



***¿QUIÉNES FUERON LOS VOLUNTARIOS?***

***Identità, motivazioni, linguaggi e vissuto quotidiano dei volontari  
italiani nella guerra civile spagnola***

**Tesi di dottorato di Giulia Medas  
Diretta dal Prof. Francesco Atzeni e  
dal Prof. Ismael Saz Campos**

**Università degli Studi di Cagliari, 2014  
Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio  
XXVI ciclo del Dottorato in Storia Moderna e Contemporanea**

**Universitat de València, 2014  
Departament d'Història Contemporània  
Doctorat en Història Contemporània**



REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA



La presente tesi è stata prodotta durante la frequenza del corso di dottorato in Storia Moderna e Contemporanea dell'Università degli Studi di Cagliari, a.a. 2011/2013 - XXVI ciclo, con il supporto di una borsa di studio finanziata con le risorse del P.O.R. SARDEGNA F.S.E. 2007-2013 - Obiettivo competitività regionale e occupazione, Asse IV Capitale umano, Linea di Attività 1.3.1 "Finanziamento di corsi di dottorato finalizzati alla formazione di capitale umano altamente specializzato, in particolare per i settori dell'ICT, delle nanotecnologie e delle biotecnologie, dell'energia e dello sviluppo sostenibile, dell'agroalimentare e dei materiali tradizionali".

Giulia Medas gratefully acknowledges Sardinia Regional Government for the financial support of her PhD scholarship (P.O.R. Sardegna F.S.E. Operational Programme of the Autonomous Region of Sardinia, European Social Fund 2007-2013 - Axis IV Human Resources, Objective 1.3, Line of Activity 1.3.1.)".

*Ai miei genitori e ad Anna*



## Indice

<b>Introduzione</b>	7
<b>I. La storiografia sulla guerra civile in Spagna</b>	
I.1 La Spagna negli anni Trenta: l'interesse italiano, la Seconda Repubblica e la guerra civile	15
I.2 La Repubblica "a la derrota": la situazione politica della Spagna repubblicana	31
I.3 L'internazionalizzazione del conflitto	39
I.4 Le ragioni dell'intervento italiano	49
I.5 OMS: Oltre Mare Spagna	58
I.6 CTV: Il Corpo Truppe Volontarie	65
I.7 Le Brigate Internazionali: il contributo italiano	
<b>II. Reclutamento e arrivo degli italiani in Spagna</b>	
II.1 Uno sguardo alla situazione economica italiana negli anni Trenta	71
II.2 Reclutamento per il Corpo Truppe Volontarie	77
II.3 Antifascismo, esilio e polizia politica	92
II.4 Composizione politica e sociale degli antifascisti italiani in Spagna	109
<b>III. Italiani su fronti opposti</b>	
III.1 Fratelli contro: le battaglie degli italiani a Malaga, Guadalajara e Santander	115
III.2 Vita al fronte dei legionari del CTV	135
III.3 La situazione sanitaria delle truppe al fronte	161
III.4 Vita al fronte degli antifascisti italiani	176
III.5 La propaganda al fronte	188

## **IV. Donne in guerra**

IV.1 Donne in guerra	195
IV.2 Italiane e antifasciste nella guerra civil	205
IV.3 Italiane fasciste in Spagna	226

## **Resumen**

233

## **Bibliografia**

245

## **Fonti e documentazione consultata**

261

## *¿QUIÉNES FUERON LOS VOLUNTARIOS?*

### *Identità, motivazioni, linguaggi e vissuto quotidiano dei volontari italiani nella guerra civile spagnola*

#### **Introduzione**

Il progetto di ricerca ha avuto l'obiettivo di ricostruire le motivazioni, i percorsi di costruzione identitaria e politico-ideologica, il vissuto quotidiano e le tensioni ideali, anche se all'interno di un'ottica contrapposta, dei volontari italiani impegnati nella guerra civile spagnola sia nel fronte repubblicano all'interno delle Brigate Internazionali, sia nelle truppe inviate da Mussolini in sostegno delle milizie franchiste.

Prendendo spunto dai più innovativi e recenti filoni di ricerca della storiografia italiana e spagnola, si è mirato a costruire un percorso di analisi mirante a ripercorrere criticamente le vicende e le azioni dei volontari italiani di ambo i fronti, a partire dallo studio della loro soggettività. Allo stesso modo, attraverso l'incrocio delle fonti archivistiche, la stampa e la memorialistica, si è approfondito quanto il dato determinato dall'influenza del mito politico, come quello del Fronte Popolare per gli antifascisti e quello anticomunista per i volontari fascisti, sia servito come elemento di identificazione e di coesione per questi combattenti. Inoltre la ricerca ha inteso andare oltre il punto di vista di ufficiali, uomini politici e intellettuali per cercare di penetrare nel vissuto quotidiano di questi soldati - dai momenti di esaltazione per le vittorie e per l'impegno militare al doversi relazionare con le difficoltà e le brutalità del conflitto-, impegnati in una terra straniera secondo modalità e motivazioni diverse.

Scontro epocale, considerata una vera e propria anticipazione della seconda guerra mondiale, la guerra civile spagnola rappresentò una cesura storica di straordinaria importanza sul piano politico e culturale, tanto da presentare ancora molteplici aspetti da chiarire ulteriormente e da studiare sulla base delle nuove indicazioni della storiografia.

In questo senso, il progetto di ricerca non si è limitato allo studio delle motivazioni ideologiche più generali che spinsero tanti italiani a confrontarsi su due fronti opposti, ma ha indagato su quella moltitudine di uomini che combatterono secondo logiche che non sempre potevano dirsi totalmente corrispondenti alle ragioni dello scontro tra le forze in campo.

Si è mirato a dare attenzione specifica ai parametri fondamentali per ricostruire la fisionomia di questi volontari, come la classe sociale d'appartenenza e l'origine familiare, il grado d'istruzione, la provenienza geografica, la professione e l'eventuale impegno politico negli anni precedenti.

Tutti questi elementi sono necessari per cercare di comprendere nel modo più approfondito possibile le ragioni dell'impegno di questi italiani che valicarono i Pirenei o giunsero nella sponda più occidentale del Mar Mediterraneo per combattere, su un fronte o sull'altro, una guerra che ben poco aveva a che fare con le sorti nazionali italiane, perlomeno per quanto riguardava la vita quotidiana del cittadino medio.

Per quanto riguarda i combattenti antifascisti, si ha avuto modo di approfondire attraverso la memorialistica e l'analisi documentaria quali relazioni ci fossero tra i tanti che partirono ispirandosi alle motivazioni ideologiche espresse nella maniera più chiara dal celebre motto di Carlo Rosselli, "*Oggi in Spagna domani in Italia!*", e coloro i quali, meno preparati sul piano culturale e politico, parteciparono nelle file repubblicane portandosi dietro un retroterra di esperienze personali destinato a condizionare il proprio impegno militare e ad entrare in contatto con la realtà della guerra dove assunsero un peso rilevante le lacerazioni di tipo ideologico.

Per quanto riguarda le migliaia di italiani arruolatisi come volontari nell'esercito regolare italiano, nella Milizia o nel *Tercio Extranjero* per la difesa dalla "minaccia comunista" nel Mediterraneo, si è avuto modo di comprendere quanto invece abbiano influito le spinte più legate a logiche materiali o di ricerca di un'esperienza che potesse offrire un'alternativa rispetto alle difficili condizioni di vita, anche sul piano della sussistenza quotidiana, presenti in Italia.



Il sostegno documentale che ha sostenuto la ricerca si è basato sull'analisi comparata della letteratura storiografica, delle fonti a stampa ed orali e, soprattutto, dei documenti d'archivio.

«¿Quiénes fueron los italianos voluntarios en la Guerra Civil española?».

Chi furono quegli uomini che decisero di andare a combattere una guerra contro un governo legalmente eletto, in un paese straniero, solo per preservare, secondo le parole usate dalle fonti ufficiali del periodo, “la latinità contro il nemico comunista nel Mediterraneo”?

Quanti italiani, e perché, si recarono in Spagna per combattere al fianco della Repubblica eletta, nel tentativo di “innescare” una rivolta antifascista che dalla Spagna avrebbe dovuto contagiare l'Europa, segnata dal fascismo e dal nazismo?

La storiografia tradizionale ha presentato i volontari italiani del Comando Truppe Volontarie come uomini convinti di combattere per la causa fascista, convinti di andare ad abbattere la “cortina rossa” che velocemente stava calando sull'Europa Occidentale.

Il numero dei legionari italiani non è mai stato determinato in maniera definitiva: per alcuni studiosi essi furono 120.000, per altri non più di 50.000 e mai impegnati nello stesso momento.

La difficoltà nel determinare le cifre esatte sono attribuibili alla grande segretezza con cui l'operazione, denominata “Oltre Mare Spagna” (OMS), venne condotta proprio a partire dal reclutamento dei volontari; è inoltre da segnalare che solo gli uomini provenienti direttamente dall'esercito siano stati schedati in maniera puntuale, mentre quelli provenienti dalla Milizia, e ancor più le reclute del *Tercio Extranjero*, erano stati iscritti prima di tutto in liste che rimasero conservate nei loro paesi di provenienza, che sono andate disperse in tutta la penisola e risultano ad oggi di difficile reperibilità. Ancora, molti di questi soldati videro successivamente cancellate le proprie identità in quanto appartenenti alla Legione Straniera.

La memorialistica, a sua volta, riporta tesi contrastanti: da una parte abbiamo la testimonianza di uomini come Davide Lajolo, che nel suo libro *Il*

*Voltagabbana*<sup>1</sup> descrive la miseria e la povertà da cui proveniva gran parte dei soldati che partirono alla volta della Spagna; dall'altra invece ci sono personaggi come Alberto Lodoli o Silvano de Bernardis, i quali nelle proprie memorie raccontano la grandezza e l'onore che avvertirono nel partecipare a tale impresa, e poco si soffermano sulla grande massa di gente che andava a ingrossare le fila delle truppe<sup>2</sup>.

Lo studio certamente più valido per quanto riguarda i legionari italiani in Spagna rimane senza alcun dubbio quello di John Coverdale, *I fascisti italiani alla guerra di Spagna*, elogiato anche da Renzo De Felice, nel quale l'autore, grazie agli atti del Ministero della Guerra, ma soprattutto grazie allo studio dell'operato di Ciano come Ministro degli Esteri, è riuscito a dare una visione compatta e unitaria di quella che fu la missione italiana in Spagna.

Merito sempre di Coverdale è stato quello di aver messo in dubbio per la prima volta, in maniera sistematica, la tesi della “convinzione” dei volontari circa l'operazione spagnola: egli arriva persino a supporre che non pochi furono coloro i quali vennero costretti ad arruolarsi da ufficiali della Milizia del proprio paese d'origine.

Recentemente lo studioso spagnolo Dimas Vaquero Peláez ha sottolineato come questi italiani fossero in realtà *voluntarios sin voluntad*, reclutati con la promessa di una paga molto alta per gli standard del periodo e come gran parte di questi uomini provenisse dalle zone più disagiate d'Italia, cioè il Sud e le Isole, fosse analfabeta, disoccupata e soprattutto non più giovane, a volte con più di quattro figli a carico<sup>3</sup>.

È lecito quindi pensare che esistesse una profonda incongruenza tra le motivazioni che spinsero gli uomini che andarono a combattere ricoprendo incarichi come ufficiali e coloro che, invece, formarono le cosiddette “truppe”.

Durante la ricerca presso l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito sono state prese in esame alcune cartelle in cui erano state conservate le lettere censurate inviate dai soldati alle proprie famiglie. Soprattutto grazie ad esse è

---

<sup>1</sup> D. Lajolo, *Il Voltagabbana*, Milano, Bur 2005.

<sup>2</sup> Riportate da M. Griner, *I ragazzi del '36: l'avventura dei fascisti italiani nella guerra civile spagnola*, Rizzoli, Milano 2006.

<sup>3</sup> Si parla di cifre che arrivavano fino ad un massimo di 3.000 lire per quattro mesi al fronte, con premio di reversibilità.

stato possibile ricostruire sia la vita al fronte dei volontari, sia la classe sociale a cui essi appartenevano; questa ricerca ha avuto controprova nel momento in cui sono state studiate anche le sentenze emesse dai tribunali militari italiani in Spagna.

I documenti, a partire dalle lettere censurate sino alle relazioni segretate, mostrano che i soldati in gran parte appartenevano a classi sociali disagiate e che cercarono nella guerra spagnola una speranza per la risoluzione dei propri problemi personali; fame, disoccupazione, precariato e precedenti penali sono solo alcuni dei motivi che spinsero molti di questi uomini ad arruolarsi.

Per meglio intendere quale fosse il contesto generale si è reso quindi necessario partire da quali furono le cause di questo intervento e, soprattutto, capire come venne gestito l'intervento italiano da parte del regime, per arrivare infine a comprendere le ragioni che spinsero questi uomini ad affrontare un conflitto che si sarebbe rivelato il preludio ad una guerra ancora più spaventosa.

L'analisi delle sentenze emesse dal Tribunale Militare in Spagna ha messo in evidenza alcune caratteristiche dei volontari del CTV fino a questo momento unicamente ipotizzate: l'età media dei legionari italiani si aggirava intorno ai 23/24 anni e molti di loro provenivano dalle zone maggiormente depresse della penisola; la maggior parte di essi si dichiarava inoltre celibe e senza famiglia a carico. In questo senso le statistiche vanno interpretate leggendo in esse la manifestazione da parte di questi uomini di sfuggire ad una situazione di forte disagio economico.

Per quanto riguarda la partecipazione degli antifascisti alla *guerra civile*, le relazioni della polizia speciale ci forniscono molte notizie sulle condizioni sociali e sulla vita degli esuli italiani in Francia, Belgio e Svizzera; gran parte degli aderenti italiani alla causa repubblicana spagnola risultano operai specializzati, artigiani, mentre pochi erano intellettuali che avevano cercato oltralpe miglior fortuna dal punto di vista economico e politico.

In un primo confronto effettuato attraverso l'analisi statistica gli antifascisti italiani risultano essere anagraficamente più adulti rispetto ai legionari; sono dunque persone che avevano vissuto l'intera ascesa del regime e scelto consapevolmente di opporvisi.

Al contrario, la giovane età dei volontari del CTV fa presumere che l'educazione ricevuta da parte del regime li abbia condotti ad affidarsi totalmente ad esso fino a condurre questi uomini ad accettare di andare a combattere una guerra ad essi estranea per soli scopi economici, però opportunamente mascherati sotto un più alto profilo ideologico, come dimostrano le lettere che accompagnavano la richiesta di arruolamento.

Non meno importante appare il dato della "settorialità" legato all'antifascismo italiano: i gruppi anarchici rimasero più legati al nucleo libertario spagnolo che agli altri gruppi di italiani, così come giellisti, repubblicani, comunisti e socialisti nelle prime fasi del conflitto tendevano a non mischiarsi tra loro. Questa profonda divisione, sarebbe stata relativamente superata solo grazie alla presenza di Carlo Rosselli, dopo la sua morte si aggravò fino al tristemente famoso *mayo sangriento* di Barcellona e all'eliminazione degli anarchici da parte degli stessi compagni di fronte.

La vita al fronte per gli italiani di ambo le parti appare costellata dalle stesse difficoltà: fame, malattia, nostalgia della famiglia, diffidenza nei confronti dello "straniero".

I volontari dell'esercito italiano erano costretti a rimanere al fronte per un periodo di nove mesi o più, il che comportava diversi problemi nella gestione delle milizie, come risulta evidente nei rapporti degli ufficiali.

Attraverso l'esame delle lettere censurate dei legionari si evince che il protrarsi del conflitto spagnolo veniva mal sopportato e che la disparità di trattamento che essi subivano rispetto ai tedeschi, ma maggiormente la diffidenza che riscontravano da parte dei commilitoni spagnoli, comportavano un'ulteriore disaffezione per il regime e per Mussolini.

La disfatta di Guadalajara, esaltata come primo momento di cedimento della macchina fascista, ne è l'esempio lampante: le reciproche accuse di cattiva gestione delle truppe tra l'esercito italiano e quello spagnolo evidenziavano i dissidi e la poca comunicazione fra le parti.

Allo stesso modo Guadalajara ha rappresentato per gli antifascisti italiani un momento di riscatto nei confronti del fascismo; sul fronte repubblicano essi

dovevano però ancora una volta fare i conti con le divisioni interne tra i vari partiti politici e dovevano confrontarsi con il problema della gestione delle Brigate internazionali da parte dell'Urss, non sempre condivisa.

L'analisi del fondo relativo alla situazione sanitaria evidenzia come la divisione medica, nonostante si dichiarò autonoma rispetto al regime, sia in realtà fortemente dipendente da esso. Ne è prova il fatto che i legionari non venivano rimpatriati neppure in caso di malattie invalidanti, o ancora, in caso di rimpatrio, una volta guariti essi dovevano fare ritorno al fronte, poiché vi era necessità, in quanto non potevano essere sostituiti.

Il fronte, per gli antifascisti, rimaneva un momento maggiormente "sfumato"; nella memorialistica si trovano raccontati i momenti di vita comune, intrisi degli alti valori ideologici che gli antifascisti italiani miravano a trasmettere, tralasciando invece gli aspetti relativi alle difficoltà che la guerra comportava. In questo senso possono venire lette le memorie di Vittorio Vidali, Luigi Longo, Umberto Tommasini, ma anche gli articoli e le lettere di Carlo Rosselli. In un'ottica di confronto si potrebbe azzardare a sostenere che fossero i legionari maggiormente consapevoli delle asperità della guerra, o perlomeno, fossero più propensi a renderle note. Si può dedurre che la caduta del regime in Italia, dopo il '43, abbia comportato, da parte dei "vincitori" – che erano stati precedentemente sconfitti in Spagna - una serie di "rimozioni volontarie" degli aspetti più materiali legati al conflitto, di cui veniva esaltata invece la parte più legata all'ideologia.

Infine le donne. La condizione femminile nell'Italia fascista era particolare, per non dire antitetica: da una parte le donne dell'alta società che godevano di grande libertà, dall'altra le donne appartenenti a ceti medio-bassi, che, educate ai dettami del fascismo, conducevano la loro vita quali madri e mogli, relegate in casa o al massimo facenti parte di sezioni del PNF come quella dei "Fasci Femminili", nate con lo scopo di inquadrare e guidare l'attività delle donne italiane, purché rimanesse sempre "parallela" a quella maschile.

La guerra in Spagna porta alla luce questo divario esistente tra le donne italiane. Personalità come Teresa Noce, Rita Montagnana, Tina Modotti, nonché un gran numero di operaie esuli all'estero, arrivate in Spagna per

accompagnare i propri mariti e compagni, si adoperavano per la causa repubblicana lavorando come infermiere negli ospedali del fronte, ma anche come radiotelegrafiste, traduttrici per i comunicati, speakers radiofoniche, come è stato possibile rilevare dalla memorialistica e dai fondi dell'archivio dell'Istituto della Resistenza in Italia.

La partecipazione attiva alla guerra non era ammessa. Le donne non potevano combattere direttamente al fronte; a loro veniva riservata ancora una volta l'attuazione di attività "parallele" rispetto a quelle maschili.

Non esistevano sezioni di legionarie del CTV, ma le infermiere inquadrata nella Croce Rossa, come da loro stesse ammesso nelle lettere motivazionali, si dichiaravano "ferventi fasciste" e "fedeli al regime sin dalla prima ora".

Appare pertanto evidente, prendendo in esame la partecipazione femminile italiana al conflitto spagnolo, come appaia esserci una maggiore consapevolezza per l'ideale in entrambi i fronti. Al contrario degli uomini, i quali nel caso dei legionari erano spinti da motivazioni legate al disagio economico o sociale e solo nel caso degli ufficiali sembra esserci alla base della propria scelta un'adesione totale alla causa fascista, le infermiere della CRI appaiono conscie della propria affiliazione ideologica, tanto da chiedere di manifestarla attivamente, andando al fronte in qualità di ausiliarie.

In conclusione questa ricerca ha cercato di porre delle basi per uno studio comparato su fascisti e antifascisti italiani. L'analisi delle fonti, lo studio della memorialistica, ha fornito, inoltre, uno spaccato della vita degli italiani negli anni Trenta. La tragica vicenda della guerra civile spagnola appare come sfondo al disastro preannunciato del secondo conflitto mondiale, ma soprattutto, si configura come un'anticipazione alla lotta per la Resistenza.

## I. La storiografia sulla guerra civile in Spagna

### I.1 La Spagna negli anni Trenta: l'interesse italiano, la Seconda Repubblica e la guerra civile

Il dibattito storiografico sulla guerra civile spagnola si è arricchito negli ultimi anni di una serie di studi che, pubblicati dopo la fine della dittatura franchista, hanno avviato una lettura dell'avvenimento storico partendo da nuove prospettive e, soprattutto, cercando di eliminare l'aspetto prevalentemente ideologico che aveva contraddistinto questo campo di studi, perlomeno in Spagna, fino alla morte di Franco<sup>4</sup>.

Il ruolo giocato dall'Italia e dal regime fascista nella guerra civile spagnola è stato oggetto di nuovi studi e ricerche, che hanno mirato ad esaminare, in maniera più approfondita rispetto a quanto avvenuto in passato, quale sia stata la reale funzione del governo Mussolini e quanto quest'ultimo abbia inciso nella vittoria finale di Franco sulla Repubblica eletta.

Sarebbe errato pensare che l'interesse dell'Italia nei confronti della penisola iberica sia da far risalire al momento dello scoppio della guerra civile; numerosi studi hanno evidenziato come il regime fascista avesse a cuore le sorti della Spagna precedentemente allo scoppio del conflitto<sup>5</sup>.

Come la storiografia ha avuto modo di rilevare negli avvenimenti che avrebbero condotto la Spagna allo scoppio della guerra civile un ruolo determinante lo ebbero la caduta della monarchia nel 1931, la proclamazione della Costituzione repubblicana nel dicembre dello stesso anno e il conseguente acceso confronto che ne derivò tra partiti di destra e sinistra; è questo il

---

<sup>4</sup> Tra gli studiosi certamente più legati al franchismo ricordiamo ad esempio Ricardo De La Cierva, di cui tra le numerose pubblicazioni: *Historia de la guerra civil española*, ed. Fenix, Madrid 2000; *Franco: la historia*, ed. Fenix, Madrid 2000; *Leyenda y tragedia de las Bigadas internacionales*, ed. Fenix, Madrid 1997.

<sup>5</sup> Cfr. U. Frasca, *La Spagna e la diplomazia italiana dal 1928 al 1931. Dalla revisione dello statuto di Tangeri alla Seconda Repubblica*, Ed. Dell'Orso, Alessandria 2000, pp. 204-237. Per un prospetto più completo sul tema si veda: I. Saz – J. Tusell, «Mussolini y Primo de Rivera: Las relaciones políticas y diplomáticas de dos dictaduras mediterráneas» in AA. VV., *Italia y la Guerra Civil Española*, Simposio celebrado en la Escuela de Historia y arqueología de Roma, CSIC, Roma 1986; M. Heiberg, *Emperadores del Mediterraneo: Franco, Mussolini y la guerra civil española*, Crítica, Barcelona 2004.

contesto che favorì la formazione di movimenti ispirati al fascismo, come la *Falange Española de la JONS* (Juntas de Ofensiva Nacional Sindicalista).

È con la proclamazione della seconda repubblica spagnola, il 31 aprile 1931, che si risveglia l'interesse di Roma per la Spagna. Il nuovo regime doveva la propria esistenza alla caduta della monarchia e la fase di transizione alla nuova costituzione avvenne in modo normale e con pochi disordini<sup>6</sup>.

Il regime liberal-parlamentare della repubblica, il dichiarato antifascismo di molti capi repubblicani unito alla paura che la Spagna potesse sempre più avvicinarsi all'orbita francese sono elementi che contribuirono ad accrescere la diffidenza italiana nei confronti del nuovo governo spagnolo. La stampa spagnola si lasciò spesso andare a veri e propri attacchi contro il fascismo, mettendo in evidenza come il nuovo regime repubblicano dovesse rappresentare un modello per tutti gli stati europei che si trovavano sotto una dittatura<sup>7</sup>.

Per capire le ragioni dell'ostilità da parte del governo italiano nei confronti della repubblica non deve essere sottovalutato il fatto che molti esponenti del nuovo governo di Madrid fossero in stretto contatto con gli esuli italiani antifascisti a Parigi, alcuni dei quali si erano recati in visita ufficiale nella capitale spagnola creando non poco imbarazzo a livello diplomatico tra i due paesi. Tra gli esponenti antifascisti italiani che si recarono a Madrid più volte durante il 1931 e il 1932 al fine di incontrare Eduardo Ortega y Gasset, Ramón Franco e Indalecio Prieto si possono ricordare i "giellisti" Rosselli, Tarchiani e Bassanesi e il repubblicano Facchinetti<sup>8</sup>.

---

<sup>6</sup> Cfr. J. F. Coverdale, *I fascisti italiani alla guerra di Spagna*, Laterza, Roma, 1977, p. 35.

<sup>7</sup> Ivi, p. 37. Al momento della proclamazione della Repubblica spagnola nel 1931, Mussolini e le gerarchie fasciste si dichiararono ostili al regime liberal-parlamentare adottato; a questo certo contribuì anche il carattere marcatamente antifascista di alcuni esponenti della Repubblica, Mussolini in particolare, sosteneva che quel tipo di governo fosse decisamente sorpassato per i tempi; considerando che l'unico stato comunista, l'Urss, stesse scivolando molto rapidamente nel totalitarismo: «la repubblica spagnola non è una rivoluzione, ma un plagio. Un plagio in ritardo di circa centocinquanta anni. Fare una repubblica parlamentare, oggi, significa impiegare il petrolio al tempo della luce elettrica»<sup>7</sup>.

<sup>8</sup> Ivi, p.57. Di non scarsa rilevanza, fu caso diplomatico nato dal trasferimento di alcuni antifascisti italiani in Spagna durante i primi anni Trenta, motivo per il quale l'allora Presidente del Consiglio Manuel Azaña si dimostrò preoccupato e irritato delle possibili ed inevitabili ricadute sullo stato dei rapporti tra i due paesi. Si veda in proposito: M. Azaña, *Memorias políticas y de guerra*, Ed. Critica, Barcelona 1981.



Il nuovo regime spagnolo ereditò i massicci debiti della spesa pubblica e il crollo del valore delle peseta, tutte conseguenze degli errori economici commessi sotto la dittatura di Primo de Rivera; i proprietari terrieri e gli industriali, temendo gli effetti finanziari del programma sociale varato dal nuovo governo, interruppero subito gli investimenti; tuttavia il governo procedette alla convocazione delle Cortes per redigere la Costituzione della nuova Repubblica. È la difficile condizione economica delle campagne che spinse il governo a emanare provvedimenti riguardanti il comparto agrario, come il divieto per i proprietari di licenziare i coloni e di assumere braccianti al di fuori della municipalità di competenza e l'estensione dei diritti già goduti dai lavoratori dell'industria a quelli delle campagne<sup>9</sup>.

Alla complessa situazione politica e sociale che il governo spagnolo dovette affrontare nel corso della legislatura si unirono presto anche gli scioperi dei lavoratori e il tentativo di golpe ad opera del generale Sanjurjo<sup>10</sup>, che era stato incautamente lasciato dal governo repubblicano a capo della *Guardia de asalto*, che sarebbe stata determinante durante gli avvenimenti successivi.

I rapporti tra la nuova Repubblica e la Chiesa cattolica erano tutt'altro che semplici: la volontà del governo di operare una netta separazione tra Stato e Chiesa portò ad un acceso dibattito che si svolse sulle pagine dei principali quotidiani di ispirazione cattolica e monarchica: *El Debate* e *ABC*<sup>11</sup>.

---

<sup>9</sup> Nello specifico si estese la giornata di otto ore lavorative. Cfr. G. Ranzato, *La grande paura del 1936: come la Spagna precipitò nella guerra civile*, Laterza, Roma 2011.

<sup>10</sup> Il 10 agosto 1932 il generale Sanjurjo, con l'appoggio di circoli monarchici e numerosi militari mise in atto un tentativo di colpo di stato meglio noto come la "sanjurjada", che ebbe sul momento successo a Siviglia, ma fu prontamente circoscritto dal governo di Madrid, che procedette ad eseguire una serie di retate per scoprire ed arrestare gli insorti. Sanjurjo fu catturato mentre tentava di raggiungere il Portogallo e quindi condannato a morte; la pena fu in seguito sospesa e il generale venne mandato in esilio in Portogallo. Cfr. H. Thomas, *Storia della guerra civile spagnola*, Einaudi 1963, p. 63. Si veda inoltre in proposito G. Ranzato, *L'eclissi della democrazia. La guerra civile spagnola e le sue origini. 1931-1939*, Bollati Boringhieri, Torino, 2004; J. Casanova, *La República y la guerra civil*, Critica Barcelona 2007; S. Payne, *El colapso de la República. Los orígenes de la Guerra Civil (1933-1936)*, La Esfera de los Libros, Madrid 2005.

<sup>11</sup> La *Ley de Confesiones y congregaciones religiosas*, prevedeva la conversione di chiese e monasteri in edifici pubblici, e la supervisione degli ordini religiosi da parte dello Stato. Questa norma era un ulteriore ampliamento della legge del 1931, la quale proibiva l'esposizione e l'eliminazione del crocifisso nelle aule, aboliva l'insegnamento della religione cattolica quale materia obbligatoria, ma soprattutto regolava l'espulsione dei gesuiti dal paese. A proposito del conflitto creatosi tra Stato e Chiesa in Spagna si veda: A. Botti, *Nazionalcattolicesimo e Spagna nuova (1881-1975)*, Franco Angeli Storia, Milano 1992.

La discussione dell'articolo 26 della nuova costituzione, ossia la fine dei sussidi statali alla Chiesa entro i due anni successivi, condusse le alte gerarchie ecclesiastiche a parlare di "persecuzione" nei confronti della comunità cattolica. Le statistiche hanno dimostrato come, nel periodo preso in esame, la presenza di fedeli nelle chiese spagnole sia la più bassa di qualsiasi altra nazione cristiana<sup>12</sup>.

Gli attacchi contro il clero erano destinati a provocare una polemica ancora più vasta all'estero, dove era poco conosciuto il potente ruolo politico della Chiesa spagnola. La Chiesa cattolica era considerata il baluardo delle forze conservatrici della nazione, la base di quello che le destre definivano "la civiltà spagnola".

Ad una situazione politica sempre più instabile si univa la formazione di nuovi movimenti politici ispirati dal fascismo italiano. José Antonio Primo de Rivera, figlio del dittatore Miguel, portò in Spagna le «suggerzioni del fascismo italiano», seppur ad un livello superficiale per poter stabilire un paragone<sup>13</sup>. José Antonio ammetteva non solo la sua sconfinata ammirazione per Mussolini, ma evidenziava anche il debito dottrinario che la Falange aveva nei confronti del fascismo italiano<sup>14</sup>.

---

<sup>12</sup> Cfr. G. Ranzato, *L'eclissi della democrazia. La guerra civile spagnola e le sue origini*, op. cit., p. 37.

<sup>13</sup> Cfr. E. Collotti, *Fascismo, fascismi*, Sansoni, Milano 2004, p. 122. A proposito della forte eco che il fascismo italiano ebbe in Spagna è necessario citare lo studio condotto da Ismael Saz sulle figure di Ernesto Giménez Caballero e Ramiro Ledesma. Il primo, direttore del periodico *La Gaceta Literaria*, sin dal 1928 si era distinto per la critica alla dittatura di Miguel Primo de Rivera, giudicata "troppo borghese" se confrontata al fascismo italiano, e seppur riconoscendo il limite della dittatura mussoliniana, che nasceva da un movimento nazionalista era difficilmente esportabile ed applicabile in contesti differenti, diffuse tramite il proprio giornale le prime suggestioni del fascismo italiano. Ramiro Ledesma è stato uno dei promotori delle avanguardie in Spagna viste come elemento di rottura col passato, fu inoltre il fondatore del primo movimento organizzato di chiara ispirazione fascista nato dalla frattura con *La Gaceta Literaria*, ovvero quel gruppo di persone che fondò il periodico *La conquista del Estado*, dal titolo di per sé esplicativo, in quanto la conquista dello stato sarebbe dovuta avvenire, a parere di Ledesma «por una violencia disciplinada, o más bien por el hombre de masa» cfr. I. Saz, *Fascismo y franquismo*, PUV, Valencia 2004, p. 43. Si veda inoltre: S. Payne, *José Antonio Primo de Rivera*, Ediciones B, Barcelona 2003; J. M. Thomás, *Lo que fue la Falange*, Plaza & Janes, Barcelona 1999.

<sup>14</sup> Il debito che la Falange aveva nei confronti dell'ideologia fascista era evidente sin dalle origini, poiché si organizzò ben presto come un movimento politico ordinato in milizie per combattere militarmente i propri avversari. José Antonio sosteneva la necessità di rovesciare l'ordine istituzionale repubblicano, promosse l'idea di una Spagna che si identificasse totalmente con lo Stato-Patria e che si unisse all'ideale cattolico per riportare il paese alla grandezza dell'impero passato. Cfr. I. Saz, *Fascismo*, op. cit., p. 126.

Le suggestioni del fascismo indubbiamente giunsero in Spagna ed ebbero grande risonanza, trovando consenso da parte di una certa destra conservatrice e del ceto medio-alto che sperava in una “fascistizzazione” della società spagnola<sup>15</sup>.

Le fondamenta dell’ideologia falangista furono comunque in gran parte fornite dal fascismo italiano; José Antonio sosteneva che solamente un vero e proprio movimento nazionalista rivoluzionario modellato su quello italiano avrebbe potuto generare una forza politica e farsi portatore di una dottrina chiara e di un programma, ciò che era mancato al regime di suo padre.

L’ambasciata italiana aiutò i responsabili della Falange attraverso consulenze occasionali, ma soprattutto attraverso la diffusione di letteratura di propaganda<sup>16</sup>.

Seppure nel 1928 Mussolini avesse pubblicamente rinunciato ai precedenti piani per l’espansione politica del fascismo in altri paesi, nel nuovo contesto politico spagnolo il Ministero degli Esteri italiano divenne più aggressivo. Nel 1930 venne fornito dal regime italiano un supporto modesto ad alcuni movimenti fascisti o pseudo-fascisti in altre nazioni e ancora nel 1932 vennero finanziati progetti per l’esportazione politica del fascismo. L’anno seguente il regime organizzò i Comitati d’Azione per l’universalità di Roma (Caur) al fine

---

<sup>15</sup> Il carattere internazionalista del fascismo è ad oggi un argomento dibattuto, se per alcuni storici da parte del duce esisteva la consapevolezza dell’impossibilità di esportazione del fascismo in altri paesi, dall’altra abbiamo studi, come quelli condotti da Ismael Saz, tesi a dimostrare come Mussolini credesse davvero in una Europa “fascista o fascistizzata”. Questa stessa distinzione che il duce faceva, presuppone che fosse cosciente di una sostanziale differenza dentro lo stesso processo generale: se «entendiendo el fascismo como fenómeno dominante [...] capaz de imponerse por sí mismo, en unos casos, o de condicionar decisivamente, en otros, la evolución de determinadas fuerzas políticas y en su caso, regímenes que sin sin ser específicamente fascistas responderían, al menos en ciertas formas externas e institucionales, a la influencia del fascismo [...] Su convicción que la Europa fascistizada se daría en el contexto de un fascismo hegemónico internacionalmente. Ciertamente ello no sucedió así, pero habría que convenir que hasta el 1945 esa era perspectiva que no estaba cerrada.» Ivi, pp. 84-87.

<sup>16</sup> «The political metamorphosis of the Spanish regime, from a semi-Fascist pro-Axis dictatorship into a corporative, Catholic, monarchist state, was carried out between 1945 and 1947. Though never fully convincing, it achieved its basic goal of helping the regime to survive. [...] There is no doubt of the importance of Fascist Italy to the rise of the Franco regime, even though that importance was never quite so great as some enemies of the regime would insist [...] Catholic neotraditionalism, to create a surrogate post-Fascism identity for itself.» Cfr. S. G. Payne, *Fascist Italy and Spain 1922-45* in AA.VV. (curato da Raanan Rein), *Spain and the Mediterranean since 1898*, Frank Cass, London/ Portland, 1998 pp. 104-105.

di costituire una sorta di "rete fascista internazionale"<sup>17</sup>, affidandone la direzione a Eugenio Coselschi, che incontrò non pochi problemi nell'identificare quali fossero i criteri con cui riconoscere i movimenti di tipo fascista in altri paesi. Non esisteva una codificazione ufficiale della dottrina fascista che potesse servire da pietra di paragone, le basi del nuovo "fascismo universale" vennero redatte appositamente per l'occasione, per quanto vagamente, e, utilizzando queste, dall'aprile 1934 vennero individuati movimenti "fascisti" in 39 paesi<sup>18</sup>.

È stato Serrano Suñer<sup>19</sup> ad attribuire a José Antonio la volontà di trasformare il movimento falangista in una versione spagnola del fascismo italiano. Questa tesi è stata contestata da Enzo Collotti, il quale afferma che per la sua attuazione erano mancate sia la possibilità che la capacità di fare della Falange il partito unico della borghesia spagnola. Questo progetto appariva ostacolato *in primis* dal conflitto al suo interno tra l'ala nazionalsindacalista e quella elitista, e poi dall'esclusione della CEDA (*Confederación Española de las Derechas Autónomas*), la destra cattolica, da tale progetto<sup>20</sup>.

Quando il partito fascista italiano decise di ampliare la propria rete all'estero, i cosiddetti Fasci all'Estero, questi si diffusero soprattutto negli Stati Uniti, ma vi erano anche sezioni a Madrid e Barcelona e almeno in altre quattro città spagnole. Anche se l'obiettivo dichiarato dei Fasci all'Estero non era esplicitamente quello di creare movimenti politici fascisti in altri paesi, le sezioni in Spagna mantennero contatti con i sostenitori di Primo de Rivera e di fatto diffusero un certo grado di conoscenza e di entusiasmo per il fascismo.

Più rilevante era la volontà di diffondere la cultura italiana, in particolare a Barcellona, ma anche a Madrid e in molte altre città. In questa ottica vennero

---

<sup>17</sup> Cfr. E. Gentile, Id. *La politica estera del partito fascista. Ideologia e organizzazione dei Fasci italiani all'estero (1920-1930)* in «Storia Contemporanea», A. XXVI, n. 6, dicembre 1995, pp. 897-956.

<sup>18</sup> Vennero individuati movimenti in tutti i paesi europei eccetto la Jugoslavia, così come gli Stati Uniti, Australia e Sud Africa, furono individuati movimenti in cinque paesi in Asia, e sei in America Latina. Cfr. S.G. Payne, *Fascist Italy and Spain*, op. cit., pp. 104-105.

<sup>19</sup> Serrano Suñer venne eletto deputato alle Cortes nel novembre 1933 nelle file dei cattolici conservatori (CEDA), Rieletto deputato nelle elezioni del 1936, aderì poco dopo alla Falange spagnola.

<sup>20</sup> Cfr. E. Collotti, *Fascismo, fascismi*, op. cit., p. 128.

sovvenzionate le pubblicazioni di opere italiane; fu creato anche l'Istituto Cristoforo Colombo, nuova agenzia progettata per diffondere la cultura italiana in America Latina, seguendo la prassi usata in Spagna dei Fasci all'Estero<sup>21</sup>.

Nel 1933 le elezioni segnarono in Spagna il trionfo della coalizione di centro-destra, guidata da Lerroux<sup>22</sup>. La CEDA di Gil Robles entrò a far parte della coalizione ponendo come condizione l'annullamento dell'ultima riforma agraria approvata dal precedente governo<sup>23</sup>. È proprio il pericolo del suo annullamento che portò a violenti scontri, culminati nel fallito tentativo di rivoluzione nelle Asturie, che, a parere di Gabriele Ranzato, costituì il reale antecedente alla guerra civile, tanto che lo stesso Ranzato lo pone come punto fermo del principio della “paura”<sup>24</sup>.

L'insurrezione fu guidata dai socialisti del deputato Ramon González Peña, alleati con gli anarchici del CNT e i comunisti, riuniti nel movimento *Alianzas Obreras*. Gli insorti dopo aver rubato la dinamite delle miniere e i fucili della *Guardia Civil*, puntarono su Oviedo, occupandola e mettendo in atto la rivoluzione che avrebbe dovuto portare alla costituzione della “nuova società”; in alcune località si arrivò a giustiziare coloro che venivano indicati come nemici della rivoluzione<sup>25</sup>. Solo dopo quindici giorni l'esercito, guidato da Francisco Franco, riuscì a riprendere il controllo del territorio con una sanguinosa repressione: si contarono 250 vittime nell'esercito e un migliaio tra i civili<sup>26</sup>. Mai nella storia del paese era accaduto un fatto di tale portata che

---

<sup>21</sup> Cfr. A. González I Vilalta, *Cataluña bajo vijilancia. El consulado italiano y el fascio de Barcelona (1930-1943)*, PUV ediciones, Valencia 2009 e S. Payne, *Fascist Italy and Spain 1922-45*, op. cit., pp. 104-113.

<sup>22</sup> Cfr. G. Ranzato, *L'eclissi della democrazia: la guerra civile spagnola e le sue origini 1931-1939*, op. cit., p. 70.

<sup>23</sup> Ibid.

<sup>24</sup> Cfr. G. Ranzato, *La grande paura del 1936. Come la Spagna precipitò nella guerra civile*, Laterza, Roma – Bari 2001, p. 17. Tra i numerosi volumi dello stesso autore si veda inoltre: *La guerra di Spagna*, Giunti, Firenze, 1995.

<sup>25</sup> Ranzato ricorda come in alcune località si fece giustizia sommaria dei “nemici del proletariato”: proprietari o loro rappresentanti, come accadde agli ingegneri e amministratori della miniera fucilati a Turòn, oppure alla Guardia Civil di cui 30 militi vennero catturati e immediatamente passati per le armi a Sama, e soprattutto per gli uomini di Chiesa, che con 32 vittime costituirono la massima parte dei civili uccisi dai rivoluzionari nelle Asturie. Ivi, p. 24.

<sup>26</sup> Ivi, p. 70.

nell'immaginario collettivo fu visto come la proiezione di quanto sarebbe potuto accadere se le forze della sinistra avessero preso il potere<sup>27</sup>.

Ma, ancora più rilevante, fu il ruolo svolto da Manuel Azaña, il quale non seppe e non volle accettare la sconfitta, attribuendola alla legge elettorale; preoccupato della posizione assunta da Gil Robles, che nel corso di diversi discorsi radiofonici, agitò più di una volta lo spauracchio del colpo di mano da parte della CEDA. Gil Robles, non trovando l'appoggio dei socialisti, aveva indicato pertanto come unica soluzione la via extraparlamentare<sup>28</sup>.

Il 13 febbraio 1934 nasceva a Madrid il movimento politico denominato *F.E. - J.O.N.S.*, nato dall'Unione della Falange di José Antonio Primo De Rivera con le JONS di Onésimo Redondo Ortega e Ramiro Ledesma Ramos. Il movimento, che si definiva nazional-sindacalista, proponeva un programma di tipo rivoluzionario, con un forte orientamento nazionalista, antisocialista e antiliberalista, in parte ispirato ai movimenti nazionalisti/fascisti europei dell'epoca, cercando di coniugare il rispetto dei tradizionali valori storici spagnoli con una politica di forte rivolgimento sociale caratterizzata dall'instaurazione di un ordinamento di tipo corporativo, dalla socializzazione dei mezzi di produzione e dal superamento della democrazia parlamentare a favore di nuovi strumenti di partecipazione popolare<sup>29</sup>.

I due anni successivi (1934-1935), il cosiddetto *bienio negro*, che portarono alla costituzione del Fronte Popolare guidato da Azaña, vennero segnati dall'alleanza delle destre e della Chiesa con Gil Robles<sup>30</sup>. In questo contesto

---

<sup>27</sup> Quanto accadde nelle Asturie costituì non solo un'anticipazione, ma un vero e proprio presupposto a quello che sarebbe avvenuto con la guerra civile. Furono infatti proprio quelle sanguinose giornate che andarono a fissarsi nella mente di coloro che per convinzioni politiche e sociali differenti avevano paura di restare vittime di una replica, mentre nel campo opposto questa impresa, definita "eroica" avrebbe continuato ad alimentare le speranze di riscatto e vendetta.

<sup>28</sup> Nonostante rifiuto di partecipare all'iniziativa con i repubblicani di sinistra, i socialisti, e lo stesso Azaña, non smisero di pesare che la "salvezza" della Repubblica dovesse arrivare in via extraparlamentare.

<sup>29</sup> Manuel Azaña Diaz (Madrid, 10 gennaio 1880 – Montauban, 3 novembre 1940), venne eletto capo del governo spagnolo due volte: dal 14 ottobre 1931 al 12 settembre 1933 e dal 19 febbraio al 10 maggio 1936; è stato il secondo Presidente della Seconda repubblica spagnola dall'11 maggio 1936 all'aprile 1939. Si veda in proposito: J. M. Thomás, *Lo que fue la Falange*, op. cit., S. Payne, *Franco y José Antonio: el extraño caso del fascismo español*, Crítica, Barcelona 1998 e L. Casali, *Franchismo. Sui caratteri del fascismo spagnolo*, Clueb, Bologna 2005.

<sup>30</sup> A parere di Ranzato, gli esponenti delle destre erano molto preoccupati delle ipotetiche conseguenze della presa di potere da parte del loro stesso leader. A molti moderati democratici non sfuggiva infatti che Gil Robles chiamava a raccolta contro il pericolo rivoluzionario, era stato lui

sono centrali le elezioni del febbraio del '36, che, vinte dalle sinistre, seppure non in maniera netta, portarono ai primi scontri, ad attacchi contro chiese e assalti a sedi di giornali. Questi tragici avvenimenti non vennero tenuti in seria considerazione da parte del Fronte Popolare, ad iniziare da Azaña, con gravi conseguenze su quanto sarebbe potuto avvenire successivamente. Gil Robles, da parte sua, aveva tentato di far dichiarare lo stato di guerra, aiutato in questo dal generale Franco.

Le sinistre non avevano saputo sfruttare l'occasione loro concessa per raggiungere l'agognata, quanto indefinita rivoluzione sociale, e soprattutto non avevano tenuto conto dei tempi e delle esigenze della popolazione iberica. Esempio emblematico, in tal senso, fu l'annullamento degli effetti della *desamortición civil*, l'atto statale che nel secolo precedente aveva espropriato tutte le terre comunali, togliendole ai comuni per cederle ai privati<sup>31</sup>. Questi fatti documentano, come sostiene Ranzato, che l'*alzamiento* non avvenne improvvisamente, perché gli stessi governanti sicuri di una tale azione avrebbero cercato di portare avanti un governo centrista, addirittura attraverso una “dittatura repubblicana”, sciogliendo le Cortes nell'estremo tentativo di arginare il golpe militare ormai alle porte<sup>32</sup>. Ranzato sottolinea come «tutto il contesto dei disordini, violenze e paura della rivoluzione, favoriva e accelerava

---

stesso a creare, avendo fatto naufragare, per la sua ansia di potere, l'alleanza di radicali e cedisti che avrebbe potuto governare fino al 1937, e persino correggere la Costituzione nei suoi aspetti meno tollerabili per la Chiesa. Cfr. G. Ranzato, *La grande paura del 1936*, op. cit., p. 70.

<sup>31</sup> Nella ricostruzione di Ranzato, la tensione tra popolazione e il governo intanto era già alta per via dei continui scioperi convocati dai sindacati per l'aumento dei salari. Pur essendo vero che questi appezzamenti erano stati spesso sottratti agli *ayutamientos* in modo abusivo per favorire latifondisti locali, esisteva però una riforma agraria che comunque avrebbe permesso di colmare il problema delle zone incolte senza tornare alle terre comuni. Spesso, con gli anni, tali terreni erano stati frazionati ulteriormente, tanto che il limite di 10 ettari aveva circoscritto l'esproprio ai soli contadini poverissimi, quasi nullatenenti, lasciando nell'indigenza anche i piccoli proprietari. Secondo Ranzato, l'esempio più significativo dell'incapacità dei repubblicani di conciliare la loro idea di giustizia sociale con la volontà di far sopravvivere un'economia capitalista nel paese, fu rappresentato dalla determinazione con cui nei primi di luglio questi si impegnarono a fare approvare la legge sul Riscatto e Recupero dei Beni Comunali che si proponeva di annullare gli effetti della *desamortición civil* del secolo XIX, espropriando tutte le terre che a partire dal 1808 lo Stato aveva sottratto ai comuni per venderle ai privati. Inoltre, benché le sinistre proclamassero il rispetto della piccola proprietà si poteva intuire che essi non l'avrebbero tollerata a lungo, poiché non solo la consideravano un residuo del passato, ma anche un pericolo politico, visto che in molti condividevano la lapidaria sentenza che Araquistáin aveva scritto sulla sua rivista: “La piccola proprietà agraria porta al fascismo”. Ivi, p. 250.

<sup>32</sup> Fino alla fine di aprile, quando Mola aveva mandato agli altri generali implicati la sua prima circolare contenente i piani e le istruzioni, non si era presa alcuna importante iniziativa.

i preparativi della cospirazione militare» e che, se da una parte vi era stata una reale minimizzazione dei pericoli derivanti da tutti gli scontri sociali in atto, dall'altra non vi era la cognizione della cospirazione dei generali<sup>33</sup>.

---

<sup>33</sup> Per Ranzato, nonostante il fatto che Azaña e Casares avessero certamente sottostimato il pericolo dell'*alzamiento*, questo non autorizza a pensare, senza alcuna prova concreta, che machiavellicamente essi pensassero di favorire il tentativo sedizioso per subito schiacciarlo, come era avvenuto con il golpe di Sanjurjo nel 1932. Sembra piuttosto emergere, sempre secondo lo studioso, nella contraddittorietà di atteggiamenti e provvedimenti del governo, una visione dei problemi, in primo luogo, “comandocentrica”, che affidava cioè la loro soluzione al controllo degli alti comandi. Ivi, p. 290.



## I.2 La Repubblica “a la derrota”: la situazione politica della Spagna repubblicana

Fin dal primo momento l'insurrezione dei generali aveva frammentato la nazione in una serie di guerre civili localizzate; la ragione del crollo dello Stato repubblicano fu però la disastrosa reazione alla crisi da parte del governo centrale, che non riuscì a gestire il meccanismo dello Stato, quando la maggioranza dei suoi funzionari, congiuntamente alle forze armate, appoggiarono i nazionalisti<sup>34</sup>.

I cospiratori non avevano previsto che l'insurrezione sarebbe sfociata in una lunga guerra civile; avevano ipotizzato un rapido *alzamiento*, seguito da un direttorio militare simile a quello del 1923, ma avevano sottovalutato anche la tenacia della resistenza operaia<sup>35</sup>.

Se si esaminano le vicende del primo periodo emergono sia un inizio dell'insurrezione non coordinata, sia una sua sottovalutazione da parte del governo repubblicano.

Nella notte tra il 16 e 17 luglio nel Marocco spagnolo alcuni *regulares* marocchini comandati dal maggiore Rios Capapé, senza aver ricevuto alcun ordine ufficiale, si misero in marcia verso Melilla. Nel pomeriggio del 17 si sollevarono le guarnigioni di Melilla, Tetuan e Ceuta.

Di fronte e a questi fatti, confidando di poter circoscrivere il movimento al Marocco, il primo ministro Casares Quiroga, prima di dimettersi, ordinò ad alcune navi da guerra di partire da El Ferrol e da Cartagena alla volta delle coste africane e continuò a rifiutarsi per tutto la giornata del 17 di consegnare le armi al popolo.

Dall'alba del giorno dopo le truppe cominciarono ad insorgere ovunque anche sul territorio nazionale, generalmente appoggiate dalle sezioni locali della Falange e spesso anche dalla Guardia Civil. Il generale Mola, uno dei principali cospiratori, non ebbe difficoltà ad imporsi a Pamplona ed in tutta la Navarra: fondamentale, in quel caso, fu l'apporto delle milizie carliste, i *requetés*. A

---

<sup>34</sup> Cfr. E. Moradiellos, *El reñidero de Europa*, op. cit. p. 124.

<sup>35</sup> Cfr. P. Preston, *La guerra civile spagnola (1936-1939)*, op. cit., p. 81.

Saragozza, storica roccaforte anarcosindacalista, il comandante della guarnigione, Cabanellas, il 17 luglio diffuse un proclama di fedeltà alla Repubblica, convincendo così il governatore civile a non distribuire armi al popolo; il giorno seguente occupò militarmente tutta la città. La reazione popolare arrivò solo il 19 sotto forma di uno sciopero generale, ma era troppo tardi: la città e buona parte dell'Aragona erano ormai saldamente nelle mani degli insorti. Anche a La Coruña e a Vigo, attraverso stratagemmi simili a quelli di Cabanellas, i rivoltosi ebbero la meglio.

Il nuovo primo ministro, José Giral, aveva nel frattempo deciso di consegnare le armi ai partiti e alle organizzazioni sindacali rimasti fedeli alla repubblica.

Con una rivolta militare che ottenne un discreto successo in parte del territorio nazionale, anche se non in grado di imporsi ovunque, si assistette quindi all'implosione dello stato repubblicano<sup>36</sup>.

Julián Casanova ha recentemente ricordato come il golpe sia stato scatenato con l'obiettivo principale di frenare un ipotetico processo rivoluzionario, ma che al contrario finì paradossalmente per scatenarlo. Scorrendo rapidamente la lista delle città cadute in mano ai militari insorti non si può non notare l'assenza tanto di Madrid, quanto di Barcellona: i due centri sarebbero rimasti sotto il controllo repubblicano per buona parte del conflitto<sup>37</sup>.

Enrique Moradiellos rileva come la guerra civile sia iniziata con entrambe le parti in conflitto che realizzarono nello stesso momento che «no existían ni estaban disponibles los medios materiales y el equipo militar necesarios para sostener un esfuerzo bélico de envergadura y prolongado»<sup>38</sup>. Per tale motivo il 19 luglio il generale Franco e il capo del governo repubblicano José Giral chiesero aiuto alle potenze europee dalle quali pensavano di poter avere ausilio. Se Franco mandò i suoi emissari a Roma e Berlino, Giral si rivolse alla Francia di Leon Blum nella speranza di ottenere una quantità di aerei sufficiente a fermare il golpe.

---

<sup>36</sup> Come ha scritto Angel Viñas «en España el golpe de Estado indujo el colapso del aparato gubernamental y abrió las compuertas a un proceso revolucionario» Cfr. A. Viñas, *La soledad de la República, El abandono de las democracias y el viraje hacia la Unión Soviética*, Crítica, Barcelona, 2006, p. 17.

<sup>37</sup> Cfr. J. Casanova, *Historia de España. República y guerra civil*, Op. cit., p. 75.

<sup>38</sup> Ivi, p. 77.

La richiesta di aiuti “simultanea” a parere di Moradiellos faceva supporre un riconoscimento esplicito della dimensione internazionale del conflitto e un intento deliberato di inserire la guerra civile nelle gravi tensioni presenti in quel momento in Europa<sup>39</sup>.

Una volta che le forze armate vennero scomposte, gli insorti e i lealisti dovettero ricomporre l'esercito; se per i primi non fu difficile, poiché mantennero le strutture organiche e le gerarchie, per i repubblicani, al contrario, il problema fu enorme. Ricostruire l'esercito per i lealisti comportò impiegare una larga parte di civili per poterne ricostruire le nuove fila<sup>40</sup>. Con un esercito diviso equamente tra le due parti in lotta, ma con la parte repubblicana che aveva perso buona parte dei suoi comandi durante i primi giorni di guerra, nella Spagna repubblicana si andarono organizzando delle milizie volontarie. Ogni sindacato o forza politica costituì le proprie: sui periodici apparivano quotidianamente inviti ad arruolarsi nelle diverse formazioni, che, organizzate in fretta e furia, partirono nel giro di pochi giorni verso quelle zone che si andavano stabilizzando come fronte.

La CNT e l'UGT, che avevano sostenuto il peso dei primi combattimenti, riempirono rapidamente il vuoto lasciato dagli ufficiali passati nelle fila degli insorti creando organizzazioni rivoluzionarie in tutto il territorio repubblicano<sup>41</sup>. Anche il POUM e soprattutto il partito comunista si mossero rapidamente per colmare il vuoto lasciato dall'assenza dello Stato centrale.

Nei primi giorni dell'insurrezione Madrid sembrava una città rivoluzionaria: i miliziani dell'UGT e della CNT sembravano aver sotto controllo totale la situazione, ma non appena gran parte delle milizie si allontanarono dal perimetro cittadino per raggiungere i vari fronti, Madrid iniziò a trasformarsi in “città assediata”, così come sarebbe rimasta fino alla fine del conflitto<sup>42</sup>.

Ogni cittadina e villaggio si organizzò con il proprio comitato rivoluzionario, che si proponeva di rappresentare l'equilibrio politico della comunità, sostituendo di fatto il governo e le autorità locali. Vennero requisiti alberghi,

---

<sup>39</sup> Ivi, p. 78.

<sup>40</sup> Cfr. A. Viñas, *La República en guerra*, op.cit., p. 24.

<sup>41</sup> Cfr. J. Casanova, *Historia de España. República y guerra civil*, op. cit., p. 124.

<sup>42</sup> Cfr. G. Jackson, *La Repubblica spagnola e la guerra civile*, op. cit., pp. 349-368.

case private ed edifici commerciali da usare come ospedali, scuole, orfanotrofi, alloggi per la milizia e sedi del partito. A Madrid, il Palace Hotel, uno dei più grandi d'Europa, venne usato come rifugio per orfani e il Ritz come ospedale militare<sup>43</sup>.

I comitati rivoluzionari si adoperarono altresì per costituire proprie forze dell'ordine, che ponessero fine agli omicidi indiscriminati e alle rappresaglie che ogni giorno mietevano numerose vittime con la motivazione della causa antifascista.

Nelle Asturie, con la comunità che non aveva terminato di fare i conti con il precedente tentativo rivoluzionario, mentre la CNT istituì il comitato di guerra a Gijón, l'UGT incontrava maggiore consenso all'interno, in particolare tra i minatori.

Nel País Vasco le giunte di difesa vennero costituite dalla repubblica autonoma dell'Euzkadi e il presidente, José Antonio Aguirre, formò il governo con una coalizione di forze provenienti dal partito nazionalista basco, repubblicani e socialisti. Gli anarchici, forti a San Sebastián non chiesero alcun incarico di governo, ma d'altronde neppure fu loro proposto<sup>44</sup>.

A Barcellona, e in Catalogna in generale, le milizie vennero organizzate con maggiore indipendenza rispetto all'autorità statale: il 21 luglio nacque il *Comité Central de Milicies Antifeixistes*<sup>45</sup>; la regione si dotò di un organismo di autogoverno con il fine principale di organizzare lo sforzo bellico<sup>46</sup>.

Nel frattempo le prime formazioni partivano per l'Aragona: liberare Saragozza era considerato l'obiettivo primario. Quello aragonese sarebbe stato un fronte in cui sarebbero stati impegnati molti volontari italiani<sup>47</sup>.

---

<sup>43</sup> Ivi, p. 354.

<sup>44</sup> Cfr. E Moradiellos, *El reñidero de Europa*, op. cit., p. 127.

<sup>45</sup> Comitato Centrale delle Milizie Antifasciste.

<sup>46</sup> Come riporta Beevor, Barcellona era stata definita dalla stampa inglese nei primi mesi dell'insurrezione come «la città più strana del mondo, che appoggia l'anarcosindacalismo e allo stesso tempo professa la democrazia, dove gli anarchici mantengono l'ordine e i filosofi antipolitici fanno parte del governo». Cfr. A. Beevor, *La guerra civile spagnola*, op. cit., p. 127.

<sup>47</sup> Sugli italiani antifascisti che presero parte alla guerra civile spagnola si veda l'ampio prospetto realizzato da I. Cansella – F. Cecchetti (a cura di), *Volontari antifascisti toscani nella guerra civile spagnola*, Ed. Effigi, Grosseto 2012. Si veda inoltre: E. Acciai – G. Quaggio (a cura di), *Un conflitto che non passa: storie, memorie e rimozioni della guerra civile spagnola*, ed. Istituto Storico della Resistenza e della società contemporanea della provincia di Pistoia, Pistoia 2012, pp. 15-30.

Nel corso degli anni si è avuto un acceso dibattito sul numero dei volontari che si arruolarono nelle milizie catalane: Diego Abad de Santillán, influente leader anarchico, nelle sue memorie parlò addirittura, per il primo mese, di circa 150.000 uomini; e di altri 30.000 che sarebbero arrivati sul fronte entro settembre<sup>48</sup>. Nonostante cifre del genere siano evidentemente esagerate, sono state prese ugualmente come verosimili dalla storiografia vicina al movimento libertario; in realtà, secondo Michael Alpert non si arrivò mai ad avere più di 25.000 uomini da parte repubblicana contemporaneamente impegnati sul fronte aragonese<sup>49</sup>.

Le prime milizie volontarie si rivelarono generalmente inconsistenti sul piano militare: nonostante si potessero trovare con facilità, soprattutto nei periodici di ispirazione libertaria, delle opinioni in favore del sistema miliziano, alla prova dei fatti queste formazioni si dimostrarono del tutto inadatte ad una guerra di trincea. In Andalusia il generale Queipo de Llano ebbe vita facile proprio perché dovette confrontarsi solo con dei piccoli gruppi, nati da una miriade di comitati locali; gruppi che spesso, senza alcun coordinamento, si limitarono a cercare di difendere ciascuno il proprio paese<sup>50</sup>.

Barcellona oltre ad essere un importante centro per la formazione delle milizie, fu l'epicentro del vasto movimento rivoluzionario: i militanti della CNT-FAI si diedero da fare per assumere il controllo delle fabbriche e dei mezzi di produzione, in quello che fu «el mayor festival revolucionario de la historia contemporánea europea»<sup>51</sup>. L'espropriazione venne portata avanti sotto ogni aspetto, tanto che furono collettivizzati perfino alcuni saloni di acconciatura; nel giro di pochissimi giorni l'industria della Catalogna passò in blocco nelle mani dei lavoratori e nella sola capitale vennero collettivizzate circa 3.000 imprese<sup>52</sup>.

Come ricorda lo studioso Bartolomé Bennassar non si può capire veramente quel processo rivoluzionario senza tenere presente che si trattò di un'impresa di

---

<sup>48</sup> Cfr. E. Moradiellos, *El reñidero de Europa*, op. cit., p. 127.

<sup>49</sup> Cfr. M. Alpert, *The Spanish Civil War and the Mediterranean*, op. cit., pp. 153-157.

<sup>50</sup> Cfr. E. Moradiellos, *El reñidero de Europa*, op. cit., p. 124.

<sup>51</sup> Cfr. B. Bennassar, *La guerra di Spagna: una tragedia nazionale*, Einaudi, Torino 2006, p. 234.

<sup>52</sup> Ivi, p. 235.

natura etica: le motivazioni profonde che muovevano sia gli operai sia i contadini in quelle settimane andavano ben oltre l'aspetto economico<sup>53</sup>. Il fatto stesso, ad esempio, che venisse radicalmente cambiata la toponomastica della città è un elemento indicativo: a Barcellona i tradizionali nomi delle strade vennero sostituiti da altri che rimandassero agli eroi della rivoluzione come Engels e Kropotkin. Gli stessi sforzi in campo educativo furono sicuramente emblematici: vennero inaugurate moltissime nuove scuole e, sempre nella capitale catalana, un vecchio seminario divenne l'Università Operaia.

Il processo rivoluzionario non riguardò solamente Barcellona. Negli ultimi giorni del luglio 1936, ha sottolineato Bennassar, la rivoluzione sbocciò per una vera e propria generazione spontanea in alcune decine di villaggi aragonesi che si dotarono di "libere comuni", nati da assemblee generali. Queste, nella maggioranza dei casi, non aspettarono l'irruzione delle colonne anarchiche partite da Barcellona, anche se il loro passaggio e la «pressione inquietante che esercitavano sulle popolazioni poterono indurre qualche indeciso a schierarsi con le "collettivizzazioni" in corso»<sup>54</sup>. Anche in Aragona, come ricorda Casanova, sebbene al momento del golpe militare la conflittualità sociale fosse molto bassa, la scomparsa dello Stato e dell'autorità favorì il proliferare delle collettivizzazioni. Chi accorse in Spagna fu inevitabilmente testimone di questi eventi così come lo sarebbero stati gli italiani della *Sezione Italiana*<sup>55</sup>.

Non si deve infine dimenticare come quello che stava succedendo fosse accompagnato da una violenza estrema. Sembrava evidente che moltissimi, solo in base al loro status sociale, fossero dei "fascisti comprovati", e che tutti i "fascisti comprovati", almeno secondo *Solidaridad Obrera* del primo agosto, meritassero la morte<sup>56</sup>. Una delle principali vittime di questa violenza fu il clero: vennero uccisi più di 6.800 ecclesiastici e la maggior parte delle chiese e dei conventi furono incendiati oppure destinati ad altro uso. In un conflitto in cui il nemico era difficilmente identificabile, i membri del clero, in particolar

---

<sup>53</sup> Ibid.

<sup>54</sup> Ivi, p. 237.

<sup>55</sup> Cfr. J. Casanova, *Anarquismo y revolución*, op. cit., p. 89.

<sup>56</sup> Ivi, p. 92.

modo nelle piccole comunità, lo erano facilmente e risultavano indifesi davanti all'esercizio della violenza: erano le vittime più facili<sup>57</sup>.

Lo sfaldamento dello stato e il venir meno degli organi deputati all'ordine pubblico lasciavano un vuoto, colmato, in queste prime fasi del conflitto, anche da una violenza indiscriminata. La vendetta, sia simbolica sia materiale, contro colui che si considerava il nemico divenne una pratica legittima; l'avversario doveva essere ucciso, eliminato. Questo è stato un minimo comune denominatore in molti conflitti novecenteschi, dalla guerra civile russa alle guerre balcaniche di fine secolo, e non certo una peculiarità di quello spagnolo<sup>58</sup>.

---

<sup>57</sup> Cfr. A. Beevor, *La guerra civile spagnola*, op. cit. p. Sulla questione dello sterminio degli ecclesiastici in Spagna durante il conflitto si veda anche M. Puppini, *Recenti studi sulla guerra civile spagnola* in «Italia Contemporanea» n. 219, giugno 2000, p. 366.

<sup>58</sup> Per un più ampio prospetto sulla violenza in guerra si veda: G. De Luna, *Il corpo del nemico ucciso. Violenza e morte nella guerra contemporanea*, Einaudi, Torino 2006.

### I.3 L'internazionalizzazione del conflitto

Nel corso degli ultimi anni diversi studiosi si sono confrontati con il tema dell'internazionalizzazione e le conseguenze del conflitto spagnolo: fra questi Angel Viñas, Enrique Moradiellos, Julián Casanova e l'italiano Gabriele Ranzato<sup>59</sup>.

Nell'analisi di aspetti diversi legati al conflitto spagnolo, questi studiosi concordano nell'esaminare la guerra civile come un momento chiave della storia europea e per comprendere le dinamiche che avrebbero portato allo scoppio della seconda guerra mondiale<sup>60</sup>; questi studi sull'individuazione e nell'attribuire l'ingerenza italiana prima, e tedesca poi, evidenziano come entrambi abbiano costituito un fattore che ha accelerato l'internazionalizzazione del conflitto.

È noto che i governi europei ebbero reazioni differenti al momento del golpe militare effettuato da parte dei nazionalisti spagnoli. Il governo britannico in particolare mantenne sin dal principio una posizione di neutralità rifiutandosi di acconsentire a spedizioni di armi e inviando delle navi da guerra per cercare di fermare le spedizioni di materiale bellico; bisogna ricordare che nonostante una delibera avesse stabilito che fosse un crimine andare a combattere come volontari in Spagna, circa 4000 uomini partirono comunque<sup>61</sup>. Se il governo assunse una posizione di neutralità, gli intellettuali inglesi parteggiarono apertamente per i repubblicani, e molti di essi aderirono alla causa repubblicana nella prospettiva di lottare contro il fascismo dilagante in Europa. Anche il partito laburista che ebbe una posizione incerta e si divise sulla questione del non-intervento, con la sua ala cattolica che avrebbe preferito appoggiare i nazionalisti; solo al termine di lunghe discussioni sarebbe infine prevalso un certo sostegno ai lealisti<sup>62</sup>.

---

<sup>59</sup> Cfr. A. Viñas, *La soledad de la República*, op.cit., Julián Casanova, *Una guerra internacional*, op. cit.

<sup>60</sup> Cfr. J. Casanova, *La República en guerra*, op. cit., p. 36.

<sup>61</sup> Cfr. Richard Overy, *The Twilight Years: The Paradox of Britain Between the Wars*, London 2009, pp 319-40.

<sup>62</sup> Ivi, p. 338



Per quanto riguarda la Francia, è noto che inizialmente si fosse dichiarata disponibile al sostegno della Repubblica, nonostante le molte voci che si levarono per il non-intervento per il timore che lo schierarsi apertamente a favore del *Frente Popular* spagnolo potesse innescare una guerra civile all'interno della Francia stessa. La sinistra al governo francese decise alla fine di non inviare alcun sostegno diretto ai repubblicani<sup>63</sup>.

Il primo ministro francese Léon Blum era inizialmente favorevole a un intervento in sostegno della Repubblica, convinto che il successo delle forze nazionaliste in Spagna avrebbe comportato la creazione di uno stato alleato della Germania nazista e dell'Italia fascista, accerchiando de facto la Francia; egli dovette però cedere alle pressioni della destra all'opposizione, contraria alla possibilità di inviare aiuti in Spagna nel timore che una presa di posizione simile avrebbe comportato quasi una dichiarazione di guerra agli alleati dei nazionalisti<sup>64</sup>.

Nel luglio del 1936 una delegazione di diplomatici britannici a Parigi convinse Blum a non inviare armi ai repubblicani e il 27 luglio il governo francese dichiarò ufficialmente che non avrebbe mandato aiuti militari o materiale di qualsiasi tipo che potesse essere utile alle le forze repubblicane<sup>65</sup>.

Il 1° agosto attraverso una manifestazione a sostegno della repubblica, cui parteciparono più di 20.000 persone, la sinistra cercò di convincere Blum ad inviare aerei in Spagna, mentre nello stesso momento i rappresentanti politici della destra francese attaccavano il primo ministro sostenendo che egli fosse responsabile di aver provocato l'intervento italiano in appoggio a Franco. Negli stessi giorni il ministro degli esteri tedesco informava l'ambasciatore francese a Berlino che la Germania avrebbe considerato la Francia responsabile se avesse sostenuto "le manovre di Mosca" a favore dei repubblicani. In questa situazione politica così instabile, il 21 agosto 1936, Blum decise di ratificare l'accordo di non - intervento<sup>66</sup>.

---

<sup>63</sup> Cfr. M. Alpert, *A New International History of the Spanish Civil War*, Macmillan, Basingstoke 1994, pp.14-15.

<sup>64</sup> Ivi, p. 20.

<sup>65</sup> Cfr. E. Moradiellos, *La perfidia de Albión*, op. cit. pp. 137-240.

<sup>66</sup> Cfr. M. Alpert, *A New International History of the Spanish Civil War*, p. 23.

Il governo francese si impegnò comunque nel fornire velivoli alla Repubblica, tra i quali 54 bombardieri, alcuni aerei modello Dewoitine e 46 aerei da combattimento Loira, che vennero inviati dal 7 agosto 1936 al dicembre dello stesso anno alle forze repubblicane. Inoltre fino all' 8 settembre 1936, i velivoli potevano liberamente passare dalla Francia in Spagna, se acquistati in altri paesi.

Concluso il sostegno aperto della Francia ai repubblicani, la possibilità di un intervento francese contro l'esercito nazionalista spagnolo comunque rimase una possibilità durante tutta la durata del conflitto. L'intelligence tedesca riferì a Franco che l'esercito francese era da tempo impegnato in discussioni aperte sulla possibilità di intervento in guerra in Catalogna e nelle Isole Baleari. Lo stesso Caudillo nel 1938 temeva un intervento francese attraverso l'occupazione della Catalogna, delle Isole Baleari e del Marocco spagnolo all'indomani della potenziale vittoria nazionalista in Spagna<sup>67</sup>.

A differenza degli Stati Uniti e dei principali governi latino-americani, il governo messicano fu l'unico che sostenne apertamente i repubblicani. Il Messico rifiutò di seguire le proposte di non intervento franco-britannico, fornendo immediatamente due milioni dollari in aiuti e assistenza materiale, che comprendevano 20.000 fucili e 20 milioni di cartucce<sup>68</sup>.

Il contributo più rilevante da parte del Messico verso la Repubblica spagnola venne con la creazione da parte del governo messicano di un ricovero per rifugiati repubblicani, in cui trovarono salvezza intellettuali spagnoli e bambini orfani provenienti da famiglie repubblicane: i rifugiati, inviati soprattutto a Città del Messico, ammontarono a circa 50.000<sup>69</sup>.

Per alcuni anni la questione dell'intervento sovietico nella guerra civile spagnola è stata polarizzata fra due versioni schematiche: alcuni studiosi vi hanno visto una strategia del Comintern per istituire un regime sovietico agli

---

<sup>67</sup> Ivi, p. 43.

<sup>68</sup> Cfr. A. Beevor, *La guerra civile spagnola*, op. cit. pp. 159-170.

<sup>69</sup> Ivi, p. 169. Per un'analisi più approfondita delle cause che condussero Stalin a non intervenire immediatamente nel conflitto spagnolo si veda: A. Viñas, *La República en guerra*, op. cit. pp. 241-270.

ordini di Mosca, mentre altri hanno analizzato la posizione dell'Urss nei confronti della Repubblica sotto una luce di aiuto disinteressato<sup>70</sup>.

Appena appresa la notizia del colpo di stato del 18 luglio 1936, il Comintern aveva raccolto dai suoi principali agenti il maggior numero di informazioni possibili; mentre le autorità sovietiche esaminavano la situazione, Stalin decise di non intervenire fino a settembre, due mesi dopo l'insurrezione. Soltanto allora il regime sovietico prese in esame la possibilità di sfruttare il conflitto e di assicurare l'appoggio interno e internazionale. Il Politburo del PCUS ordinò di organizzare grandiose manifestazioni, mentre il Comintern avviava la campagna internazionale. I cittadini sovietici contribuirono versando circa 274 milioni di rubli per scopi umanitari alla Repubblica spagnola<sup>71</sup>. Solo allora l'Urss inviò in Spagna i suoi ufficiali che avrebbero addestrato le nuove colonne di volontari meglio note col nome di "Brigate Internazionali".

L'ambasciata sovietica ebbe sede all'Hotel Palace, fino a che non seguì il governo spostato a Valencia per motivi di sicurezza otto settimane più tardi. Il Comintern mandò personale proprio, con Palmiro Togliatti (sotto il falso nome di "Ercoli"), il quale in breve divenne il principale consigliere del PC spagnolo<sup>72</sup>.

Le Brigate Internazionali costituiscono un capitolo importante e interessante nell'intervento straniero in Spagna. Oltre 30.000 furono i brigatisti presenti in Spagna, provenienti da una cinquantina di paesi. Un terzo circa erano francesi, seguiti dai contingenti polacchi e italiani che si stima contassero poco più di 3.000 combattenti<sup>73</sup>. Secondo alcuni militanti anarchici italiani, ad esempio Umberto Marzocchi e Umberto Tommasini, l'intervento delle Brigate Internazionali, per quanto generoso e sofferto, fu favorito dall'URSS per i propri interessi di potenza e non per difendere realmente la Spagna.

---

<sup>70</sup> Ivi, p. 181. Per un'analisi più approfondita del rapporto tra Urss e la seconda repubblica spagnola si veda: A. Viñas, *La Soledad de la República. El abandono de la democracias y el viraje hacia la Unión Soviética*, Crítica Contrastes, Barcelona 2006.

<sup>71</sup> Ivi, p. 181. Si veda inoltre: J. M. Martínez Bande, *Communist intervention in the spanish war*, *Spanish information Service*, Madrid 1966, p. 29.

<sup>72</sup> Ivi, p. 182.

<sup>73</sup> Cfr. C. Venza, *Anarchia e potere nella guerra civile spagnola (1936-1939)*, Elèuthera, Milano 2009, p. 111.

Come sostiene Claudio VENZA, a conferma di questa strumentalizzazione del volontariato internazionale, si cita il fatto che la sconfitta dei golpisti da parte della Repubblica sembra più realistica nelle prime settimane, quando i militari non si erano ancora riavuti dall'arresto iniziale della propria sollevazione. Ed è proprio quello il momento in cui centinaia, e poi migliaia, di militanti libertari, in esilio e non, attraversarono i Pirenei per combattere contro la reazione militare; al contrario, la formazione e l'attività delle Brigate Internazionali venne rinviata e iniziò in pratica solo a fine ottobre, quando ormai la situazione militare era cambiata<sup>74</sup>.

Alla tesi che vede nelle Brigate Internazionali lo strumento di Stalin per imporre in Spagna e in tutta Europa l'egemonia sovietica<sup>75</sup> si contrappone Angel Viñas, il quale sostiene che il contributo fornito dall'Urss alla Repubblica spagnola fosse frutto di un accordo tra le parti e che questo fosse stato pagato dalla Spagna con ingenti somme di denaro.

I primi volontari che si unirono all'esercito lealista si trovavano già sul territorio iberico, tra cui molti dissidenti politici italiani e tedeschi, i quali, espulsi o ricercati nei propri paesi, avevano scelto la Spagna come meta di emigrazione, attirati dal scenario politico apparentemente favorevole<sup>76</sup>. La città di Barcellona in particolare esercitò una certa attrattiva tra gli anarchici che in Italia erano stati perseguiti o incarcerati<sup>77</sup>.

È importante ricordare che nei giorni dell'insurrezione Barcellona era letteralmente invasa da centinaia di lavoratori che avrebbero preso parte alle *Espartaquiades*, le Olimpiadi degli operai, e che molti di essi si unirono immediatamente alle fila dell'esercito repubblicano all'indomani dell'*alzamiento*.

Si diffuse presto, anche tra gli stranieri residenti in Spagna, la consapevolezza che il conflitto spagnolo avrebbe valicato i confini geografici del paese;

---

<sup>74</sup> Ivi, p. 112.

<sup>75</sup> Cfr. *El escudo de la República el oro de España, la apuesta soviética y los hechos de mayo de 1937*, Critica, Barcelona, 2007.

<sup>76</sup> Cfr. C. VENZA, *Anarchia e potere nella guerra civile spagnola (1936-1939)*, op. cit., p. 114.

<sup>77</sup> Si pensi ad esempio all'ingegner Gino Bibbi, il quale a Gandia aveva non solo avviato una propria attività ma anche sposato una donna del luogo. Cfr. E. ACCIAI, *Il contributo italiano al volontariato internazionale in Spagna. Una storia plurale (1936-1939)* in I. CANSSELLA – F. CECCHETTI, *Volontari antifascisti toscani nella guerra civile spagnola*, op. cit. pp. 49-118.

unicamente in questo senso può essere interpretato il grande movimento di solidarietà che coinvolse migliaia di civili in Europa e negli Stati Uniti. Nelle prime fasi dell'intervento non vi fu alcun reclutamento o sponsorizzazione dell'adesione al conflitto da parte delle organizzazioni politiche o sindacali<sup>78</sup>.

Nel giro di poche settimane, l'insieme di queste iniziative personali si tramutò in un movimento collettivo dal quale sarebbe poi nata una vera e propria rete di volontariato internazionale.

Nonostante nei primi mesi del '36 le vittorie delle coalizioni del Fronte Popolare sia in Francia, sia in Spagna sembravano aver momentaneamente arginato la diffusione del fascismo in Europa, la rivolta dei militari spagnoli venne vissuta, da milioni di europei, come il suo tentativo di ripresa. Senza tenere ben presenti queste premesse non sarebbe possibile comprendere le motivazioni profonde di quelle migliaia di volontari.

Un elemento centrale in questo processo fu la repentina "mediatizzazione" della guerra civile spagnola: era la prima volta che i quotidiani inviavano non solo centinaia di corrispondenti, ma anche fotografi, per documentare quanto stava succedendo. Le immagini del conflitto si diffondevano molto velocemente e arrivavano in poche ore ad un pubblico vastissimo; gli articoli, telegrafati da Madrid o da Barcellona, raccontavano, praticamente in presa diretta, quello che stava succedendo.

Non sarebbero stati pochi i documentaristi che avrebbero deciso di andare a filmare in Spagna: per la prima volta anche l'immagine cinematografica entrò con forza in uno scenario di guerra.

Occorre inoltre ricordare come il conflitto spagnolo irrompesse su un palcoscenico europeo in un momento particolare. L'Europa del '36 era un continente con un altissimo numero di esiliati e di rifugiati politici. Nella sola Francia erano presenti circa due milioni e mezzo di esiliati provenienti da mezza Europa: nel complesso erano più del cinque per cento della popolazione francese. Questo variegato universo umano si rese ben presto conto dalla natura profondamente ideologica che andava assumendo la guerra civile spagnola e impedire la vittoria dei militari insorti divenne, per molti, un imperativo.

---

<sup>78</sup>

Cfr. A. Beevor, *La guerra civile spagnola*, op. cit. p. 191.

L'elemento ideologico fu inequivocabilmente alla base di tutto questa mobilitazione; come ha recentemente ricordato anche Julián Casanova, sicuramente alcuni scelsero di andare in Spagna perché disoccupati, o per puro spirito di avventura, ma l'assoluta maggioranza dei volontari decise di abbandonare le proprie famiglie ed i propri lavori perché era «evidente che il fascismo fosse una minaccia a livello internazionale e che la Spagna fosse il luogo opportuno in cui combatterlo»<sup>79</sup>.

I passaggi dalla frontiera franco catalana di Port-Bou si fecero progressivamente sempre più frequenti: gli stranieri confluivano naturalmente a Barcellona, dove si andavano rapidamente formando le milizie dei diversi partiti e delle organizzazioni sindacali. Il giellista Aldo Garosci avrebbe ricordato come in quei giorni a Perpignan vi fosse una piccola folla di italiani che cominciava a radunarsi; molti erano partiti soprattutto dal mezzogiorno francese, da Marsiglia specialmente e da Tolone; si trattava di libertari già recatisi in Spagna nel corso delle precedenti crisi, o associati che ritornavano al loro paese<sup>80</sup>. Il 27 luglio, secondo il *Boletín de Información CNT-FAI*, arrivò nella capitale catalana un treno con circa 600 tra spagnoli emigrati all'estero che volevano unirsi alla causa antifascista. In totale, come evidenzia Enrico Acciai nei suoi recenti studi, tra il 19 luglio e il 10 settembre dal solo valico della frontiera di Cerbère sarebbero passati circa 1200 stranieri: un numero importante se si considera che nell'estate del 1936 le Brigate Internazionali non erano ancora costituite e il loro sistema di arruolamento non era stato ancora avviato<sup>81</sup>.

---

<sup>79</sup> Ivi, p. 193.

<sup>80</sup> Cfr. J. Casanova, *La República en guerra*, op. cit., p. 37.

<sup>81</sup> «Paradossalmente, era spesso tra i volontari stranieri che si incontravano i militari più esperti e preparati: molti, anche tra gli italiani della Sezione italiana, i reduci del primo conflitto mondiale. L'ex ferroviere Stefano Romiti avrebbe rifiutato l'addestramento militare, poiché -nel 1918, in tempo di guerra- aveva ricevuto -tutte le istruzioni sulle armi e i casi che potevano capitare in combattimento. Francesco Barbieri era stato volontario già durante la Grande Guerra e anche il cinquantacinquenne fiorentino Antonio Paoli aveva conosciuto la dura vita di trincea tra il 1915 e il 1918. L'elenco completo sarebbe troppo lungo, basti citare anche Camillo Bernieri, Carlo Rosselli e il primo comandante della Sezione Italiana, Mario Angeloni.». Cfr. E. Acciai, *Bernieri e Rosselli in Spagna. L'esperienza italiana della Colonna Ascaso* in «Spagna contemporanea» n. 38, ed. Dell'Orso, Torino, anno XIX, 2010, p. 44.

#### I.4 Le ragioni dell'intervento italiano

Il dibattito storiografico circa la partecipazione italiana al golpe dei generali in Spagna avvenuto il 18 luglio del 1936 ha visto nel tempo il contributo di numerosi autori di diversa formazione e nazionalità e continua tuttora a interessare le ricerche di molti storici. Nel 1986, Ismael Saz e successivamente Angel Viñas, ma anche Stanley Payne, Paul Preston e John Covedale con i loro contributi hanno saputo risvegliare l'interesse per questo aspetto così controverso della guerra civile spagnola<sup>82</sup>.

A parere di Payne e Preston il governo fascista non ebbe una parte attiva nella preparazione della sollevazione militare dei nazionalisti<sup>83</sup>, nonostante l'indubbia approvazione da parte di Mussolini e di Ciano del progetto, se si pensa al sostegno che il governo italiano non fece mai mancare alla *Falange*.

Tra coloro che sostengono l'ingerenza fascista nella politica spagnola prima del 18 luglio, Angel Viñas ha recentemente cercato di dimostrare come l'apporto militare italiano, in previsione del golpe, sia antecedente alla vittoria del Fronte Popolare alle elezioni del febbraio del 1936: fatto supportato dall'esistenza di quattro contratti stipulati con la SIAI (Società Idrovolanti Alta Italia) in merito alla vendita di aerei da trasporto Savoia – Marchetti alla Spagna, in realtà utilizzabili come bombardieri, come già avvenuto in Abissinia<sup>84</sup>.

Viñas, basandosi sulle tesi dello storico danese Morten Heiberg, parte dal presupposto che «ad oggi rimane ancora un'incognita quanto sapesse Mussolini [del golpe programmato per il 18 luglio], quando ne venne a

---

<sup>82</sup> Si veda in proposito: I. Saz, *Mussolini contra la II República: hostilidad, conspiraciones, intervención (1931-1936)*, Ed. Alfons el Magnànim, Valencia 1986; S. Payne, *The Spanish civil war, the Soviet Union, and communism*, Yale University Press, New Heaven – London 2004; P. Preston – J. Casanova (a cura di), *La Guerra Civil española*, Editorial Pablo Iglesias, Madrid 2008; E. Moradiellos, *El reñidero de Europa, Las dimensiones internacionales de la guerra civil española*, Península, Barcelona 2001; A. Viñas (a cura di), *Los mitos del 18 de Julio*, Ed. Crítica, Barcelona 2013.

<sup>83</sup> Sulla stessa linea di pensiero degli studiosi anglosassoni si trova anche Arrigo Petacco, il quale da parte sua sostiene che «[...] è certo che il Duce fu estraneo alla preparazione del golpe militare spagnolo. Egli decise di aiutare gli insorti solo dopo essere stato informato che la Francia stava già aiutando il governo repubblicano.» Cfr. A. Petacco, *Viva la muerte!*, Mondadori, Milano 2008, p. 38.

<sup>84</sup> Cfr. A. Viñas, *La connivencia fascista con la sublevación y otros éxitos de la guerra civil* in A. Viñas (a cura di), *Los mitos del 18 de julio*, op. cit., pp. 92 – 136.

conoscenza, e da parte di chi<sup>85</sup>» per affermare, in seguito ad una dettagliata ricostruzione degli eventi e alla luce della scoperta della stipula dei quattro contratti, che il conflitto spagnolo avesse una internazionalizzazione pianificata già mesi prima della insurrezione nazionalista, e che è inesatto sostenere che la guerra civile sia scaturita da fattori puramente nazionali<sup>86</sup>.

Seguendo questa teoria, il discorso che Calvo Sotelo tenne alle Cortes il 16 giugno del 1936, dimostra come vi fossero accordi tra la potenza fascista e i leaders della destra spagnola per il pronunciamento. Nel discorso, Sotelo si dichiarava apertamente fascista, faceva esplicito riferimento alle voci di un possibile colpo di stato operato da militari monarchici e bollava questa ipotesi senza alcun fondamento, ma allo stesso tempo, ribadiva l'idea che «sería loco el militar que en frente de su destino no estuviera dispuesto a sublevarse a favor de España y en contra de la anarquía, si ésta se produjera<sup>87</sup>». A ridosso del golpe, a parere di Viñas, il leader monarchico esplicitava sempre più apertamente le proprie simpatie per il fascismo, ostentando maggiore sicurezza nelle proprie posizioni, che lo avrebbero portato alla data della stipula dei contratti alla diminuzione esponenziale degli elogi al duce, a quel punto non più necessari.

I contratti “romani”, come li definisce Viñas, furono firmati nel mese di luglio e, a suo parere, è impossibile che, al momento della compravendita, il

---

<sup>85</sup> «El 31 de marzo, el embajador italiano en Madrid comunicò que las posibilidades de que se produjera un golpe de estado como el de Primo de Rivera eran escasas ya que los generales españoles “simpatizaban con la izquierda”. El 27 marzo, se hizo eco de algunos rumores que hablaban de un golpe, pero volvía a demostrar su poca predisposición a darle credibilidad, tildándolos como “recriminaciones estériles”. Posteriormente Saz Campos ha demostrado que Pedrazzi había informado a Roma el 24 de febrero de 1936. Es posible que los primeros rumores sean anteriores, porque el 10 de febrero Pedrazzi envió un telegrama al secretario de Exteriores en Roma donde daba cuenta de una preocupante conspiración monárquica en España. El 2 de abril el embajador italiano comunicò que se estaba gestionando un golpe para antes de las elecciones municipales, es decir, allá por el 18 de julio, fecha que acabaría siendo la definitiva. Por conflictivos que sean entre sí los contenidos de estas crónicas, conviene no negar a priori la posibilidad que se hubieran producido algunos acuerdos previos. Que los documentos sobre la cuestión no estén a nuestra disposición no demuestra que no existieran.». Cfr. M. Heiberg, *Emperadores del Mediterraneo: Franco, Mussolini y la guerra civil española*, Crítica, Barcelona 2004, p. 50.

<sup>86</sup> «[...] desde antes el 18 de julio el eventual conflicto español tenía su internacionalización preprogramada. En definitiva, es inexacto afirmar, como sigue haciéndolo una historiografía masiva de casi todos los colores y procedencias, que la guerra obedeció a factores puramente españoles.». Cfr. A. Viñas, *La convivencia fascista*, op.cit., p. 133.

<sup>87</sup> Ivi, p. 91



monarchico Sainz Rodriguez non avesse informato il governo italiano della data in cui sarebbe avvenuto il golpe<sup>88</sup>.

Ismael Saz da parte sua sostiene che l'ingerenza italiana nella politica spagnola, che sarebbe sfociata nella linea di intervento a favore dei generali sollevati, possa essere rintracciata già nella stipula di accordi firmati a Roma da una delegazione di monarchici alfonsini e carlisti e da Balbo e Mussolini nel 1934.

In seguito ad essi le autorità fasciste avevano accettato di versare 1,5 milioni di pesetas per i congiurati spagnoli, di cedere una notevole quantità di armi e di garantire altresì l'addestramento militare di truppe scelte. Inoltre, in un "patto segreto" firmato da Balbo e dai congiurati spagnoli, le parti si erano inoltre accordate su un trattato di neutralità e di amicizia che avrebbe garantito lo status quo nel Mediterraneo occidentale; oltre a stabilire che il nuovo governo spagnolo avrebbe dovuto denunciare qualsiasi accordo segreto che sarebbe potuto stipulare con la Francia, i due governi prevedevano anche un accordo commerciale che garantisse una "stretta relazione economica" tra i due paesi<sup>89</sup>.

Come è stato osservato, il trattato non contemplava eventuali cessioni territoriali della Spagna all'Italia, ma ciò non dimostra che l'accordo non fosse il risultato di una strategia imperialista. In realtà negli accordi si parlava di "garantire lo status quo nel Mediterraneo occidentale" solo in riferimento ai territori spagnoli peninsulari; inoltre, il fatto che l'Italia apparisse come garante dell'integrità del territorio spagnolo portava a riconoscere implicitamente l'egemonia dell'Italia nella zona del Mediterraneo<sup>90</sup>.

Paul Preston, sostiene invece che i generali ribelli pur avendo previsto un *pronunciamiento* che in pochi giorni avrebbe dovuto portare al controllo dell'intero paese, non si aspettavano una decisa opposizione da parte

---

<sup>88</sup> Ivi, p. 92.

<sup>89</sup> Cfr. I. Saz, *Fascist Italy against Republican Spain* in R. Rein (a cura di), *Spain and the Mediterranean since 1898*, Frank Cass, London/ Portland, 1998 p. 120.

<sup>90</sup> «As has been observed, the treaty did not contemplate any territorial cessions by Spain to Italy, but this does not mean that it was not the result of an imperialist strategy. In fact, it mentions guaranteeing the *status quo* in the western Mediterranean *only* in reference to the Spanish territories there. Furthermore, the fact that Italy appeared as a guarantor of the integrity of Spanish territory carried the implicit recognition of Italy's egemony in the area of the Mediterranean». Ibid.

dell'esercito lealista, che, in tal modo, bloccò l'avanzata delle truppe marocchine guidate dal generale Franco. Per questo motivo si erano trovati costretti a dover chiedere aiuti sia alla Germania nazista che all'Italia fascista.

Giunti a Roma a Roma il 21 luglio 1936 gli emissari di Franco dovettero aspettare quattro giorni perché Mussolini prendesse in considerazione l'ipotesi di collaborare alla guerra; passarono inoltre altre tre settimane prima che il duce accettasse le loro richieste<sup>91</sup>.

Al contrario di Hitler, Mussolini si dimostrò prodigo nella spedizione di aiuti militari agli insorti, tanto che si può «considerare l'Italia, sotto qualsiasi punto di vista, tranne nominalmente, in guerra contro la Repubblica spagnola.<sup>92</sup>».

La quantità di materiale bellico messo a disposizione dagli italiani inviato durante la *guerra civil* fosse di un portata tale da ridurre l'efficienza militare dell'Italia durante la seconda guerra mondiale<sup>93</sup>.

Preston sottolinea come la questione di questo “eccezionale contributo<sup>94</sup>” fornito dal governo italiano alla causa degli insorti spagnoli sia un aspetto trattato con superficialità dalla storiografia e ne trova la ragione nel fatto che da parte degli studiosi franchisti non c'era interesse a menzionare il contributo di Mussolini al successo del Caudillo; anche da parte degli storici italiani formati dopo il 1945, non c'era interesse a mettere in evidenza vittorie militari di Mussolini<sup>95</sup>. Questa “mancanza” storiografica è stata in parte colmata dagli studi di Coverdale, che, con il volume *I fascisti italiani alla guerra di Spagna*, ha ricostruito in maniera puntuale tutte le fasi del sostegno italiano ai generali insorti.

---

<sup>91</sup> Cfr. P. Preston, *La aventura española de Mussolini: Del riesgo limitado a la guerra abierta in La República asediada. Hostilidad internacional y conflictos internos durante la Guerra Civil*, Paul Preston ed., Barcelona 1999, p. 61.

<sup>92</sup> Ibid.

<sup>93</sup> Si veda in proposito L. Ceva, *Spagne 1936-1939*, Franco Angeli, Milano 2011; vedi inoltre: S. Rovighi – F. Stefani, *La partecipazione italiana alla Guerra Civile Spagnola; Dal luglio 1936 alla fine del 1937*, Ufficio storico SME, Roma 1992, op. cit., p. 576.

<sup>94</sup> Preston parla di «considerable evergadura de la intrusión de Mussolini a España» cfr. P. Preston, *ibid.*

<sup>95</sup> Anche lo storico italiano Gennaro Carotenuto, nel suo studio sui rapporti tra Franco e Mussolini all'indomani dello scoppio del secondo conflitto mondiale, facendo presente come vi sia una profonda lacuna da parte della storiografia italiana sull'argomento della partecipazione italiana, in particolar modo da parte fascista, alla guerra civile. Cfr. G. Carotenuto, *Franco e Mussolini*, Sperling & Kupfer, Milano 2005.

Vari gli studiosi si sono domandati quali siano stati i motivi che indussero Mussolini a partecipare alla *guerra civile* e perché il duce si fosse convinto ad inviare in Spagna una quantità tale di soldati e una più che consistente quantità di armi.

Un contributo significativo l'ha fornito Ismael Saz che ha indagato sulle motivazioni che portarono il duce a muoversi nella prospettiva di entrare in conflitto non solo con la Spagna repubblicana, ma anche con le altre forze democratiche europee<sup>96</sup>.

Se le cause dello scoppio della guerra civile furono autoctone e se l'Italia non fu l'unica potenza europea a prendere parte al conflitto, è anche vero che Mussolini non si decise per la linea interventista solo e unicamente per esportare il fascismo all'estero, al riguardo è necessario inoltre ricordare come la partecipazione italiana al conflitto sia stata indubbiamente superiore a quella di qualsiasi altro paese per numero di uomini e invio di materiale bellico<sup>97</sup>.

La vulgata promossa nei diari di Ciano e nelle memorie del deputato di *Renovación Española* Antonio Goicoechea sembrerebbero far risalire le ragioni dell'intervento italiano alla "minaccia comunista" che incombeva sul Mediterraneo all'indomani della proclamazione della Repubblica in Spagna e con l'insediamento in Francia del governo di Leon Blum<sup>98</sup>. Nei giorni successivi all'*alzamiento*, quando le truppe provenienti dall'Africa erano bloccate nel sud del paese, le gerarchie militari italiane si mostrarono però contrarie ad un intervento da parte dell'esercito. Persino Orazio Pedrazzi, ambasciatore italiano in Spagna si dimostrò pessimista di fronte ad una prospettiva di vittoria degli insorti, così come lo era il suo predecessore, Raffaele Guariglia, che inviava comunicazioni allarmate circa la spedizione di materiale militare alla Repubblica dal confine francese.

---

<sup>96</sup> Cfr. I. Saz Campos, *Mussolini contra la II República*, op. cit.

<sup>97</sup> Come fa notare Ismael Saz, non a caso i rappresentanti del PNF spesso hanno definito guerra civile spagnola come una "guerra fascista", cfr. I. Saz – J. Tusell, *Fascistas en España*, CSIC, Madrid 1981, p. 17.

<sup>98</sup> Goicoechea rivendicava a contatti avuti precedentemente un ruolo di primo piano nell'accordo tra Spagna e Italia per i contributi alla causa nazionalista, affermando che sin dal 1934 esistevano accordi tra i due paesi per far crollare la Repubblica. Cfr. P. Preston *La aventura española de Mussolini*, op. cit., p.63. Si veda inoltre R. De Felice, *Mussolini il Duce. Lo stato totalitario*, Laterza, Roma – Bari 1977.

Luís Bolín, giornalista di ABC, inviato da Franco a Roma per chiedere soccorso, fu il primo ad incontrare Ciano, da sei mesi ministro degli Esteri. Quest'ultimo sin dal principio si dimostrò ben disposto nei confronti degli insorti, al contrario di Mussolini, convinto ormai dal generale Mario Roatta e dal colonnello Emilio Faldella che la situazione spagnola si presentava come delle «sabbie mobili» in cui l'Italia sia in caso di vittoria, che di sconfitta dei generali insorti non avrebbe avuto nulla da guadagnare<sup>99</sup>.

Di non poco conto era il problema delle relazioni con la Gran Bretagna, appena ristabilitesi dopo la fine della campagna etiopica, ma soprattutto la preoccupazione era per la posizione della Francia, a seguito dell'elezione al governo del Fronte Popolare, che si schierava apertamente a favore della Repubblica<sup>100</sup>.

Di fronte a questi ostacoli e tentennamenti, Franco chiese il sostegno del maggiore Luccardi, che si trovava in Marocco, affinché intercedesse in suo favore, con la promessa di futuri accordi politici e commerciali privilegiati tra la Spagna e l'Italia<sup>101</sup>. Il maggiore, su ordine di Roatta, fu rispose negativamente alle richieste di Franco, motivando il rifiuto col fatto che le piogge in Etiopia avevano seriamente danneggiato gli aerei italiani e che, pertanto, non era possibile fornire gli aiuti richiesti.

Il 25 luglio 1936 giunse a Roma anche Goicoechea, incaricato dal generale Mola di incontrare e di sollecitare ulteriormente il consenso del governo ad un intervento in Spagna<sup>102</sup>.

---

<sup>99</sup> Ivi, p. 72. A questa tesi promossa da Preston come da Payne, si contrappone Viñas, che fa presente come l'importanza di Bolín per l'intercessione per l'intervento italiano in Spagna sia in realtà una ricostruzione a posteriori degli avvenimenti concitati di quei giorni; cfr. A. Viñas, *La connivencia fascista*, op. cit., p. 133.

<sup>100</sup> A seguito della scoperta dell'invio di aiuti alla Repubblica da parte del governo Blum, Mussolini di mostrò contrario ad ogni compromissione con i generali insorti. Per questo motivo Bolín tentò di portare avanti la linea della lotta "naturale" del fascismo italiano contro il comunismo, per cui l'Italia era di per sé già compromessa con i nazionalisti.

<sup>101</sup> «Esta petición abría a la tentadora posibilidad de tener un Estado cliente al oeste de Italia, en la frontera sur de Francia. Sin embargo, la situación era demasiado confusa como para tentar al Duce a responder precipitadamente» cfr. P. Preston, *La aventura española de Mussolini*, op. cit., p. 73.

<sup>102</sup> Questo incontro, definito da De Felice e Coverdale come "decisivo" per l'invio di soccorsi da parte dell'Italia ai nazionalisti, viene ridimensionato da Preston, il quale fa notare come non esista alcuna registrazione di tale incontro, ma anche presupponendo che sia realmente avvenuto, Goicoechea sostiene nelle sue memorie di essere stato inviato a Roma successivamente al fallito tentativo di Bolín, ma questo non potrebbe essere possibile, poiché il giornalista aveva

Le incertezze di Mussolini non possono essere totalmente attribuite alla paura della reazione della Francia qualora l'Italia fosse intervenuta nel conflitto iberico. Il duce sapeva bene che Blum non poteva appoggiare apertamente la Repubblica a causa dell'enorme campagna mediatica promossa dalla stampa conservatrice e filonazionalista e sapeva anche che il primo ministro francese si trovava in un *impasse* con la Gran Bretagna, che faceva ostruzionismo alla spedizione di aiuti ai «bolscevichi spagnoli»<sup>103</sup>.

L'incognita più grande per Mussolini era probabilmente la Gran Bretagna: il duce considerava favorevolmente il fatto che gli inglesi si opponessero al governo di Madrid, anche tramite pressioni su Blum, ed era consapevole del fatto che, di fronte ad una vittoria della Repubblica e all'ovvia - per il duce - instaurazione di un regime comunista in Spagna, anche Baldwin avrebbe sposato la linea italiana. Allo stesso tempo era consapevole che il Commonwealth aveva ingenti interessi strategici nel Mediterraneo per potersi compromettere con un appoggio aperto ai insorti e che la recente crisi abissina aveva seriamente compromesso le relazioni diplomatiche italo-inglesi; motivi per cui Mussolini al principio aveva pensato che fosse necessario mantenere un basso profilo nella gestione della situazione spagnola.

Di certo erano di conforto per il duce le segnalazioni che arrivavano dall'ambasciata italiana in Gran Bretagna, che informavano come parte della classe dirigente inglese fosse favorevole a Franco, come sicuramente fu rassicurante, per il duce, ricevere il 27 di luglio informazioni da parte di Luccardi sul divieto posto dagli inglesi all'accesso e la permanenza di navi e uomini dell'esercito repubblicano spagnolo nei porti di Gibilterra e el Peñon<sup>104</sup>.

Lo storico inglese Michel Alpert, sostiene che, mentre il controllo dello Stretto di Gibilterra da parte delle navi della Royal Navy sarebbe aumentato esponenzialmente per la Gran Bretagna le Baleari non erano particolarmente interessanti da un punto di vista strategico per cui si discuteva anche sulla possibilità che esse potessero essere in qualche modo “cedute” al controllo

---

incontrato Ciano il 22 luglio, ossia lo stesso giorno in cui Goicoechea partiva per Roma, di conseguenza Mola non poteva essere a conoscenza di come si fosse svolto l'incontro tra Bolín e il ministro degli esteri italiano. Ivi, p. 79.

<sup>103</sup> Ivi, p. 83.

<sup>104</sup> Ivi, p. 85.

italiano. Una situazione così “ambigua”, secondo Alpert, può far presumere che la Gran Bretagna non intendesse rischiare un conflitto con l'Italia e che per questo preferì la linea del non-intervento<sup>105</sup>.

La non volontà della Gran Bretagna di affrontare l'Italia nel Mediterraneo dopo la guerra in Etiopia aveva portato il governo inglese ad ammettere che conservare la sicurezza collettiva in quel momento contro un aggressore fosse un'utopia. Il disimpegno della Gran Bretagna fece sì che la superiorità aerea e navale italiana nel Mediterraneo sarebbe divenuta un fattore significativo durante la guerra civile spagnola. L'importanza del conflitto spagnolo era data proprio dalle forti frizioni createsi tra la volontà di intervento italiano e le reazioni inglesi. Purtroppo per la Gran Bretagna, l'Italia aveva interpretato i termini del *Gentlemen's Agreement*<sup>106</sup> in senso restrittivo, nel senso che, dal momento che non aveva alcuna intenzione di rimanere a Maiorca, il suo intervento nella guerra civile spagnola non poteva alterare in alcun modo lo status quo territoriale<sup>107</sup>.

Un fattore determinante nella decisione presa da Mussolini per intervenire nella guerra spagnola lo ebbe il ruolo giocato dall'Unione Sovietica in questo contesto di alleanze. La preoccupazione che l'Urss potesse trovare una base in

---

<sup>105</sup> «This ambiguous conclusion led them to write that, since Britain could not risk war with Italy and it was undesirable to antagonize it, the non-intervention scheme was the best chance [...] Britain's inability to face up to Italy in the Mediterranean over Ethiopia led its government to accept that collective security against an aggressor was an unrealistic ideal, at last for the time being. Consequently, Italian naval and air superiority in the Mediterranean would be a significant factor during the Spanish Civil War. The importance of the Spanish war in the Mediterranean was that Italian intervention and British reactions reflected a major struggle of power». Cfr. M. Alpert, *The Spanish Civil War and the Mediterranean* in R. Rein (a cura di), *Spain and the Mediterranean since 1898*, op. cit., p. 155.

<sup>106</sup> Il “*gentlemen's agreement*” stipulato tra Italia e Regno Unito del 2 gennaio 1937, poneva i suoi presupposti nello scambio di lettere, avvenuto i mesi precedenti, tra il ministro degli Esteri Galeazzo Ciano e l'ambasciatore inglese a Roma lord James Eric Drummond Perth. Si stabiliva il reciproco interesse del diritto di entrata, uscita e transito nelle acque del Mediterraneo, e di evitare la modifica dello «status quo relativo alla sovranità nazionale dei territori del bacino del Mediterraneo». L'Italia si dichiarava inoltre disposta a mantenere l'integrità territoriale della Spagna intatta. Al *gentlemen's agreement* fece seguito il cosiddetto “Patto di Pasqua”, firmato il 16 aprile 1938 sempre tra Italia e Regno Unito, che confermava e rafforzava il precedente accordo.

<sup>107</sup> «Unfortunately for Britain, Italy interpreted the terms of the gentleman's agreement narrowly, in the sense that, since it had no intention of remaining on Majorca, its intervention in the Spanish Civil War did not come under the definition of altering the territorial *status quo*», Cfr. M. Alpert, *The Spanish Civil War and the Mediterranean* in R. Rein (a cura di), *Spain and the Mediterranean since 1898*, op. cit., p. 157.

Spagna in seguito alla formazione di un governo comunista era un'opzione da non sottovalutare, e il duce sapeva di non poter intraprendere al momento la linea del confronto diretto contro Stalin.

Dopo il ritiro dell'appoggio da parte della Francia l'Urss iniziò a fornire aiuto al *Frente Popular*, non per la promozione della rivoluzione socialista, sia perché una vittoria dei nazionalisti avrebbe minato l'alleanza con la Francia, sia perché Italia e Germania giustificavano le proprie interferenze nella politica spagnola perché vi era la minaccia di un intervento comunista in Spagna, il che contrastava con gli sforzi della diplomazia sovietica, la quale, faticosamente, stava uscendo dell'isolamento internazionale<sup>108</sup>.

Inizialmente il Cremlino aveva adottato una posizione di neutralità, nonostante i numerosi proclami di solidarietà alla Repubblica: fu proprio questa ambiguità che indusse Mussolini a intervenire<sup>109</sup>.

La consapevolezza che Londra non avrebbe preso provvedimenti contro l'Italia all'indomani dell'invio dei primi aiuti, spinse Mussolini a fidarsi di Franco come referente unico tra i generali insorti<sup>110</sup>.

Nonostante il duce avesse disposto per la spedizione di aiuti a Franco sin dal 26 di luglio, questi sarebbero stati inviati solamente il 30 luglio, quando dodici bombardieri Savoia-Marchetti s.81 partirono dall'aeroporto di Elmas, in Sardegna, in direzione del Marocco spagnolo con i distintivi dell'aviazione italiana accuratamente coperti.

A causa del forte vento solo 8 aerei arrivarono a destinazione, mentre uno si schiantò sul territorio marocchino francese; Parigi venne immediatamente informata della situazione e Blum, attraverso l'ambasciatore francese a Roma, chiese spiegazioni a Ciano, il quale prontamente rispose che l'Italia stava portando avanti una serie di esercitazioni che nulla avevano a che vedere con la

---

<sup>108</sup> Cfr. P. Preston, *La aventura española de Mussolini*, op. cit., p. 87. Sulla partecipazione dell'Unione sovietica al conflitto spagnolo veda inoltre A. Viñas, *El escudo de la República: el oro de España, la apuesta soviética y los hechos de mayo de 1937*, Crítica, Barcelona 2007.

<sup>109</sup> Mosca avrebbe infine deciso per l'intervento in Spagna solo successivamente alla concessione dei primi aiuti da parte del governo italiano. *Ivi*, p. 88.

<sup>110</sup> Mentre per i britannici l'unica preoccupazione riguardante l'intromissione italiana nella guerra civile derivava dalle mire che il duce aveva nei confronti delle isole Baleari, oggetto di discussione precedentemente allo scoppio del conflitto e per il quale il governo inglese chiedeva rassicurazioni in merito. Cfr. J. F. Coverdale, *I fascisti italiani alla guerra di Spagna*, Roma, Laterza 1977, p. 148.

guerra spagnola; alla richiesta di firmare un accordo di non intervento in Spagna, il ministro degli Esteri fece presente che Mussolini non si trovava nella capitale.

L'accordo di non intervento su ordine dello stesso Mussolini venne ratificato a inizio agosto prevedendo una serie di clausole che proibivano il reclutamento di volontari e la diffusione di propaganda esplicita, che però a detta del duce, proveniva direttamente dalla Francia<sup>111</sup>.

La conferma dell'adesione di Hitler alla causa dei nazionalisti iberici venne resa nota solo il 4 agosto, quando il Ministero degli Esteri tedesco inviò un telegramma a Roma per informare che erano stati forniti quattro aerei da trasporto modello Junker e che le operazioni militari erano state affidate all'ammiraglio Wilhelm Canaris, il quale avrebbe coordinato l'asse italo-tedesco in Spagna affiancando il generale Roatta<sup>112</sup>.

Nel frattempo era iniziata l'escalation degli aiuti italiani, che si intensificarono dal 19 luglio, ovvero dalla ricezione del telegramma di Franco in cui si chiedevano ulteriori invii di materiale bellico per poter consolidare le posizioni conquistate nella Sierra del Guadarrama, ma soprattutto per poter fronteggiare l'esercito repubblicano che contava di ingenti supporti da parte del fronte popolare francese. Nello stesso telegramma si faceva appositamente riferimento al fatto che la grande presenza di cittadini francesi a Maiorca faceva pensare che la Repubblica avesse ceduto le isole Baleari alla Francia<sup>113</sup>.

---

<sup>111</sup> Preston definisce “dichiaratamente ipocrita” la condotta tenuta da Mussolini e Ciano nella stesura del patto di non intervento, riferendosi al fatto che entrambi erano coscienti del fatto che la Francia non avrebbe mai accettato tali condizioni e pertanto non avrebbe firmato l'accordo ritardando la sua effettività e permettendo all'Italia di inviare aiuti agli insorti senza doversi preoccupare di incorrere in sanzioni. Cfr. P. Preston, *La aventura española de Mussolini*, op. cit., p. 98.

<sup>112</sup> Cfr. A. Rovighi - F. Stefani, *La partecipazione italiana alla Guerra Civile Spagnola*, op. cit., p. 589.

<sup>113</sup> Cfr. P. Preston, *La aventura española de Mussolini*, op. cit., p. 103.



## I.5 OMS: Oltre Mare Spagna

La cancellazione delle sanzioni imposte all'Italia a seguito dell'aggressione de' Etiopia entrò in vigore il 16 luglio del 1936; più o meno lo stesso giorno alcuni piloti militari italiani furono segretamente arruolati per essere impegnati in un'avventura che consentì all'Italia e alla Germania di mostrare al mondo un campione della nuova politica di interventismo.

Karl Polanyi sostiene che l'amicizia franco-italiana che aveva impedito alla Francia di seguire la politica indicata dalla Gran Bretagna a Ginevra finì di colpo il maggio del 1936, quando l'elettorato francese portò la sinistra al governo. Il Gabinetto del Fronte Popolare aveva un Primo Ministro socialista ed era sostenuto dal partito comunista. Mussolini voltò le spalle alla Francia<sup>114</sup>.

I ribelli spagnoli che rappresentavano un'alleanza di grandi proprietari, militari e gerarchia ecclesiastica, sostiene Polanyi, tipica dei paesi cattolici arretrati accusarono il governo democratico e repubblicano di essere "bolscevico". L'Italia ebbe così un pretesto. I suoi veri obiettivi erano puramente imperialistici, il suo intervento mirava ad acquisire vantaggi politici e imperiali nel Mediterraneo occidentale. L'Italia camuffò i suoi reali obiettivi con la pretesa di non essere impegnata in null'altro che in una crociata contro i "rossi". L'intervento italiano e tedesco al fianco dei ribelli seguì come cosa ovvia. E alla fine ebbe successo la pressione nei confronti delle grandi potenze democratiche, affinché lasciassero da parte le norme del diritto internazionale e promovessero contro il governo spagnolo un embargo delle armi. Senza il drammatico intervento della Brigata Internazionale, Madrid sarebbe caduta il 7 novembre<sup>115</sup>.

L'aiuto sovietico al governo spagnolo, benché consistesse soprattutto nel fornire istruttori e aeroplani, fu accolto dalle potenze fasciste come gradito pretesto per mandare in aiuto di Franco formazioni dell'esercito regolare, sotto la forma di "volontari".

---

<sup>114</sup> Cfr. K. Polanyi, *Europa 1937. Guerre esterne e guerra civili*, ed. Donzelli, Roma 1995, pp.75-76.

<sup>115</sup> Ivi, p. 76.

Secondo Polanyi, con la spedizione in Spagna, la Germania tentò di aggirare la Francia, mentre l'Italia puntava alla conquista di basi navali che le consentissero di minacciare le rotte navali britanniche nel Mediterraneo. Ambedue i paesi, insomma, erano spinti originariamente da motivi meramente nazionalistici. Ma la solidarietà fascista divenne alla fine una forza reale. Germania e Italia formarono un blocco contro i "rossi", autoassegnandosi la missione di salvare il mondo dal bolscevismo. Capì che i loro atti di abnegazione non fossero affatto in contrasto con i loro interessi nazionali e imperialistici. Il piano anti-Comintern dell'Asse Berlino-Roma, annunciato del gennaio del 1937, era l'esito manifesto della nuova linea. Il cosiddetto comitato di non-intervento di Londra, che le diplomazie inglese e francese avevano cercato di usare per frenare l'intervento fascista in Spagna, era inadeguato a far fronte alle forze dell'anarchia internazionale, una volta che era stato consentito loro di umiliare la Società della Nazioni<sup>116</sup>.

«Il crescente impegno politico e militare italiano in Spagna durante l'estate e l'autunno del 1936 non trovò corrispondenza in un eguale sforzo per accrescere l'influenza politica ed economica dell'Italia in quel paese. Ciano e Mussolini mostrarono un interesse solo scarso e sporadico per la politica interna nazionalista, e lasciarono che il personale militare italiano in Spagna avesse la preminenza sui rappresentanti diplomatici»<sup>117</sup>.

Dimas Vaquero Peláez, analizzando l'atteggiamento adottato da Mussolini riguardo alla politica interna spagnola, sostiene che la decisione italiana fu meditata e presa al termine di una lunga riflessione, considerando sempre i possibili esiti che la rivolta avrebbe potuto avere, poiché il duce voleva essere sicuro per decidere di collaborare in maniera definitiva con Franco. Solo alla fine del mese di dicembre si autorizzò l'apertura a Roma di un ufficio spagnolo per il reclutamento di volontari per la Spagna, l'*Ufficio Spagna*. Questo ufficio venne creato nella sede del Ministero degli affari Esteri: era composto da varie sezioni provenienti dalle tre Armi e dalla Milizia.

L'ufficio doveva funzionare come organo centrale in tutte le questioni che si riferivano alla guerra di Spagna, centralizzando tutte le richieste provenienti

---

<sup>116</sup> K. Polanyi, *Europa 1937. Guerre esterne e guerra civili*, op. cit., pp. 75-76.

<sup>117</sup> Cfr. J. F. Coverdale, *I fascisti italiani alla guerra di Spagna*, op.cit., pag 105.

dalla missione militare e coordinando tutte le attività dei tre ministeri militari e la loro collaborazione con le truppe nazionaliste franchiste. La comunicazione con la Spagna si realizzava tramite posta e radio, dalle stazioni di Monte Mario a Roma e a Salamanca<sup>118</sup>.

Si deduce, di conseguenza, che tutte le operazioni e i rapporti riguardanti la Spagna non fossero in mano solo a diplomatici, bensì erano quasi sotto il totale arbitrio delle alte gerarchie militari italiane e spagnole, tanto che queste ebbero l'autorizzazione per aprire la sede per il reclutamento di volontari per la Spagna dentro la sede del Ministero degli Esteri.

L'ufficio aveva il compito di vigilare sull'intera operazione, centralizzando le richieste e coordinando tutte le attività; il capo dell'operazione era il conte Luca Pietromarchi, diplomatico amico di Ciano<sup>119</sup>.

La predominanza dei militari nel rappresentare gli interessi italiani, che era destinata a caratterizzare i rapporti dell'Italia con la Spagna per tutta la durata della guerra civile, era già implicita nelle istruzioni date al generale Roatta, che pur avendo il carattere di consigliere militare, ricevette dal ministro degli Esteri precise disposizioni di occuparsi degli aspetti politici ed economici del conflitto, oltre che dei suoi compiti strettamente militari<sup>120</sup>. L'ingerenza di militari nella sfera civile avrebbe avuto in seguito la sua contropartita nell'assunzione da parte del ministero degli Esteri del comando delle operazioni belliche militari in Spagna. Durante l'intero corso della guerra però la rappresentanza in Spagna degli interessi italiani fu in gran parte affidata a comandanti militari; Roatta ebbe il comando delle forze italiane in Spagna sino

---

<sup>118</sup> «La decisión italiana fue meditada y llevada a término con mucha reflexión, valorando siempre las posibilidades de éxito que la revuelta pudiera tener, ya que quería jugar sobre seguro. Muy claro lo tenían que ver para decantarse definitivamente por colaborar con Franco. Será a finales del mes de diciembre cuando definitivamente se autoriza la apertura en Roma de una oficina española para el aislamiento de voluntarios para España, l'Ufficio Spagna» Cfr. D. Vaquero Peláez, *Credere, Obbedire, Combattere*, Mira Ediciones, Madrid 2007, p. 33.

<sup>119</sup> Cfr. Il conte Luca Pietromarchi (1895-1978) iniziò la carriera diplomatica nel 1923. Dal 1932 occupò posti-chiave nel gabinetto di Galeazzo Ciano presso il Ministero degli Affari Esteri. Nell'intero periodo della guerra civile spagnola, dal '36 al '39, fu capo dell'Ufficio Spagna. Cfr. Istituto Storico Germanico a Roma- Deutches Historisches Institut in Rom: [www.dhi-roma.it](http://www.dhi-roma.it).

<sup>120</sup> Cfr. M. Lazzarini, *Italiani nella guerra di Spagna!*, Italia editrice, Campobasso 1994.

all'aprile del 1937, cercando di non immischiarsi troppo nella politica nazionalista, secondo le direttive di Roma<sup>121</sup>.

La decisione più importante presa dagli italiani sul fronte della politica interna della Spagna nazionalista fu quella di appoggiare esplicitamente Franco, e non invece qualche altro capo militare o politico; tale scelta fu chiara sin dalla fine di agosto, cioè quando ancora esistevano forti divisioni interne tra gli insorti spagnoli. Le forze nazionaliste in quel momento erano ancora scisse in due tronconi: Mola al Nord e Franco al Sud.

Inizialmente Mussolini non prevedeva di appoggiare Franco come capo della Spagna nazionalista; le richieste di aiuto da parte del futuro dittatore erano state respinte dal duce; solo dopo l'ambasciata di Mola a Roma si decise di inviare aiuti alle forze comandate dal *Caudillo*<sup>122</sup>.

Da parte tedesca, invece, le alleanze erano chiare già da tempo: Franco era un vecchio amico dell'ammiraglio Canaris, e fu proprio in virtù di questa antica amicizia che, negli ultimi giorni di agosto, Canaris in persona si recò a Roma per premurarsi che gli aiuti venissero forniti “solo” a Franco, l'uomo che a suo parere era l'unico in grado di poter gestire la distribuzione dei rifornimenti nel migliore dei modi.

Il 1 ottobre 1936 Franco fu nominato capo dello Stato e si insediò a Burgos, che rimase la sede ufficiale del Governo nazionalista fino al termine della guerra<sup>123</sup>.

Vari autori hanno affrontato il problema dei motivi che portarono Mussolini a schierarsi con Franco, e poi quello dei rapporti tra i due. Secondo Vaquero

---

<sup>121</sup> Cfr. Generale Mario Roatta: (Modena 1887- Roma 1968) è stato un generale e gente segreto italiano: nel 1934 divenne capo del Servizio Informazioni Militari e lo rimase fino all'agosto 1939, anche se solo sul piano formale, poiché dal 1936 fu nominato comandante del Corpo Truppe Volontarie (CTV) italiane nella guerra civile spagnola al fianco degli insorti nazionalisti guidati da Franco. Il controllo effettivo del SIM era passato nelle mani del colonnello Paolo Angioy. Fu infatti, secondo risultanze giudiziarie, Roatta insieme ad Angioy, al colonnello Santo Emanuele ed al maggiore Roberto Navale l'ideatore del piano per assassinare i fratelli Rosselli e numerosi antifascisti che avevano trovato asilo in paesi vicini. Sia il ministro degli Esteri Galeazzo Ciano che il suo capo di gabinetto Filippo Anfuso sarebbero stati a conoscenza dell'operazione. Nel frattempo Roatta diviene generale di brigata. Cfr. Istituto Storico Germanico a Roma- Deutsches Historisches Institut in Rom: [www.dhi-roma.it](http://www.dhi-roma.it). Si veda inoltre in proposito: Victoria De Grazia - Sergio Luzzatto, *Dizionario del Fascismo*, Einaudi, Torino 2000, pp. 532-533.

<sup>122</sup> Cfr. M. Lazzarini, *Italiani nella guerra di Spagna!*, op.cit.

<sup>123</sup> Cfr. A. Rovighi – F.Stefani , *La partecipazione italiana alla Guerra Civile Spagnola; Dal luglio 1936*, op. cit., p.

Peláez il “momento chiave” in cui il duce si convinse che il suo aiuto a Franco potesse risultare vantaggioso per lui avvenne il 27 luglio 1936, data nella quale adottò la decisione definitiva di sostenere Franco, ratificando il compromesso definitivo il 28, quando il conte Ciano comunicò che gli aerei e le navi potevano partire nel momento in cui sarebbe stato reso noto da Tangeri. La decisione fu posteriore alla presa di posizione di Hitler a favore di Franco e successiva a quella di Blum di prestare aiuto al governo della repubblica<sup>124</sup>. La decisione di Mussolini sembrava rimanere dipendente da quello che facevano gli altri, piuttosto che nascere da una propria iniziativa. Secondo lo storico aragonese, la massiccia presenza di volontari parrebbe essere una imposizione successiva di Mussolini alla quale Franco dovette rassegnarsi. Lo stesso Cantalupo, quando si riferiva al primo colloquio con Franco, sosteneva che il Caudillo non volesse confermare che i soldati italiani li avesse chiesti lui, ma ribadiva che aveva chiesto i mezzi, aeroplani e cannoni, quasi ad indicare che Mussolini avesse imposto i soldati italiani<sup>125</sup>.

I soldati italiani inviati in Spagna per occuparsi della manutenzione degli apparati militari, sarebbero stati autorizzati a partecipare alle operazioni belliche ogni qual volta si fosse reso necessario. Sarebbero stati agli ordini del comando spagnolo per quanto riguardava il loro impegno operativo, mentre la disciplina sarebbe stata affidata all'ufficiale tedesco o italiano di più alto grado presente presso l'unità o nella zona.

Tra la fine di agosto e l'inizio di settembre del '36 furono inviati in Spagna altri 6 bombardieri, 22 caccia e 2 idrovolanti, portando così il numero degli aerei italiani nel paese ad un totale di 69; inoltre il 23 di settembre vennero spediti 10 carri veloci e 4 stazioni radiotelegrafiche mobili.

Il generale Roatta ritenne che gli spagnoli non sarebbero stati capaci di usare le armi senza un adeguato addestramento: furono così dislocati nella penisola

---

<sup>124</sup> Tesi ripresa anche da A. Viñas in *Los mitos del 18 de julio*, op. cit.

<sup>125</sup> «La decisión de Mussolini estuvo más pendiente de lo que hicieran los demás que de una iniciativa propia. La presencia masiva de los voluntarios parece ser que fue una imposición posterior de Mussolini a la que Franco hubo de rasignarse. Cantalupo cuando se refería al primer contacto con Franco, indicaba: “no me quería confirmar que los soldados italianos los había pedido él, había pedido medios, aeroplanos y cañones. Parecía en algunos momentos que hubiéramos impuesto nuestros infantes». Cfr. D. Vaquero Peláez, *Credere, Obbedire, Combattere*, op. cit., p. 33.

iberica 15 ufficiali, 45 sottoufficiali e 104 soldati, perché fungessero da istruttori e provvedessero al funzionamento delle apparecchiature. Questa operazione comportò che il numero di italiani presenti in Spagna in campo nazionalista salisse a 320 unità, a cui si dovevano aggiungere i 50-60 aviatori di guarnigione a Maiorca<sup>126</sup>.

Alcune tra le azioni più spettacolari compiute dagli italiani durante l'autunno del 1936 ebbero luogo appunto a Maiorca, dove, ai primi di settembre, un ufficiale della Milizia fascista, Arconovaldo Bonaccorsi<sup>127</sup>, con l'aiuto di pochi aerei, riuscì a respingere uno sbarco dei repubblicani e a confermare l'egemonia dei nazionalisti sull'isola.

Nel frattempo i nazionalisti avevano occupato San Sebastián, nel País Vasco, e isolato completamente i baschi dalla Francia: da qui bastò meno di una settimana per occupare Toledo, ma fino al 6 ottobre, a causa delle perdite subite, le forze nazionaliste non furono in grado di riprendere la marcia verso Madrid.

Durante lo stesso mese le truppe nazionaliste furono dotate di una grande quantità di apparecchiature ricetrasmettenti per le unità di terra, oltre ad altri 18 aerei da caccia e ricognizione<sup>128</sup>.

Da sottolineare la superiorità numerica del fronte repubblicano, sostenuto dai francesi e dai russi. Questi ultimi, avevano fornito 15 aerei chatos, superiori per velocità e manovrabilità agli He 51 tedeschi e solo di poco inferiori ai Cr 32 italiani.

Proprio nei giorni in cui i primi militari italiani sbarcavano in Spagna, alla fine di luglio, Mussolini si recò in visita a Berlino per incontrare il ministro degli Esteri von Neurath. Insieme esaminarono la situazione del fronte spagnolo, e,

---

<sup>126</sup> Ivi, p. 97.

<sup>127</sup> Arconovaldo Bonaccorsi (Bologna, 1898 – Roma, 1962), noto in Spagna col nome di “Conte Rossi”, venne mandato dal governo italiano per guidare le truppe che avrebbero occupato le Baleari quando i repubblicani stanno per invadere anche Maiorca. Il 26 agosto 1936 sbarca a Palma, si fece chiamare conte Aldo Rossi (el Conde Rossi o el Leon de Son Servera per gli spagnoli). Prese con risolutezza il comando delle scompagnate forze nazionaliste locali, mise assieme 2.500/3.500 fra soldati, legionari del Tercio, volontari, militi della Guardia Civil e falangisti, e affrontò con decisione le forze repubblicane (6.000-10.000 uomini) sbarcate 10 giorni prima a Manacor al comando del generale Alberto Bayo. Cfr. Istituto Storico Germanico a Roma-Deutsches Historisches Institut in Rom: [www.dhi-roma.it](http://www.dhi-roma.it).

<sup>128</sup> Cfr. Vedi l'ampio prospetto in R. Canosa, *Mussolini e Franco. Amici, alleati, rivali: vite parallele di due dittatori*, Mondadori, Milano 2008, pp. 60-68.

con il ministro Ciano, concordarono sul fatto che le truppe ribelli stessero avanzando troppo lentamente verso Madrid e che l'operazione era in un momento di stasi.

Durante lo stesso viaggio Ciano incontrò il *Führer* nella sua residenza estiva a Berchtesgaden; qui Ciano mostrò a Hitler i carteggi segreti intercorsi tra il governo italiano e quello inglese, in cui il primo ministro Anthony Eden definiva la Germania come “un paese barbaro governato da folli avventurieri”. Ovviamente la reazione di Hitler non si fece attendere e propose che Italia e Germania, congiuntamente, passassero all'attacco, incrementando i rifornimenti ai nazionalisti spagnoli per controbilanciare l'afflusso di rifornimenti alla Repubblica da parte dei francesi e dei russi. Il *Führer* si impegnò ad inviare in Spagna la famosa legione *Condor*. Pochi giorni dopo, Mussolini avrebbe parlato per la prima volta dell' “Asse Roma-Berlino”<sup>129</sup>.

Renzo De Felice, sostiene che a quell'epoca Mussolini stava cercando di capire quale fosse la situazione effettiva e a quale prezzo la Germania e l'Inghilterra fossero disposte a pagare per l'amicizia con Roma, sotto questo profilo egli seguiva ancora i tradizionali metodi diplomatici italiani, in larga misura dettati dalla posizione dell'Italia come la più debole tra le grandi potenze. Il tentativo di Ciano a Berchtesgaden di suscitare l'ira di Hitler contro gli inglesi fu seguito quasi immediatamente dall'apertura dei negoziati tra Roma e Londra. La firma il 1 gennaio del 1937 del *Gentlemen's Agreement* fu «accolta a quel tempo come un ritorno alla politica di amicizia tra i due paesi, che i contraccolpi dell'impresa etiopica avevano infranto»<sup>130</sup>.

Lo studioso ritiene che il fatto che alla fine il *Gentlemen's Agreement* non abbia portato a nulla di concreto e che in ultimo l'Italia fosse entrata in guerra al fianco della Germania, non dimostra che nel 1936 essa si fosse impegnata in una linea politica piuttosto che in un'altra.

L'Italia fascista era attratta dalla Germania nazista per motivi ideologici, per la disponibilità tedesca ad appoggiare le sue pretese di giungere allo status di grande potenza del Mediterraneo e perché, come alleata della Germania, le era

---

<sup>129</sup> Cfr. R. De Felice, *Mussolini il duce*, op.cit., pag. 380.

<sup>130</sup> Cfr. J. F. Coverdale, *I fascisti italiani alla guerra di Spagna*, op.cit., p. 101.

possibile sperare in allettanti ricompense in campo coloniale in seguito ad una guerra vittoriosa contro la Francia e la Gran Bretagna<sup>131</sup>.

All'inizio di novembre, Berlino cominciò a raccogliere in Spagna i 5.000-6.000 uomini della legione *Condor*, un numero così ingente di soldati rappresentò un sostegno significativo che avrebbe permesso a Franco di procedere velocemente verso la vittoria finale. Sia gli italiani che i tedeschi preferirono mantenere sotto la propria autorità i rispettivi aerei, ma gli italiani furono molto più decisi in questo senso dei tedeschi e consegnarono all'aviazione di Franco solo una piccolissima parte di quelli disponibili. A differenza dei nazisti, i fascisti tendevano a servirsi delle proprie truppe per l'impiego dei pezzi di artiglieria e dei carri armati da loro forniti. Essi però non pretesero mai un'autonomia nel pieno senso della parola, quale fu quella richiesta dai tedeschi come condizione per l'invio della legione *Condor*<sup>132</sup>.

La Marina italiana appoggiò i nazionalisti seguendo diverse modalità. Le navi da carico che trasportavano rifornimenti in Spagna erano scortate regolarmente da navi da guerra italiane per impedire che fossero intercettate da unità repubblicane e, allo stesso tempo, le forze navali italiane fornivano ai nazionalisti informazioni dettagliate circa i movimenti di imbarcazioni sospettate di trasportare armi nella zona repubblicana. Il 27 ottobre, ad esempio, due cacciatorpediniere italiane incrociarono nel canale di Sicilia per controllare il passaggio di navi sovietiche o di altri paesi cariche di truppe o di armi per la Spagna, e delle motosiluranti vennero impiegate nello Stretto di Messina<sup>133</sup>.

Il 9 novembre Roma mise temporaneamente a disposizione dei nazionalisti due sottomarini, sempre nel tentativo di ridurre il crescente afflusso di rifornimenti che arrivavano via mare. Il 17 novembre in un convegno tenutosi a Roma, la Marina italiana e quella tedesca si accordarono per alternarsi nelle azioni di

---

<sup>131</sup> Cfr. R. De Felice, *Mussolini il duce*, op. cit., pag. 381.

<sup>132</sup> Cfr. H. Thomas, *La guerra civile spagnola*, Einaudi, Torino.

<sup>133</sup> Circa la partecipazione italiana alla guerra civile spagnola si veda l'ampio prospetto in C. Murias – C. Castañón – J. M. Manrique, *Militares italianos en la Guerra Civil española, Italia, el fascismo y los voluntarios en el conflicto español*, La esfera de los libros, Madrid, 2010.



perlustrazione delle coste mediterranee della Spagna: gli italiani avrebbero fatto il primo turno di sorveglianza, che sarebbe durato fino al 30 novembre; successivamente sarebbero subentrati, sino all'11 dicembre, i tedeschi.

L'ufficiale di collegamento per la Spagna, il capitano Ferretti, non era convinto che due sottomarini bastassero effettivamente a ridurre l'afflusso dei rifornimenti alla Repubblica e sollecitò l'Italia a fornire in aggiunta almeno altri due sottomarini e quattro cacciatorpediniere. L'evidente impossibilità di usare grandi navi di superficie senza che fossero scoperte fu il motivo che indusse Roma a respingere la richiesta di cacciatorpediniere, ma, sino a marzo del 1937, sottomarini italiani furono costantemente attivi al servizio dei nazionalisti: la missione che ebbe più rilevanza avvenne quando il *Torricelli* danneggiò gravemente l'incrociatore spagnolo *Cervantes* vicino al porto di Cartagena.

## I.6 CTV: Il Corpo Truppe Volontarie

Le ultime trattative per l'intesa italo-spagnola ebbero inizio il 24 novembre 1936 e il 28 dello stesso mese, Filippo Anfuso il segretario personale di Ciano, riuscì a concludere un trattato segreto con i nazionalisti spagnoli<sup>134</sup>.

Il trattato riconosceva all'Italia una serie di diritti che in conclusione si rivelarono di scarsa rilevanza nel lungo periodo, dato che Franco riuscì a evitare, durante la Seconda Guerra Mondiale, di renderli operanti; nonostante ciò, questo fu il patto più importante siglato tra l'Italia e la Spagna e segnò l'inizio di una nuova fase per l'intervento italiano sul suolo iberico.

L'Italia si impegnava a garantire il suo aiuto per «conservare l'indipendenza e l'integrità della Spagna, metropoli e colonie»<sup>135</sup>; anche se nell'accordo si faceva riferimento a paesi terzi, la Spagna si tutelava da possibili ambizioni italiane, in particolare sulle isole Baleari. La seconda e la terza clausola prevedevano aiuto reciproco, nello specifico i due paesi si impegnavano a non mettere a disposizione porti o territori per il transito dei materiali da parte di qualsiasi potenza; in questa clausola si può evincere il carattere marcatamente antifrancesco del trattato: probabilmente il Governo italiano cercava di ottenere la revoca del trattato segreto franco-spagnolo, che il Duce temeva fosse stato concluso con la Repubblica.

La quarta clausola prevedeva «benevola neutralità nel caso di conflitto con una terza potenza»<sup>136</sup>, o in caso di imposizione di sanzioni; i due paesi si sarebbero impegnati a sostenersi materialmente con l'invio di rifornimenti e si sarebbero accordati, sempre in caso di conflitto, per avere ogni facilitazione per l'uso di porti, strade e ponti. Analizzando il documento si può intuire che in caso di guerra l'Italia avrebbe potuto avanzare richiesta per costituire proprie basi militari per esempio sull'isola di Maiorca, ma allo stesso tempo non si prevedeva alcun accordo specifico, in merito: la reale efficacia dell'accordo

---

<sup>134</sup> Cfr. M. Lazzarini, , *Italiani nella guerra di Spagna!*, Italia Editrice, Milano 2008.

<sup>135</sup> Cfr. J. F. Coverdale, *I fascisti italiani alla guerra di Spagna*, op.cit., pag 146.

<sup>136</sup> Ibid.

quando l'Italia avesse voluto invocarlo, sarebbe dipeso totalmente dalle circostanze del momento<sup>137</sup>.

Le due clausole finali prevedevano lo sviluppo di accordi commerciali tra Italia e Spagna, ma erano estremamente vaghe, e ne rimandavano il reale conseguimento alle situazioni che si sarebbero create in seguito.

Coverdale sottolinea in questo caso l'acutezza di Franco nell'eludere ogni impegno concreto con l'Italia: egli riuscì a fare grandi promesse senza mai specificare cosa queste avrebbero realmente comportato a livello pratico<sup>138</sup>.

Una volta firmato l'accordo Mussolini si ingegnò per far ottenere l'aiuto militare che Franco necessitava: per il momento l'attacco-lampo a Madrid era fallito, a causa anche delle armi fornite dall'Unione Sovietica e delle forze delle Brigate Internazionali che aiutavano i cittadini a difendere la *Ciudad Universitaria*: per questo motivo, i generali nazionalisti il 23 novembre decisero per il momento di abbandonare l'assedio alle porte della città.

La causa principale del fallimento fu da addebitare alla carenza di uomini: il generale Roatta valutava che le truppe di Franco ammontassero a circa 120.000 unità in quei frangenti, e poiché mancavano di riserve insufficienti, non erano in grado di costituire una massa da combattimento per un'azione manovrata.

L'idea di inviare le truppe italiane per rafforzare quelle franchiste sembra si sia fatta strada a poco a poco, e solo all'inizio del mese di dicembre, il Governo italiano autorizzò l'istituzione in Italia di un ufficio spagnolo di reclutamento per la costituzione del *Tercio extranjero*<sup>139</sup> e il 16 novembre Franco diede istruzioni per l'immediato inizio del reclutamento, per quale poco tempo dopo fu aperto l'apposito ufficio nell'abitazione del vice console in piazza Navona a Roma<sup>140</sup>.

I volontari venivano allettati con l'offerta di 3.000 lire al momento dell'ingaggio e una paga di 40 lire al giorno: addirittura alcuni, non contenti di

---

<sup>137</sup> Cfr. R. Canosa, *Mussolini e Franco*, op.cit.

<sup>138</sup> Cfr. J. F. Coverdale, *I fascisti italiani alla guerra di Spagna*, op. cit., p. 148.

<sup>139</sup> Cfr. Denominazione della Legione Straniera spagnola dal 1920.

<sup>140</sup> Cfr. A. Rovighi – F. Stefani, *La partecipazione italiana alla Guerra Civile Spagnola*, op.cit., p. 148.

presentarsi singolarmente, organizzarono delle vere e proprie «bande per la Spagna, secondo la tradizione dei soldati di ventura italiani»<sup>141</sup>.

Il 20 novembre venne comunicato a Roatta che oltre i volontari per il *Tercio*, si sarebbero dovuti inviare uomini validi per quattro battaglioni organizzati: Ciano informò quindi l'ambasciatore tedesco von Hassel che l'Italia era pronta a spedire in Spagna 4.000 camicie nere<sup>142</sup>.

Il generale Canaris si trovò immediatamente d'accordo con Mussolini nel rafforzare i contingenti aerei italiani e tedeschi in Spagna: la Germania avrebbe completato gli aiuti con l'invio della legione *Condor*, mentre gli italiani avrebbero sviluppato le unità di caccia. Il Duce e il generale convennero immediatamente sul fatto che l'operazione di vigilanza delle coste e dei porti spagnoli sul Mediterraneo dovessero essere affidate ai sottomarini italiani, mentre la Germania si rifiutò di inviare contingenti terrestri adducendo come causa la difficoltà che quest'operazione avrebbe comportato. In realtà i tedeschi da tempo erano a conoscenza del trattato italo-spagnolo, e per questo, a parere di Coverdale, pensarono che se l'Italia voleva mantenere i propri interessi in Spagna, inviando interi contingenti di truppe, allo stesso modo non poteva pretendere che la Germania si impegnasse in egual maniera. Il Governo tedesco stava provvedendo al proprio riarmo e non poteva permettersi di inviare enormi quantità di armi in Spagna, anche a causa degli stretti controlli a cui era sottoposta a livello internazionale, in particolar modo da parte della Gran Bretagna; nonostante questo, non desiderava abbandonare totalmente Franco e nel novembre del 1936 vennero inviati dai tedeschi ventisei navi da carico per trasportare nella penisola iberica uomini e rifornimenti.

Galeazzo Ciano decise che fosse il conte Luca Pietromarchi a coordinare l'Ufficio Spagna: appartenente ad una nobile famiglia aristocratica, impersonava il classico tipo del diplomatico di carriera di nobile estrazione; le funzioni del nuovo ufficio erano state specificate in maniera vaga, ma in teoria avrebbe dovuto fungere da centro direttivo e costituiva l'unico tramite di collegamento tra le forze italiane in Spagna e tutte le attività militari e civili a Roma. In questo modo i ministri italiani persero ogni contatto diretto con gli

---

<sup>141</sup> Cfr. J. F. Coverdale, *I fascisti italiani alla guerra di Spagna*, op.cit., pag 149.

<sup>142</sup> Cfr. M. Lazzarini, *Italiani nella guerra di Spagna!*, op.cit.

avvenimenti spagnoli e il 7 dicembre il Duce mise tutte le forze armate italiane in Spagna al comando del generale Roatta, a cui diede istruzioni di prendere contatto con Franco e con il generale tedesco von Faupel per costituire uno Stato Maggiore congiunto<sup>143</sup>.

Lo stesso giorno, 2.300 volontari provenienti da La Spezia e Milano si accamparono nella provincia di Salerno: essi indossavano l'uniforme coloniale delle truppe inviate nell'Africa Orientale italiana; a Roma, Bologna, Nettuno e Civitavecchia cominciarono a concentrarsi i militari del regio esercito, che si erano offerti volontari per missioni fuori dal paese in località non specificate.

Il 9 dicembre l'Italia offrì ufficialmente a Franco il proprio aiuto per la costituzione di brigate miste, comprendenti quattro o sei battaglioni di fanteria, una compagnia di carri armati, due gruppi di artiglieria e una compagnia del Genio; inoltre il Governo italiano si impegnava a mandare ufficiali, sottoufficiali e truppe necessarie per l'addestramento, unità radiotelegrafiche e un reparto di artiglieria per ogni brigata, Roma avrebbe fornito in aggiunta le uniformi, le armi, e le munizioni per tutte le brigate.

Franco rispose di avere riserve sufficienti per la formazione di sei brigate e suggerì che gli italiani si limitassero a fornire ufficiali del livello di comandanti di compagnia, lasciando il comando dei reggimenti, dei battaglioni e delle brigate, agli spagnoli. Questa posizione del Generalissimo era certamente dettata dalla paura di apparire come “troppo dipendente” dagli aiuti stranieri, dal non poter dimostrare di essere capace di vincere la guerra da solo.

Gli italiani tuttavia non erano disposti a rinunciare ai propri ufficiali per il comando delle brigate, e Roatta scartò immediatamente il suggerimento di Franco.

Il 10 dicembre il capo dell'Ufficio Spagna ricevette un appunto di Mussolini che ordinava di inviare trentamila volontari, mentre due settimane prima la Milizia aveva arruolato un'intera divisione, principalmente tra Potenza e

---

<sup>143</sup> Il conte Luca Pietromarchi (1895-1978), diplomatico, dal 1932 occupò posti-chiave nel gabinetto di Galeazzo Ciano presso il Ministero degli Affari Esteri. Nell'intero periodo della guerra civile spagnola, dal '36 al '39, fu capo dell'Ufficio Spagna. Cfr. Istituto Storico Germanico a Roma- Deutsches Historisches Institut in Rom: [www.dhi-roma.it](http://www.dhi-roma.it).

Reggio Calabria (gli uomini in quei giorni si trovavano in un campo di addestramento in provincia di Napoli)<sup>144</sup>.

L'11 dicembre Pietromarchi e il generale Russo, comandante della Milizia fascista, visitarono i campi per procedere alla raccolta delle unità, le quali, secondo gli ordini di Mussolini, dovevano tenersi pronte a partire entro due settimane. «Le prospettive erano scoraggianti: molte reclute erano dei disoccupati, disperati al punto da offrirsi come mercenari in Spagna per poter mantenere le proprie famiglie; alcuni erano alcolizzati abituali o avevano lunghe fedine penali, altri erano malati o di età superiore alla quarantina»<sup>145</sup>.

Il tempo a disposizione era però troppo breve per poter pensare a soluzioni alternative, e fu perciò ordinato che i tremila uomini fossero pronti a partire entro una settimana.

Proprio sulla composizione delle truppe volontarie italiane si sono variamente espressi i critici spagnoli, tra questi, Alcofar Nassaes, sostiene che quasi tutti volontari arrivati con le prime navi, appartenessero alla Milizia Volontaria di Sicurezza Nazionale e gran parte di essi erano veterani squadristi che avevano preso parte a le azioni del partito fascista in Italia o nella campagna in Abissinia. In generale, si trattava di ardenti e idealiste camicie nere, anche se si aggiunsero altri giunti semplicemente per spirito di avventura o per motivi particolari. Nelle spedizioni successive, sostiene lo storico spagnolo, indubbiamente diminuì la qualità politica e l'ardore combattivo dei volontari<sup>146</sup>. Basandosi sulle memorie del generale Duval, Nassaes ritiene che la maggior parte dei volontari che combatterono in Spagna provenissero delle divisioni di camicie nere che avevano preso parte alla campagna in Etiopia, gran parte di essi erano avidi di avventura, disoccupati, o storditi da un ideale anticomunista. Lo studioso iberico sostiene inoltre che vi fossero pochi giovani tra di loro,

---

<sup>144</sup> M. Lazzarini, *Italiani nella guerra di Spagna!*, op.cit., p. 78.

<sup>145</sup> J. F. Coverdale, *I fascisti italiani alla guerra di Spagna*, op.cit., pag. 157.

<sup>146</sup> «Casi todos los voluntarios llegados el los primeros barcos pertenecían a la “Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale” y gran parte de ellos eran veteranos escuadristas que habian tomado parte en las acciones del Partido Fascista en Italia y en la campaña de Abisinia. Por lo general se trataba de ardientes e idealistas camisas negras aunque también se agregaron otros venidos simplemente por espíritu aventurero o motivos particulares. En expediciones sucesivas indudablemente disminuyó la calidad política y el ardor combativo de los voluntarios». Cfr. J. L. Alcofar Nassaes, *Los legionarios italianos en la Guerra Civil Española 1936-1939*, Dopesa, Barcelona 1972, pp. 57-59.

essendo la maggior parte di un'età compresa tra i 26 e i 40 anni. Gli italiani del CTV non furono mai obbligati ad andare in Spagna, però la gran parte di essi vi andarono per motivi che nulla avevano a che vedere con l'ideale: persone che non guadagnavano abbastanza, che avevano problemi familiari, che volevano rifarsi una vita, che volevano acquisire meriti nelle sfere del Partito, che volevano far carriera rapidamente<sup>147</sup>. Per ciò che concerne i lavoratori per l'Abissinia, le tesi di Duval trovano riscontro nelle fonti documentarie riportate anche da Coverdale: nel gennaio del 1937 una nave che da Napoli che sarebbe dovuta salpare per l'Abissinia con un migliaio di lavoratori, al momento di lasciare il porto, li si informò che non sarebbero andati in Etiopia e che se avessero voluto tornare a casa avrebbero potuto farlo. Se non avessero voluto, sarebbero potuti andare a combattere la guerra in Spagna. La maggioranza degli uomini scelse comunque di proseguire per la Spagna, e costoro formarono il primo contingente de la Divisione Littorio: «tutti volontari dopotutto; nessun inganno infine, però volontari senza volontà»<sup>148</sup>.

Anche Vaquero Peláez riporta osservazioni simili circa l'arruolamento dei volontari fascisti. A parere dello studioso aragonese le “ardenti e idealiste camicie nere”, insieme a molti altri avventurieri e volontari, erano di varia estrazione, molti mossi dal proprio spirito fascista e dalla fedeltà al duce, ma altrettanti erano spinti da situazioni familiari e personali molto particolari. Un esempio dello spirito poco fascista di alcuni volontari si può comprovare, secondo Peláez, attraverso un documento redatto dal comando della “Bandera Leone” a Fregenal de la Sierra il 18 gennaio del 1937: in tale documento si

---

<sup>147</sup> «Hay muchas opiniones sobre se si trataba de verdaderos voluntarios: “La inmensa mayoría de los voluntarios que lucharon en España-dice el general Duval-eran licenciados de las divisiones de Camisas Negras que habian tomado parte en la campaña de Etiopía, el resto hombres ávido de aventuras, o faltos de trabajo, o arrastrados por un ideal anticomunista. Apenas habia jovenes entre ellos, siendo la mayoría de la gente de las 26 a 40 años” [...] “Todos éramos voluntarios legalmente, pocos lo eran moralmente-escribe un antiguo oficial voluntario-. Los italianos del CTV no fueron nunca obligados a ir a España, pero la mayoría de ellos vinieron por motivos que nada tenían que ver con el ideal: gente que no ganaba lo suficiente, que tenía lios familiares, que queria reacher una vida, que quería adquirir méritos en las esferas del Partido, que quería hacer carrera rápidamente». Ibid.

<sup>148</sup> «Por lo que respecta a los trabajadores de Abisinia, su cuestionario tiene una base de verdad: o sea que en enero de 1937 había un barco en Nápoles que tenía que salir para Abisiniacon un millar de trabajadores. Al momento de zarpar se les informó que non iban a Abisinia; si querían regresar a su casa podían hacerlo. Si no querían, podían ir a la guerra de España. La mayoría eligió la guerra de España. Estos formaron el primer contingente de la División Littorio. Todos voluntarios desde luego; no engaños, desde luego, pero voluntarios sin voluntad». Ibid.

riportavano informazioni circa alcuni volontari di tale compagnia che risultavano “apatichi e con un atteggiamento ipocrita e che si riteneva che la “missione di questi fosse non lontana da quella di soldati di ventura”. Ad alcuni di questi uomini era data la possibilità di arruolarsi per non venire perseguiti per reati commessi in Italia. Uno spirito idealista che poco a poco sarebbe andato diminuendo nella misura in cui la guerra si allungava e ogni volta si capiva meno della grande presenza in Spagna. Non avevano niente a che vedere con l'esercito italiano né con la sua preparazione, né tutti erano fascisti convinti, se non per interesse.

Entrambi gli interventi fanno intuire la natura varia e ben poco omogenea dei volontari italiani che partirono in Spagna: se da una parte vi erano convinti idealisti che credevano nei dettami del fascismo, di cui gran parte erano ufficiali, o comunque ricoprivano incarichi più elevati rispetto alla media, dall'altra vi era la stragrande maggioranza degli uomini che formavano le truppe, che per motivi che ben poco avevano a che fare con l'adesione al Partito ma essendo maggiormente legati alle situazioni personali di ognuno, decisero di intraprendere la missione.

Gli strascichi della crisi del '29, la difficoltà per molte famiglie di arrivare alla fine del mese, ma anche la necessità di allontanarsi dall'Italia per problemi giudiziari, portarono migliaia di uomini a mettersi in fila per arruolarsi, senza che questo avesse necessariamente a che vedere con la missione di “protezione dal bolscevismo nel Mediterraneo”.

Come avremo modo di esaminare più avanti, attraverso l'analisi dettagliata dei documenti e grazie alle statistiche realizzate su un campione di circa 800 volontari, parte delle tesi portate avanti fino ad oggi dalla storiografia sull'età media, scolarizzazione e stato civile degli italiani, parrebbero nascere più da uno stereotipo che non da un dato reale.



## I.7 Le Brigate Internazionali: il contributo italiano

The first italian unit, 150 strong, set out from Barcelona on August 19 for the Aragonese front. Democrats, socialist, communist, who had revolted against the orders of their leaders, anarchists, forgetting party quarrels and doctrinal divergencies, had come together from the most diverse countries. Some had come from Italy, defying the danger of a flight across the closely guarded frontier. Most of these volunteers were mature men who had fought in the World War. All were prompted by strong political sentiments. They turned out to be very useful to the Spanish militians, who needed to learn the art of fighting without unnecessary sacrifices<sup>149</sup>.

[Gaetano Salvemini]

A pochi giorni dal pronunciamento dei generali spagnoli, Carlo Rosselli, leader di Giustizia e Libertà, nonché maggiore esponente dell'emigrazione italiana in Francia, dichiarava attraverso le colonne del giornale del movimento: «la rivoluzione spagnola è la nostra rivoluzione»<sup>150</sup>. Nel suo articolo l'intellettuale rilevava che l'importanza del conflitto oltrepassava i confini della Spagna, poiché l'eventuale caduta della Repubblica spagnola avrebbe rappresentato un passo ulteriore verso la fascistizzazione dell'Europa. La Spagna, nella visione di Rosselli, poteva tramutarsi nella possibilità per l'antifascismo italiano di unire le forze ed imbracciare le armi contro il fascismo<sup>151</sup>.

L'eventualità di una diretta partecipazione dei membri di GL alla *guerra civile*, era stata discussa a Parigi durante una riunione il 22 luglio del 1936. Ma a quella data si trovavano in Spagna alcuni dei più importanti esponenti dell'emigrazione antifascista italiana, tra di essi vi erano il comunista Nino Nanetti, il giellista Renzo Giua (giunti in Catalogna all'indomani dell'alzamiento dei generali), l'anarchico Camillo Berneri (residente a Barcellona sin dal 1934), e persino il comunista Vittorio Vidali<sup>152</sup>, arrivato in

---

<sup>149</sup> Discorso alla radio di Gaetano Salvemini riportato da L. Grilli, *“Il fascismo in Italia ha perso tra i giovani la sua aura romantica”*. Un testo sulla guerra di Spagna di Gaetano Salvemini, in «Spagna contemporanea» n. 39, ed. Dell'Orso, Torino, anno XX, 2011, p. 208.

<sup>150</sup> Cfr. C. Rosselli, *Oggi in Spagna, domani in Italia*, Einaudi, Torino, 1967, p. 19.

<sup>151</sup> Cfr. G. Canali, *L'antifascismo italiano e la guerra civile spagnola*, Manni ed., Lecce 2004, p. 11.

<sup>152</sup> Meglio noto in Spagna con l'alias di Carlos Contreras.

terra iberica prima come inviato del Soccorso Rosso, e poi come organizzatore del V Reggimento<sup>153</sup>.

Nei giorni successivi al *pronunciamento* le modalità e persino l'eventualità di una spedizione italiana rimanevano da decidere: fu lo stesso Rosselli a promuovere un incontro, tenutosi alla fine di luglio, tra gli esponenti delle varie formazioni politiche italiane al fine di esporre il suo progetto. All'incontro parteciparono gli esponenti del Partito Socialista, del PCd'I, gli anarchici e i socialisti massimalisti: socialisti e comunisti espressero da subito le proprie riserve sull'intenzione di combattere insieme alle altre forze antifasciste e optarono per una campagna di sensibilizzazione degli esuli italiani per l'invio di materiale sanitario in Spagna, mentre i giellisti e gli anarchici organizzarono nell'immediato un comitato che si occupasse della spedizione<sup>154</sup>.

In realtà i due partiti marxisti iniziarono anch'essi a reclutare volontari per la Spagna, ma si trattava di specialisti, tra questi il comunista Giuseppe di Vittorio era stato incaricato dal PCd'I per sovrintendere al reclutamento di coloro che tra gli iscritti erano tecnicamente preparati a partecipare ai combattimenti<sup>155</sup>.

La diffidenza da parte di comunisti e socialisti italiani, nei confronti dell'iniziativa di Rosselli, nasceva principalmente dalla volontà di non causare alcun imbarazzo sul piano diplomatico al governo della Repubblica, in un momento in cui i governi stranieri dovevano ancora prendere una posizione nei confronti del conflitto<sup>156</sup>. Inoltre l'Urss avrebbe finito per sottoscrivere l'accordo del 28 agosto 1936 in linea con una politica estera fondata sull'adesione al principio della sicurezza collettiva; pertanto un intervento sovietico a sostegno del Fronte Popolare spagnolo avrebbe irrigidito il governo inglese, avvalorando i timori di una piega rivoluzionaria che stavano assumendo gli eventi<sup>157</sup>.

---

<sup>153</sup> Cfr. G. Canali, *L'antifascismo italiano e la guerra civile spagnola*, op. cit., pp. 11-19.

<sup>154</sup> Ibid.

<sup>155</sup> Cfr. G. Canali, *L'antifascismo italiano e la guerra civile spagnola*, op. cit., p. 15.

<sup>156</sup> Ivi, p. 16.

<sup>157</sup> Cfr., A. Acciai, «Memorie difficili. Antifascismo Italiano, volontariato internazionale e guerra civile spagnola» in *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, URL:<<http://www.studistorici.com/...>>, [02/09/2013].

Rosselli deplorava il fatto che l'intervento italiano da parte degli esuli antifascisti in difesa della Repubblica spagnola fosse subordinato in nome di scrupoli diplomatici<sup>158</sup>.

La Sezione Italiana della Colonna Ascaso, gruppo nato sotto la guida dell'anarchico Camillo Berneri e del giellista Carlo Rosselli, tra le cui fila militarono circa 650 italiani di cui gran parte anarchici, fu certamente una iniziativa rilevante durante la prima fase del volontariato internazionale<sup>159</sup>. Fu proprio Berneri a iniziare i reclutamenti per il Gruppo Malatesta presso la casa del CNT- FAI di Barcellona sulla Layetana, con un'operazione che il PCd'I avrebbe definito "provocatoria"<sup>160</sup>; nel frattempo Rosselli si muoveva nello stesso modo a Parigi cercando di coinvolgere il maggior numero possibile di esuli italiani.

Acciai trova spiegazione della convergenza tra anarchici e giellisti nella naturale forza attrattiva che il movimento di Carlo Rosselli aveva nei confronti degli anarchici, sia per la condivisione di uno stesso sistema valoriale libertario, sia per la considerazione di cui godeva il movimento Giustizia e Libertà in quel momento, ossia negli anni Trenta, come massima espressione e rappresentazione dell'antifascismo italiano. La vicinanza tra i due leader inoltre, si intensificò proprio con lo scoppio della guerra civile e nella comune consapevolezza che non vi fosse, già nel 1936 alcuna via legale per combattere il fascismo: «il loro fu un antifascismo radicale, rivoluzionario, che andava oltre ogni paletto politico»<sup>161</sup>.

A fine luglio a Parigi si era formato un comitato anarchico pro-Spagna che garantiva un sussidio di 400 franchi a chi sarebbe partito per la Catalogna; tra coloro che accorsero non vi erano solo anarchici o gilellisti, ma anche repubblicani, socialisti e comunisti<sup>162</sup>. I catalani furono ben felici di accogliere tra le loro fila gli antifascisti italiani e al momento in cui la Sezione Italiana

---

<sup>158</sup> Cfr. G. Canali, *L'antifascismo italiano e la guerra civile spagnola*, op. cit., p. 18.

<sup>159</sup> Cfr. E. Acciai, *Il contributo italiano al volontariato internazionale in Spagna. Una storia plurale (1936-1939)*, op. cit., p. 60.

<sup>160</sup> Ivi, p. 61.

<sup>161</sup> Ivi, p. 63.

<sup>162</sup> Ibid.

venne costituita, venne messo a loro capo il repubblicano Mario Angeloni, mentre Rosselli sarebbe stato il suo vice e Berneri venne eletto commissario politico.

Per la Società delle Nazioni solo un paio di migliaia di volontari antifascisti combatterono al di fuori delle Brigate e quasi tutti militavano nelle formazioni anarchiche<sup>163</sup>. Sul numero degli anarchici italiani in Spagna, abbiamo varie testimonianze, documenti e ricerche, che spesso hanno dato risultati decisamente diversi. Non sarebbero molto numerosi secondo il racconto degli ex combattenti delle Brigate Garibaldi, in prevalenza comunista<sup>164</sup>. Di certo fu tutt'altro che secondario, anche per la presenza del periodico “guerra di classe”, diretto da Camillo Berneri fino al maggio del 1937, che svolse un ruolo importante e scomodo, ad esempio della coraggiosa denuncia dei processi farsa dell'Urss contemporanei alla guerra civile.

Il modello miliziano, sorto spontaneamente ma dotato di poche armi e senza artiglieria o aviazione, resse per molte settimane la lotta contro l'esercito ribelle, professionale ed esperto. Secondo alcuni critici le milizie mostravano chiari limiti quando lo scontro con l'esercito golpista passava dalle città al campo aperto, e non solo per l'angosciante carenza di mezzi tecnici, ma anche per le regole di funzionamento interno. L'egualitarismo e il metodo assembleare delle milizie, pur se non sempre praticati, sarebbero stati incompatibili con una guerra tutto sommato tradizionale, basata su una struttura di comando unica e la garanzia che gli ordini fossero eseguiti senza riserve. In pratica si trattava di riscontrare che la regola anarchica della libertà individuale non poteva essere applicata in una situazione estremamente accentrata come quella bellica<sup>165</sup>.

---

<sup>163</sup> A parere di Claudio Venza questo dato è fortemente sottostimato. Ibid.

<sup>164</sup> Risultano 800 e più secondo la schedatura redatta nel 1982 da Gino Cerrito, dell'Università di Firenze. Un dato certo e significativo è quello dei 229, quasi tutti uomini, schedati nel Dizionario Biografico degli anarchici italiani, opera che comprende poco più di 2.000 biografati su un insieme di decine di migliaia di militanti attivi dal 1872 al 1968. Si tratta quindi di un considerevole valore statistico, più del 10%, percentuale che rende plausibili i numeri forniti da Cerrito. Non è qui la sede per un'analisi del peso specifico dell'anarchismo di lingua italiana rispetto al complesso del movimento anarchico che in Spagna ha giocato il tutto per tutto. Cfr. C. Venza, *Anarchia e potere*, op. cit., p. 111.

<sup>165</sup> Ibid.

La diffidenza che il PCd'I nutriva verso la Colonna Italiana proveniva, oltre ai sopracitati motivi di carattere diplomatico, anche dal timore che GL acquisisse il monopolio dell'iniziativa antifascista in Spagna, per questo motivo, venne costituita il 3 settembre del '36 la Centuria "Gastone Sozzi", composta da 86 italiani, in maggioranza comunisti.

La Centuria venne impiegata sul fronte di Madrid fino alla fine di ottobre, quando giunse in Spagna anche Luigi Longo<sup>166</sup>, inviato dal Partito con il preciso scopo di reclutare quanti più volontari possibile e di incontrare Vidali e Dolores Ibarruri, la "Pasionaria", per parlare con loro del cambio di strategia dell'Urss e l'aperto sostegno alla Repubblica spagnola da parte di Stalin<sup>167</sup>.

I dirigenti comunisti si dichiararono quindi disposti a formare una seconda colonna italiana, così come era stata proposto loro dagli esponenti del P.R.I. tempo prima. Il mutato atteggiamento dell'Unione Sovietica, e la conseguente disponibilità del Partito Comunista portò alla formazione della Legione italiana con un accordo siglato tra PCd'I, P.S.I. e P.R.I. La collaborazione tra i partiti si fondava sulla ricerca di alleanza da parte dei repubblicani e dall'apertura, conseguente all'approvazione della linea del Fronte Popolare, verso un partito antifascista che esprimeva interessi borghesi<sup>168</sup>.

I dirigenti del partito videro dunque nel conflitto spagnolo l'occasione per dare risonanza internazionale al proprio impegno antifascista. La decisione dell'intervento fu maturata in linea con la tradizione risorgimentale del volontariato in difesa dei popoli oppressi; la stessa scelta di Pacciardi come leader della Legione, fu determinata dalla volontà dei comunisti di dimostrare le proprie intenzioni unitarie<sup>169</sup>.

La Legione italiana venne inserita nelle Brigate Internazionali nel mese di novembre, cambiando nome in "Battaglione Garibaldi", e divenendo il nucleo della XII Brigata, comandata dal generale Lukacz e affiancato dal commissario politico Luigi Longo<sup>170</sup>.

---

<sup>166</sup> Meglio noto in Spagna con l'alias di "Gallo".

<sup>167</sup> G. Canali, *L'antifascismo italiano e la guerra civile spagnola*, op. cit., p. 41.

<sup>168</sup> Ivi, p. 53. Si veda inoltre: E. Acciai, *Il contributo italiano*, op. cit., p. 77.

<sup>169</sup> Cfr. E. Acciai, *Il contributo italiano*, op. cit., p. 85.

<sup>170</sup> Ibid.

Il Battaglione Garibaldi, formato da 520 volontari, in maggioranza comunisti, ma con una componente minoritaria di socialisti, giellisti, anarchici e repubblicani, diviso in quattro compagnie, venne inviato a combattere al fronte di Madrid.

Nel frattempo la Sezione Italiana venne impiegata sul fronte aragonese<sup>171</sup>, dall'agosto del 1936 all'aprile del 1937, e transitarono tra le sue fila circa 650 italiani, molti dei quali si unirono alle BI nel momento in cui la colonna venne sciolta.

I dissidi tra le forze antifasciste italiane arrivarono con la morte di Angeloni, figura neutrale, e l'assunzione del comando da parte dello stesso Rosselli: quando comunisti e socialisti decisero di formare un battaglione a parte, la Colonna Garibaldi, divenne evidente quanto fosse vana la speranza di creare un battaglione unico sostenuto da tutte le forze antifasciste italiane, rendendo la Sezione Italiana una colonna anarchica a tutti gli effetti. Con la morte di Rosselli prima, molti giellisti rientrarono in Francia, e con l'assassinio di Berneri poi, durante il *mayo sangriento* del 1937, l'esperienza di combattimento "comune" da parte di tutti gli antifascisti italiani potè dirsi conclusa<sup>172</sup>.

---

<sup>171</sup> A tale proposito è importante ricordare la battaglia del Monte Pelato, in cui cadde lo stesso Mario Angeloni.

<sup>172</sup> Cfr. E. Acciai, *Il contributo italiano*, op. cit., p. 66.

## II Reclutamento e arrivo degli italiani in Spagna

### II.1 Uno sguardo alla situazione economica italiana negli anni Trenta

L'esame della situazione economica italiana della metà degli anni Trenta ci aiuta ad analizzare le motivazioni che spinsero migliaia di uomini ad arruolarsi per formare i contingenti di legionari che sarebbero andati a combattere per la causa nazionalista spagnola<sup>173</sup>.

L'economia italiana nel 1935 era strettamente legata alla fase di uscita dalla forte crisi che aveva investito il mercato occidentale a seguito del crollo di Wall Street. Dal 1933 era iniziato il "periodo di ripresa" la domanda aggregata venne sostenuta da una crescita degli investimenti che subì un'accelerazione dopo il 1934, mentre aumentava anche il ruolo della spesa pubblica e della domanda estera<sup>174</sup>. La quota dell'Italia sul commercio mondiale crebbe rispetto agli anni di crisi, anche se si trattava di uno sviluppo che doveva tener conto del ruolo giocato dalle esportazioni verso le colonie e soprattutto degli aiuti forniti alla Spagna, a sostegno del regime di Franco<sup>175</sup>. Le forniture consistevano prevalentemente in prodotti meccanici e similari; pertanto non si può considerare che queste abbiano influito nel migliorare la difficile situazione valutaria del paese, dovendosi considerare effettivamente le colonie come territorio metropolitano e tenendo presente le difficoltà di pagamento fraposte dal governo spagnolo ai crediti italiani<sup>176</sup>.

L'impresa etiopica, in particolare, aveva anche promosso, e forse anche al di là delle intenzioni di Mussolini, in modo tipicamente keynesiano «la ripresa dell'economia a mezzo di un'ampia domanda statale», concentrandola in alcuni settori particolarmente interessati alla congiuntura bellica<sup>177</sup>. Queste osservazioni

---

<sup>173</sup> Per un'analisi più approfondita dell'economia italiana durante il fascismo, si veda: P. Ciocca – G. Toniolo, *L'economia italiana nel periodo fascista*, Il mulino, Bologna 1976.

<sup>174</sup> Cfr. G. Tattara - G. Toniolo, *Lo sviluppo industriale italiano tra le due guerre* contenuto in AA.VV., *L'economia italiana nel periodo fascista*, Quaderni storici, maggio-dicembre 1975, p. 414.

<sup>175</sup> Cfr. P. Ciocca – G. Toniolo, *L'economia italiana nel periodo fascista*, op. cit., p.164.

<sup>176</sup> Ivi, p. 178.

<sup>177</sup> Cfr. Tattara - G. Toniolo, *Lo sviluppo industriale italiano tra le due guerre*, op. cit. p. 417.

ci permettono di valutare meglio il ruolo svolto dall'imperialismo e dalla preparazione alla guerra in una situazione di debolezza della domanda, nella quale gli interessi dello Stato e quelli degli industriali si saldavano, anche formalmente, con il coinvolgimento dei maggiori nomi della metallurgia, della meccanica, della chimica, della gomma negli organi corporativi. Erano gli Agnelli, i Falck, i Donegani, che teorizzarono, con prese di posizione pubbliche, la necessità di un regime di controllo sulle importazioni, una politica di intervento dello Stato a sostegno della domanda e la diretta partecipazione nei settori di base più gravosi per le imprese private, come quelli delle miniere e della ricerca petrolifera.

In questi anni si realizzò un processo di evoluzione delle strutture dell'industria manifatturiera italiana. In sintesi essa si caratterizzò per lo sviluppo dei settori più strettamente legati alla congiuntura bellica, per una fase di processo di concentrazione tra imprese di maggiori dimensioni e per un rigido controllo sul mercato del lavoro<sup>178</sup>. Dopo la crisi del 1932 era iniziato un processo di sviluppo selettivo a scapito principalmente delle produzioni tessili e di quelle da essa derivate, che vennero ulteriormente danneggiate dal basso contingentamento fissato per le importazioni di materie prime ad esse necessarie<sup>179</sup>.

Le vicende del periodo 1935-1939 non si discostarono dalle forme di sviluppo avutesi dopo il 1927 e continuate successivamente nel periodo della crisi, con un relativo *boom* indotto dalla politica di riarmo, che comportò un aumento del prodotto lordo anche in agricoltura. Questo incremento comportò una ulteriore

---

<sup>178</sup> La struttura dell'industria italiana in questo periodo può essere divisa in due gruppi: da una parte i settori industriali con un ammontare elevato in mano d'opera, come il tessile, l'abbigliamento e la trasformazione dei prodotti alimentari, i quali presentarono una dinamica dell'occupazione e della produzione sostanzialmente stagnante anche durante la ripresa. Dall'altra parte troviamo i settori che in pochi anni quasi raddoppiarono la produzione aumentando il numero degli occupati in modo addirittura più che proporzionale: si tratta della siderurgia, della meccanica in genere e dei veicoli in particolare, della gomma e in parte dei settori estrattivo e chimico. Negli anni Venti questa contrapposizione non era altrettanto netta, sia perché tutti i settori avevano realizzato aumenti di produzione, soprattutto grazie ad un'accresciuta produttività, sia perché anche l'industria tessile tradizionale e le industrie ad essa connesse avevano trovato nuove possibilità di sbocco sui mercati esteri. Cfr. P. Corner, *L'economia italiana tra le due guerre*, in G. Sabbatucci- V. Vidotto, *Storia d'Italia* vol.4, *Guerra e fascismo*, Laterza, Roma- Bari 1998, pp. 342-373.

<sup>179</sup> Ivi, p. 367.



espansione del settore cerealicolo, delle colture industriali, dell'olio e del vino, a cui fece riscontro una leggera diminuzione degli ortofrutticoli<sup>180</sup>.

Gli anni Trenta segnarono anche l'inizio della politica autarchica, nata inizialmente come misura provvisoria mirata ad ammortizzare le misure sanzionatorie adottate dalla Società delle Nazioni contro l'Italia a seguito dell'invasione dell'Etiopia; l'autarchia finì per divenire una presenza stabile nell'economia del Regime. Proprio questa politica economica comportò la riduzione al minimo indispensabile delle importazioni, sostituite con produzioni interne; le esportazioni furono invece incentivate, sempre al fine di diminuire il grave disavanzo della bilancia commerciale<sup>181</sup>. Tale politica non si rivelò all'altezza delle aspettative, sia per la scarsa disponibilità di materie prime nel Paese, sia anche per la dipendenza energetica dall'estero; una realtà che fu forse sottovalutata dal regime e che fu la causa principale del mancato raggiungimento degli obiettivi previsti dai piani autarchici<sup>182</sup>.

Nonostante la perseveranza con cui il Regime perseguì l'obiettivo dell'autosufficienza economica, le misure intraprese non furono sufficienti o adeguate. Spesso la produzione dall'interno costava molto di più che i prodotti acquistati all'estero; tale politica provocava inoltre ritorsioni da parte dei Paesi che esportavano in Italia.

---

<sup>180</sup> In tutte le sue forme di regolamentazione dei prezzi agricoli, del commercio estero, della politica fiscale, interventi per le infrastrutture e della la politica agraria statale, la successiva rivalutazione della lira e la scelta dell'autarchia granaria si misura descrivendo le conseguenze della ormai accentuata spinta verso lo sviluppo dell'industria, piuttosto che enumerando le misure volte ad attutirne i duri effetti sulle imprese agricole. Cfr. E. Fano, *L'agricoltura italiana tra le due guerre* in AA. VV., *L'economia italiana nel periodo fascista*, op. cit. p. 492.

<sup>181</sup> Cfr. L'economia autarchica può essere considerata un tratto caratterizzante della politica fascista. L'obiettivo di tale politica era quello di sostituire le importazioni con produzioni nazionali, con particolare attenzione all'autosufficienza in caso (probabile) di guerra: la sua implicazione immediata era quindi di stilare piani diretti alla produzione interna degli strumenti di difesa. Vedi inoltre in proposito: P. Corner, *L'economia italiana tra le due guerre*, op. cit., pp. 342-351.

<sup>182</sup> La produzione prefissata da tali piani per ogni settore produttivo non raggiunse le soglie previste anche per via del calo della domanda sia estera che interna. Non migliorò la situazione la campagna africana tanto cara al Duce, che si rivelò una conquista tutt'altro che conveniente, dal punto di vista delle materie prime, del problema energetico e del miglioramento della bilancia commerciale. Sulla campagna di Etiopia si veda N. LABANCA, *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, Il Mulino, Bologna 2007, oltre a A. DEL BOCA (a cura di), *Le guerre coloniali del fascismo*, Roma-Bari, Laterza, nuova edizione 2008.

Sul piano interno non mancò il generale malcontento della popolazione dovuto alla mancanza di beni che prima venivano importati; inoltre il consumo pro-capite venne ridotto al minimo della sussistenza per poter destinare la maggior parte delle risorse all'exportazione o all'industria di guerra.

L'esperienza degli anni Trenta e le leggi dell'accumulazione capitalistica suggeriscono che gli interventi statali potevano consentire un'uscita dalla crisi solo a condizione di agire da "volano" per gli investimenti privati; quanto fu fatto per le imprese capitalistiche in agricoltura non era certo sufficiente a questo fine, oltre ad urtarsi con una insuperabile crisi di domanda e con i rapporti sociali che la presupponevano. Il *boom* bellico avvenne, in generale, attraverso una compressione dei consumi e dei redditi, anche se indusse un certo aumento dell'occupazione e del reddito.

Durante il quadriennio 1935-1939 si assistette ad una ulteriore stabilizzazione dell'agricoltura italiana secondo quegli indirizzi di consolidamento ed incentivazione delle aziende capitalistiche e moderne. Per quanto riguarda la situazione del mercato del lavoro tra il 1931 e il 1936, sappiamo che la diminuzione del tasso di attività nei rami "deboli" non significò evidentemente il totale allontanamento di precari dal mercato del lavoro<sup>183</sup>.

Esaminando nel particolare la situazione italiana si può rilevare che a Nord l'aumento del tasso di attività fu la logica continuazione dell'andamento del periodo precedente, il che era dovuto, essenzialmente, al forte impulso occupazionale delle industrie pesanti, in particolar modo le chimiche e le meccaniche, secondo lo schema seguito già durante il periodo giolittiano. Per l'industria manifatturiera il tasso di attività rimase stazionario tra il 1931 e il 1936; questo fece sì che la ripresa economica riuscisse ad assorbire buona parte dei lavoratori espulsi precedentemente e parte di quelli agricoli, anche se non fu capace di aumentare il tasso di occupazione<sup>184</sup>.

Il Centro vide un aumento del tasso di attività dell'industria manifatturiera, seppur di entità minore rispetto al Nord. Per quanto riguarda il Sud, la situazione si

---

<sup>183</sup> Cfr. P. Corner, *L'economia italiana tra le due guerre*, op. cit., pp. 342-351.

<sup>184</sup> Ibid.

presentava invece in maniera diversa, poiché vi fu una diminuzione della manifattura e un aumento nel complesso delle industrie, compensato dalla fortissima crescita degli occupati nell'edilizia. In sostanza, nel Mezzogiorno, nel periodo compreso tra il 1931 e il 1936, si ebbe la fortissima propensione ad espellere mano d'opera in momenti di crisi, segno che l'industria meridionale non era in grado di resistere neppure nel breve periodo. I settori in cui si verificò la maggiore diminuzione del tasso di attività furono quello tessile, metallurgico, della lavorazione dei minerali non metalliferi, con il coinvolgimento sia dell'industria leggera che di quella pesante<sup>185</sup>.

Le Isole presentavano per molti aspetti le stesse caratteristiche del Sud, con l'aggravante che, oltre a conoscere una maggiore diminuzione percentuale del tasso di attività dell'industria manifatturiera, esse registrarono la stessa diminuzione in tutti i rami industriali. Il fenomeno venne determinato sia dallo scarso sviluppo dell'edilizia, sia, caso unico, dalla diminuzione del tasso di produttività delle industrie estrattive, che costituivano uno dei più importanti sbocchi lavorativi. Le uniche industrie manifatturiere che conobbero un aumento del tasso di attività furono quelle chimiche e meccaniche; inoltre, la situazione delle Isole, anche se a livello di occupazione precaria, fu in qualche modo migliore rispetto a quella meridionale, poiché vide una diminuzione del tasso di attività in agricoltura. Nelle isole rimase rilevante il numero di occupati nel terziario, soprattutto se messo in relazione con la diminuzione verificatasi prima e dopo il periodo fascista<sup>186</sup>.

Per quanto concerne l'emigrazione, il quadro della provenienza regionale degli emigrati subì una profonda alterazione. Rispetto al periodo prebellico l'emigrazione dal Mezzogiorno, dopo la momentanea esplosione del 1920, ebbe un drastico ridimensionamento, mentre l'Italia settentrionale, a partire dal 1922, si affermò come area di massimo esodo e conservò tale posizione durante tutto l'arco temporale considerato<sup>187</sup>.

---

<sup>185</sup> Cfr. P. Sabatucci Severini - A. Tranto, *Sul mercato del lavoro durante il fascismo* in AA. VV., *L'economia italiana nel periodo fascista*, op. cit. p. 559.

<sup>186</sup> Ibid.

<sup>187</sup> Vedi in proposito P. Corner, *L'economia italiana tra le due guerre*, op. cit., pp. 313-317.

La composizione professionale degli emigrati riguardava soprattutto i braccianti, che costituirono il maggiore gruppo professionale migrante nel periodo<sup>188</sup>.

Il succedersi di iniziative, nelle quali un ruolo centrale venne svolto dal Commissariato per le Migrazioni e la Colonizzazione, creato nel 1930 sulle spoglie del preesistente Comitato Permanente per le Migrazioni Interne, è significativo: dal 1931 al 1933 crebbe rapidamente la collocazione di famiglie agricole in Italia e in Libia. La stasi del 1934 trovò invece risposta nei 60.000 smobilitati della guerra coloniale che nel 1936 si insediarono in Africa orientale, e nei 100.000 emigrati operai che vi si recarono l'anno successivo<sup>189</sup>.

In conclusione si può presumere che la situazione occupazionale del 1936 ebbe sicuramente non poca influenza nella scelta da parte dei volontari di andare a combattere in Spagna; riprendendo le tesi dello storico americano Coverdale prima, e degli spagnoli Alcofar Nassaes e Vaquero Peláez poi, lo stereotipo dell'italiano, proveniente dalle zone depresse del Sud e delle Isole che emigrava in cerca di fortuna, si perpreta anche per quanto riguardava la figura del “legionario” che si arruolava nelle fila nazionaliste per trovare sostentamento e avere una via d'uscita alla disoccupazione<sup>190</sup>.

---

<sup>188</sup> Ibid.

<sup>189</sup> Per un approfondimento sulla politica economica dell'Italia durante il fascismo si veda: D. Baker, «The political economy of fascism, myth or reality or myth and reality?» in *New Political Economy*, volume 11, Giugno 2006, pp. 227-250.

<sup>190</sup> Cfr. J.F. Coverdale, *I fascisti italiani alla guerra di Spagna*, op. cit. J. L. Alcofar Nassaes, *C.T.V. Los legionarios italianos en la Guerra Civil española. 1936-1939*, Dopesa, Barcelona 1972 e D. Vaquero Peláez, *Crede, obbedire e combattere*, op. cit.

## II.2 Reclutamento per il Corpo Truppe Volontarie

Non appena la notizia del reclutamento di volontari si diffuse, molti privati cittadini, da tutta Italia, inviarono le proprie domande alla sede di Piazza Navona o direttamente le consegnarono nella mani di “rappresentanti” che portarono personalmente a mano le domande di decine di compaesani. Tra l'8 dicembre 1936 e il 26 febbraio 1937 pervennero circa 5.000 domande all'Ufficio Spagna: la maggioranza dei volontari italiani si era rivolta direttamente al Ministero degli Esteri, ma vi fu anche chi scrisse direttamente a Mussolini o alla figlia Edda, chi alla Segreteria di Stato del Vaticano e chi, addirittura, a Hitler<sup>191</sup>.

Il Gabinetto Ufficio Spagna (GabUS) chiese al ministero degli Interni informazioni su circa 3.500 persone che avevano manifestato l'intenzione di arruolarsi nell'esercito di Franco. Il ministero, attraverso la pubblica sicurezza, rispose limitatamente su 2.500 circa: dei richiedenti circa il 69% erano lavoratori e solo il 4% studenti, metà era sopra la trentina e solo un quarto aveva meno di venticinque anni. Massimiliano Griner rileva che circa un quarto di costoro aveva precedenti penali; nella maggior parte dei casi si trattava di aggressioni, furti e ubriachezza molesta, ma non mancavano anche gli assassini e i colpevoli di omicidio volontario<sup>192</sup>.

Gran parte delle lettere di arruolamento giungevano direttamente all'ufficio preposto dal Ministero degli Esteri a piazza Navona; da queste sono rilevabili le

---

<sup>191</sup> Alcune di queste richieste, autografe e indirizzate al duce, riportano la ferma volontà dei richiedenti di poter partecipare all'impresa spagnola, con una commistione tra sentimenti anticomunisti e motivazioni di carattere contingente, quali i disagi e le privazioni da cui sono prostrati e da questi “spinti” a prendere parte alla guerra civile: «Duce, sin dall'inizio della partecipazione dei legionari italiani alla santa causa del movimento franchista, il mio animo si è sentito di unirsi agli altri per combattere -con le armi- i rossi bolscevichi [...] Duce, ho 19 anni, sono abituato a sopportare disagi e fatiche, e sento di avere nel sangue la stessa forge, quello stesso impeto, quello stesso spirito, dei miei antenati. Permettetemi di dimostrare che sono un fascista della prima ora. [...]» in Archivio Centrale dello Stato (d'ora in poi ACS), Presidenza del Consiglio dei Ministri 1937-1939 (d'ora in poi PCM), b. 47, *Richieste di arruolamento*.

<sup>192</sup> Dati tratti da M. Griner, *I ragazzi del '36: l'avventura dei fascisti italiani nella guerra civile spagnola*, Milano, Rizzoli, 2006, p. 162. La motivazione ideologica, anche secondo Rochat, era decisamente superiore negli ufficiali, ma quasi totalmente assente nelle gran parte delle truppe. Si veda in proposito G. Rochat, *Le guerre italiane 1935-1943. Dall'Impero d'Etiopia alla disfatta*, Einaudi, Torino 2005 p. 107: «In conclusione ci sembra attendibile che i 50.000 uomini partiti per la Spagna fossero quasi tutti volontari, anche se per motivi molto più pratici che ideali. Si trattava di una massa eterogenea, poco addestrata e con scarsa coesione (le unità della Milizia furono costituite, o meglio improvvisate in Spagna)».

condizioni sociali o personali dei volontari: analfabeti, braccianti, disoccupati o galeotti.

Dalla documentazione d'archivio è inoltre possibile avere molte notizie sul reclutamento dalle quali emerge che molti dei primi volontari per la Spagna erano dei veri e propri "mercenari", assoldati dai nazionalisti spagnoli. In alcune lettere di reclutamento è stato possibile rintracciare alcuni esuli italiani dalla Russia che avevano dovuto abbandonare la propria casa all'indomani della rivoluzione, e, che, pertanto, si trovavano non solo in difficili condizioni economiche, ma erano anche motivati nel combattere la causa anticomunista in Spagna:

20 ottobre 1936

Nel 14 mi trovavo in Russia proprietario di garages. Appena scoppiata la guerra entrai volontario nell'Armata Imperiale Russa, fui otto mesi con un'auto blindata colla famosa 10ma Divisione Cavalleria Cosacca; poi fino alla Rivoluzione come pilota nella 17ma Squadriglia Sottotenente e più volte decorato della croce di cavaliere di San Giorgio. Scoppiata la Rivoluzione perdetti tutti i miei beni, il padre di mia moglie fucilato, la famiglia distrutta. Noi potemmo fuggire e venire in Patria e continuare il mio servizio militare. Causa gli orrori vissuti mia moglie dopo poco tempo impari e morì. [...]. Tale è il mio odio contro il Comunismo che imploro la S.V.I. di volermi mandare in Spagna a combattere nelle file di S.E. il Generale Franco. Se avessi mezzi sarei partito per conto mio [...] sono un guidatore di carri d'assalto e come motorista e meccanico non temo rivali [...] sono iscritto al P.N.F..

Salvini Luigi

via Principe Amedeo 2, Roma<sup>193</sup>

---

Non poche sono le missive di coloro che scrivevano all'Ufficio Spagna affermando di essere stati ingaggiati in Italia da cittadini spagnoli per combattere la guerra civile al fianco dei nazionalisti con l'allettante promessa di una ricompensa in denaro in cambio dell'arruolamento presso il CTV. Questo un appunto dell'"Ufficio":

Rinaldi Giuseppe  
Roletta Paolo  
Ruggeri Bernardino  
DICHIARANO

---

<sup>193</sup> ACS, MI, DGPS, Div. AGR, categoria annuali 1936, cartella 15. *Lettera motivazionale.*

di aver ottenuto dal noto suddito spagnolo Martinez de Bujanda l'arruolamento per la Spagna.

Questi senza far stipulare alcun contratto di arruolamento ma promettendo a ciascuno di essi condizioni vantaggiose – come una paga mensile dalle 3 alle 4 mila lire e un premio di smobilitazione dalle 8 alle 10 mila lire, più un'assicurazione sulla vita, li fece partire per Genova dando loro un biglietto ferroviario e 50 lire<sup>194</sup>.

Non è possibile, ad oggi, calcolare il numero esatto degli uomini che per primi si arruolarono nella Milizia anziché nell'esercito regolare, poiché le iscrizioni spesso pervenivano presso le sedi delle provincie o regionali. Se diamo per certo il numero indicato da Griner, 5.000 unità non era un numero elevato per un paese popoloso come l'Italia, che nel 1936 contava circa 49 milioni di abitanti. Griner indica come possibile causa delle scarse adesioni, almeno al principio, la poca propaganda che i *mass media* fecero della causa spagnola nazionalista, che non aveva sottolineato abbastanza la persecuzione subita dai cattolici spagnoli e dal clero, argomento che avrebbe avuto un grande impatto sicuramente sulla popolazione italiana<sup>195</sup>.

La maggior parte delle risorse dal punto di vista propagandistico, come del resto quelle economiche e belliche disponibili, erano state investite nell'impresa etiopica, mentre è necessario sottolineare che nel fronte opposto, alle file dei repubblicani avevano aderito in quel momento, già circa 3.000 italiani<sup>196</sup>.

Le prime camicie nere, come ricordato da Coverdale e da Vaquero Peláez, salparono col piroscafo *Lombardia*; non formavano certo un contingente, quanto piuttosto una “massa informe” di persone<sup>197</sup>. Molti erano disoccupati sulla soglia della disperazione, altri alcolizzati, altri delinquenti abituali e per gran parte non idonei a combattere; il poco tempo a disposizione non aveva permesso di mettere insieme altro, e lo stesso esercito non poteva fare molto meglio. Per scegliere i

---

<sup>194</sup> *Ibid.*

<sup>195</sup> Cfr. M. Griner, *I ragazzi del '36*, op. cit.

<sup>196</sup> Di cui la maggior parte esuli da tempo, per motivi politici, ma molti anche lavoratori italiani trasferitisi all'estero che vennero reclutati attraverso circoli antifascisti in paesi come Francia, Belgio e Svizzera. Si veda in proposito: E. Lussu (a cura di M. Brigaglia), *Per l'Italia dall'esilio*, Ed. Della Torre, Sassari 1976 e inoltre S. Neri Seneri, “Guerra civile” e ordine politico. *L'antifascismo in Italia in Italia e in Europa tra le due guerre* in «Italia contemporanea» n. 229, Carocci editore, dicembre 2002, pp. 621-623.

<sup>197</sup> Cfr. M. Griner, *I ragazzi del '36*, op. cit.

candidati non si accertava la loro idoneità, piuttosto una “idoneità generica alla guerra”, il che consentiva un sostanzioso alleggerimento delle procedure di accertamento. Di questi volontari Franco avrebbe potuto farne ciò che desiderava, avrebbe potuto utilizzarli come unità per formare compagnie o per aumentare il numero di volontari del *Tercio* o dell'esercito nazionalista<sup>198</sup>.

Come già sottolineato in precedenza, le richieste di arruolamento giungevano al GabUS, non solo attraverso richiesta diretta la Ministero degli Esteri, ma anche attraverso le sedi della Milizia locale e, in ultima istanza, attraverso le prefetture, che si impegnavano ad inviare le missive degli aspiranti volontari alla sede centrale perché venissero valutate.

Attraverso l'analisi delle richieste di arruolamento è possibile rilevare come la volontà di partecipazione alla causa anticomunista nel Mediterraneo si mescolava a sentimenti ed esigenze di carattere contingente, quali la difficoltà a trovare lavoro o cercare un'occasione per sfuggire alla povertà.

Questo è il caso di alcuni volontari di cui i prefettimettevano in rilievo la devozione al regime, ma anche la difficile condizione economica, la situazione penale, le motivazioni “patriottiche”:

Dipace Pasquale nato nel 1910, ha fatto parte dell'Arma dei Carabinieri C.A. quando è stato riformato dopo sette anni per difetto visivo. Ora trovasi disoccupato come altri suoi fratelli e il padre. Non iscritto al P.N.F. ma di sentimenti patriottici e devoto al Regime.  
Prefetto Motta<sup>199</sup>

Merlo Stefano nato nel 1904, buona condotta morale e politica, precedenti penali non iscritto al P.N.F. ma ossequiente direttive assegnate.  
Prefetto Miranda<sup>200</sup>

---

<sup>198</sup> Ibid.

<sup>199</sup> ACS, MI, DGPS, Div. AGR, categoria annuali 1936, cartella 15. *Lettera motivazionale*, 24/12/36, Milano.

<sup>200</sup> Ivi, 23/12/1936, Messina. Sono numerose le lettere che i prefetti inviano al GabUS da cui emerge la condizione di forti ristrettezze economiche da parte di coloro che si proponevano come volontari per la Spagna. Le missive venivano spedite perlopiù dalle zone più depresse della penisola, volendo citare solo alcuni stralci delle lettere rinvenute, si può capire come i prefetti proponessero all'Ufficio Spagna soggetti di varia natura e genere. Si fa riferimento a volontari descritti come dotati di «buona condotta morale, civile, politica, iscritto Fasci Giovanili. Buona famiglia di contadini in buone condizioni economiche. Disoccupato.» [Ivi, 31/12/1936, Pavia] e al contempo si propongono soggetti che hanno «buoni precedenti politici, è iscritto al P.N.F. dal 24



La legione straniera, il *Tercio Extranjero*, costituiva la terza via attraverso la quale gli italiani potevano giungere in Spagna per combattere per la causa nazionalista. Gli arruolati italiani nel *Tercio* rappresentarono una cifra decisamente ridotta rispetto ai numeri citati precedentemente. Alcuni aspiranti coscritti vennero scartati appena giunti a Cadice perché non soddisfatti della paga promessa<sup>201</sup>.

I volontari italiani del *Tercio* spesso si distinguevano per atteggiamenti arroganti come rilevavano le stesse autorità italiane:

Dei volontari facevano parte Trani detto Fiori Giulio, Pandolfi Giovanni, Caioni Settimio, Pozzi Eugenio, Carini Luigi, si sono imbarcati diretti a Palma, hanno tenuto a bordo contegno poco urbano e minaccioso rendendosi responsabili di incresciosi incidenti. Hanno risposto alla gentilezza con contegno provocatorio e irriverente. Curzi Antonio e Stellacci Pietro dichiararono di essere stati ingaggiati dal Governo Spagnolo per il *Tercio*. Topini Romolo asseriva di aver ricevuto a Roma dagli agenti spagnoli 50 lire, una tessera ferroviaria fino a Genova, dove si è imbarcato<sup>202</sup>.

Mentre in Spagna affluivano i legionari del *Tercio*, in Italia continuava la preparazione della missione militare. Insieme ai vertici delle forze armate, Mussolini e Ciano avevano convenuto di mandare uomini sufficienti a formare quattro divisioni, per circa 50.000 uomini. Tre divisioni sarebbero state costituite dalle Camicie nere, mentre una soltanto dal Regio esercito<sup>203</sup>.

Il contributo dell'Esercito alla causa nazionalista spagnola era reso complesso dall'impossibilità di un invio immediato di uomini. Mentre fu relativamente facile provvedere al materiale bellico, prelevato dai depositi di mobilitazione, teoricamente intangibili e già impoveriti dalla missione etiopica, si rivelò difficile

---

maggio 1934, condanna per furto con circostanze aggravanti per furto continuato. Attualmente in carcere a Sulmona.» [Ivi, Aquila, 21/12/1936].

<sup>201</sup> Il *Tercio Extranjero*, costituito nel 1920 ai comandi di Yagüe, consigliere di Franco, era stato composto, fino al 1932, da otto battaglioni, fino quando il governo repubblicano decise di sciogliere il settimo e l'ottavo, poiché non aveva piena fiducia nella lealtà dell'esercito. Nel *Tercio* ci si poteva arruolare sotto falso nome e durante la permanenza nessun legionario poteva essere consegnato alla giustizia o estradato a quella di un altro paese; in pratica si dava la possibilità ai miliziani di potersi costruire una nuova vita. Inoltre i volontari usavano chiamarsi *novios de la muerte* e per questo si facevano cucire sulla camicia un teschio con sopra scritto "a mi novia". Cfr. G. Rochat, *Le guerre italiane 1935-1943*, op.cit., p. 103.

<sup>202</sup> ACS, MI, DGPS, Div. AGR, categoria annuali 1936, cartella 15, *Notizie circa l'arruolamento di volontari*, Genova, 20/2/1937.

<sup>203</sup> Cfr. J. F. Coverdale, *Gli italiani fascisti*, op. cit., p.

reclutare in poche settimane 50.000 uomini da mandare in Spagna, senza inviare unità già costituite.

Il ricorso alla Milizia, da cui vennero circa 30.000 uomini, può essere spiegato con «l'esigenza politica di una partecipazione volontaria e fascista»<sup>204</sup>; ma vi era anche l'aspetto della maggiore facilità con cui potevano essere arruolati volontari con motivazioni diverse, ideologiche per pochi, economiche per la grande maggioranza. Se è possibile riscontrare una motivazione di carattere ideologico da parte degli ufficiali della Milizia rispetto ai soldati inquadrati nell'esercito, questa si accompagnava però a una minore preparazione bellica. Spesso gli uomini vennero impiegati con i gradi che avevano ricevuto durante la permanenza nella stessa Milizia, spesso superiori a quelli conseguiti con l'arruolamento nell'esercito<sup>205</sup>.

Vaquero Peláez riguardo all'arrivo dei primi volontari italiani in terra spagnola, ricorda come i contingenti arrivavano in Spagna attraverso i porti andalusi e come questi uomini, definiti dallo storico come «disposti a tutto», una volta giunti a terra, venivano immediatamente trasferiti presso la “Base Nord” e ripartiti tra Aranda de Duero e Almazán<sup>206</sup>. Lo studioso spagnolo, ancora una volta, sottolinea come i volontari italiani fossero spinti da motivi strettamente personali, che nulla avevano a che vedere con la causa dei golpisti spagnoli; molti erano coloro i quali erano stati assegnati ai campi di lavoro in Etiopia e che solo in ultimo erano stati inquadrati nelle milizie in partenza per la Spagna. Per questo motivo si rivelavano inadatti al combattimento, in quanto «pronti ad imbracciare una pala per spalare le strade, e non un fucile». Ricorda inoltre la difficile situazione in cui versavano le famiglie del sud Italia nel periodo; la povertà che spingeva ad accettare di andare

---

<sup>204</sup> Cfr. G. Rochat, *Le guerre italiane*, op. cit., p. 105.

<sup>205</sup> Luca Pietromarchi, per meglio gestire la spedizione di uomini sul campo e collaborare al meglio con le autorità militari, si coordinò con gli uffici del Regio Esercito; proprio questi ultimi però si rivelarono piuttosto lenti nell'addestrare i soldati, rispetto ai piani del Duce. Per questo motivo il generale Mario Roatta decise di rivolgersi alla Milizia, la quale stava anch'essa addestrando camicie nere per la partenza in Spagna, che si trovò meglio disposta nell'inviare i propri uomini con rapidità e senza aver terminato l'addestramento pur di venire incontro alle esigenze di Mussolini. Cfr. J.F. Coverdale, *Gli italiani fascisti*, op. cit.

<sup>206</sup> «Nuevos contingentes van llegando a España por los puertos andaluces, dispuestos a todo, con esa obediencia ciega a su jefe. Parte de ellos serian trasladados a la que llamó “Base Nord”, repartidos por las zonas de Aranda de Duero y Almazán, con algo menos de ese espíritu idealista y más intereses personales en su alistamiento como voluntarios.» Cfr. D. Vaquero Peláez, *Credere, obbedire, combattere*, op. cit., p. 63

a lavorare in Abissinia e in Etiopia come operai, povertà che spesso condusse molti volontari ad accettare di andare a combattere una guerra che nulla aveva a che vedere con il proprio paese, per semplice esigenze economiche<sup>207</sup>. Le stesse “alte sfere” dell'esercito si rendevano conto della profonda differenza esistente tra i volontari della Milizia e quelli dell'Esercito.

Attraverso l'analisi delle sentenze emesse dal Tribunale Militare italiano presso Aranda de Duero è stato possibile elaborare una statistica circa l'età anagrafica, il livello di istruzione, lo stato civile e familiare dei legionari, su un campione di circa 1000 uomini, una cifra ridotta per avere dei risultati significativi, ma certamente utile per poter avanzare una prima valutazione.

Un risultato, ottenuto attraverso l'esame delle sentenze del CTV, è una prima statistica circa l'origine regionale degli uomini giudicati dal tribunale militare; dividendo il numero di legionari in quattro macroaree di provenienza, otteniamo la seguente suddivisione percentuale:

**Nord:** 16%

**Centro:** 20%

**Sud:** 43%

**Isole:** 21%<sup>208</sup>

Dalle statistiche riportate si può dedurre che le aree depresse economicamente siano state quelle che maggiormente contribuirono nell'inviare uomini che ingrossarono le fila dei nazionalisti in Spagna. Negli anni Trenta l'economia stagnante del Mezzogiorno italiano fece sì che i residenti di queste zone emigrassero in massa in cerca di maggiore fortuna lavorativa; se uno sfogo immediato poteva venir rappresentato dalle colonie di recente creazione, è

---

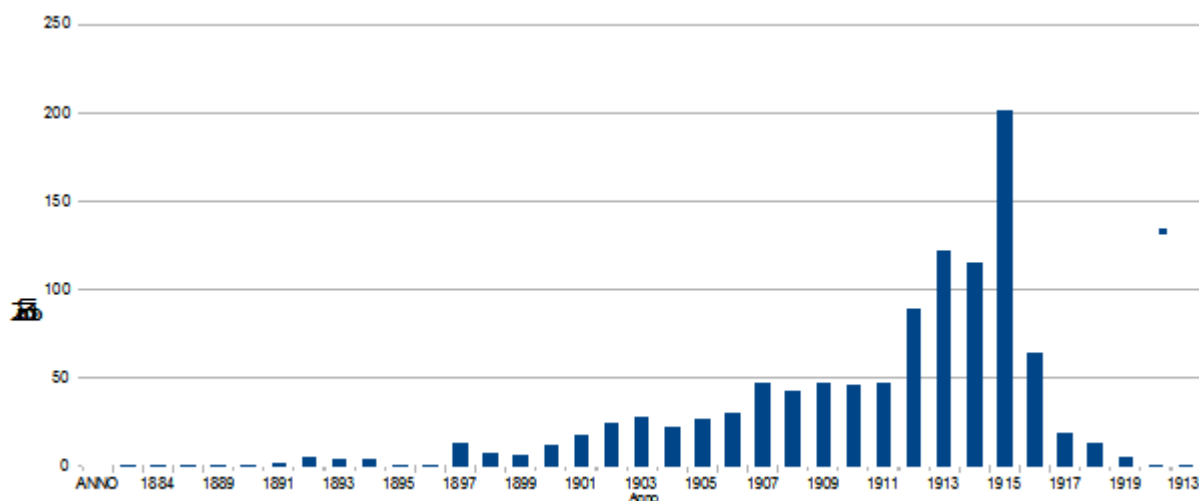
<sup>207</sup> «Muchos se apuntaron como voluntarios para ir a Abisinia, no a España, y no como voluntarios para la guerra, sino para el trabajo. Eran reclutas para el ejército del trabajo abisino recién creado, unidades similares a las alemanas denominadas Servicio de Trabajo Voluntario. No era ni mucho menos una formación de élite para la guerra. Muchos eran campesinos del sur de Italia, viniendo unos libremente y otros siendo obligados. La mayoría se aislaban por otros motivos que poco tenían que ver con sus ideales fascistas: gente en paro, con poco futuro económico, con problemas familiares, ciudadanos con conducta sociales conflictivas, otros con esperanza de hacer méritos y ascender en el partido. Algunos pensaban que en vez del fucil que les habían entregado deberían tener un pico para hacer carretera». Ibid.

<sup>208</sup> I dati statistici sono estrapolati dalle sentenze del Tribunale Militare presenti in ACS, Ministero dell'Interno, *Tribunale Militare presso il CTV, n.1 (1937) e n. 2 (1938)*.

evidente che l'arruolamento nell'esercito o nella legione straniera, in cambio di forti somme di denaro, poteva rappresentare un'alternativa valida all'emigrazione<sup>209</sup>.

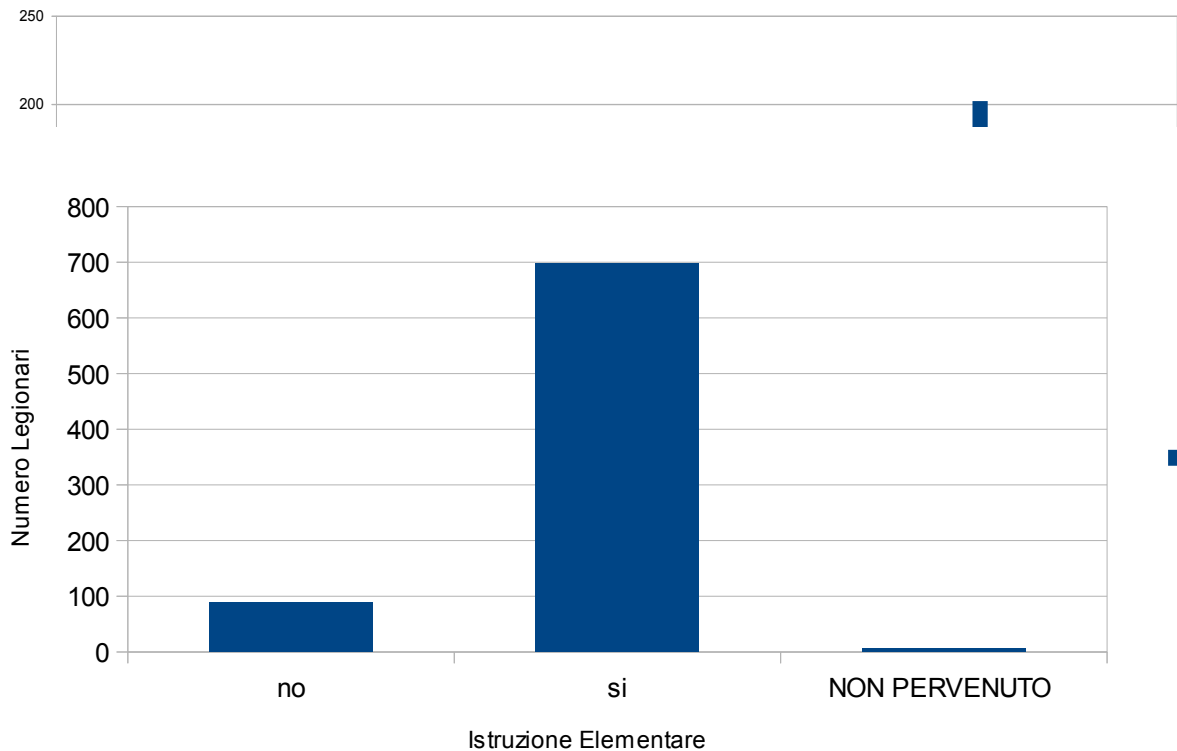
Come risulta evidente dal grafico n.1, avendo posto sull'asse delle ascisse gli anni di nascita rilevati, e sull'asse delle ordinate il numero di uomini nati in quel medesimo anno, l'età dei legionari, contrariamente da quanto affermato dagli studiosi presi in esame finora, risulta essere compresa tra i 53 anni (per il giudicato più anziano in assoluto) e i 18 (età del più giovane).

Il primo dato che si evince dal grafico è che la maggior parte degli uomini giudicati presso il tribunale militare risultava essere nata tra il 1913 e il 1917, per cui la media della risultante età anagrafica era compresa tra i 24 e i 20 anni<sup>210</sup>:



<sup>209</sup> Ibid.

<sup>210</sup> Ibid.

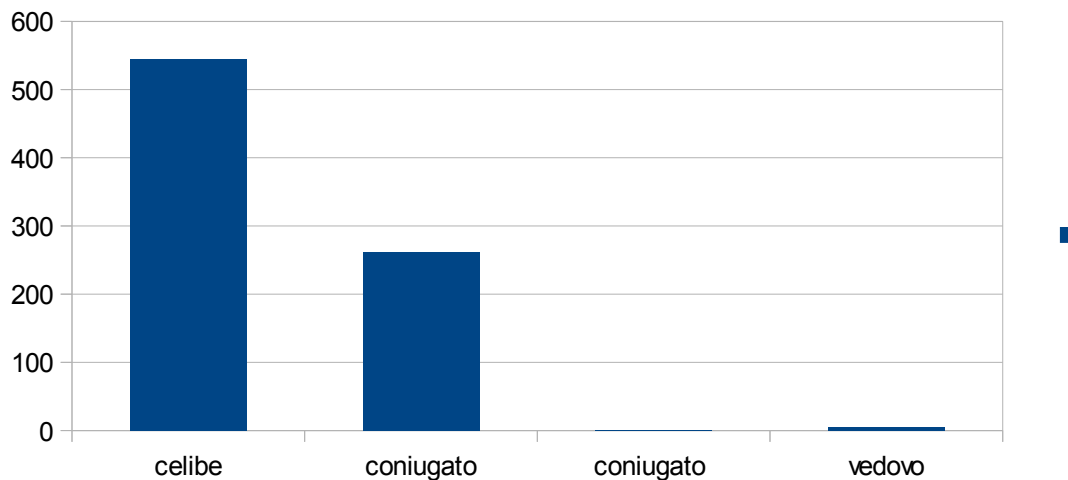


Relativamente al livello di istruzione, i dati statistici rilevano che, contrariamente alle aspettative, per il campione di uomini esaminati non vale la vulgata corrente: i legionari non erano analfabeti, ma si dichiaravano capaci, nella grande maggioranza, almeno di saper leggere e scrivere<sup>211</sup>.

A tale proposito è doveroso ricordare come negli anni presi in considerazione non esistesse ancora una definizione di “analfabeta”; pertanto si potrebbe presumere che i volontari fossero in realtà capaci di firmare e sapessero leggere e redigere testi semplici.<sup>212</sup>

<sup>211</sup> Ibid. A proposito del livello di alfabetizzazione in Italia durante il fascismo rimandiamo agli studi di Ester de Fort in merito: «Solo dal 1951 la definizione di alfabeto fu attribuita a coloro che sapevano leggere e scrivere. È evidente che la rilevazione della capacità di leggere, stabilita con criteri non sempre chiari, in genere in seguito ad una dichiarazione di fronte ad un commesso del censimento (o ad un uomo di fiducia del capofamiglia), come stabilivano le norme relative al censimento del 1911, che non prevedeva, di solito verifiche, non ci dica molto sulla qualità di analfabetismo, rimane infatti celata quell'ampia zona grigia di chi vuol capace di decifrare un testo non accoglieva però il significato. Anche i dati sulla capacità di scrittura in fondo, non ci dicono se chi sapeva scrivere, o piuttosto chi, fosse in grado di redigere un testo comprensibile, o non si limitasse invece a segnare la propria firma.» cfr. E. De Fort, «L'alfabetismo in Italia tra Otto e Novecento. Il caso della Sardegna» in R. Sani – A. Tedde, *Maestri e istruzione popolare tra Otto e Novecento, Interpretazioni, prospettive di ricerca, esperienze in Sardegna*, V&D, 2003, p. 82. Si veda inoltre, della stessa autrice: *La scuola elementare. Dall'unità alla caduta del fascismo*, Il Mulino, Bologna 1996.

<sup>212</sup> Si prende in considerazione tale data, in quanto i legionari censiti avevano un'età media compresa tra i 20 e i 24 anni nel 1937, pertanto nel 1921, anno del censimento, erano in età di scolarizzazione.



Il fatto stesso che i legionari provenissero dalle regioni italiane maggiormente depresse dal punto di vista economico, e che si proponessero come “mercenari” per la causa nazionalista in Spagna, proprio a causa delle difficili condizioni economiche, porterebbe a pensare che i soggetti censiti avessero delle competenze basilari se non minime per quanto riguarda l'istruzione elementare<sup>213</sup>.

In alcune sentenze il livello di istruzione del giudicato non veniva appurato, pertanto per una minima percentuale dei soggetti presi in esame non è stato possibile rilevare il grado di istruzione<sup>214</sup>.

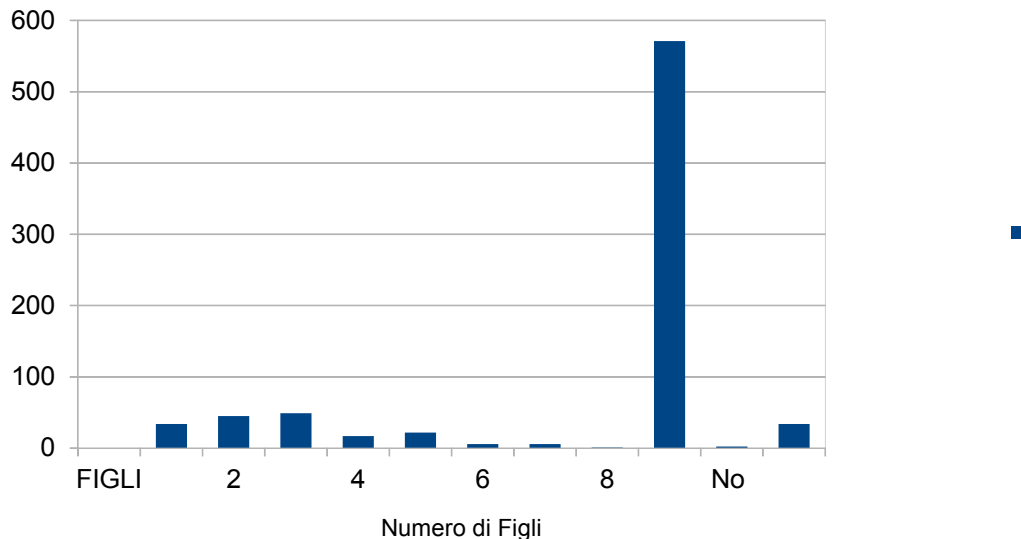
In ultimo, le sentenze dimostrano che i legionari censiti dichiaravano in gran parte di non essere sposati e di non avere figli a carico, come dimostrano i grafici seguenti<sup>215</sup>:

<sup>213</sup> Nonostante le forti variazioni di natalità negli anni della guerra dell'immediato primo dopoguerra, che impediscono di utilizzare con esattezza i dati del censimento sull'istruzione del 1921, si rileva che la scuola italiana del periodo era «connotata da una forte frequenza da parte degli iscritti, pur consistendo una imprecisata sfera di evasione» Ciononostante, il fascismo si trovava a combattere gli stessi problemi che avevano travagliato lo stato liberale, non ultimo l'assenza di fondi sufficienti destinati all'istruzione, per cui i toni ottimistici con cui il regime promulgava la vulgata della “scomparsa dell'analfabetismo”, come sostiene Ester De Fort, non possono essere giustificati, se come rivelano i dati del censimento del 1936, il Sud costituiva ancora un «serbatoio inalterato di analfabetismo.» Cfr. E. De Fort, *Scuola e analfabetismo nell'Italia del '900*, Il Mulino, Bologna 1995, p. 245

<sup>214</sup> ACS, Ministero dell'Interno, *Tribunale Militare presso il CTV, n.1 (1937) e n. 2 (1938)*.

<sup>215</sup> Ibid.

In questo caso le statistiche si discostano dalla visione sostenuta da Vaquero Peláez, che descrivevano i volontari fascisti come “ammogliati e con numerosa prole”<sup>216</sup>.



La discrasia tra i dati campione sui legionari italiani in Spagna e quelli statistici nazionali dello stesso periodo farebbero presumere che gli italiani volontari fossero troppo giovani per essere interessati dalle politiche sopracitate; difatti, i dati in possesso dimostrano come con l'avanzare dell'età anagrafica aumenti anche la possibilità di avere una famiglia a carico<sup>217</sup>.

<sup>216</sup> Cfr. D. Vaquero Peláez, *Credere, obbedire, combattere*, op. cit. p. 178.

<sup>217</sup> Questo dato si rileva comunque peculiare anche proponendolo sulla scala nazionale, e poiché, negli anni presi in esame, venne realizzata la più completa e complessa iniziativa del regime a sostegno delle politiche della natalità e per migliorare il livello dei servizi sanitari, l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, istituita con legge 10 dicembre 1925, modificata nel '33, poi nel '34 per promuovere “la difesa e il miglioramento fisico e morale della razza”, in particolare attraverso la tutela della maternità e dell'infanzia.

Oltre all'impegno dell'ONMI furono numerosi gli strumenti legislativi con cui il regime, dimostrando grande attenzione al problema, cercava di sviluppare il tasso di natalità. Venivano attuate misure punitive come la tassa sui celibi: istituita nel 1927, viene raddoppiata nel '28 e nel '34, nel '36 estesa alle colonie. I celibi erano inoltre discriminati sul lavoro: in caso di assunzioni e promozioni la preferenza doveva essere accordata agli sposati, e fra questi, a quelli con figli. L'istituzione venne pienamente fascistizzata nel '26 con l'ingresso degli uomini del partito e dal '33 sottoposta ad una ancor più rigida gerarchizzazione, passando alla dipendenza del Ministero degli Interni e dei suoi rappresentanti a livello locale, i prefetti. Nel '37 veniva ulteriormente riorganizzata con l'ingresso dei rappresentanti di nuove istituzioni del regime:

Coverdale, in sintonia con Alcofar Nassaes e Peláez, sostiene che alcuni volontari vennero “costretti” ad arruolarsi. Tale affermazione, ad oggi, non ha trovato riscontro nelle fonti documentarie, mentre pare legata maggiormente alle fonti orali e ai ricordi di alcuni sopravvissuti spagnoli; per tale motivo al momento è possibile affermare unicamente che le ristrettezze economiche, le contingenze e la disoccupazione, comune a molti soldati, furono la causa principale dell'arruolamento.

Sempre Vaquero Peláez ricorda come la *Divisione Littorio* fosse comunemente indicata come la “meno volontaria” di tutte, giudizio ribadito anche nelle proprie memorie da Giuseppe Cordedda, che riporta la tesi della non conoscenza da parte dei volontari della meta da raggiungere una volta abbandonata l'Italia<sup>218</sup>.

Gli archivi della Milizia e il materiale relativo all'arruolamento attraverso essa, si trovano dislocati in varie zone della penisola, per tale motivo, ad oggi, è possibile avere una visione parziale dell'argomento; di conseguenza si può solo realizzare una stima circa l'età, la provenienza, il livello di istruzione, stato civile e numero di figli dei legionari che partirono per combattere per la causa nazionalista in Spagna.

Le motivazioni legate alla volontà di difesa del Mediterraneo contro la minaccia comunista furono senza alcun dubbio valide per i generali, colonnelli, maggiori,

---

L'Ufficio centrale demografico e l'Unione fascista per le famiglie numerose, e con la creazione della nuova carica di ispettore provinciale per la verifica del suo funzionamento a livello locale. Tra le iniziative atte a promuovere lo sviluppo demografico nell'Italia fascista, grande spazio veniva dato alle misure fiscali: a partire dal '28 era prevista l'esenzione dalle tasse per le famiglie numerose, cioè con almeno sette figli sotto i 21 anni nel caso dei lavoratori dello stato, e con almeno dieci figli negli altri casi, ai premi per le madri prolifiche, premi di nuzialità per gli operai e gli impiegati che si sposavano rispettivamente prima di 25 e 30 anni, speciali prestiti matrimoniali condonano il debito alla nascita del quarto figlio, dal 1932 il regime introduceva riduzioni sulle tariffe ferroviarie per i viaggi di nozze. I lavoratori dell'industria godevano degli assegni familiari che contribuivano a pagarsi versando 1% del proprio salario, a cui si aggiungeva una cifra analoga da parte del datore di lavoro. Venne inoltre istituita l'Unione fascista per le famiglie numerose che comprendeva tutte le famiglie con almeno sette figli viventi e chiunque offrisse un contributo consistente, pari almeno a lire 10000 per individuo. Nonostante tutto questo la “battaglia demografica” non ottenne i risultati sperati e il tasso di natalità continuò a calare: nel 1910-12 era del 32,4 per mille, nel '21-'26 del 29, nel '30 del 25,2 e nel '35-'37 del 23,2, secondo tendenze sviluppatasi in alcune regioni come Piemonte, Liguria e Toscana già a fine Ottocento. Il numero di figli per matrimonio passa dai 3,61 del 1930 ai 3,31 del '39. Cfr. C. Ipsen, *Demografia totalitaria. Il problema della popolazione nell'Italia fascista*, Il Mulino, Bologna 1992.

<sup>218</sup> G. Cordedda, *Guerra di Spagna, 100/17-alzo zero*, Chiarella, Sassari 1996. Il numero 100/17 del titolo del libro fa riferimento al Battaglione (o “Bandera”) di cui Cordedda fece parte, ossia il *I Gruppo Misto*.



tenenti, o comunque per tutte quelle categorie che appartenevano a quei ceti che avevano avuto la possibilità di studiare, formarsi e aderire liberamente al Fascismo.

Questa convinzione appare ad esempio nelle lettere inviate alla famiglia dal tenente Dario Grixoni Lostia:

[...] Immagino la faccia fatta da mamma quando papà le avrà spiegato che il telegramma veniva dalla Spagna e non dall'Africa orientale, ma è così che sono contentissimo...specialmente ora che ho provato la Spagna: senz'altro il più bel paese del mondo...ho visto più bandiere e fasci che in Italia tutte le ragazze sanno "giovinezza" e "faccetta nera" scritte del duce su tutti i muri...siamo in una famiglia distintissima con una magnifica casa, due belle figliole che offrono caffè e liquori dopo cena. Si sta proprio come in un paradiso. E poi c'è il calore locale che è splendido, bisogna vedere che meravigliosa cittadina<sup>219</sup>.

Tuttavia queste motivazioni non furono certamente quelle di molti, che partirono per la Spagna come volontari e aderirono all'OMS per ragioni puramente economiche. Se vogliamole loro motivazioni potevano anche comprendere l'ideale di preservare il Mediterraneo dalla minaccia dilagante del comunismo, ma questo motivo era comunque sempre in secondo piano rispetto a quello di dare una risposta alla propria precaria condizione lavorativa.

Ciò che interessava era trarre guadagno da un conflitto del quale essi non conoscevano né volevano sapere le motivazioni ideologiche; ciò che interessava di quel conflitto era che avrebbe potuto risolvere almeno nel breve termine i problemi economici.

---

<sup>219</sup> Archivio di Stato di Cagliari (d'ora in poi ASCA), Archivio Grixoni; *Lettere ai familiari 1937-1938: Lettera del 11 febbraio 1937 da Puerto Real (Cadiz)*. Dario Grixoni Lostia nacque a Roma nel dicembre del 1910. Cresciuto secondo i dettami e gli ideali consoni all'educazione fascista, in una famiglia che da ben tre generazioni faceva parte dell'esercito, a undici anni fu iscritto all'organizzazione del Partito Avanguardista a Genova e nel 1929 alla Leva fascista. Studente in giurisprudenza, dopo aver frequentato l'Accademia militare a Torino per quattro anni, desideroso di sottrarsi alla monotonia della vita accademica e di vivere e partecipare a nuove esperienze, decise di rispondere alla causa spagnola e di partire volontario. Grixoni morì a Benafer nel luglio del 1938 e ottenne la massima onoreficenza. Nel marzo del 1939 il quotidiano l'Unione Sarda pubblicò la motivazione per la quale Grixoni fu onorato sottolineando il "suo sacrificio eroico". La forte convinzione di Grixoni, alla causafascista, appare evidente in diverse missive inviate alla famiglia: «[...] E io che ho chiesto di venire in Spagna anche per la voglia di sfogarmi un po' e fare la guerra e togliermi dalla vita mondana di guarnigione sono caduto dalla padella nella brace...L'altro ieri i rossi hanno sparato in pieno su Agonedo e hanno ferito fra gli altri 5 soldati del mio reggimento...e noi sorbiamo tutto!» in Ivi, *Lettera del 29 luglio 1937 da Brizuela*.

Le condizioni al fronte non erano certo quelle tanto declamate dalla stampa del regime; la fame, la miseria e precarie condizioni sanitarie seguirono i volontari anche in Spagna. Non pochi furono coloro che morirono a Guadalajara a causa della poca cura con cui vennero gestite le operazioni del CTV.

Gli italiani erano odiati persino dagli stessi nazionalisti spagnoli, che li consideravano degli invasori che cercavano di portar via loro il riconoscimento per la vittoria finale, come si può vedere in uno stralcio di lettera inviata dal capitano Valentini alla propria famiglia:

[...] Anche nei riguardi degli Spagnoli la nostra posizione è diventata antipatica e insostenibile. Oramai, ognuno di noi, ricorda e rimprovera loro, con la sola muta presenza, che tutto quello che qui è stato conquistato di territorio: da Malaga a Bilbao; da Santander a Tortosa, lo è stato da noi e solo da noi.– Tutto quello che è stato perso: da Belchite a Brunete; da Teruel all'Ebro; lo è stato da loro per la loro ignavia, per la loro incoscienza e, forse, per il loro tradimento.– E allora capirai che su queste basi... la cordialità e la fratellanza latina... sono un poco in ribasso [...] <sup>220</sup>.

Fortunato Minniti, esaminando le sentenze del tribunale militare presso il Corpo Truppe Volontarie in Spagn, parla di «truffatori per vocazione o per necessità, a volte così impudenti da spacciarsi per spagnoli» <sup>221</sup>.

Molti di questi uomini, precari del lavoro, alcuni con famiglie di quattro figli e non più giovani, scelsero di imbarcarsi per un paese di cui fundamentalmente non sapevano nulla, se non che dovevano combattere il “nemico rosso”; la gran parte però erano giovani, in salute, celibi e senza famiglia a carico, provenienti da aree economicamente arretrate che non erano in grado di far fronte alle esigenze lavorative delle nuove generazioni.

Pertanto la vulgata promossa finora circa la composizione dei militari del CTV andrebbe riesaminata nell'attesa di avere numeri più consistenti su cui elaborare

---

<sup>220</sup> Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (d'ora in poi USSME), Fondo F-18, busta 35, *Tralcio di lettera del Capitano Valentini di Laviano – Artiglieria Div. 23 Marzo – F. Nere O.M.S. Destinatario: a N. Donna la Contessa Anna Antinori Bontombine – 6 settembre 1938 XVI*

<sup>221</sup> F. Minniti, *Italiani in Spagna. I disertori del Corpo truppe volontarie* in G. Di Febo – R. Moro (a cura di), *Fascismo e franchismo. Relazioni, immagini, rappresentazioni*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2005, pp. 57-81. Dello stesso autore, *Fino alla guerra. Strategie e conflitto nella politica di potenza di Mussolini (1923-1940)*, Ed. Scientifiche italiane, Napoli 2000.

delle statistiche, almeno negli aspetti riguardanti l'età anagrafica, lo stato civile, e, in parte, sul livello di istruzione.

### II.3 Antifascismo, esilio e polizia politica.

A pochi mesi dall'avvento al potere di Mussolini un numero via via crescente di oppositori scelse di espatriare, generalmente per sottrarsi alle vessazioni delle camicie nere, che rendevano impossibile la permanenza nel loro ambiente lavorativo e familiare. I cittadini schedati come irriducibili avversari del fascismo potevano trovare nell'emigrazione interna un riparo precario e momentaneo, per questo motivo molti si risolsero a cercare asilo presso un paese straniero. La Francia rappresentò lo sbocco naturale per gli oppositori del fascismo, e se in un primo momento il fenomeno riguardò soprattutto i militanti di base, più esposti alla violenza, già dal 1925 l'inasprimento autoritario spinse sulla via dell'esilio anche i leader dei movimenti che sarebbero presto diventati fuorilegge<sup>222</sup>.

Gli antifascisti lasciarono la patria perlopiù in forma clandestina, sperando di rimanere in esilio per breve tempo e di poter presto rientrare in patria, una volta fosse avvenuto l'auspicato rivolgimento degli assetti del potere. L'evoluzione degli eventi avrebbe affondato ogni illusione, mentre anno dopo anno cresceva il numero degli esuli che a loro volta si frammentavano in gruppi e fazioni in forte concorrenza tra loro, suscitando in molti dei fuoriusciti un senso di smarrimento, acuito dalla difficoltà di trovare lavoro e dagli oggettivi intralci del soggiorno in terra straniera<sup>223</sup>.

Come sostiene Antonio Bechelloni l'esilio antifascista intervenne dopo quasi mezzo secolo di emigrazione di massa degli italiani in alcuni grandi paesi industrializzati d'Europa, «così come in un numero cospicuo di paesi del nuovo

---

<sup>222</sup> Cfr. M. Franzinelli, *I tentacoli dell'Ovra. Agenti, collaboratori e vittime della polizia politica fascista*, Bollati Boringhieri, Torino 2000, p. 180. Circa gli studi sull'organizzazione della polizia politica durante il regime, si rimanda a M. Canali, *Le spie del Regime*, Il Mulino, Bologna 2004.

<sup>223</sup> Per un approfondimento sul tema dell'esilio e dell'azione antifascista organizzata all'estero si veda S. Fedele, *Storia della Concertazione antifascista 1927-1934*, Feltrinelli, Milano 1976.

mondo in per lo meno tre continenti o sub-continenti e pochi mesi dopo l'inizio di una terza grande ondata migratoria, dopo la pausa forzata della Grande guerra»<sup>224</sup>.

La Lega Italiana per i Diritti dell'Uomo (LIDU), fondata a Parigi e consociata con la omonima associazione francese, si sforzò di sensibilizzare i governanti e l'opinione pubblica sulla situazione degli esuli, con risultati alterni.

Poiché gli esuli si erano stabiliti soprattutto in Francia, le attenzioni della polizia politica si concentrarono su quella nazione. Sin dalla metà degli anni Venti l'impianto spionistico del regime fascista aveva la sua base operante a Parigi, ma al contempo si muoveva nel vicino Belgio e in Svizzera.

In particolare, alcuni gruppi di fuoriusciti attirarono fin da subito l'attenzione del regime; ad esempio Giustizia e Libertà sin dalla sua fase costituente fu seguita con estrema attenzione dalla polizia politica attraverso rapporti informativi che diedero conto dell'attività propagandistica esplicata da Emilio Lussu e Carlo Rosselli, tra i fondatori del movimento, considerato, dagli informatori dell'OVRA come l'avversario più insidioso del fascismo subito dopo il partito comunista, sospettato di ricorrere a metodi terroristici. Si pose pertanto speciale cura nell'infiltrazione di elementi fidati nello stato maggiore del movimento, cercando nello stesso tempo di indurre alla collaborazione, o corrompendo i suoi esponenti. Gli apparati riservati strinsero Giustizia e Libertà in una tenaglia spionistica articolata su diversi livelli di attacco: in Italia si utilizzavano provocatori o ex oppositori per dare corpo a complotti che avrebbero portato all'arresto dei cospiratori, mentre in Francia si infiltravano fiduciari tra i quadri del movimento, che operavano per la raccolta di notizie e l'imbastitura di false iniziative<sup>225</sup>.

La suddivisione degli esuli in movimenti eterogenei rappresentò al contempo un elemento di debolezza politica, e il principale fattore di agevolazione all'infiltrazione poliziesca. Diversi gruppi si contendevano «l'esclusività della purezza ideologica»<sup>226</sup>: i comunisti erano antitetici a ogni altro movimento<sup>227</sup>, i

---

<sup>224</sup> Cfr. A. Bechelloni, *Esilio e Antifascismo* in «Pensieri e Parole» n. 2 maggio 2002, p. 142. Dello stesso autore si veda *Carlo e Nello Rosselli e l'antifascismo europeo*, Franco Angeli, Milano 2001.

<sup>225</sup> Ibid.

<sup>226</sup> Cfr. M. Franzinelli, *I tentacoli dell'Ovra*, op. cit., p. 129.

socialisti erano di per se stessi divisi tra massimalisti e riformisti, gli anarchici polemizzavano con tutti i fronti antifascisti, mentre GL era invisata a tutti gli schieramenti in maniera identica<sup>228</sup>.

L'azione spionistica all'estero si sviluppò pertanto nelle condizioni più favorevoli, con i servizi investigativi che si conformavano sostanzialmente alla geografia degli esuli politici, con Francia, Svizzera e Belgio risultavano come i paesi più attenzionati, in quanto meta del maggior numero di fuoriusciti dall'Italia.

Se Parigi contava il maggior numero di spie del regime, a causa del numero di antifascisti italiani presenti sul territorio, la confederazione elvetica costituiva uno snodo strategico per la polizia politica fascista, soprattutto per la presenza di esponenti di punta del fuoriuscitismo comunista, socialista e repubblicano, oltre a personalità indipendenti quale l'ex presidente del Consiglio Nitti.

Il regime tentò di controllare indirettamente i profughi attraverso funzionari cantonali compiacenti, ma l'operazione si rivelò più difficile del previsto, poiché diversamente da quanto avvenuto in altri paesi, il regime non era riuscito a stabilire saldi rapporti tra i referenti spionistici italiani e l'apparato di sicurezza locale<sup>229</sup>.

In Belgio la situazione si presentava in maniera differente; poiché la comunità degli esuli era di dimensioni ridotte, si presentava più difficoltosa l'introduzione di spie. Ciò nonostante, sin dal 1927 si notava la presenza di una stretta rete di confidenti<sup>230</sup>.

Per quanto concerne la rete spionistica del regime presente in Spagna, Franzinelli sottolinea come già le elezioni del 12 aprile 1931, con la sconfitta della monarchia e l'avvento di un governo democratico, vennero salutate dagli esuli italiani come un "successo dell'antifascismo europeo"<sup>231</sup> e vennero valutate come un'ottima occasione per allacciare rapporti internazionali «volti all'isolamento del regime

---

<sup>227</sup> Sulla storia del partito comunista italiano durante l'esilio e la formazione dei fronti popolari in Spagna e Francia, si rimanda a P. Spriano, *Storia del Partito Comunista italiano, vol. 2, Gli anni della clandestinità*, Einaudi, Torino 1969 e Id, *Storia del Partito Comunista italiano, vol. 3, I Fronti Popolari, Stalin, la guerra*, Einaudi, Torino, 1970.

<sup>228</sup> Cfr. M. Franzinelli, *I tentacoli dell'Ovra*, op. cit., p. 153.

<sup>229</sup> Ivi, p. 189.

<sup>230</sup> Ivi, p. 183.

<sup>231</sup> Ivi, p. 260.

mussoliniano»<sup>232</sup>. Diversi profughi, ad iniziare dai dirigenti di Giustizia e Libertà, accorsero a Madrid, divenuta la città simbolo della lotta vittoriosa contro le destre; la conseguenza immediata fu l'innalzamento dell'attenzione fascista verso i connazionali recatisi nella penisola iberica.

Con la sollevazione militare di Franco, e il conseguente scoppio della *guerra civile*, la difesa della Repubblica e del *Frente Popular* divenne la priorità per migliaia di fuoriusciti, che si arruolarono tra le fila delle Brigate Internazionali. I contraccolpi del conflitto si avvertirono anche in Italia, dove si risvegliarono gli antifascisti che, attraverso volantini, scritte murali et similia, espressero la propria solidarietà alla causa antifascista spagnola. Tra i circa 3500 volontari, sottolinea Franzinelli, si trovavano anche diverse decine di spie, «distribuite sia a livello dei quadri intermedi, sia tra i miliziani»<sup>233</sup>.

Dall'ottobre del 1936 la Polizia Politica informava sistematicamente il Ministero degli Esteri di connazionali che si spostavano verso la Spagna, probabilmente per unirsi alle milizie rosse catalane; gli informatori diedero ad esempio notizia di chi prendeva parte alla commemorazione per il 19° anniversario della rivoluzione russa del 3 dicembre 1936<sup>234</sup>.

Sin dal principio del conflitto, la polizia politica ottiene notizie precise circa gli esuli italiani che partecipavano a manifestazioni per la sensibilizzazione alla causa spagnola:

Un comitato misto belga (comunisti, socialisti e anarchici) ha indetto per sabato scorso 27 corr., una serata pro-Spagna che ha avuto luogo nella grande sala della Maison des Huit Heures.

Erano presenti un'ottantina di spagnoli, qualche italiano e molti belgi. In tutto circa 300 persone.

Venne rappresentata una commedia a sfondo sociale, ci furono in seguito delle danze spagnole, poi venne un discorso di un belga sulla situazione spagnola<sup>235</sup>.

---

<sup>232</sup> Ibid. Si veda inoltre M. Canali, «Polizia politica fascista nelle vicende della guerra civile spagnola», in *Cultura, Societat i Política a la Mediterrània contemporània - Institut d'Estudis Baleàrics* - 2012.

<sup>233</sup> Cfr. M. Franzinelli, *I tentacoli dell'Ovra*, op. cit., p. 263.

<sup>234</sup> ACS, M.I. D.G.P.S. 1936-39 b. 50, *Lettera non datata, Francia*.

<sup>235</sup> Bruxelles, 31/05/1937 in ACS, AA. GG. 1937-1939, b. 50, *Belgio*.

Oggetto di interesse per i delatori, non erano solo le riunioni private, ma anche le manifestazioni antifasciste, durante le quali era facile riconoscere i volti di connazionali perseguiti in Italia per reati politici. Nel caso qui di seguito, la spia riferisce la circostanza in cui alcuni antifascisti si erano resi manifesti durante la premiazione presso una scuola italiana a Genk:

A pag. 3 del mio notiziario n. 99 del dicembre u.s., è fatta menzione di un rapporto della Polizia di Genk in data 1/5/1936 in cui è fatta relazione di una dimostrazione antifascista con grida Viva Matteotti! Abbasso la Guerra! Abbasso Mussolini! In occasione della premiazione della scuola italiana di Genk fatta dall'agente consolare italiano<sup>236</sup>.

Durante tutta la durata del conflitto, inoltre, i servizi segreti italiani seguirono l'attività del periodico *Il grido del Popolo* e tentarono sistematicamente di ricostruire, attraverso l'attenta analisi del giornale, sia l'identità dei firmatari degli articoli, sia quella dei caduti antifascisti nelle battaglie, di cui puntualmente veniva riportato il nome di battaglia, più raramente quello di battesimo. Si riusciva così a risalire ai nomi di chi si era distinto o era morto nella battaglia del Monte Aragon<sup>237</sup>, oppure si mandavano gli articoli scritti da Augusto Pezzetta, in cui si parlava della situazione del fronte a Pelahustan<sup>238</sup>. Il più della volte era difficile, se non impossibile, risalire all'autore dell'articolo<sup>239</sup>.

A partire da gennaio del 1937 la polizia politica cercò di ottenere informazioni direttamente da Parigi sugli anarchici che rientravano feriti da Barcellona, città che da lungo tempo ospitava una numerosa colonia di italiani antifascisti, in particolare anarchici aderenti al CNT:

[...] partecipasi a codesta On. Divisione che le indagini già fatte in via fiduciaria per identificare a Parigi l'anarchico Milani Ludovico, recatosi nell'agosto scorso a Barcellona e rimasto ferito, hanno avuto esito negativo, né si è in grado al presente di promuovere indagini nella Spagna per il medesimo scopo. Con l'occasione si sommette l'ipotesi – non

---

<sup>236</sup> ACS, M.I. D.G.P.S. 1936-39 b. 50, nota dell'ufficio della Polizia Politica del 11/01/1937. Segue una nota dell'agente: «Ho esaminato gli incartamenti di quasi tutti i dimostranti (identificati o pretesi tali) [seguono nomi]. Dall'attento esame degli incarti di questi individui, risulta che tutti indistintamente sono "politicamente incensurati».

<sup>237</sup> ACS, M.I. D.G.P.S. 1936-39 b. 50, *Il grido del Popolo*, nota della polizia politica del 10/10/1936.

<sup>238</sup> Ibid.

<sup>239</sup> ACS, M.I. D.G.P.S. 1936-39 b. 50, *Il grido del Popolo*, nota della polizia politica del 17/04/1937.



suffragata però da alcun elemento di fatto – che il Milani di cui sopra e il Milano segnalata con appunto [...] arruolato nelle milizie rosse catalane, siano la stessa persona.

Anche il giornale “Giustizia e Libertà” era ritenuto una fonte valida per la polizia, che in tal modo riusciva ad apprendere i nomi di alcuni morti e feriti tra i brigatisti sul fronte di Huesca<sup>240</sup>. La Polizia aveva anche infiltrati presso l’Ospedale di Barcellona, i quali sistematicamente denunciavano connazionali morti o feriti in entrata presso lo stabile:

Partecipasi a cod. On. Divisione che, secondo informazioni confidenziali, nello scorso ottobre fu trasportato all’Ospedale clinico di Barcellona il cadavere di un connazionale, certo Guerra, non meglio identificato. Neppure si conoscono le cause che hanno determinata la morte, ma presumibilmente trattavasi di un italiano arruolatosi volontario nelle milizie rosse catalane.<sup>241</sup>

Proprio la capitale catalana, da sempre meta privilegiata dell'emigrazione italiana e in parte, anche degli investimenti di alcuni grandi produttori, quali Pirelli e Martini, era oggetto di particolare attenzione da parte del regime e, di conseguenza, della polizia politica, che monitorava con attenzione e crescente preoccupazione l'attività dei connazionali residenti a Barcellona affiliati ai circoli anarchici e antifascisti. In particolare, dopo l'*alzamiento* dei generali ribelli, è lo stesso Consolato italiano a Barcellona a inviare notizie a Roma sulla situazione dei fuoriusciti arrivati in territorio catalano<sup>242</sup>.

---

<sup>240</sup> ACS, M.I. D.G.P.S. 1936-39 b. 50, nota polizia politica: «il giornale Giustizia e libertà n. 49 c.m. pubblica il seguente elenco di morti e feriti che la nota colonna Rosselli ha avuto nelle ultime azioni compiute sul fronte di Huesca».

<sup>241</sup> Ivi, nota polizia politica del 27/11/1936. I delatori informavano non solo degli antifascisti caduti al fronte, ma anche dei feriti giunti a Barcellona direttamente da Huesca, ad indicare una fittissima rete spionistica presente nella capitale catalana durante tutta la durata del conflitto: «risulta da informazioni confidenziali che nello scorso ottobre è stato trasportato all’ospedale clinico di Barcellona un connazionale, certo Giardina Galante Pietro, non meglio indicato, volontario nelle milizie rosse. Detto individuo non sarebbe stato profondamente ferito, ma mentre trovavasi al fronte, gli sarebbe sopraggiunta una grave ernia. [...]» Ibid.

<sup>242</sup> «Por otro lado, a las ya de por sí complicadas preocupaciones del Consulado, se añadiría un elemento de gran trascendencia para las autoridades fascistas italianas: la presencia de fuoriusciti antifascistas. En esta dirección, el 4 de agosto iniciaba una serie de informes en los que explicaba la creciente actividad de los elementos de extrema izquierda italianos en Barcelona. Una actividad que, usando Cataluña como base, empezaba a amenazar con llevar una propaganda y actuación “subversiva” a la misma Italia.» Cfr. A. González i Vilalta, *Catalunya bajo vigilancia*, op. cit. 204. Sulla politica estera italiana in Catalogna si veda dello stesso autore *Catalunya vista por la diplomàcia feixista italiana (1930-1943)* in *La Catalogna in Europa, l'Europa in Catalogna. Transiti, passaggi, traduzioni*. (Venezia, 14-16 febbraio 2008), ISBN- 978-88-7893-009-4.

Alla rete di controllo del regime non sfuggivano altresì gli spostamenti dei connazionali all'interno della stessa Spagna durante tutta la durata del conflitto o la loro militanza nelle forze repubblicane, così che il Ministero degli Esteri informava il Ministero dell'Interno, tramite telegramma, non solo dei nomi dei combattenti, ma anche delle funzioni che questi ricoprivano all'interno delle Brigate<sup>243</sup>.

Come sottolineato da Franzinelli, la polizia controllava sistematicamente i confini, intuendo come la gran parte dei clandestini che tra fine del 1936 e l'inizio del 1937 si spostavano in Francia, probabilmente avrebbero cercato di valicare i Pirenei per giungere in Spagna<sup>244</sup>.

Il Belgio, nonostante la scarsa consistenza della comunità italiana rispetto alla Francia o la Svizzera, era costantemente monitorato circa gli spostamenti di connazionali verso il fronte spagnolo. Spesso le lettere degli esuli antifascisti che promuovevano attività contro il regime venivano intercettate dalla polizia e trascritte ed inviate al Ministero dell'Interno, con lo scopo di capire gli spostamenti di anarchici e comunisti.

Nel caso presentato di seguito, emerge come gli antifascisti fossero spesso consapevoli di essere sotto controllo da parte della polizia italiana, e come, in taluni casi, non potessero né spostarsi verso il fronte in Spagna, né tornare indietro:

---

<sup>243</sup> «Oggetto: Fuorisciti italiani in Spagna: Per opportuna notizia, si ha il pregio di segnalare i seguenti nominativi di fuorisciti italiani combattenti sul fronte aragonese: Nivolai- Bersi- Spada- Cermellini- Scatossa- Sterminino- Fanna- Ferrari- Zanotti – Silvestrini – Raffaelli – Panteo- Jacchia Giusto – Torroni – Graziani Rino di Giacomo – Sales – Ulinio. Hanno funzioni di ufficiale nelle milizie antifasciste i fuoriusciti Torroni – Bifulchi Giuseppe – Libero Battistelli (comanda una batteria». ACS, M.I. D.G.P.S. 1936-39 b. 50, nota polizia politica del 17/11/1936.

<sup>244</sup> ACS, M.I. D.G.P.S. 1936-39 b. 50 nota polizia politica del 15/01/1937: «Trovasi a Nizza venuto pure clandestinamente, un certo Vincenzo non meglio identificato, sarebbe nativo di S. Andrea allo Jonio, nel marzo 1910. Trovasi ospite di amici in Bld. Carabacel I.L'interessato è pure in procinto di recarsi tra le file spagnole, nel prossimo contingente». Ovviamente, all'informazione segue la richiesta della stessa polizia per avere informazioni sulla stessa persona da parte del Prefetto della città natia del segnalato, anche se con molto ritardo: «S.E. il Prefetto di Catanzaro, Pregasi V.E. di compiacersi di disporre urgentissime indagini per l'identificazione di tale Vincenzo (questo è il nome di battesimo), detto Don Vincenzo Calabrese, nato a Santo Andrea del Jonio nel marzo 1910 in Ispagna nelle milizie rosse. – In uno con le complete generalità, si gradirà ogni possibile notizia utile sui precedenti, specie politici, del predetto individuo, nonché sull'epoca e sui motivi dell'espatrio.» Ivi, nota polizia politica, 08/04/1937.

Corre voce tra gli anarchici di Bruxelles che sia Bifoche Giuseppe che Paini Alduino, tuttora a Barcellona, sono guardati a vista e non possono muoversi; entrambi avrebbero ardentissimo desiderio di “tagliare la corda” e ritornare in Belgio (come del resto hanno fatto sapere a più riprese) ma non verrebbe loro dato il permesso; sarebbero in certo qual modo prigionieri senza per altro essere rinchiusi in carcere<sup>245</sup>.

Gli infiltrati interni ai movimenti antifascisti in Belgio fornivano alla polizia financo le foto dei sovversivi, allo scopo di poterli individuare più facilmente<sup>246</sup>.

Il reclutamento tra gli esuli italiani per la difesa della Repubblica, che, come precedentemente dimostrato, avveniva attraverso circoli, o associazioni che operavano in clandestinità, continua durante tutto il 1937 e desta non poche preoccupazioni nelle spie del regime all'estero, le quali cautamente osservavano e rendevano conto agli uffici preposti in Italia:

Il Dino Nenni ci scrive da Grasse (Francia) che il Girolimetti Ferruccio si trova in un ospedale di Barcellona ferito da un colpo di fucile al costato destro. La reclutazione di volontari continua in Francia, anzi il Nenni ci domanda se abbiamo qualche probabilità di reclutare gente. Nel caso affermativo, dice di avvertirlo, che lui prenderà le disposizioni necessarie per riceverli a Nizza o a Marsiglia e penserà lui a farli giungere in Spagna. [segue elenco di nominativi sulle notizie ricevute da anarchici dal fronte]<sup>247</sup>

Molti documenti sono relativi a nominativi di cittadini jugoslavi in Belgio, arruolati nelle milizie popolari, di cui la polizia voleva scoprire la possibile origine italiana:

Da fonte fiduciaria si è avuto un elenco di cittadini jugoslavi, già residenti in Belgio, arruolati nelle milizie popolari spagnole. Poiché tuttavia non è raro che individui originari di località di confine delle Venezia Giulia si qualifichino per cittadini jugoslavi, potrebbe essere che qualcuno di tali volontari rossi sia di nazionalità italiana e, pertanto, ad ogni buon fine si trascrive l'elenco [segue elenco di nomi]<sup>248</sup>.

Al Ministero dell'Interno arrivavano da parte dell'informatore anche i nominativi dei connazionali pronti alla partenza dal Belgio con allegati i commenti della

---

<sup>245</sup> Ivi, nota polizia politica del 22/06/1937, Bruxelles.

<sup>246</sup> «Sabato 10 corrente è venuto a trovarmi Sampietro. Mi ha consegnato la fotografia che vi accludo.[...] La donna raffigurata nella foto è appunto la Catelli [Argentina] che ha soggiornato in Spagna per parecchi mesi; dei volontari “rossi” accanto alla Catelli non mi pare di conoscerne; Bifolchi [Giuseppe] non vi figura» Ivi, nota polizia politica del 12/07/1937, Bruxelles.

<sup>247</sup> Ivi, nota polizia politica del 12/05/1937, Liegi.

<sup>248</sup> Ivi, nota polizia politica del 31/03/1937, Bruxelles.

polizia politica su ogni singolo nome, il che evidenzia come l'acquisizione di informazioni da parte del regime fosse costante e capillare, come nel seguente caso in cui si sottolinea come il soggetto attenzionato avesse precedentemente dimostrato le proprie simpatie antifasciste, concretizzatesi poi nell'arruolamento nelle brigate in difesa della repubblica spagnola:

Eccovi alcuni altri nominativi di volontari italiani partiti per la Spagna arruolatisi nelle milizie rosse: [...] È partito pure per la Spagna, probabilmente in compagnia di Toffolo [Pietro], certo Pillotto Antonio fu Gregorio e di Turrini Angela, nato a Villafranca (Verona) il 5.9.1899. Dall'esame dell'incarto risulta che l'interessato abitava in Belgio dal 1925; ultima sua residenza Genk, Oudeoite n.23. Sin dal 1931 venne segnalato a Questa Ditta come antifascista; non risulta pertanto abbia esplicato intensa attività politica dato che nel suo incarto non trovo che un unico rapporto che non prova fatti tali da designarlo come politicamente interessante; semplicemente lo si dichiara antifascista. Risulta aver lasciato Genk il 31/10/1936 per andare ad arruolarsi nelle milizie rosse spagnole <sup>249</sup>.

Dopo Bruxelles, era Liegi la città maggiormente popolata da italiani, che per motivi di lavoro avevano trovato riparo in Belgio, e una volta arrivati erano venuti in contatto con organizzazioni dichiaratamente antifasciste, le quali, una volta scoppiata la guerra civile in Spagna, si erano impegnate per promuovere l'arruolamento nelle fila delle Brigate Internazionali. Per questo motivo le spie del regime operavano sistematicamente per rendere noti i nominativi di chi reclutava e di chi passava il confine:

[...] sono stato mercoledì a Bruxelles, ma non ho trovato il Sartoris in casa. Degli altri che conosco, non c'è più nessuno, essendo tutti partiti per la Spagna. Vi è ancora il De Mola e qualche altro, ma tutte persone poco interessanti. Il Puddu Paolo, continua a scrivermi invitandomi da lui; dice che si potrebbe combinare qualcosa. Non mi decido però ad andarci perché non lo calcolo un uomo d'azione e mi farebbe solo perdere tempo...Nelle sue lettere è un continuo cianciare della faccenda della Spagna, che là tutto va bene, che la vittoria è vicina, schiacciare il mostro fascista, che presto comincerà la stessa cosa in Italia e via di questo passo per pagine intere. Il Giampaoli mi dice che dalle lettere che riceve dalla

---

<sup>249</sup> Ivi, nota Polizia Politica del 30/01/1937, Bruxelles. Con il proseguire del conflitto spagnolo, le informazioni ottenute da parte degli infiltrati in Belgio si rivelano sempre più precise e attendibili nell'individuazione dei connazionali in partenza: «Dalla solita fonte fiduciari di ottima attendibilità viene segnalata la partenza dal Belgio per la Spagna [di] volontari nelle milizie rosse, dei seguenti connazionali: Pillotto Antonio fu Gregorio e di Turrini Angela, nato a Villafranca (Verona) il 5.9.1899, abitante per ultimo a Genk, Oudeoite n.23 [seguono altri nomi]»Ivi, nota POLIZIA POLITICA del 4/02/1937, Roma.

Francia, gli sembra di capire che il Dino Angeli sia addetto al reclutamento di volontari per la Spagna, come pure Dino Nenni<sup>250</sup>.

L'informatore forniva notizie circa il reperimento di armi, comprate fuori dal Belgio e destinata agli antifascisti in Spagna. L'infiltrato, in questo caso, era talmente bene inserito da poter prevedere di poter avvisare la polizia anche del giorno e del luogo in cui le armi sarebbero state consegnate.

Un tale scambio di informazioni, così precise e dettagliate, lasciano presumere che le operazioni di reclutamento di uomini e armi per la repubblica spagnola dovevano aver avuto risultati deludenti sin dal principio, in modo tale da inficiare molte delle operazioni che avrebbero permesso al governo spagnolo di resistere all'assalto dei generali ribelli. Tale situazione appare evidente nel seguente caso, in cui alcuni anarchici italiani residenti a Barcellona vengono attenzionati per la compravendita di armi da utilizzare al fronte:

[...] Il Girolimetti Carlo tiene da qualche tempo un'attiva corrispondenza con suo fratello Ferruccio che si trova attualmente a Barcellona. Detta corrispondenza è per mettere appunto un affare d'acquisti d'armi per parte degli anarchici della generalità catalana. Le armi non sono in Belgio; ho già fatto altra volta il nome della persona che si interessa per la fornitura. Ora il Girolimetti Carlo con suo fratello stanno combinando il modo per far consegnare queste armi agli interessati, in mare stesso senza farle scendere a terra, essendo più sicuri che arrivino a destinazione. Io a tempo opportuno, avvertirò del luogo esatto in cui avverrà lo scambio. In quell'occasione scriverò per posta aerea [...] <sup>251</sup>.

L'informatore che operava a Bruxelles faceva pervenire a Roma anche le modalità con cui i volontari venivano selezionati, nonché i pagamenti che questi avrebbero ricevuto:

Per opportuna conoscenza, si comunica a cod. On. Divisione la seguente informazione confidenziale pervenuta da Bruxelles [il 27 novembre '36]. Gli arruolamenti di anarchici volontari nella regione industriale di Charleroi vengono fatti sotto l'egida di un sedicente "fronte popolare antifascista"; coloro i quali, dopo lo scoppio della rivoluzione spagnola, hanno esplicitato un'intensa attività sono:

Lazzarelli Luigi, capo del gruppo socialista italiano nel Belgio;  
Battistata Quinto, del "C.C." del "P.C.I." del Belgio;  
Noto Luciano, pure del "C.C." del "P.C.I." del Belgio.

---

<sup>250</sup> Ivi, nota polizia politica del 17/12/1936, Liegi.

<sup>251</sup> Ivi, nota polizia politica del 18/03/1937, Liegi.

Questi agenti di reclutamento si recano ai domicili degli operai italiani per fare propaganda e per incitarli ad arruolarsi volontari. Le condizioni di arruolamento divulgate dai predetti sono le seguenti:

16 franchi al giorno per i volontari celibi;

18 franchi al giorno per i volontari sposati più 6 franchi per ogni figlio e 6 franchi per la moglie. Il volontario, inoltre, avrebbe diritto ad un premio di arruolamento di franchi 15.000 che gli verrebbe versato dopo l'arrivo nella Spagna, all'atto della firma dell'arruolamento<sup>252</sup>.

Le memorie di antifascisti illustri, a loro volta, ricostruiscono le operazioni di reclutamento e soprattutto, quelle relative alla spedizione dei volontari italiani che avrebbero valicato i Pirenei per giungere in Spagna. Tra questi possiamo ricordare Dino Giacobbe<sup>253</sup>, giellista, collaboratore della prima ora di Emilio Lussu, clandestino a Parigi.

Fuoriuscito dalla Sardegna, in un primo momento Giacobbe riuscì a rifugiarsi ad Ajaccio, per poi passare a Marsiglia ed infine giungere a Parigi dopo una fuga

---

<sup>252</sup> Da sottolineare, in questo caso, che il delatore giudica come “inattendibile” la cifra indicata come “premio di arruolamento. Ivi, nota polizia politica del 15/12/1936. Di poco tempo precedente a questa, era la nota informativa che riportava un dettagliato resoconto di un incontro di alcuni capi della frangia anarchica italiana in Belgio che operavano per il reclutamento di connazionali: «Sabato 7 corrente alle ore 20 si sono riuniti nel caffè della Maison des Huit Neures gli anarchici Cantarelli Vittorio, Mantovani Mario, Sartoris Camillo, Bendanti Celso, Rusconi Pasquale e Demonti Angelo[...] Mantovani ha assicurato i partenti che il comitato anarchico di assistenza ha fondi per venire in aiuto alle famiglie; le mogli riceveranno 38 franchi al giorno.» Ivi, 10/11/1936, Bruxelles.

<sup>253</sup> Felice Angelo Armando Giacobbe, noto Dino, nacque a Dorgali, in provincia di Nuoro, nel gennaio del 1896, da padre genovese e madre sarda. Visse con la famiglia a Sassari e a Roma nel 1921 conseguì la laurea in ingegneria civile. Durante la partecipazione alla Prima Guerra Mondiale fu ferito ben tre volte: gli furono conferite tre medaglie al "valore militare". L'esperienza bellica fu per Dino fondamentale poiché maturò una sensibilità democratica e socialista che sosterrà e condiziona ogni sua esperienza successiva. Fu tra i fondatori del Partito Sardo D'azione ed entrò a far parte di *Giustizia e Libertà* e fu con la moglie, Graziella Sechi, fervente oppositore del regime fascista. Un atteggiamento questo che fu duramente pagato: Dino venne emarginato e soprattutto fu allontanato dal suo posto di ingegnere presso l'Amministrazione Provinciale di Cagliari e successivamente dal Comune di Nuoro. Tentò la libera professione, la quale tuttavia non portò i benefici auspicati. Nel 1937 Giacobbe, oramai sempre più convinto che in Italia non fossero ancora giunti tempi maturi per fermare il fascismo e quindi deciso nel combatterlo dove questo dava battaglia, espatriò clandestinamente per partecipare alla guerra civile che in quegli anni animava la Spagna, guerra che rapidamente assunse le sembianze di un terribile e sanguinoso scontro ideologico internazionale. Giacobbe sostenne la causa repubblicana, combattè a Teruel, sul fronte del Levante, partecipò alla battaglia sull'Ebro e fu incaricato di guidare la Batteria "Carlo Rosselli". Potè fare ritorno a casa, dalla sua famiglia, soltanto nel settembre del 1945, precisamente otto anni dopo essere partito, dopo essere stato per qualche anno negli Stati Uniti, a Boston, dove lavorò in una fabbrica di calzoni. Per approfondimenti sulla figura di Dino Giacobbe, si rimanda a M. Giacobbe – S. Giacobbe (a cura di), *Tra due Guerre*, CUEC, Cagliari 1999; S. Giacobbe, *Lettere d'amore e di guerra, Sardegna –Spagna (1937-1939)*, Dattena ed., Cagliari 1992 e Id., *Fascismo ed esilio, La Patria lontana*, II vol., a cura di Maria Sechi, Giardini editori e Stampatori in Pisa 1990.

rocambolesca<sup>254</sup>. A Parigi trascorse un lungo periodo, e attraverso i contatti nella redazione del giornale *Giustizia e Libertà* riuscì a contattare i dirigenti del Partito comunista, i quali stavano preparando una formazione militare indipendente in Spagna con l'intenzione di distinguerla sia dalle formazioni comuniste che da quelle anarchiche; era comunque necessaria l'approvazione da parte del Partito perché senza lasciarsci passare non si poteva giungere in Spagna.

Infine Giacobbe riuscì a partire il 6 novembre del 1937:

[...] L'ordine era di arrivarci alla spicciolata, senza corteo di amici, e prendere subito posto nei vagoni di terza classe in coda, durante il viaggio ci saremmo riconosciuti. A Nîmes, poco dopo Avignone, dovevamo scendere... A Nîmes trovammo ad attenderci dei compagni francesi che ci fecero montare subito su dei pullman che erano lì pronti per noi. Poco dopo ci scaricarono nei sobborghi dell'abitato in un fabbricato mezzo rustico e mezzo civile, che forse era stato una scuola rurale con alloggio. Ci fu servita una cena e ci fu assegnato un letto per dormire. La consegna era che non dovevamo varcare la porta dello stabile, perché la polizia non si accorgesse di noi. Di lì saremmo partiti "al momento giusto", che avrebbe potuto tardare di qualche giorno [...] quando dio volle si partì:

alla solita maniera, alla chetichella<sup>255</sup>.

Con il protrarsi del conflitto le informazioni che gli infiltrati fornivano alla polizia risultano essere sempre più dettagliate ed esaurienti; in particolare erano gli anarchici a destare maggiore preoccupazione in relazione agli scontri con le formazioni comuniste. Queste ultime, sembravano apparentemente contrarie al reclutamento di uomini senza alcuna esperienza di combattimento, in particolare risultavano poco convinte dalla presenza di numerosi anarchici all'interno delle formazioni in partenza per la Spagna repubblicana.

In questi ultimi giorni è stata esplicita in ogni parte l'attività febbrile per il reclutamento di volontari per la Spagna. È corsa la parola d'ordine di procedere in tutta fretta ad un vasto reclutamento senza andare troppo per il sottile e di avviare senza tardare il "materiale umano" a Barcellona e Alicante principalmente via Parigi-Marsiglia. Denaro ce ne deve essere in abbondanza se si deve giudicare dai risultati notevoli ottenuti in questa

---

<sup>254</sup> Giacobbe riuscì ad eludere la sorveglianza a cui era sottoposto da parte dei fascisti del paese e grazie anche all'aiuto di un pescatore di S. Lucia di Siniscola, che lo mise in contatto con un contrabbandiere di Terranova il quale pensò a traghettarlo in Corsica. Cfr. M. Giacobbe – S. Giacobbe (a cura di), *Tra due Guerre*, op.cit.

<sup>255</sup> Cfr. S. Giacobbe, *Lettere d'amore e di guerra, Sardegna –Spagna (1937-1939)*, Dattena ed., Cagliari 1992, pag. 44.

ultima settimana [...] si conta che dalle varie parti del Belgio sia partito per la Spagna un contingente di 50 italiani. Lazzarelli Luigi da una decina di giorni non si la scia quasi più vedere a Bruxelles: è sempre in provincia per fare propaganda e principalmente nelle regioni industriali di Mons, Charleroi, La Louviere ecc, nelle stesse parti e nello stesso senso anche i comunisti esplicano intensa attività e segnatamente Battistata Quinto, Bacciocconi Giuseppe e Ribanelli Giuseppe. Russo Enrico, da Napoli, che è stato uno dei primi ad arruolarsi, è giunto improvvisamente a Bruxelles la settimana scorsa proveniente dal “fronte” ed è stato inviato appositamente per fare propaganda e per sollecitare gli arruolamenti: ciò con dispetto dei suoi ex-amici, i troskisti, i quali, come sapete, hanno assunto un atteggiamento nettamente contrario a questa “febbre” di partenze per la Spagna. [...] Russo dimostra di essere ben provvisto di danari. [...] Per quanto riguarda tutte queste partenze di anarchici, bisognerà fare bene attenzione perché si potrebbe far credere che tutti sono partiti per la Spagna mentre qualche malintenzionato potrebbe deviare...[...] All’inizio del reclutamento però, non sembra che tutti gli anarchici in Belgio siano intenzionati ad aderire alla causa<sup>256</sup>

Gli anarchici italiani erano sistematicamente controllati, dal Belgio a Parigi, e apparivano come la preoccupazione per la polizia politica; attenzione di particolare rilievo, veniva dedicata le associazioni antifasciste di ex combattenti, che, come riportato dai delatori, elargivano denaro agli anarchici reclutati. Come riportato nella documentazione, già alla fine del 1936, a pochi mesi dall’inizio del conflitto spagnolo, la repubblica aveva “sospeso ogni arruolamento, ad eccezione di tecnici e specialisti”, perché in Spagna vi era necessità “non di soldati, ma di ufficiali”:

Il Comitato Internazionale anarchico di Parigi creato appositamente per gli arruolamenti per la Spagna che, in seguito a ordini avuti da Barcellona aveva sospeso ogni arruolamento eccettuato per tecnici e specialisti, ha fatto sapere che le partenze per la Spagna erano nuovamente autorizzate senza restrizione di sorta; ben inteso per coloro che fanno parte a gruppi anarchici [...]<sup>257</sup>

Ai volontari partiti per la Spagna un solo aiuto: 200 franchi in tutto dall’associazione Belga -Italiana ex combattenti antifascisti. Il fondo Matteotti e il S.R.I. sollecitati, non hanno dato nulla dichiarando che ora in Spagna non si ha bisogno di soldati ma piuttosto di ufficiali...

---

<sup>256</sup> ACS,MI, D.G.P.S. 1936-39 b.50, nota polizia politica del 9/11/1936, Bruxelles «Gervasio mi riferisce che Cantarelli Vittorio avrebbe detto l’altro girono che si sta preparando a Parigi una colonna di 300 anarchici che tra poco partiranno volontari per la Spagna [...] Non mi pare però che i libertari italiani residenti a Bruxelles brillino di soverchio entusiasmo: si parla ancora della prossima (!!!) partenza [...]», Ivi, nota polizia politica 6/10/1936.

<sup>257</sup> Ivi, nota polizia politica del 8/10/1936, Bruxelles.



Sin dal principio di agosto l'informatore a Bruxelles sa di tutte le riunioni e dei movimenti che vengono compiuti dagli anarchici per il reclutamento di volontari. Inizialmente sono pochissimi ad aderire all'iniziativa<sup>258</sup>.

Anche l'informatore in Francia fornisce notizie circa i reclutamenti e i pagamenti; in questo caso, l'interesse maggiore era qui rappresentato da Giustizia e Libertà. Il partito guidato da Rosselli, apparentemente, sembrava godere di entrate sicure presso la Casa degli Italiani a Bruxelles, dove il partito sovvenziona il reclutamento di volontari:

Bondi Antonio ha fatto ritorno da Bruxelles ed ha condotto 16 volontari che sono partiti ieri sera per la Spagna. Questi erano quasi tutti di nazionalità belga, meno tre italiani. Non mi è stato finora possibile conoscere i loro nomi perché la lista l'ha compilata Magrini [...] Giunto a Bruxelles il Degli Esposti Guido ha raccontato a Bondi una storia abbastanza interessante. Eccola: un suo conoscente, di professione falegname e che lavora per il Consolato della Casa degli Italiani di Bruxelles lo ha incontrato e lo ha rimproverato di essere andato in Belgio per reclutare volontari per la Spagna. Il Degli Esposti avrebbe negato il fatto dichiarando di essere andato in Belgio a prendere la moglie, ma l'altro gli avrebbe risposto di essere bene al corrente di tutto aggiungendo che egli (Degli Esposti) aveva ricevuto la somma di franchi 500 dal movimento "Giustizia e Libertà" di Parigi. L'amico di Degli Esposti ha aggiunto di aver appreso questa notizia dall'Ambasciata Italiana di Bruxelles (o dal consolato, non ricordo bene) mentre due personalità ne parlavano fra loro [...] Quindi il Degli Esposti è convinto che nel movimento G.L. di Parigi vi sono degli indicatori, e domani ne parlerà con Cianca. Io non so cosa ci sia di vero nella faccenda, ma è certo che il Degli Esposti ha dato particolari degni di attenzione.[...] <sup>259</sup>

Venendo infine alla situazione della Svizzera, l'attenzione degli informatori sembra concentrarsi sulla formazione della Brigata Garibaldi e soprattutto, sugli spostamenti di Emilio Lussu all'interno della Confederazione elvetica.

In merito alla istituzione della Brigata Garibaldi si nota qui che la misura d'autorità non potrà che accontentare quelle tendenze antifasciste che rilevano una "legione unica" come il Lussu. La decisione aumenta inoltre la probabilità di una unificazione antifascista consacrata oggi sui campi di battaglia. Altri invece notano che la costituzione in "Brigata" formata per due terzi e più da elementi spagnoli, è stata rese obbligatoria in seguito

---

<sup>258</sup> Ivi, nota polizia politica del 15/11/1936, Bruxelles. Il problema di mancanza di ufficiali, viene rilevato nello stesso periodo anche in Francia: «[Biasini scrive a Schiavetti] Carissimo, [...] Ferrarin (Pellegrino) si trova a Perpignano sin da venerdì e laggiù d'accordo con Magrini ed altri stanno studiando il modo di organizzare una legione di italiani con ufficiali nostri. [...]» Ivi, nota polizia politica del 12/06/1937, Zurigo.

<sup>259</sup> Ivi, nota Polizia Politica del 24/11/1936, Parigi.

alla mancanza di riserve di volontari italiani a colmare i vuoti lasciati dai caduti<sup>260</sup>.

I socialisti residenti in Svizzera venivano tenuti sotto stretto controllo, come già esaminato per quelli di Francia e Belgio, e gli informatori riportano anche gli scontenti tra gli antifascisti italiani nell'apprendere delle vittorie dei nazionalisti in Spagna:

Il compito del reclutamento di volontari, di lingua italiana almeno, è affidato attualmente al ticinese Casadei [Orlando], noto esponente socialista. Egli dichiara che a Parigi (direzione del P.S.I.) si intende come del resto ha manifestato la stampa, creare un reggimento e non più un battaglione italiano "Garibaldi" perciò occorrono nuovi militi. Possiamo affermare che tali speranze, per quanto riguarda Basilea, sono o vanno deluse in quanto nessun italiano vuole partire dopo le ultime notizie di Spagna che recano le vittorie franchiste. Anzi, nell'elemento operaio subentra la sfiducia<sup>261</sup>.

In Svizzera, oltre GL e le formazioni anarchiche, erano i gruppi comunisti a preoccupare l'apparato spionistico del regime, pertanto venivano controllate le riviste, come "Blasistor" e "Travail" e soprattutto, i luoghi di ritrovo degli antifascisti italiani<sup>262</sup>

Possiamo informare che la centrale comunista svizzera continua l'invio di volontari in Spagna per le truppe governative e che ha nominato appostiti fiduciari in vari cantoni incaricati del reclutamento. Uno di questi è il compagno Athos Rezzonico di Lugano, che ultimamente ha ingaggiato dei giovani di Gerso, Rovello, Massagno, etc. facendoli accompagnare fino a Basilea, dove il passaggio clandestino in Francia è organizzato alla centrale comunista del "Blasistor"<sup>263</sup>.

A preoccupare il regime, infine, erano gli arruolamenti che partivano per iniziativa di giornali francesi e che reclutavano indistintamente uomini appartenenti a tutte le forze politiche antifasciste; essi parevano avere discreto successo in particolare tra gli italiani esuli.

---

<sup>260</sup> Ivi, nota Polizia Politica del 7/05/1937, Basilea.

<sup>261</sup> Ivi, nota polizia politica del 23/02/1937, Ginevra.

<sup>262</sup> «Notiamo che tra i rifugiati politici che frequentano la "Cuisine de Exilès" n4 della Rue des Pavillos, viene fatta circolare una lista di sottoscrizione in favore dei combattenti italiani in Spagna» in Ivi, nota polizia politica del 2/10/1936, Ginevra.

<sup>263</sup> Ivi, nota polizia politica del 30/04/1937, Zurigo.

Leòn Nicole e il suo organo quotidiano “Travail” hanno preso la iniziativa della raccolta di fondi a beneficio dei rossi di Spagna [...] il nostro collaboratore ginevrino segnala che diverse nostre conoscenze hanno risposto tra i primi all’appello del “Travail” e ne segnala i nominativi, rilevano – per la chiarezza- che la sottoscrizione del “Travail” riceve adesioni indifferentemente da socialisti, comunisti, anarchici e fuoriusciti italiani. [...seguono nominativi]<sup>264</sup>.

Carlo Rosselli, che nel novembre del 1936 si divideva tra Barcellona e Parigi, rilevava alcuni problemi inerenti al reclutamento di uomini da mandare al fronte spagnolo, principalmente a causa della gestione non univoca delle risorse:

[...] A Parigi ho avuto diverse riunioni. Il 4 novembre, assieme a Segata e Giglioli, mi sono incontrato con i compagni anarchici del comitato di rue Mathurin, con i rappresentanti di GL, del partito massimalista e dell'ARS (c'erano anche diversi ex componenti della colonna e Rafuzzi e Magnani socialisti), cioè con le forze politiche che sempre ci hanno appoggiato, per esaminare due questioni:

- a) la possibilità di un più vasto e intenso reclutamento;
- b) unificazione dell'assistenza.

In merito al reclutamento, quasi tutti sono stati concordi nel ritenere che, disponendo di mezzi finanziari adeguati, e con una propaganda intensa svolta, dove sia possibile, da comitati misti di reclutamento, si potrebbero trovare rapidamente oltre quattro o cinquecento volontari<sup>265</sup>.

Volendo tentare una sintesi di quella che fu l'organizzazione e il reclutamento degli italiani antifascisti in Francia, Belgio e Svizzera, è possibile rilevare, per i tre paesi presi in esame, diversi fattori comuni che possono essere individuati in primis nella preoccupazione, da parte degli informatori, per la propaganda contro il regime all'interno di istituzioni gestite dal regime stesso, quali la Casa degli Italiani o le sedi del Consolato, nelle riunioni tenute da esponenti di spicco del fuoriuscittismo italiano, come Emilio Lussu, presso redazioni di giornali o riviste dichiaratamente antifasciste, e infine nel timore costante, rilevato dalle stesse spie, per la variegata composizione dei battaglioni italiani e in particolare per la presenza di numerosi anarchici all'interno di essi.

La forte componente anarchica all'interno delle formazioni militari, incisiva al principio del conflitto spagnolo, si sarebbe tramutata nel corso della guerra in un problema per la gestione delle risorse in termini di uomini e materiale bellico, che avrebbe condotto nel 1937 ai fatti di Barcellona del *mayo sangriento*.

<sup>264</sup> Ivi, nota polizia politica del 12/08/1936, Lugano.

<sup>265</sup> Cfr. C. Rosselli, *Oggi in Spagna, domani in Italia*, Einaudi, Torino 1967, p. 63.

## II.4 Composizione politica e sociale degli antifascisti italiani in Spagna

Lo studio sulla composizione sociale e politica dei brigatisti italiani, che hanno combattuto per la causa della repubblica spagnola, è un tema che negli ultimi anni ha favorito il ridestarsi di un dibattito vivace e ricco di nuovi spunti di investigazione<sup>266</sup>.

Fino a pochi anni fa gli unici studi in merito erano stati condotti da Franco Giannantoni e Fabio Minazzi, che, grazie all'approfondita analisi delle biografie dei volontari italiani provenienti dall'archivio AICVAS, hanno potuto elaborare delle statistiche attendibili circa la provenienza, l'età anagrafica e l'estrazione sociale degli antifascisti italiani presenti in Spagna durante la *guerra civile*<sup>267</sup>.

In relazione alla differente composizione politica dei volontari, dai dati raccolti<sup>268</sup> si evince che i comunisti, con il 38,2% pari a 1301 combattenti, costituivano il gruppo politico più consistente e forte, seguito subito dopo dagli anarchici che con i loro 328 combattenti, rappresentavano il 9,6%, e costituivano, dunque, il secondo gruppo politico più consistente, seguiti a loro volta dai socialisti, che con i loro 224 iscritti, rappresentavano il 6,5%. I repubblicani, con l'1,6%, ossia 56 combattenti e gli esponenti di Giustizia e Libertà, con l'1,1%, vale a dire 39 combattenti, erano infine i due gruppi politici più esigui.

Questo dato, di per sé emblematico, va integrato con la constatazione che il gruppo di combattenti di cui non si conosce l'esatta collocazione politica rappresenta invece la maggioranza dei volontari, in quanto contraddistinto dalla percentuale del 42,6% pari a 1449 persone.

Probabilmente molti di questi combattenti, i cui dati biografici risultano oggi carenti e lacunosi, saranno stati collegati, in maniera più o meno diretta, a qualche

---

<sup>266</sup> Si pensi ad esempio agli studi condotti negli ultimi anni da Enrico Acciai e Giulia Quaggio circa la composizione delle colonne italiane in Spagna, E. Acciai – G. Quaggio (a cura di), *Un conflitto che non passa: storie, memorie e rimozioni della guerra civile spagnola*, op. cit. oppure da Ilaria Cansella e Francesco (a cura di), *Volontari antifascisti toscani nella guerra civile spagnola*, op. cit.

<sup>267</sup> Cfr. F. Giannantoni – F. Minazzi (a cura di), *Il coraggio della memoria e la guerra civile spagnola (1936-1939)*, AICVAS-Edizioni Arterigere, Milano-Varese 2000.

<sup>268</sup> Le statistiche sono estrapolate dallo studio condotto da F. Minazzi, *La guerra civile spagnola, il coraggio della memoria e la scuola quale laboratorio storico* in pp. 31-89 in F. Giannantoni – F. Minazzi, *Il coraggio della memoria e la guerra civile spagnola (1936-1939)*, op. cit. Per una più approfondita analisi delle biografie dei volontari antifascisti italiani in Spagna, si veda: Associazione Italiana Combattenti Antifascisti in Spagna (AICVAS), *Il coraggio della memoria e la guerra civile spagnola (1936 – 1939)*, Ed. Arterigere, Varese, 2000.

determinata forza politica. In ogni caso, accanto a questi volontari, di cui si ignora oggi la precisa collocazione, vi è stato probabilmente anche un gruppo di combattenti antifascisti non esiguo, non direttamente schierato con una precisa forza politica. Questo dato, se eventualmente confermato da ulteriori indagini, non sarebbe privo di un suo interesse specifico, perlomeno nella misura in cui consentirebbe di documentare come la partecipazione alla guerra civile spagnola abbia coinvolto persone coerentemente antifasciste, ma non iscritte ad un determinato partito politico.

Minazzi sottolinea come gli operai costituiscano il gruppo più consistente e numeroso: con riferimento esclusivo ai 2543 combattenti di cui si conosce con sicurezza la professione svolta prima della loro partecipazione alla guerra spagnola, si può affermare che essi rappresentino, con 1485 persone, il 57,6% del totale.

Gli operai erano seguiti, nel numero, dai liberi professionisti (19,8%, con 505 uomini), da quello dei contadini (8,8% con 224 combattenti) e, infine, da quello degli intellettuali (un po' più esiguo con il suo 4,4% pari a 114 persone).

Questo dato si impone, a parere di Minazzi, in tutto il suo «significato storico e sociale»<sup>269</sup>, se si pensa che la percentuale degli operai presenti tra i volontari antifascisti italiani, anche prendendo in considerazione il numero complessivo dei 3397 volontari (includente quindi anche quello dei combattenti di cui si ignora la professione), rappresenta pur sempre il 43,1% del totale e denota, quindi, come l'elemento proletario costituisca veramente l'asse dell'intero movimento di volontari antifascisti.

Per quanto concerne l'esiguo numero degli intellettuali occorre tenere presente che la loro presenza durante la guerra civile spagnola appare ridotta solo perché gli intellettuali per definizione rappresentano un gruppo di minoranza all'interno della nazione<sup>270</sup>.

Questi dati ci forniscono una prima importante indicazione, ossia che la maggioranza dei volontari antifascisti giunti in Spagna aveva già alle spalle

---

<sup>269</sup> Cfr. F. Minazzi, *La guerra civile spagnola, il coraggio della memoria e la scuola quale laboratorio storico*, op. cit. p. 55.

<sup>270</sup> Sulla partecipazione degli intellettuali alla guerra civile spagnola, cfr. A. Garosci, *Gli intellettuali e la guerra di Spagna*, Einaudi, Torino 1959.

un'esperienza precedente di migrazione. Questo precedente aveva una duplice ragione: poteva essere ricondotta a cause economiche o a disoccupazione, per cui questi uomini erano migrati per trovare lavoro all'estero, oppure era causata da motivi politici, o ancora, le due ragioni si intrecciano.

In ogni caso, la grande maggioranza di questi volontari antifascisti italiani nel loro recarsi nella penisola iberica proveniva già dall'estero per ragioni economiche o politiche.

Di questa colonna di 2799 volontari antifascisti nati in Italia, andati a combattere in Spagna, ben 412 partirono direttamente dall'Italia per recarsi Spagna; pari al 14,7% del totale dei 2799 combattenti, secondo Minazzi, questa percentuale è soggetta ad aumentare sensibilmente, soprattutto se si tiene presente che molti altri combattenti antifascisti volontari furono in realtà costretti ad abbandonare l'Italia pochi mesi prima proprio per ragioni politiche<sup>271</sup>.

Ad ogni modo questa percentuale del 14,7% dimostra emblematicamente che anche in Italia, nel cuore del regime fascista durante lo svolgimento della guerra civile spagnola qualcosa effettivamente riuscì a muoversi soprattutto nell'ambito della classe operaia, dato che furono proprio gli operai a capire l'importanza internazionale della guerra antifascista che si sarebbe combattuta in Spagna.

Sempre in relazione alla provenienza geografica, Minazzi rileva che rispetto alle 2790 biografie note, dividendo la penisola in tre macroaree, la provenienza dei volontari poteva essere così rappresentata<sup>272</sup>:

**Nord** : 66,7% (pari a 1868 persone);  
**Centro**: 24,6% (pari a 691 persone);  
**Sud e Isole**: 8,2% (pari a 231 persone).

Minazzi scompone ulteriormente questi dati regionali e prende in più diretta considerazione analitica la suddivisione provinciale, rilevando che le regioni legate ad un maggiore sviluppo economico, nonché alcune di quelle che erano state storicamente dei bacini di utenza privilegiati dell'emigrazione nella ricerca di un lavoro avevano offerto l'apporto più significativo al flusso di volontari

---

<sup>271</sup> Cfr. A. Bechelloni, *Antifascismo ed esilio*, op. cit., p. 147.

<sup>272</sup> Cfr. F. Minazzi, *La guerra civile spagnola, il coraggio della memoria e la scuola quale laboratorio storico*, op. cit. p. 57.

antifascisti nella penisola iberica. Inoltre le aree del Nord rappresentavano il punto principale di un movimento di lotta che risultava strettamente legato, sia allo sviluppo economico, sia al connesso mondo operaio, e quindi di conseguenza la relativa coscienza di classe formatasi in seno al proletariato più combattivo.

In questo senso possono essere spiegati anche i dati relativi ai maggiori centri urbani: nelle grandi città le contraddizioni sociali si presentavano con un aumento della conflittualità, contribuendo indirettamente ad un approfondimento quasi naturale della coscienza di classe di tutta la popolazione urbana<sup>273</sup>.

Se si considera la diversa collocazione politica dei volontari in relazione alle tre differenti macroregioni italiane si rileva<sup>274</sup>:

**Anarchici** (300 unità)

Nord: 57%;  
Centro: 35%;  
Sud e Isole: 8%.

**Comunisti** (140 unità)

Nord: 68,9%;  
Centro: 20%;  
Sud 15,4%.

**Repubblicani** (55 unità)

Nord: 56,3%;  
Centro: 38,1%;  
Sud e Isole: 5,4%.

**Socialisti** (207 unità)

Nord: 70%;  
Centro: 22%;  
Sud e Isole: 7,2%.

Infine, degli 808 volontari la cui identità politica rimane ad oggi sconosciuta, si suddividono anche loro nelle seguenti percentuali:

**Nord:** 67,5%;  
**Centro:** 20,9%;  
**Sud e Isole:** 11,4%.

---

<sup>273</sup> Ivi, p. 84.

<sup>274</sup> Ivi, p.85.

Le statistiche confermerebbero quanto precedentemente rilevato, ossia che il bacino di provenienza privilegiato dei volontari fascisti italiani nella guerra civile spagnola era costantemente rappresentato, per tutte le forze politiche, dal Nord del paese.

Questo dato è da ritenersi importante, se è vero che la Resistenza avrebbe trovato successivamente proprio nel Nord del paese il suo punto di riferimento, e considerando che durante il referendum istituzionale del 2 giugno del 1946 sarà ancora una volta il nord a votare massicciamente a favore della Repubblica.

I dati riportati nello studio precedente si incrociano e si incastrano perfettamente con quelli prodotti dallo studio condotto da Enrico Acciai sulla composizione della Sezione Italiana e della Brigata Garibaldi, formazioni a maggioranza della componente italiana<sup>275</sup>. Lo stesso Acciai sottolinea come la “condizione di esule” fosse un tratto comune nella gran parte dei componenti della brigata, così come una grande percentuale di essi dichiarava di lavorare quale operaio o artigiano; l'esilio, dovuto a motivazioni non strettamente economiche, ma legato principalmente alla necessità di sfuggire alle violenze squadriste che negli anni Venti avevano colpito diverse zone nel Nord Italia, costituisce la premessa in molti casi per la scelta di andare a combattere in Spagna.

Le statistiche, anche in questo caso, rilevano una preponderanza di volontari originari del centro-nord: Emilia-Romagna, Toscana, Lombardia e Veneto, ossia delle regioni maggiormente colpite dalla violenza squadrista negli anni Venti, concludendo infine che le aree di provenienza coincidevano con quelle con una «tradizione di politicizzazione più forte»<sup>276</sup>

Confrontando la composizione sociale in relazione alle differenti collocazioni politiche, il quadro specifico di ciascun movimento politico si fa molto più preciso e, ad ogni modo, dal confronto dei dati emerge un quadro analitico, nel quale è interessante rilevare le medie dell'età, in rapporto alle differenti provenienze regionali.

---

<sup>275</sup> Cfr. E. Acciai, *Il contributo italiano al volontariato internazionale in Spagna. Una storia plurale (1936-1939)* in I. Cansella – F. Cecchetti, *Volontari antifascisti toscani nella guerra civile spagnola*, op. cit, pp. 49-118.

<sup>276</sup> Ivi, p. 105.



Si evince dunque che la media di combattenti del Centro era di 34,4 anni, di quelli del Nord era di 33,5 anni, e di quelli del Sud infine era di 33,7 anni.

Questa media dell'età, relativamente alta, costituisce un dato civile e storico non trascurabile, poiché porta a considerare che la generazione che ha partecipato più attivamente alla guerra civile spagnola, e ne ha rappresentato la spina dorsale, è stata quella nata all'inizio del secolo, o comunque prima della presa del potere da parte del fascismo nel 1922.

Si tratta pertanto di una generazione di combattenti antifascisti che si era formata prima del fascismo, ma successiva alla più matura e precedente generazione di democratici.

È una generazione di trentenni che aveva visto la genesi del fascismo, e pertanto rappresentava un momento di passaggio politico tra i vecchi militanti e la nuova generazione antifascista di ventenni. Molti esponenti di questa generazione di trentenni sarebbero poi finiti a costituire non solo i quadri e gli elementi di riferimento di molte formazioni partigiane durante la resistenza, ma anche di alcune formazioni politiche clandestine<sup>277</sup>.

A parere di Minazzi si può parlare della guerra civile spagnola come una “guerra del popolo”<sup>278</sup>, radicata in una manifestazione politico civile di carattere spontaneo, documentata dall'ampia adesione popolare.

Una guerra antifascista in cui i ceti più umili e sfruttati ebbero la forza di imbracciare le armi per combattere il fascismo internazionale. La base di questi eroici combattenti era senza dubbio «rappresentata dal militante operaio trentenne, con la sua forte radicata coscienza di classe, frutto della sua passione civile e del suo impegno di lotta.»<sup>279</sup>.

---

<sup>277</sup> Ibid.

<sup>278</sup> Ivi, p. 70.

<sup>279</sup> Cfr. F. Minazzi, *La guerra civile spagnola, il coraggio della memoria e la scuola quale laboratorio storico*, op. cit. p. 60.

### III. Italiani su fronti opposti

#### III.1 Fratelli contro: le battaglie degli italiani a Malaga, Guadalajara e Santander

Quando le truppe italiane nel gennaio 1937 iniziarono a confluire in maniera corposa in Spagna, Franco e il suo esercito controllavano circa il 60% del paese, mentre alla Repubblica rimanevano due zone molto separate tra loro. Posteriormente alla mancata conquista di Madrid e la sconfitta a La Coruña i nazionalisti cercarono di riprendere l'iniziativa: per questo sbarcarono nel porto di Cadice e iniziarono a distribuirsi su una striscia di 25km di distanza dalla città di Málaga per assediare.

Il 17 gennaio iniziò l'avanzata repubblicana, ad Ovest con la neonata Armada del Sur guidata da Queipo de Llano e a Nord-Est con i soldati del colonnello Antonio Muñoz Jiménez. Entrambi gli attacchi trovarono poca resistenza e nella prima settimana riuscirono ad avanzare per 15 km.

«Studiando la carta, il generale Roatta decise di impiegare per la prima volta le proprie truppe in un attacco contro Malaga, il porto mediterraneo posto nella stretta striscia di territorio che andava da Marbella a Motril<sup>280</sup>.»

Malaga era situata vicino al punto di sbarco delle truppe italiane a Cadice e costituiva una delle poche zone in cui era possibile sperare di avere, a metà inverno, un tempo relativamente favorevole per un'offensiva.

Come sottolineano Ismael Saz e Javier Tusell, Malaga rappresentava, nei piani di Mussolini, «la primera directiz explícita, si bien todavía no ampliamente desarrollada, de que las tropas italianas debían ser empleadas reunidas y en masa»<sup>281</sup>. Inoltre l'operazione rappresentava la prima rottura degli accordi sull'utilizzo dei volontari, che non si sarebbero uniti ai battaglioni già costituiti, ma che avrebbero formato un insieme di legioni totalmente italiane.

---

<sup>280</sup> Cfr. J. F. Coverdale, *I fascisti italiani alla guerra di Spagna*, op.cit., p. 197.

<sup>281</sup> Cfr. I. Saz – J. Tusell, *Fascistas en España. La Intervención italiana en la guerra civil a través de los telegramas de la «Misión Militar Italiana in España»*, CSIC – Escuela de Historia y Arqueología en Roma, Madrid, 1981, p. 42.

Per questi motivi la battaglia di Malaga, seppur prima vittoria per il regime in Spagna, presentava in nuce tutti gli aspetti negativi che si sarebbero evidenziati con il protrarsi della guerra, non ultimo i disaccordi tra Franco e Mussolini nella gestione nei battaglioni di italiani.

Nelle lettere dei soldati italiani si faceva spesso riferimento alla battaglia di Malaga come un avvenimento epocale e, l'ufficio censura dell'esercito, che aveva il compito di vagliare la corrispondenza dei legionari, rilevava i sentimenti espressi nelle missive ai familiari e riportava nelle sue relazioni giudizi positivi e favorevoli.

[...] Nell'animo di tutti i volontari è la certezza che il partito rosso nella Spagna sarà presto debellato.

L'entusiasmo è forte in tutti. Sono orgogliosi di essere stati chiamati per assicurare il trionfo di Dio e del Fascismo, ed esprimono impazienza di venire a contatto col nemico per poter rifulgere il valore del combattente italiano.

Nella maggioranza i volontari sanno dell'esistenza della censura, ma non si dolgono di questo ed accettano il fatto come necessità del momento. Sebbene riservati nel riferire notizie di particolare interesse, moltissimi scrivono ancora segnando la località di provenienza.

Cominciano a giungere le prime notizie della zona di Malaga che concordano nell'affermare l'aspro combattimento sostenuto per più giorni e che la caduta di Malaga si deve principalmente all'opera ed al valore dei nostri volontari.

Sembra che a Badajoz nostri sottufficiali abbiano ricevuto l'incarico di istruire reclute spagnole e marocchine<sup>282</sup>.

Secondo i piani di Roatta dopo la caduta della capitale sarebbero state occupate Bilbao e Santander e in questo modo sarebbe rimasta solo la Catalogna a fronteggiare l'assalto combinato di tutte le forze nazionaliste aiutate dai loro alleati italiani. La prima parte dell'operazione venne posticipata per difficoltà organizzative, poiché le unità italiane erano state raccolte in fretta e molti tra gli ufficiali e i soldati difettavano di addestramento ed esperienza<sup>283</sup>. Lo stesso Roatta lamentava l'impreparazione militare degli italiani volontari, tanto che l'addestramento minimo richiesto per gli uomini ritardò l'operazione<sup>284</sup>.

---

<sup>282</sup> Cfr. USSME, Fondo F-18, busta 35, *Copia integrale di relazione*.

<sup>283</sup> Cfr. A. Rovighi - F. Stefani, *La partecipazione italiana alla Guerra Civile Spagnola*, *op.cit.*, p. 490.

<sup>284</sup> Cfr. I. Saz - J. Tusell, *Fascistas en España*, *op. cit.*, p. 44.

Vi era inoltre da registrare una sostanziale disorganizzazione nei rifornimenti e lo stesso arruolamento dei volontari era stato fatto senza una reale verifica delle eventuali competenze.

La casse dei materiali che venivano sbarcate nei porti erano prive di sufficienti indicazioni e la confusione regnava suprema sulle banchine dove esse venivano depositate senza alcun ordine. Quando arrivò il momento della partenza da Cadice, ci si accorse inoltre che molti uomini arruolati come autisti non avevano mai guidato un camion prima di allora<sup>285</sup>.

I repubblicani non erano a conoscenza del fatto che i due attacchi erano combinati per la conquista di Malaga e si trovarono impreparati il giorno dell'assalto alla città, il 3 febbraio.

Un misto di forze spagnole regolari, carliste e italiane parteciparono all'attacco nazionalista della città andalusa. Le camicie nere guidate da Mario Roatta, erano composte da 5.000 effettivi, che costituivano i nove battaglioni meccanizzati equipaggiati con carri leggeri e blindati. Le forze italiane dovevano attaccare contemporaneamente a una colonna spagnola che sarebbe avanzata su Malaga lungo la costa, partendo da Marbella e passando da Fuengirola e Torremolinos.

I repubblicani contavano su 40.000 miliziani andalusi che nonostante fossero in numero superiore rispetto ai golpisti, risultavano completamente impreparati sotto il profilo militare; inoltre le loro armi erano obsolete rispetto a quelle nazionaliste. L'esercito del Sud iniziò l'attacco a Malaga da ovest, partendo dalla cittadina di Ronda, il 3 febbraio; l'attacco da Nord iniziò la notte del 4 febbraio, con gli italiani che avanzarono rapidamente, essendo i repubblicani impotenti davanti a carri-armati e ai blindati. I nazionalisti continuarono in costante progresso verso Malaga e il 6 febbraio raggiunsero le alture intorno alla città. Nel timore di accerchiamento, il comandante repubblicano, colonnello Villalba, ne ordinò l'evacuazione<sup>286</sup>.

L'8 febbraio Queipo de Llano e l'esercito del Sud entrarono in una città tetra. La devastante sconfitta subita dai repubblicani causò il ritiro dei comunisti dal

---

<sup>285</sup> Ibid.

<sup>286</sup> Cfr. H. Browne, *La Guerra civile spagnola 1936- 1939*, op. cit., p. 199.

governo e dall'esecutivo di Valencia, mentre a livello nazionale, il capo del governo, Francisco Largo Caballero, venne sostituito da Juan Negrín López.

Mussolini spettacolarizzò ed enfatizzò il successo delle truppe italiane, ma i comandanti italiani, in realtà, sapevano che la loro rapida vittoria era stata raggiunta più per la mancanza di esperienza da parte della milizia repubblicana che per la bravura dei soldati italiani<sup>287</sup>

Proprio l'entusiasmo successivo per la presa di Malaga permise di disegnare una nuova dimensione per i contingenti italiani, che passarono dal dover essere inquadrati in formazioni miste alla costituzione di un esercito totalmente autonomo, con «propri comandi, interessi specifici e obiettivi strategici definiti»<sup>288</sup>.

Nel frattempo l'esercito nazionalista si ritrovava privato degli aiuti su cui aveva creduto di poter contare; da questo momento in poi, avrebbe dovuto concertare con gli italiani le operazioni successive. Saz e Tusell sottolineano come Mussolini non avesse intenzione alcuna di umiliare Franco, vi era piuttosto da parte degli italiani una profonda sfiducia nella capacità degli spagnoli di portare avanti una guerra. Per ottenere la vittoria era necessario assicurarsi le simpatie dei generali ribelli<sup>289</sup>. Nonostante il clamore per la battaglia vinta, gli italiani subirono un imbarazzante sconfitta ad opera dei repubblicani e delle Brigate Internazionali nella successiva battaglia di Guadalajara.

Dopo il fallimento della terza offensiva contro Madrid, Franco decise di lanciarne una quarta allo scopo di chiudere la morsa sulla capitale. Le forze nazionaliste spagnole reduci dalla battaglia del fiume Jarama erano troppo stanche per proseguire le operazioni; si decise perciò di affidare l'offensiva totalmente alle forze italiane, reduci dalla presa di Malaga, ritenendo che avrebbero potuto avere facilmente la meglio sui repubblicani, anch'essi molto indeboliti dopo la battaglia sul Jarama. Lo stesso Mussolini approvò il piano e affidò l'operazione al suo corpo di spedizione.

Alla fine della battaglia di Malaga, il CTV si stava trasformando rapidamente in un vero corpo di spedizione con circa 50.000 uomini comandati da sei

---

<sup>287</sup>

Ibid.

<sup>288</sup>

Cfr. I. Saz – J. Tusell, *Fascistas en España*, op. cit., p. 46.

<sup>289</sup>

Ivi, p. 47.

generali, venti colonnelli e altri 172 ufficiali superiori. Tra gli ufficiali di Stato Maggiore vi erano molti tra i migliori diplomati della scuola di guerra. «Mussolini sperava che il CTV vincessesse due o tre splendide battaglie, che mettessero fine alla guerra civile, o almeno ponessero Franco in una posizione di definitiva superiorità prima che entrasse in vigore il piano per il controllo per il non intervento»<sup>290</sup>.

Secondo i piani di Roatta le forze italiane avrebbero dovuto circondare le difese di Madrid da nord-ovest. Dopo essersi riunite con i nazionalisti sul fiume Jarama, insieme avrebbero attaccato la capitale: le truppe italiane avrebbero portato avanti l'attacco principale, mentre la divisione spagnola "Soria" sarebbe intervenuta per coprire le spalle agli italiani senza prendere parte ai primi cinque giorni di combattimenti<sup>291</sup>. L'attacco iniziò al passo di Guadalajara Halcalá de Henares, largo 25 km. Attraversata da cinque strade importanti, la zona era particolarmente adatta per un'avanzata; inoltre vi erano altre tre strade dirette verso Guadalajara, che permettevano un migliore accerchiamento della città. Le forze nazionaliste erano composte da 35.000 soldati, 222 cannoni, 108 carri leggeri, 3.685 automezzi e 60 caccia Fiat CR 32<sup>292</sup>.

Molto più ridotte le forze repubblicane: esse consistevano nella 12ma divisione dell'Esercito Popolare Repubblicano comandata dal colonnello Lacalle; ai suoi ordini vi erano 10.000 soldati con soli 5.900 fucili, 85 mitragliatrici e 15 cannoni. Nell'area era stata inviata anche una compagnia di carri armati leggeri, mentre non erano state costruite opere difensive nella zona, poiché si riteneva che l'offensiva fascista sarebbe arrivata da sud.

L'8 di marzo, dopo 30 minuti di cannoneggiamenti e attacchi aerei sulle posizioni nemiche, gli italiani iniziarono ad avanzare verso la 50ma Brigata Repubblicana. Grazie anche ai carri leggeri, riuscirono a spezzare le linee nemiche; tuttavia l'attacco fu rallentato da nebbia e nevischio, che ridussero sensibilmente la visibilità; le forze italiane guadagnarono una decina di km di terreno, conquistando le cittadine di Mirabueno, Alaminos e Castejon.

---

<sup>290</sup> Cfr. J. F. Coverdale, *I fascisti italiani alla guerra di Spagna*, op.cit., p. 201.

<sup>291</sup> Ivi, pag 209.

<sup>292</sup> Cfr. B. BENNASSAR, *La guerra di Spagna*, op. cit., pp. 154-156.

In seguito alla ritirata, il comandante repubblicano chiese che gli fossero messi a disposizione i carri già presenti nella regione, nonché dei rinforzi in termini di uomini<sup>293</sup>.

Il 9 marzo le truppe italiane proseguirono l'assalto alle posizioni repubblicane: l'attacco fu portato avanti con i carri armati, ma ebbe di nuovo scarso successo a causa della visibilità, permettendo la ritirata della 50ma brigata. Intorno a mezzogiorno, l'avanzata degli italiani fu interrotta dai battaglioni E. Andre, E.Thaelmann e Commune de Paris della XI Brigata Internazionale.

Tuttavia le truppe italiane erano riuscite ad avanzare di altri 15 km e a prendere Almadrones, Cogollor e Masegoso. Nella serata le formazioni italiane raggiunsero i sobborghi di Brihuega dove si fermarono per aspettare che si allargasse un varco tra le linee repubblicane. Questa sosta, sebbene incompatibile con la strategia di guerra-lampo che gli italiani stavano seguendo in precedenza, fu motivata dalla necessità di far riposare i soldati<sup>294</sup>.

Il 10 marzo i repubblicani ricevettero nuovi rinforzi: la XII Brigata Internazionale (composta dai battaglioni Jarosław Dabrowski e Giuseppe Garibaldi), tre batterie di artiglieria e un battaglione di carri; le loro forze ammontavano così a 4.350 soldati, 8 mortai, 16 cannoni e 26 carri leggeri.

Nel corso della giornata le truppe italiane effettuarono dei bombardamenti, sia aerei che con l'artiglieria pesante, e attaccarono la XI Brigata internazionale, con scarsi risultati.

In quel momento le forze italiane erano composte da 26.000 soldati, i nazionalisti avevano oramai preso le cittadine di Miralrio e Brihuega, quest'ultima senza incontrare resistenza. Nel pomeriggio gli italiani continuarono ad attaccare la XI e la XII Brigate internazionali, sempre con scarso successo. A Torija le truppe italiane del CTV si scontrarono con il battaglione italiano *Garibaldi*: durante i combattimenti gli uomini della Brigata antifascista colsero l'occasione per invitare i loro connazionali fascisti a passare

---

<sup>293</sup> Circa l'organizzazione delle brigate formate da italiani si veda G. Pesce, *Un garibaldino in Spagna*, prefazione di Edoardo D'Onofrio, Editori Riuniti, Roma 1955.

<sup>294</sup> Cfr. A. Rovighi – F. Stefani, *La partecipazione italiana alla Guerra Civile Spagnola*, *op.cit.*, pag. 500.

nelle file repubblicane. Gli attacchi furono fermati verso sera, e i nazionalisti italiani prepararono delle postazioni difensive.

L'11 marzo gli italiani riuscirono ad avanzare verso le posizioni delle Brigate internazionali XI e XII, che furono costrette a retrocedere sulla strada principale. L'avanguardia italiana fu fermata a circa 3 km da Torija. La divisione spagnola nazionalista *Soria* conquistò Hita e Torre del Burgo.

Il 12 marzo le forze repubblicane agli ordini di Lister si riorganizzarono e lanciarono un contrattacco a mezzogiorno. Quasi 100 caccia *Chatos* e *Ratas* e due squadroni di bombardieri *Katiusha* erano stati resi disponibili ad Albacete. I Fiat dell'aviazione nazionalista erano purtroppo bloccati in aeroporti allagati; mentre i repubblicani non risentirono di questo problema poiché lo scalo di Albacete aveva la pista asfaltata. Dopo un bombardamento sulle posizioni italiane, la fanteria repubblicana affiancata da carri leggeri T-26 e BT-5 attaccò le linee nemiche. Molti carri italiani vennero persi quando il generale Roatta tentò di cambiare lo schieramento delle sue unità motorizzate sul terreno fangoso; molti rimasero bloccati, diventando facile bersaglio per i caccia repubblicani. L'avanzata raggiunse Trijueque, mentre un contrattacco italiano non riuscì a recuperare il terreno perduto.

Il 13 marzo un altro attacco repubblicano su Trijueque, Casa del Cabo e successivamente Palacio de Ibarra ebbe discreto successo. Il piano era di concentrare l'11ma divisione di Lister e tutte le unità corazzate sulla strada di Saragozza, mentre la 14ma divisione di Mera attraversava il fiume Tajuña per attaccare Brihuega. Gli italiani furono avvertiti di questa possibilità dal capo delle operazioni spagnolo, colonnello Barroso, ma ignorarono l'allarme. Mera ebbe molte difficoltà nell'attraversamento, ma membri locali del CNT gli consigliarono un posto adatto per posizionare un ponte galleggiante.

Il 14 marzo le formazioni di fanteria repubblicane rimasero in riposo, mentre l'aviazione attaccava con successo i nemici. Le Brigate Internazionali presero Palacio de Ibarra. Nei giorni seguenti i repubblicani riorganizzarono e concentrarono le forze: i repubblicani riuscirono a raccogliere circa 20.000 uomini, 17 mortai, 28 cannoni, 60 carri leggeri e 70 aerei, mentre le forze



italiane e spagnole nazionaliste avevano invece circa 45.000 uomini, 80 carri leggeri e 50 aerei<sup>295</sup>.

Dal 15 al 17 marzo le truppe nazionaliste e italiane non subirono alcuna pressione militare, ma una massiccia propaganda venne scatenata dai repubblicani; già intorno all'11 marzo aveva avuto inizio un'intensa attività di propaganda, in particolare nel settore di Brihuega dove gli italiani del battaglione Garibaldi fronteggiavano le camicie nere.

Luigi Longo decise di incentrare la propaganda su due temi: garanzia per la vita di quelle camicie nere che si fossero arrese, e un appello ai «loro sentimenti di solidarietà nazionale e di classe»<sup>296</sup>.

Sulle linee italiane vennero lanciati un gran numero di volantini propagandistici stampati in gran fretta, con l'immagine dei soldati fatti prigionieri l'11 marzo e una dichiarazione attribuita ad alcuni di essi in cui pregavano i commilitoni di abbandonare la causa nazionalista e passare all'altro fronte. Appelli di questo tipo rimbombavano nella foresta trasmessi da potenti altoparlanti issati sugli autocarri: i soldati fatti di recente prigionieri si rivolgevano alle loro unità, citando nomi e fatti in modo da non lasciare dubbi sulla reale identità di chi parlava. Per tutta la notte venivano trasmesse canzoni popolari italiane intervallate da un'accorta propaganda mirante a fiaccare gli animi delle camicie nere.

All'alba del 18 marzo, Mera guidò la 14ma divisione oltre il ponte galleggiante sul fiume Tajuña: il nevischio gli garantì una certa copertura, ma ritardò le operazioni. Dopo mezzogiorno il tempo era migliorato abbastanza da permettere all'aviazione repubblicana di attaccare; intorno alle 13:30, Jurado diede l'ordine di attacco. Líster fu rallentato dalla Divisione italiana Littorio, probabilmente le migliori truppe italiane. La 14ma divisione riuscì quasi ad accerchiare Brihuega, e gli italiani fuggirono in preda al panico: le restanti truppe italiane furono messe in fuga dalla XI Brigata internazionale. Un contrattacco italiano sulle posizioni repubblicane fallì ma la divisione Littorio

---

<sup>295</sup> Ivi, p. 504.

<sup>296</sup> Cfr. J. F. Coverdale, *I fascisti italiani alla guerra di Spagna*, op.cit., p. 221. Sulla figura di Luigi Longo e la sua partecipazione al conflitto spagnolo, si veda L. Longo, *Dal socialfascismo alla guerra di Spagna*, op. cit.

salvò le altre formazioni italiane dal disastro completo, organizzando una ritirata ordinata<sup>297</sup>.

Tra il 19 e il 23 marzo le truppe repubblicane riconquistarono le città di Gajanejos e Villaviciosa de la Tajuña. La controffensiva fu fermata definitivamente sulla linea Valdearenas-Ledanca-Hontanares, poiché Franco aveva inviato rinforzi a presidiare le difese tra Ledanca e Hontanares<sup>298</sup>.

Valutata obiettivamente in termini puramente strategici e tattici, Guadalajara fu per i repubblicani un successo di importanza relativamente secondaria, anche perché le perdite repubblicane furono più pesanti di quelle da loro inflitte dagli italiani, pur in un contesto in cui entrambe le forze in campo riportarono cadute rilevanti. La vera importanza di tale vittoria è da ricercare nell'effetto positivo che ebbe psicologicamente e moralmente sulle forze repubblicane, che subito si lanciarono nel fornire una visione della battaglia decisamente "epica", al fine di ridicolizzare e denigrare ulteriormente il mito dell'infallibilità e invincibilità del Duce.

La battaglia di Guadalajara fu l'ultima vittoria repubblicana di una certa importanza, ed ebbe un grande effetto sul morale delle truppe; ma non fu, per il fascismo, come scrisse Herbert Matthews sul *New York Times*, quello che la sconfitta di Bailén era stata per Napoleone<sup>299</sup>.

Sul piano strategico, la vittoria repubblicana evitò l'accerchiamento di Madrid, mettendo fine alla speranza di Franco di schiacciare la Repubblica con un assalto decisivo alla sua capitale. Dietro consiglio dei tedeschi, Franco decise di adottare una nuova strategia, conquistando un territorio dopo l'altro, a partire dal nord.

Guadalajara fu invece un duro colpo per il morale degli italiani e una pesante perdita di prestigio personale per Benito Mussolini, che aveva personalmente pianificato lo schieramento delle sue truppe, sperando di ricavare gloria in caso di successo<sup>300</sup>. Nonostante la sconfitta, garantì che gli italiani avrebbero continuato a combattere, poiché il Duce avrebbe inseguito una vittoria in grado

---

<sup>297</sup> Cfr. L. Ceva, «Ripensare Guadalajara» in *Italia Contemporanea*, n. 192/1993, pp. 481-483.

<sup>298</sup> Cfr. T. Hugh, *Storia della Guerra Civile Spagnola*, Torino, Einaudi, 1976, pp. 400-430.

<sup>299</sup> Cfr. H. Browne, *La Guerra civile spagnola 1936- 1939*, op. cit., pag 136.

<sup>300</sup> Cfr. T. Hugh, *Storia della guerra civile spagnola*, op. cit., pag. 501.

di bilanciare Guadalajara. Gli italiani persero circa 6.000 uomini e un considerevole numero di carri leggeri e aerei<sup>301</sup>. Inoltre, l'esercito repubblicano catturò una grossa quantità di equipaggiamenti di cui aveva un grande bisogno, tra cui pezzi di artiglieria, mitragliatrici e autoveicoli. Le prestazioni delle truppe italiane, generalmente scarse, raggiunsero un picco negativo in quella battaglia, spingendo Franco a ordinare lo smantellamento dell'esercito italiano in Spagna e a distribuirne i soldati nelle formazioni spagnole nazionaliste. Il Generalissimo aveva dichiarato esplicitamente agli italiani di non approvare i loro piani per l'offensiva a Guadalajara, ma poiché egli dipendeva dall'Italia per la fornitura delle armi e per l'appoggio diplomatico, non poteva liberarsi di essi.

A parere di Valentina Catelan, Guadalajara non può essere annoverata tra le vittorie dei repubblicani, poiché gli «antifascisti non ebbero seri vantaggi da queste azioni offensive e di conseguenza (non si può parlare) neppure di una disfatta fascista»<sup>302</sup>, nonostante gli errori commessi dall'esercito italiano.

La generale xenofobia delle alte sfere dell'esercito spagnolo, dopo la sconfitta, raggiunse l'apice, se persino Cantalupo osservò che all'indomani di Guadalajara vide non pochi diplomatici spagnoli di campo nazionalista brindare alla sconfitta dell'Italia<sup>303</sup> affermando che «sin dall'agosto del 1936, il capo della propaganda Queipo de Llano aveva osservato: “i tedeschi si comportano con dignità ed evitano di mettersi in mostra. Gli italiani sono prepotenti, attaccabrighe e dispotici”»<sup>304</sup>.

La Divisione Littorio, sebbene non esente da manchevolezze, si comportò relativamente bene, ma le tre divisioni di camicie nere si dimostrarono estremamente inefficienti. Alla luce di come gli uomini erano stati reclutati, non sorprende che molti di essi non fossero fisicamente idonei al combattimento.

---

<sup>301</sup> Le perdite degli spagnoli nazionalisti al contrario furono marginali.

<sup>302</sup> Cfr. V. Catelan, «Incontro tra fascisti e antifascisti italiani durante il conflitto spagnolo: la battaglia di Guadalajara» in *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea: Spagna Anno Zero: la guerra come soluzione*, 29/07/2011, p. 7.

<sup>303</sup> Cfr. R. Cantalupo, *Fu la Spagna*, op. cit., p. 207.

<sup>304</sup> Cfr. J. F. Coverdale, *I fascisti italiani alla guerra di Spagna*, op.cit., p. 253.

Il direttore dell'ospedale italiano di Sigüenza scrisse in un suo rapporto che ebbe a constatare come tra le file dei combattenti fossero stati reclutati soggetti inabili alla guerra: troppo anziani, affetti da ernie, varicoceli, appendiciti, postumi di sifilide, come riportato in alcuni telegrammi inviati dall'ospedale da campo in quei giorni.

Sempre a proposito della Divisione Littorio, nella relazione inviata dagli ufficiali dell'esercito di stanza in Spagna a Roma, si faceva rapporto circa la formazione dei corpi formati da soli italiani e di come, nonostante gli uomini si dichiarassero fortemente motivati a partecipare in supporto ai nazionalisti, vi fosse un evidente problema di inesperienza:

Si costituiscono ai primi di febbraio in terra di Spagna: una divisione legionaria del "Littorio", tre brigate legionarie, numerosi elementi per le brigate miste (formazioni composte di elementi misti legionari e nazionali).

[...]Bisogna però intendersi sulla caratteristica sostanziale di questo corpo volontario. È fuori di dubbio che esso è composto di elementi del tutto estranei all'esercito italiano. I volontari provengono, come abbiamo visto, dalle più svariate classi sociali: sono operai, braccianti, terrazzieri di età diverse. Essi mancano spesso di un addestramento particolare, specifico militare. Le unità sono improvvisate, si vuol supplire con l'entusiasmo a quella spiccata coesione organica propria delle vecchie formazioni, e tutto quello che in questo campo si riesce a fare rapidamente, è frutto di quello spirito organizzativo[...]<sup>305</sup>

Questi uomini avevano ricevuto un addestramento sommario, alcuni non sapevano neppure adoperare correttamente le armi loro consegnate. Ciò che più di ogni altra cosa, a parere dello stesso Coverdale, incise nell'insuccesso di Guadalajara fu la mancanza di qualsiasi motivazione. Prima e durante la battaglia la propaganda italiana aveva cercato di suscitare in loro uno spirito combattivo raffigurando i repubblicani come assassini sanguinari e la guerra venne presentata come una "crociata anticomunista"; ma tale propaganda era stata evidentemente un fallimento, poiché gli italiani sentivano che qualora avessero perso, quello era comunque territorio spagnolo, non italiano, e, cosa ancora più rilevante, non odiavano l'avversario<sup>306</sup>.

---

<sup>305</sup> USSME, Fondo F-18, busta 36, *Relazione su Guadalajara*, 1937.

<sup>306</sup> Cfr. J. F. Coverdale, *I fascisti italiani alla guerra di Spagna*, op.cit., p. 235.

La relazione sopracitata, riportava, e in parte anticipava, un problema che sarebbe divenuto ancora più evidente con il prolungarsi del conflitto, ovvero l'insofferenza da parte dei soldati regolari per i legionari della Milizia, in particolare dovuta allo scarso attaccamento al regime dei primi, e alla scarsa preparazione militare dei secondi:

Un altro punto sul quale mi permetto di attirare l'attenzione dell'E.V. è quel leggero attrito, che di tanto in tanto riaffiora, fra gli elementi provenienti dell'esercito e quelli provenienti dalla milizia. Il fenomeno, non nuovo e del certo già noto a E.V. ebbe una fase un po' più acuta nei giorni che seguirono la battaglia di Guadalajara.

Gli argomenti sono i soliti: gli uni addebitano agli altri la scarsa preparazione tecnica ed efficienza militare, questi ultimi accusano i primi di scarsa comprensione fascista e attaccamento al Regime. Quasi sempre questi contrasti non oltrepassano i limiti della polemica da caffè o del pettegolezzo molesto e non vanno quindi drammatizzati. Sarebbe tuttavia opportuno che anche di ciò si occupassero i comandi, per evitare che gli spagnoli ricevano l'impressione errata, che non gioverebbe al nostro prestigio, di un dualismo spirituale fra i due cespiti delle nostre forze armate<sup>307</sup>.

A parere di Renzo De Felice agli occhi dell'antifascismo di tutto il mondo Guadalajara assunse un significato che andava molto oltre della sua effettiva portata militare. Dopo quindici anni di continue vittorie e di apparente invincibilità, il fascismo era stato battuto, e a sconfiggerlo era stato un esercito popolare e antifascista nelle cui file combattevano anche gli antifascisti italiani. Da fatto militare, Guadalajara divenne subito un fatto politico che suscitò l'entusiasmo di tutto l'antifascismo, rincuorò un buon numero di scettici e dubbiosi e inferse un duro colpo al prestigio del fascismo e di Mussolini.

Le ripercussioni di Guadalajara non si limitarono alla sola politica spagnola. La sconfitta si verificò nel momento in cui Roma stava preparando il terreno per riprendere il discorso con Londra. L'ormai vicina sessione di maggio della Società delle Nazioni era vista in questa prospettiva come una tappa decisiva. Se essa avesse eliminato le ultime code sulla questione etiopica il discorso con Londra avrebbe potuto avviarsi su un terreno più concreto di quello su cui si era realizzato il *Gentlemen's Agreement* e sfociare in quell'"accordo generale" a

---

<sup>307</sup>

USSME, Fondo F-18, busta 36, *Relazione su Guadalajara*, 1937.

cui Mussolini non aveva mai rinunciato e che, con la situazione europea determinatasi con la rimilitarizzazione della Renania e il rinnovato dispiegarsi del dinamismo tedesco verso l'Austria, «tanto lui quanto Ciano sentivano sempre più urgente e necessario per disincagliare la politica estera italiana dalle secche nelle quali l'aveva portata il conflitto etiopico»<sup>308</sup>.

Il fallimento dell'offensiva italiana fu inteso come una dimostrazione della vulnerabilità di attacchi portati avanti da unità corazzate in condizioni sfavorevoli e contro una difesa di fanteria ben organizzata. I tedeschi, invece, non commisero questo errore, ritenendo il fallimento di Guadalajara frutto di errori ed incompetenze da parte dei comandanti italiani.

In verità entrambi i punti di vista erano fondati, poiché le forze corazzate si erano rivelate inutili in condizioni meteorologiche avverse e senza un supporto aereo adeguato<sup>309</sup>. Le stesse valutazioni dei tedeschi sulle carenze delle forze italiane erano corrette. In particolare, i veicoli e i carri non erano tecnicamente impeccabili e i capi militari non avevano la determinazione necessaria per portare avanti le decise avanzate caratteristiche della guerra-lampo.

Luigi Longo, testimone della battaglia di Guadalajara, la ricorda nelle sue memorie come vittoria del fronte antifascista, in particolare per merito del Battaglione Garibaldi, clamorosa e totalmente inaspettata:

Il comando italiano che dirigeva l'insieme delle operazioni franchiste, nel tentativo di aprirsi un varco verso la capitale dalla parte di Guadalajara, all'inizio dell'attacco, aveva così scaglionato i propri obiettivi: “Oggi Guadalajara, domani Madrid”, ma non arrivò neppure alle prime case di Guadalajara. Esso fu clamorosamente sbaragliato sulle alture prospicienti la città, dalle quali prese il nome la battaglia. In questa battaglia si coprirono di gloria la XI e XII Brigata, di cui faceva parte il Battaglione Garibaldi. Questo si distinse particolarmente nell'assalto di casa Ibarra che, nel bosco occupato dai fascisti, costituiva un caposaldo decisivo dell'attacco fascista, il quale ebbe qui ingloriosa fine. Infatti le colonne fasciste, contrattaccate arditamente dai battaglioni delle Brigate Internazionali, andate loro incontro, fuggirono disordinatamente, lasciando sul campo morti, feriti, prigionieri e abbondante materiale di guerra [...]<sup>310</sup>

---

<sup>308</sup> Cfr. R. De Felice, *Mussolini il duce*, op. cit., pp. 392-393.

<sup>309</sup> Gli strateghi italiani non considerarono queste variabili.

<sup>310</sup> Cfr. L. Longo – C. Salinari, *Dal socialfascismo alla guerra di Spagna. Ricordi e riflessioni di un militante comunista*. Teti Editore, Milano, p. 221.

Come sostiene Simona Colarizi gli avvenimenti in Spagna, in particolare dopo Guadalajara, avevano risvegliato sopite speranze in chissà quali rivolgimenti politici che a più o meno breve scadenza avrebbero segnato la «capitolazione dello spirito autoritario fascista in Italia e fuori»<sup>311</sup>. Per la prima volta, dopo lunghi anni, si riaffacciò la speranza, o forse solo l'idea, di un possibile crollo del fascismo. A dare forza a questa idea fu naturalmente la propaganda degli antifascisti che ritornarono sulla scena italiana con ben altra forza e autorità rispetto al passato. Non si trattò di una crescita quantitativa: gli oppositori del fascismo ebbero sostegno dalle forze, scese in campo per contrastare il cammino delle dittature. In Italia nell'immediato le masse operaie manifestarono una generalizzata fiducia nel trionfo dei rossi in Spagna, come ci è dato sapere dai rapporti dell'OVRA del suddetto periodo<sup>312</sup>.

Il Regime era in stato di allarme e l'ondata di arresti che proprio tra il '37 e il '38 si abbatté sui militanti clandestini conferma lo sviluppo di attività antifasciste nonostante il rigore della polizia. La propaganda sovversiva continuò a dilagare e, per la prima volta dall'epoca della grande crisi, incise a fondo nei settori operai più avanzati: le sottoscrizioni “pro Spagna sovversiva” raccolsero un certo successo, mentre nelle città industriali aumentarono un po' ovunque le scritte antifasciste, i disegni con falce e martello e le scritte inneggianti a Stalin.

La tensione dei ceti operai dei grandi centri crebbe fino alla vittoria antifascista a Guadalajara; da quel momento in poi però la tensione del proletariato cominciò a calare, le prospettive di cambiamento si smorzarono, anche in considerazione dell'ingente numero delle forze franchiste e della debolezza delle forze antifasciste sempre più divise al proprio interno. Nonostante questo il Regime non si tranquillizzò, anche se secondo le relazioni, la gran parte della

---

<sup>311</sup> Cfr. S. Colarizi, *L'opinione pubblica degli italiani sotto il Regime 1929-1943*, Laterza, Roma-Bari 1991, p. 230. Tuttavia Rochat non concorda totalmente su questa tesi, ridimensionando molto la preoccupazione del Regime nei confronti della presenza di “cellule sovversive” in Italia. Vedi in proposito G. Rochat, *Le guerre italiane*, op. cit., p. 99.

<sup>312</sup> Ibid.

popolazione italiana sembrava accogliere con pieno favore l'intervento delle milizie fasciste in Spagna<sup>313</sup>.

Lo stesso Carlo Rosselli, dopo la vittoria di Guadalajara, riportava sul giornale "Giustizia e Libertà" quelle che erano state le reazioni "a caldo" in Italia, e sosteneva che questa prima sconfitta del fascismo, seppur avvenuta in terra stranera, avesse rianimato le speranze degli ultimi dissidenti del regime rimasti nelle penisola:

La notizia della rotta fascista a Guadalajara si è diffusa in Italia in un baleno. Per mille vie giungono i particolari. La gente parla e commenta, quasi sempre con compiacenza. Grottesco, pietoso, riesce perciò il silenzio della stampa fascista. Più il fascismo tace, più Mussolini strepita contro i pastori anglicani, e più gli italiani si convincono della sconfitta. Nessuno ha l'impressione che la sconfitta concerna il paese, tocchi l'onore del popolo. Il popolo è estraneo all'impresa. In forma più o meno chiara, sente tutta l'odiosità e l'inutilità di un intervento che nessun interesse, diretto o indiretto, giustificava, e che del resto coloro stessi che l'hanno voluto, non osano rivendicare. Nella misura in cui il fascismo appare colpito, l'Italia respira. [...] Il fenomeno, più volte verificatosi in momenti di crisi, della sconfessione del capo, si ripete anche in questa occasione; e questa volta forse con maggiore acutezza, perché appunto nessuno riesce a comprendere i motivi di un intervento militare diretto, coi rischi immensi che comporta. [...] Giustizia tardiva ma esemplare dell'episodio di Guadalajara. Questa volta non ci sono la Società delle Nazioni, Inghilterra, sanzioni da recriminare. Il rovesciamento della responsabilità non funziona. Il fascismo è il solo responsabile<sup>314</sup>.

Le forze franchiste potevano contare su sei brigate provenienti dalla Navarra, due dalla Castiglia e da tre brigate de CTV, tutte al comando del generale Fidel Dávila Arrondo responsabile delle truppe del Nord dopo la morte di Mola. A questi si devono sommare l'appoggio aereo dell'aviazione: in tutto, i golpisti contavano su 90.000 effettivi. Il campo di battaglia era situato sul terreno montagnoso della Cordigliera Cantabrica, le cui punte più alte si trovavano

---

<sup>313</sup> Ivi, p. 235.

<sup>314</sup> Continua Rosselli nella sua invettiva contro Mussolini, affermando che «se fosse saggio, riconoscerebbe l'errore e richiamerebbe le truppe. Ma siccome saggio non è, siccome la sua forza riposa per tre quarti sul prestigio, siccome la sua legge e la legge del suo movimento è l'attivismo, l'intervenzionismo ad oltranza, il successo ad ogni costo, così è probabile, anzi pressoché certo che si insisterà. Dopo aver messo in Spagna un braccio, dovrà mettere entrambe le braccia. E forse la testa. Perciò appare sempre più decisiva la partita. Per tutti: e in particolare per l'antifascismo italiano. È ora di osare. In Spagna si è osato e con risultati superbi. Osiamo anche in Italia.» in C. Rosselli, *Oggi in Spagna domani in Italia*, Einaudi, Torino 1967, pp. 136-139.



nelle mani repubblicane. La prima linea era situata nella zona sud tra Reinosa e Puerto del Escudo con un zona di trincea repubblicana tra Santullano e Soncillo Aguilar de Campo. La creazione di questa zona si rivelò errata per la difficoltà di approvvigionamento delle truppe e per la difficile posizione che la resero una vera e propria “trappola per topi”. Il morale e la condizione fisica degli attaccanti, poi, fu superiore a quella dei repubblicani. Molte unità basche non vollero combattere al di fuori del proprio territorio, come avrebbe voluto il presidente José Antonio Aguirre. Agli inizi dell'offensiva, si diffuse la voce che i baschi stessero trattando la resa con gli italiani, cosa che rese ancora più tesi i rapporti tra le diverse brigate<sup>315</sup>.

Il 14 agosto cominciarono le operazioni dei franchisti, il cui primo obiettivo fu la fabbrica di armi *Constructora Naval* di Reinosa e lo snodo ferroviario di Mataporquera, con la 1ª Brigada Navarra tra il Pico Valcebollas e Cuesta Labra. Con questa operazione si intendeva interrompere la principale arteria di comunicazione del nemico, che si trovava a sud della Cordillera Cantabrica. Nel primo giorno dei combattimenti la Brigada Navarra ruppe la linea repubblicana nel fronte Sud, già duramente provata dagli attacchi aerei.

Il 15 i nazionalisti avanzarono non senza difficoltà nel settore di Barruelo de Sentullán fino a Peña Rubia, Salcedillo, Matalejos e Reinosilla, incontrando una forte resistenza nel Portillo de Suano. Il generale repubblicano Gamir Ulibarri pianificò una disperata linea di difesa nella zona nord tra Peña Astia-Peña Rubia-Peña Labra. Seimila repubblicani morirono nella trincea di Reinosa.

Il giorno seguente la quarta Brigada Navarra riuscì a spezzare la resistenza a Portillo de Suano, a mantenere intatto il complesso di fabbriche, sventando l'intenzione degli operai di distruggerlo per non lasciarlo cadere in mani franchiste, ed entrarono a Reinosa al crepuscolo: la brigata di Garcia Valiño continuò lungo il corso del Fiume Saja, conquistando la valle Cuaberniga.

Le forze italiane avanzarono parallelamente lungo la strada Coronte-Reinosa, prima del ritiro delle forze repubblicane a Lanchares e successivamente a San Muguel de Aguayo. Allo stesso tempo proseguirono continui attacchi a Puerto

---

<sup>315</sup> Cfr. A. Rovighi - F. Stefani, *La partecipazione italiana alla Guerra Civile Spagnola*, op. cit., p. 560.

del Escudo, dove la Divisione 55 Montañesa Choque repubblicano del Tenente Colonnello Sanjuán oppose una forte resistenza.

Il 17 agosto, nonostante l'opera di fortificazione repubblicana, gli italiani della Divisione XXIII marzo riuscirono a conquistare Puerto del Escudo, sbaragliando 22 battaglioni repubblicani, che si ritirarono per ritrovarsi con il resto dell' esercito nella città di San Miguel de Aguayo. Con questo attacco "a pinza", le forze nazionaliste riuscirono a strangolare la zona di trincea repubblicana nell'Alto Ebro.

La distruzione della resistenza di questa zona fu un colpo tremendo per il morale delle truppe repubblicane. Da qui l'offensiva continuò in due direzioni. Dal lato sud-nord, in direzione delle quattro valli con un obiettivo chiaro, ovvero la conquista della città di Torrelavega, per tagliare il ritiro delle forze verso le Asturie<sup>316</sup>. Dall'altra parte, le Frecce nere italiane aprirono il fronte ad ovest lungo la costa e raggiunsero il fiume Aguera e il fiume Asón<sup>317</sup>.

Il 18 agosto la situazione dei repubblicani era diventata drammatica: l'intero sistema difensivo creato dal generale Gamir Ulibarri era stato distrutto, non essendo più in grado di stabilire una linea continua di difesa e non potendo evitare la rapida avanzata del nemico. Gamir Ulibarri decise di inviare tutte le truppe di riserva in prima linea e sollecitò il XIV Corpo dell'Esercito ad inviare urgentemente due brigate basche da Carranza a Ramales de la Victoria.

Lo stesso giorno le truppe nazionaliste della Navarra occuparono Santiurde, mentre gli italiani raggiunsero San Pedro del Romeral e San Miguel de Lena.

Il 19 agosto i progressi dei nazionalisti nella Cabuérniga, a Bárcena de Pie de Concha, nella valle del Besaya, e Entrambasmestas, nella valle del Pas obbligarono Gamir Ulibarri ad adottare rigorosi ordini di resistenza. Tuttavia il rapido avanzare franchista, che superò anche la terza linea di difesa, costrinse Gamir Ulibarri ad organizzare il piano di ritiro per la difesa della città di Santander<sup>318</sup>.

---

<sup>316</sup> Ivi, p. 561.

<sup>317</sup> Cfr. A. Rovighi - F. Stefani, *La partecipazione italiana alla Guerra Civile Spagnola*, pp. 565-566.

<sup>318</sup> Ivi, p. 568.

Il 20 il XVII Corpo dell'Esercito repubblicano posizionò una brigata a Torrelavega e 48 Divisioni basche, richieste dal Capo dell'Esercito del Nord, si disposero a Puente Viesgo, per difendere le comunicazioni con le Asturie. Nel frattempo le forze italiane continuarono la loro avanzata verso Villacarriedo e le brigate della Navarra continuarono fino Torrelavega e Cabezón de la Sal. Data la situazione critica nel pomeriggio si riunì la delegazione del governo repubblicano al fine di vagliare due ipotesi: ritirare l'esercito nelle Asturie, oppure ritirarsi nella città di Santander e resistere per 72 ore, aspettando la manovra di distrazione promessa dal ministro della Guerra, Indalecio Prieto, che sarebbe scattata il 24 agosto sul fronte aragonese. Si optò per la seconda alternativa.

Le forze basche cominciarono a ritirarsi in direzione di Santoña, 30 chilometri a est di Santander: il governo basco sperava ancora di poter trattare la propria resa con il governo italiano.

Il 24 agosto, data l'inferiorità numerica e il morale a pezzi delle truppe, il generale Gamir Ulibarri ordinò l'evacuazione della città ed il ritiro dell'esercito verso le Asturie, ancora in mani repubblicane.

Le forze nazionaliste conquistarono Torrelavega, e, alle ore 18:00, interruppero le comunicazioni terrestri con le Asturie. I politici e gli ufficiali fuggirono lasciando senza guida la popolazione e intere brigate senza comando. Lo stesso giorno il comandante della Divisione 54, Eloy Fernandez Navamuel, lasciò in aereo il paese in direzione della Francia.

I battaglioni baschi si concentrano a Santoña ed inviarono degli emissari a Guriezo per trattare la resa con gli italiani: entrambe le parti raggiunsero un accordo che prevedeva che i prigionieri baschi sarebbero rimasti sotto la sovranità italiana, permettendo a molti di loro di lasciare il paese. Venuto a conoscenza dell'accordo, Franco ordinò immediatamente di disdire il patto e di imprigionare tutti i prigionieri di guerra<sup>319</sup>.

Il 25 il generale Gamir Ulibarri con il generale russo Vladimir Gorev e alcuni politici, tra i quali il presidente basco José Antonio Aguirre, lasciarono Santander a bordo di un sottomarino, in direzione di Gijón e, successivamente,

---

<sup>319</sup> Cfr. B. Bennassar, *La guerra di Spagna*, op. cit., pp. 206-210.

Ribadesella, dove stabilirono la propria sede. Ordinarono quindi di organizzare una linea di difesa sul fiume Deva con i resti delle truppe Galan e della *Divisione Ibarrola*, mentre le forze repubblicane rimaste a Santander si arrendevano.

Alle 8:00 del 26 agosto 1937 i soldati della *Quarta Brigata Navarra* e della *Divisione Littoria* si mossero verso la capitale, entrando verso mezzogiorno accolti come liberatori da parte della popolazione a stragrande maggioranza conservatrice. A Santander vennero catturati 17.000 prigionieri, molti dei quali vennero fucilati immediatamente. Quelli più legati al regime repubblicano avevano trascorso quarantotto ore di attesa drammatica alla ricerca di una posto in una delle navi che stavano evacuando la città verso la Francia. Per chi non poté fuggire ci furono processi sommari e fucilazioni.

Il 31 agosto i resti dell'esercito repubblicano in ritirata verso le Asturie bruciarono Potes.

Nei giorni che seguirono i nazionalisti occuparono il territorio cantabrico, completando le operazioni militari il 1 settembre 1937 con l'occupazione di Unquera, alla foce del fiume Deva.

Con la caduta di Bilbao e la sua “cintura di ferro” prima e di Santander poi a Nord l'unica zona rimasta fedele alla Repubblica rimasero le Asturie: i battaglioni asturiani provarono una disperata difesa in una serie di sanguinose battaglie per quasi due mesi, fino a quando demoralizzati, senza munizioni e prodotti alimentari si arresero il 21 ottobre 1937 con la cattura Gijón e Avilés<sup>320</sup>.

La scomparsa del Fronte Nord segnò l'inizio della fine per la Repubblica. La catastrofe per le truppe repubblicane fu assoluta: delle dodici brigate basche esistenti, ne restarono due con otto battaglioni ciascuna<sup>321</sup>. Dei ventisette battaglioni inviati nella regione ne sopravvissero solo quattordici. In nessun'altra battaglia della guerra civile, le truppe di Franco riuscirono a conseguire in un successo così clamoroso.

---

<sup>320</sup> Cfr. A. Rovighi - F. Stefani, *La partecipazione italiana alla Guerra Civile Spagnola*, op.cit., pag. 570.

<sup>321</sup> Cfr. G. Ranzato, *L'eclissi della democrazia*, op.cit.

Nonostante la vendetta di Santander, politicamente Guadalajara rimase per Mussolini ancora un lungo problema aperto. Mentre per Ciano, che aveva voluto consapevolmente l'intervento in Spagna e ne aveva fatto il fulcro della sua politica, essa fu presto una pagina da dimenticare, per il duce, che prima non aveva voluto l'intervento e poi l'aveva accettato un po' per "dovere", un po' perché trascinatovi da Ciano e degli estremisti del partito, e comunque, sperandolo sempre breve, limitato e tale da non compromettere la sua libertà di movimento tra Inghilterra e Germania, rimase sin quasi alla fine della guerra civile spagnola una sorta di oscura tentazione del suo "senso del limite" e della sua sensibilità politica. «Un ammonimento ricorrente a risolvere, costasse quel che costasse, la sua politica di intervento e a liberare l'Italia dalla palla al piede della Spagna, che egli non sarebbe mai stato capace di ascoltare e di cui cercò di liberarsi accollando nella sua mente alla preconcepita ostilità francese e soprattutto inglese, la responsabilità di una situazione che, invece, era tutta sua, ma che, ciò nonostante, troppi accenni-anche con Franco- alla eventualità di un disimpegno italiano nella guerra se non si fosse finalmente decisa stanno a dimostrare quanto dovesse assillarlo»<sup>322</sup>.

---

<sup>322</sup> Cfr. R. de Felice, *Mussolini il Duce, op. cit.*, pag. 410.

### III.2 Vita al fronte dei legionari del CTV

L'impresa spagnola, la *reconquista* ad opera dei generali ribelli, che in un primo momento pareva poter essere condotta in poche settimane, si rivelò essere, come la definì Renzo De Felice, delle “sabbie mobili”<sup>323</sup>, da cui Mussolini, a questo punto, non era più libero di uscire quando avrebbe voluto.

Per questo motivo l'intervento italiano in Spagna, inizialmente concepito come breve, si trasformò in una vera guerra di trincea, non troppo dissimile da quanto avvenuto durante il primo conflitto mondiale.

I lunghi periodi trascorsi dai soldati al fronte spagnolo e l'impossibilità di fare rientro a casa nei tempi pattuiti portarono presto a conseguenze tipiche di un conflitto che si protrae per lungo tempo come diserzioni, automutilazioni, violenza tra commilitoni, passaggio al fronte nemico. Oltre a questi problemi, il prolungamento del conflitto avrebbe comportato un inasprimento delle condizioni igienico-sanitarie, e quindi anche della salute dei volontari.

Presso l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito è stato possibile rinvenire parte della corrispondenza dei soldati italiani, che in gran parte venne censurata e mai recapitata. I motivi per cui queste missive vennero bloccate, e, soprattutto, passate al vaglio di controlli superiori, era dovuto al fatto che queste erano ritenute lesive nei confronti del Regime, e inoltre, perché da esse emergeva la poca convinzione dei militi nei confronti della missione spagnola.

Le condizioni di vita al fronte, raccontate nei giornali italiani come ottimali e prive di qualsivoglia pericolo, venivano palesemente smentite nelle lettere bloccate dall'Ufficio della Censura: scarsità di cibo, impossibilità di accedere ai servizi sanitari, diffidenza nei confronti e da parte dei commilitoni spagnoli, rendono la situazione delle truppe italiane molto diversa rispetto a quella diffusa dalle fonti ufficiali.

Le lettere esaminate fanno risaltare anche altre caratteristiche che accomunano gran parte dei soldati che scrivono ai familiari: il livello di istruzione minima,

---

<sup>323</sup> Cfr. R. De Felice, *Mussolini il Duce*, op. cit.

come si potrà rilevare in modo palese in alcune missive, ma anche la mancanza di qualsiasi ideale fascista.

La vera motivazione dalla partenza per il fronte straniero, per la maggior parte di questi uomini, era di sopravvivere alla fame che li attanagliava nel proprio paese d'origine, come ben si intende nelle lettere; la “difesa della latinità” contro l'avanzata bolscevica nel Mediterraneo fungeva, insomma, solo da copertura della propaganda del Regime.

Non poche, infine, le lettere inviate dalle famiglie dei volontari a Mussolini, ma soprattutto all'attenzione del generale Franco, per ottenere la grazia per il propri figli o mariti, o meglio ancora, per ricevere i pagamenti che le famiglie dei deceduti non avevano mai ricevuto; ancora una volta, a sottolineare lo stato di indigenza in cui si dovevano trovare i soldati che si erano offerti per la missione in Spagna.

Partendo proprio dall'Ufficio della Censura possiamo esaminare una relazione del 1937, in cui viene fatto un riassunto circa la situazione che si presentava nelle lettere in entrata e in uscita per i volontari delle truppe.

Nella relazione veniva data molta importanza a come le famiglie stessero recependo le notizie circa propri familiari impegnati in guerra. Inoltre, ci si preoccupò inoltre di eliminare i riferimenti alla vita disagiata delle truppe e allo “lo stato di apprensione” creatosi per via dell'impegno militare in una terra straniera; ma soprattutto si faceva riferimento alle precarie condizioni economiche in cui i volontari e le proprie famiglie versavano.

Ovviamente non mancava la retorica fascista sull'entusiasmo dei militi nell'affrontare il nemico “rosso” per rendere gloria a Dio e alla Patria:

In questa settimana si è rilevato che quasi tutte le famiglie sono d'animo sollevato per aver ricevuto lettere dai loro congiunti volontari, nelle quali non è fatto alcun accenno a vita disagiata.

Quello stato di apprensione che era venuto a determinarsi a causa della partenza improvvisa dei loro cari per ignota destinazione è cessato, ed il fatto di essere ora a conoscenza dell'indirizzo apporta una relativa tranquillità.

Le precarie condizioni economiche in cui molti volontari hanno dovuto lasciare la famiglia sono ora assai migliorate, nelle molte regioni dove i sussidi vengono già pagati regolarmente.

Risulta che molte famiglie hanno ricevuto comunicazioni telegrafiche dai volontari con l'indicazione della provenienza. Alcuni hanno telegrafato così: "Saluti da Malaga conquistata".

Sembra non sia ancora bene disciplinata dappertutto la concessione dei sussidi alle famiglie dei volontari, per cui molte scrivono di non riceverlo e di essere, per ciò, costrette a vivere tuttora disagiatamente.

I militari e gli operai dall'A.O.I. s'interessano della questione dei volontari e del trattamento fatto a questi specialmente per quanto si riferisce alla retribuzione.

È generale la convinzione che le partenze per l'O.M.B. saranno irrevocabilmente chiuse entro questo mese e ciò ha deluso molti giovani che da tempo avanzarono domanda<sup>324</sup>.

Una relazione dell'inizio del 1937 ci fornisce migliori informazioni circa il funzionamento dell'Ufficio Censura di Napoli, che alla data del 22 gennaio non riusciva più a far fronte al controllo della corrispondenza tanto che, per tale motivo, si preferì giungere addirittura alla censura totale:

L'Ufficio Censura di Napoli segnala che la corrispondenza da e per l'O.M.S. aumenta progressivamente e che non è più possibile far fronte alla verifica totale di detta corrispondenza con le disponibilità attuali di personale, senza pregiudicare l'esame della corrispondenza da e per l'A.O.I.

D'altra parte, date le notizie di carattere militare fin qui riscontrate nella corrispondenza stessa e dato il momento, si ritiene necessaria la censura totale.

Per far fronte a queste nuove esigenze gli uffici di Napoli e di Roma già hanno dovuto diminuire notevolmente il per cento della verifica della corrispondenza da e per l'A.O.I. civile e militare.

In particolare rilievo occorre mettere la corrispondenza proveniente da O.M.S. con francatura spagnola e diretta all'estero che si aggira per l'ufficio di Roma attualmente sulle 1000 lettere per settimana e per l'ufficio di Napoli in misura assai minore.

È infine da prevedere che, d'ora innanzi, date le recenti disposizioni ministeriali, il complesso della corrispondenza salirà in modo molto sensibile dovendo revisionare anche quella in partenza.

Se ne riferisce a codesto Gabinetto per quelle decisioni che crederà di adottare, sia per quanto ha tratto all'aumento del personale (necessiterebbero almeno altri 8 ufficiali, oltre quelli richiesti con foglio 1/326 del 22 corrente), sia per l'eventuale autorizzazione a diminuire<sup>325</sup>.

---

<sup>324</sup> Cfr. USSME, Fondo F-18, busta 35, *Copia integrale di relazione*, s.d. La relazione riporta inoltre il totale delle lettere esaminate e censurate: «CORRISPONDENZA DA O.M.S. lettere: 11504 CORRISPONDENZA ESAMINATA: cartoline: 40; raccomandate: 55. TOTALE: 11599; TOTALE DEL CORSO :15; CENSURATE PARZIALMENTE: 2709.»

<sup>325</sup> Ivi, *Censura corrispondenza da e per O.M.S.* Roma, 22/01/1937.



Molte famiglie, non ricevendo notizie, ma soprattutto il denaro, dei propri congiunti in Spagna, arrivarono a chiedere l'interecessione del generale Franco affinché si adoperasse per ottenere il rimpatrio dei legionari o la somma che spettava loro per i mesi passati in Spagna.

L'Ufficio censura rilevava inoltre che la grande maggioranza di richieste veniva inviata a Franco, ciò era dovuto al fatto che le altre richieste che erano state inviate ad altre autorità italiane, da Mussolini al Re, e non avevano ricevuto risposta.

I congiunti, nella totale disperazione, arrivarono dunque a rivolgersi al Generalissimo. Per ovviare a questo problema si diede disposizione di bloccare queste lettere:

A S.E. il Generalissimo Franco giungono molte lettere di legionari rimpatriati dalla Spagna che pregano S.E. di intervenire presso le autorità competenti, per ottenere assegni loro spettanti e non percepiti, o, per chiedere sussidi, o, per chiedere le cose più disparate.

Ciò posto, è necessario che tutte le lettere dirette alla prefata eccellenza vengano trattenute ed esaminate dalla censura. Le disposizioni del caso sono state già impartite al capo dell'Ufficio di Censura di Napoli.

Siccome però non tutta la corrispondenza civile per O.M.S. affluisce al concentramento di Napoli, ma parte è avviata a Genova al concentramento posta civile per la Spagna nazionale, al fine di evitare che la posta comunque diretta a S.E. il generalissimo Franco sfugga alla censura codesto ufficio è pregato di interessarsi, d'urgenza, perché il predetto concentramento di Genova trasmetta a quello di Napoli, il plico a parte, la corrispondenza in oggetto a mano a mano che affluisce. D'ordine Il CAPO DI GABINETTO A. Sorice<sup>326</sup>

Un caso esemplare della disperazione delle famiglie può essere la seguente lettera in cui alcuni familiari chiedono la grazia per il figlio, dichiarato disertore e con tutta probabilità in carcere. L'intervento di Franco veniva chiesto in caso di condanne per diserzione, come il seguente:

Eccellentissimo Generale Franco (Spagna)

I sottoscritti Lazzaro Antonio, e la moglie Domenica Laruffa, Urgentemente genoflettendosi, d'innanzi all'Eccellentissimo Generale Franco e Pregano, per vostro compiacimento fare Grazia, per uno suo figlio Lazzaro Michele già dichiarato disertore ed il Padre e la Madre

---

<sup>326</sup>

Ivi, *Corrispondenza diretta al Generalissimo Franco, fam. Lazzaro*, 08/03/1937.

addoloratissimi sperano e Pregano ed implorano Grazia per compiacenza della sua Altezza.

Domenica Laruffa  
Lazzaro Antonio<sup>327</sup>

Le richieste per il rimpatrio delle salme, inascoltate presso le autorità italiane, spesso venivano spedite direttamente al Caudillo, nella speranza di muoverlo a compassione attraverso il richiamo di valori fascisti condivisi e carità cristiana:

Eccellenza,

la sottoscritta Immacolata Botta, nata a Serrapica, di anni 65, domiciliata a Pompei, contrada Mariconda (Napoli), con lo strazio di madre e orgoglio di italiana si onora significarVI che uno dei suoi figli Botta Gerardo da Pompei, della classe 1913, tenente mitragliere volontario in Spagna, ove trovatosi alla I Brigata Mista Frece Azzurre al 1° BTG "Sierra Grana" II° Regg. disimpegnando un incarico di fiducia, si immolava eroicamente per la grande causa spagnuola il 21 luglio N/S.

La modestissima supplicante, avanzata negli anni, che lo amava teneramente pur rassegnandosi per l'immatura dipartita, non sa resistere al pensiero che il caro grande scomparso riposa lontano; per conseguenza è venuta nella determinazione di pregare l'Eccellenza Vostra di compiacersi e accogliere il suo ardente voto, quello cioè di disporre il rimpatrio della lagrimata salma per l'inumazione nel camposanto di Pompei.

Sarà come tenere sempre ancora più presente il caro scomparso; sarà un conforto per l'istante la visita alla sua estrema dimora e l'offrire un fiore e il versare una lagrima.

Il desiderio di una madre di un eroe, così giustificato, sarà certo benevolmente accolto V.E. con cortese sollecitudine e la sottoscritta resta in benevola attesa di simile concessione che darà anche l'esempio come in Regime Nazionale, l'appello di una mamma dolorante, un'eroica, non viene discusso, ma bensì viene praticamente eseguito.

E sicura di tanto ottenere, in attesa di una tanto gradita assicurazione ringrazia con deferenti saluti fascisti.

Pompei – Mariconda  
Immacolata Serrapica Botta<sup>328</sup>

Spesso i familiari, nello sconforto, chiedevano a Franco addirittura di poter intercedere per avere notizie dei propri figli:

Sua eccellenza Generalissimo Franco (Spagna)

Sua eccellenza mi vorrà compatire se ardisco di proprio pugno permettermi il lusso di scrivere a vostro onore Balducci Francesco è il

---

<sup>327</sup> Ivi, *Copia integrale di lettera*, 12/01/1939.

<sup>328</sup> Ivi, *Lettera originale*, Pompei, 9/09/1938.

mio nome e sono padre di un legionario di Spagna della classe 1915, fu richiamato e incorporato l'otto febbraio 1937 nella I batteria II gruppo artiglieria complemento (Sabaudia) il 21 giugno dello stesso anno prese parte alla campagna di Spagna.

Pertanto il sottoscritto dichiara quanto segue.

Fin dal giorno cui mio fu richiamato speravo di ricevere notizie almeno una volta al mese, invece mi scrive sul principio una lettera e una cartolina; e fin d'allora non ho ricevuto neanche un sol [...] di lettera. Passarono i mesi e allora mi decisi di scrivere al signor comandante di compagnia, esprimendo il mio desiderio, cioè sapere sue notizie se era ferito o se stava a Sabaudia ammalato.

Il Signor Capitano a nome Ferrari Salvatore fu tanto gentile a rispondermi facendomi sapere le sue ottime condizioni di salute e che si trovava a Sabaudia. A quel richiamo che fece il capitano l'ingrato figlio mi scrisse una lettera di sdegno dicendomi che non ci ho più padre e fate conto che io non esisto più sulla terra.

Lo scrivente padre del legionario e storpio di tutte e due le gambe più abbandonato dalla moglie perché invalido [...]

A.S.E.<sup>329</sup>

Gli stessi soldati rimpatriati arrivavano a rivolgersi a Franco pur di poter tornare al fronte, come nel caso del seguente ufficiale rimpatriato per malattia ch scrive a Franco per essere mandato nel Tercio, con uno spagnolo molto “italianizzato”

El Generalisimo de los Ejercito Nacionales (Salamanca)

El que subscribe 1° Capitan de Infanteria Consoli Nicolino del fiuado Vito nacido en Catania el 26 de april 1893 residente in Plaza Federico di Svevia 85 et combatiente de la Grande Guerra Fascista del 1925, legionario español despuès de haber tomado parte activa a las operaciones de Torre Velilla. La Cadeñera, Monte Rey ha sido repadriado por maladia.

Siendo despuès en condiciones de prestare servicio militare e siendo un ardiente enamorado de la Causa per la que se combatte en esa en defensa del fascismo, no pudiendo regresar a España come Oficial agregado al Cuerpo de Expedicion italiano desea hacer parte de ese Glorioso Tercio.

Me dirijo per consiguiente a la esquisita cortesia de la E.V. piediendole quiera dignarse indicarme los tramites a seguir, para obtener el engage, los años de empeña y los condiciones ecc.

Rogandole quiera contestarme a vuelta de correos presento mis agradecimientos y saludos fascistas.

1° Capitan de Infanteria-Consoli Nicolino Catania-li, 17 agosto 1938  
XVI<sup>330</sup>

Nella gran parte dei casi, come quello che segue, le istanze di grazia venivano censurate dall'Ufficio e quindi riassunte da un ufficiale che commentava le lettere

---

<sup>329</sup> Ivi, *Lettera originale*, 19/02/1939.

<sup>330</sup> Ivi, *Lettera originale*, 17/08/1938.

prima di spedirle ai superiori, presumibilmente per elaborare una relazione sulla situazione dei legionari in Spagna:

Domenica Laruffa e Antonio Lazzaro, genitori del sergente LAZZARO Michele, residenti in S. Ferdinando di Calabria, hanno inoltrato istanza di grazia in favore del figlio, già legionario in O.M.S. incolpato di diserzione.

Si prega di far loro comunicare che ogni notizia al riguardo è prematura in quanto il processo non è stato ancora celebrato e non sono stati ancora stabiliti i provvedimenti da prendere nei riguardi del sottufficiale.

D'ordine IL CAPO DI GABINETTO

F.to Sorice

Esaminando la corrispondenza dei soldati al fronte è possibile inoltre evidenziare alcune caratteristiche comuni nelle lettere censurate; le missive inoltre ci aiutano a rilevare la condizione sociale degli scriventi, i quali in molti casi non hanno la minima conoscenza della più elementare sintassi italiana.

Bisogna ovviamente tenere conto anche del fatto che la gran parte delle lettere sono copie e non originali, e per tale motivo possono essersi verificati errori durante la trascrizione; la maggioranza dei casi presenta palesi indizi di semianalfabetismo o comunque l'utilizzo di un italiano dialettale:

Mia cara madre.

Ieri sera ho ricevuto la tua lettera che portava la data del 2/9 sono molto contento sapere che vi trovate tutti bene così ne potete stare sicuri di me. Prima di tutto ti voglio rispondere alla tua frase che dici; chisà quante cose mi mancheranno tu sai bene che io te le o mandai a dire che erano 34 giorni che stavo in linea certo se mi serviva qualche cosa, come carta da scrivere, e filo, dove lo pigliavo? se nò del resto non mi mancava niente per mangiare anzi ti voglio dire qualche cosa di come ho passata la vita, dal 26 giugno sino al 31 luglio sono stato in linea e me l'ho passata la vita bene dal 31 luglio sino a giorno 9 agosto siamo stati a riposo, dal giorno 9 sino alla mattina del 14 agosto di nuovo in linea e come avrai saputo che la mattina del 14 si incominciò l'azione e non avemo fatto altro che scavalcare sempre montagne sino al giorno 26 che siamo arrivati a Santander e lungo questo viaggio non ti puoi immaginare quanta roba avemo trovata casse di scatole di tonno entravamo nei caffè che erano abbandonati prendevamo liquori di tutte specie, cioccolate senza fine poi nelle case portavamo via le biancherie e gli oggetti, poi non ti parlo di quando siamo arrivati a Santander, noi siamo stati a dormire a palazzo Reale del Re Alfonso, che i rossi ci tenevano i feriti e ancora co stava tutto il mobilio del Re una camera grande tutta piena di stoffa nuova pure due macchine italiane da cucire persino una macchina cinematografica, anzi ti mando questa fotografia che è proprio il palazzo dove siamo stati noi, ci siamo stati 12 giorni a Santander io ricevetti una lettera che tu mi

avevi messo la carta per scrivere, ma non me la mandare più perché me ne ho fatta una provvista, e a questa cittadina dove stiamo adesso c'è tutto e come Tivoli la sera me vado al cinema poi spero che mi faccio pure la fidanzata. Non appena che ricevi la presente fammi sapere se da Gerano sono partiti altri, perché qui in Spagna sono arrivati una massa di battaglioni che sono venuti a sostituire a noi, però non credo che noi ritorniamo adesso perché sono venuti gli altri quelli servono per andare avanti, e noi di riserva però a lungo non va per ritornare perché siamo proprio tanti, noi siamo tanti per tenere sicura la Vittoria senò non ci servirebbero perché sai che 600 uomini di noi avevano messo paura a 35000. Mi hai fatto sapere che il giorno 8 siete andati a cogliere il granturco, speriamo che sia abbondante raccolta. Mi hai fatto sapere che il Signor Capitano ti ha fatto sentire la mia lettera e sono rimasto tanto contento del mio stato che dimostro mi ho fatto una risata quando che ho letto che Mariuccia mi aspettava per fare qualche partita sono rimasto molto contento dei francobolli che mi hai mandato. Ti fo sapere che il giorno 8 settembre noi siamo partiti da Santander che dovevamo passare Bilbao e prima di arrivare a Bilbao in un paesetto vide Peppe di Priano però siccome che noi andavamo di corsa con i camions appena feci a tempo a chiamarla, dara per parte mia tanti saluti alla madre Sabetta, li c'erano pure gli altri ma io vide solo Peppe? Tu mi domandi se io pago la tassa, e impiegano lo stesso tempo, dunque è meglio che lo metti dietro alla lettera che fuori anzi dato che io non ci pago tassa tu poi scrivere più spesso tanto non c'è nessuna spesa. Per ora non mi resta che contarcambiare saluti al Brigadiere a Moretti e la sua moglie, a Mariuccia la madre di Nazzareno al podestà contracambio saluti a Faostino, Orga Ezia e Maria, fammi sapere se il Capitano ti ha fatto vedere quelle fotografie che erano dentro la lettera te ne mando una simile a quella fu fatta il 15 agosto prima del combattimento io stavo a una ventina di metri alla sua destra quello dove io ci ho fatto la freccia è il mio capitano invio saluti a Maria, saluti e baci a papà, Giacinta, Leonello, Pietro, Antonio Umberto un forte abbraccio per te da tuo figlio Landoni Gabriele. Saluti al vicinato, ti aggiungo che mi hai detto del pacco non si può fare invece a Santander ai miei compagni ci sono arrivati.<sup>331</sup>

Un caso esemplare è forse, quello che ci viene presentato nella lettera seguente, in cui è davvero difficile comprendere cosa voglia dire il soldato alla propria madre:

Cara mamma

vengo subito a rispondere alla tua amata lettera che nella quale la sono ricevuto con molto piacere nel sentire il tuo buono stato di salute così ti posso dirti di me fino al presente e ti posso garantire il mio buono stato di salute e come l'ò ringraziato sempre lo ringrazio anche stesse il buon Gesù Redentore.

Quindi cara mamma come midite di quella lettera che io sono fatto a mio fratello Beniamino chesara ben difficile che mirisponde perche che cia tanto dispiaciuto che io sono venuto qui e tu midice se voi risponde che risponde oppure che puoi fare quelle che gli pare be io per quello che sono

<sup>331</sup>

Ivi, *Copia integrale di lettera*, Brivisca 12//09/1937.

potuto capire io che Beniamino e scritto e chiesa quanto neavra detto dime e tu mi dici che non m'ai angore risposto per me puo fare quelle che gli pare perche ora qui ci sono e deve combattere perche qui non siamo venuto a cambiare l'aria qui annci cianno portato proprio per combattere e per difendere una causa e proprio la causa del nostro Signore Gesù e proprio la fede cristiana? Che dal giorno 14 fino a oggi al giorno 26 proprio proprio la giornata dei nostri Protettori SS Martiri che a quanto paiese che abbiamo trovato non siamo trovato un paiese che abbiamo trovato una chiese che non era tutta fragellata ed una figura che non era tutta massacrata e di piu non cianno lasciata una cambona che sono due giorni che sono a Santander e anghè qui non cianno lasciata una sola combano che quanto entre dentro una chiese per grazia di Dio e come quanto entre dentro una stalla ai capito Cara Mamma come midite del fratello Luigi che lodeve scusare perche non mia risposto pero tu lo sai che io c'isone abituato a fare delle scusazioni perche amme non miserve le frasche e le montagne e giggio perche per mettere due scarabocchio sopra un pezzo di carta non civuole il tembo ci vuole soltanto ambò di buona volonta perore basta per me mifanno un piacere hai capito.

Cara Mamma come midite che ai messe due mazzetto di artine dentro la lettera per farmi fumare perche dice che io cio tembo per fumare perché non sono in combattimento io in combattimento ci sono stato e a fumare sono fumato lostesso due mazzetto milai mantato tuo e più altri dieci mazzetti mello prese ai prigionieri che il 25 sono stato a cuardare 124 prigionieri io e altri due soldati e nella quale mi cio preso tutto ciò che loro avevano e nella quale mio fatto anghè 5 rasaio e parecchi altre cosette ora per parecchio tembo sto bene hai capito solo non tiene il francobollo che altro cio tutto e di più sono ricevuto la fotografie della mia Carmelina ho quanto sono rimasto contento nel vederle così presentosa e con quelli occhi così furbi come una volpe e di più è fatto un sollievo che sie fatto così grossa io lo rivorrie proprio riveterle altro non mi reste che dirti saluto il mio fratello e sua famiglia baci la mia pupa Carmelina saluto la mia moglie saluto tutto il vicinato inultimo ti saluto e baci io tuo affezionato figlio Augusteo P.

Risposta

Concettina sente come midate che sei rimasa tanto contenta e sentire le notizie del tuo marito e di più se io so addove sta lui che ci faresse sentire questa lettera? Cara Concettina io il tuo marito non lo visto iere sono visto Zorro e nella quale mi ha detto che rea insieme a tuo marito e a tutti gli altri paesano Berardinuoci Mingrisci e Pupazzo e piu tutti gli altri paesano che nella quale non posso mettere su questa lettera perché non cio la carta perché mifinisce. Quinti Cara Concettina il giorno 26 voi siete fatto festa in Celano e noi siamo fatto festa qui a Santander che nel mentre noi entravamo nella città vecchie donne e signorine e bambine ci baciavano e ci cercavano Grazie a Bravi Italiani arriva l'Italia altro non mi resta che dirti<sup>332</sup>

Evidentemente il reato di appropriazione indebita non era insolito presso le truppe del CTV visto che possiamo osservare un'altra lettera censurata per lo stesso motivo:

---

<sup>332</sup> Ivi, *Copia integrale di lettera*, Santander, 28/08/1937.

Carissima Sposa, ieri appunto ti avevo scritto con una altra mia lettera ma siccome ero un pò nera dato che oggi o ricevuta la tua del giorno 2 settembre i nervi mi sono calmati un pò, è allora vengo ancora dato che la rabia mi si è calmata un pò a scriverti nuovamente.

Riguardo quanto mi dici va tutto bene! Io probabilmente in questo mese rimpatrio, ero deciso però a non venire in Italia ma siccome o pensato che cio moglie cio figli cio la madre e perciò non posso fare questo però vengo in Italia ma in Palermi non ci siamo lo stesso basta alla mia venuta prossima se ne parla! Ti faccio sapere che oggi stesso ho ricevuto una lettera di mio padre nella quale tutti i miei dall'America ti salutavano assieme i due nostri bambini e si sono rallegrati tutti al sapere che abbiamo due maschietti, da mio nipote Alfredo ho ricevuto una bella fotografia guande e mi raccomanda tanto di mandargli una nostra con i nostri figli compresi, ti raccomando se lai fatte di mandarmeli subito se ancora li devi fare lascia stare per ora che appena verrò io andremo a Napoli o a Catanzaro e li faccio assieme. Ti mando 5 pesetas però questa è moneta dai Rossi comunisti e nella Spagna nazionale questi il nuovo Governatore non li valere questi durante la battaglia di Santander entrai in una casa dove trovai un rosso e gliene ho prese 17000 che se potrei cambiarli in monete italiana sarebbero 34 mila lire conservi come ricordo di più o preso anche un automobile ma non so proprio cosa farne?

Cara moglie

in tutte le mie lettere o chiesta quanto fino adesso ce alla posta e finora non mi ai fatto sapere niente non so capire perché.

Sono stato contento che ai ricevuto le lire 250 che ti o spedito io e che gli ai messo 50 lire alla Madonna!

Come pure mi dici che non puoi scrivere perché ai i due bambini e ne devi tenere un altro alle spalle e l'altro al sino.

Come Mimi e un anno che dici che mamma e dieci che lo devi tenere? ti raccomando di non impararlo di adesso caviglioso.

Dunque ieri o ricevuto le carte per il premio di nostro figlio Giuseppe e oggi stesso lo presentate al Comando Truppe Volontarie che a sua volta li spediranno a Roma alla Presidenza del Consiglio dei Ministri Gabinetto giusto dove io intestai la domanda ora tu scrivi un'altra domanda a Roma allo stesso indirizzo e nello spazio di 15 giorni avrai il premio ti raccomando la domanda la indirizzi a questo indirizzo:

Alla Presidenza del Consiglio dei Ministri – Gabinetto – (Roma).

Non ho per ora altro da dirti baci cari a nostri cari figli bacio forte a te sono il tuo aff/mo sposo Orlando. Scrivi spesso a questo indirizzo. Al Caporale COSTA Orlando – Compagnia Telegrafisti C.T.V. Spsta Speciale 500 Ufficio Pronta risposta e buone notizie Arrivederci Presto baci saluti a mia madre<sup>333</sup>.

---

<sup>333</sup>

Ivi, *Copia integrale di lettera*, Vittoria, 09/09/1937.

Non era strano che i soldati vendessero le armi catturate al nemico, e lo affermassero tranquillamente nelle lettere ai familiari:

Caro Ruio,

Rispondo alla tua con un po' di ritardo, non però come te. La tua la ricevetti a Santander e potrai immaginare che la voglia di scrivere in quei giorni, non c'è l'aveva nessuna, si doveva pensare solo a divertirsi. Come saprai l'azione era incominciata il giorno 14, il nostro compito era la rottura del fronte, zona Soncillo, non potrai mai immaginare quello che han fatto i rossi in 10 mesi di preparazione, fortini, con tre quattro ordini di reticolati, trincee mai viste da che sono in Spagna, un lavoro forse migliore della famosa cintura di ferra, tutto coperto, si capisce che loro non avevano l'intenzione di muoversi ma però hanno visto e provato che a noi non c'è nessuno ostacolo che ci fermi, la nostra azione è durata tre giorni, raggiungendo e sorpassando tutti gli obiettivi che ci erano stati assegnati è entrata poi un azione la Littorio che fece anche lei una magnifica avanzata, noi però non siamo stati con le mani in mano, siamo stati col genio a fare passaggio perché tre ponti li avevano fatti saltare e sempre però di riserva e sempre pronti per essere dello stesso giorno per poi il giorno dopo sfilare con tutte le truppe che avevano operato all'azione. Ci hanno accolti molto bene, ma le dimostrazioni più belle le abbiamo avuto in seguito. Non puoi nemmeno immaginare la fame che vi era cosa mai vista, vedevi gente di tutti le età, specialmente poi le signorine che a Busseto, non vanno a far la spesa perché figurano male, dovevi vedere anche in cappellino, a cercare un pezzo di pane. Me la sono divertita un mondo peccato che non ci sia stato vino per farla finita, però gli ultimi giorni abbiamo avuta a nostra disposizione molta birra. Santander è una città molto bella, più di Bilbao e tutta in piedi, non è mai stata bombardata.

Caro Ruio con ho mai visto tanti prigionieri e armi di tutte le qualità. Rivoltelle ne ho avute moltissime, di tutte le qualità ma come si faceva, li ho vendute tutte meno una che tengo nello zaino, bellissima si può tirare anche a nastro, sembra una mitraglia leggera. Le stangate che ho visto dare e che ho anche dato non te lo posso raccontare, dovevi vedere quelli che non facevano il saluto quando suonava qualche inno. Riguardo alla pesca ora non posso sono accantonato e non si ha più la libertà che si aveva accampati, però prima di venire in questa città ho fatto delle prese mai fatte, con le bombe. La caccia poi qua ci sarebbe da fare del bene, ce ne sono poi di tutte le qualità. Nel ritorno da Santander ho visto Nino Castelli l'ho salutato anche a tuo nome. Di salute sto molto bene, come spero di te e famiglia. In questi giorni dicono si unisce alla nostra Divisione il gruppo 9 Maggio, ove si trovano tutti gli altri Bunetani che se vuole prendere selvaggina c'è ne di tutte le qualità. Qua sono nel paese del vino, ma ora non bevo poco, bevo molta birra e buona una pesetas alla bottiglia. Scrivi presto mandami novità. Tanti saluti dai miei amici e un abbraccio da me F/TO Pino<sup>334</sup>.

---

<sup>334</sup>

Ivi, *Copia integrale di lettera*, Haro 08 /09/1938.



Dalla lettura della corrispondenza dei soldati italiani emerge però anche più l'insoddisfazione nei confronti dell'organizzazione della missione, della scarsità dei mezzi messi a loro disposizione, e della poca serietà con cui in generale veniva condotta la vita nei reparti.

Iniziarono quindi le fughe dei soldati. Le diserzioni da parte dei legionari italiani, a metà del conflitto, divennero continue e severamente punite, da un minimo di due fino a quattro anni di carcere. Nel caso riportato di seguito, la lettera censurata da parte dell'Ufficio riporta tutta la disillusione da parte di un legionario, che giunto ormai da più di un anno in Spagna, esprime la propria disillusione, dichiara che ci sono molt diserzioni dovute a disperazione, denuncia discriminazioni e raccomandazioni per l'inserimento di reparti speciali e per il rimpatrio:

Miei carissimi,

Mi dispiace molto comunicarvi che questa gioia, così pure la mia, durerà poco, perché amaramente vi annuncio che io non sono fra questi fortunati.

Fu talmente grande l'illusione che credetti di venir meno. Vi garantisco che i rimasti, sono tutti per forza, solo qualcuno rimase volontario, qualcuno di quelli che non ha provato quello che noi abbiamo provato e che fino ad oggi fu imboscato o alla sussistenza o in qualche altra parte.

Vi assicuro che non possono più i nostri superiori frenare questa valanga di poveri come me illusi. Si vedono giornalmente chi parte per la disperazione per Bilbao, chi per Santander. I carabinieri di servizio per le linee ferroviarie li fermano, li rimandano ai propri reparti, ma l'indomani ricapita ugualmente. Per esempio questa sera mentre io vi scrivo, l'ufficiale di servizio ha fatto il contrappello e in una compagnia che è composta da 104 uomini, mancavano 34 legionari.

Oggi leggendo il giornale "Popolo d'Italia" l'articolo che diceva: il Re ed Imperatore presenzierà allo sbarco dei legionari che rimpatriano, e porterà lui stesso il saluto della Nazione a questi eroici combattenti; io mi domando: E noi chi siamo? Non abbiamo fatto forse quello, che hanno fatto loro? Se non di più! Perché furono pure rimpatriati quelli che avevano solo 10 mesi o meno di servizio? I signori comandanti delle rispettive compagnie hanno fatto a simpatia e non quello che veramente diceva il decreto, cioè 18 o più mesi di servizio. Miei carissimi, vi ripeto che sono proprio scoraggiatissimo per questo; non so più devo ridere, se devo piangere o come fare.

Fui sul punto di arruolarmi volontario nella legione "straniera" ma poi ci ripensai che in detta legione non vi sono che delinquenti e avanzi di galera e poiché per 22 mesi ho servito fedelmente la santa causa, non voglio essere tale.

Omissis[...] F/to Oscar Cesare<sup>335</sup>

---

<sup>335</sup>

Ivi, *Tralcio di lettera*, Miranda dell'Ebro, 16 /10/1938.

Le lettere di maggiore carico critico nei confronti della disorganizzazione della missione non vengono dai soldati semplici, bensì da ufficiali che si trovano veramente scontenti da ciò che li circonda, a partire dall'incapacità che essi avvertono da parte delle alte cariche dell'esercito nei confronti della spedizione spagnola, che reputano sarà di breve e non invece di lunga durata:

Adorato mio bene,

Pare che oggi arriverà qualche cosa delle decisioni concretate a Roma circa i legionari: ma le indiscrezioni sentite mi fanno paventare il dubbio del topo partorito dalla montagna sia una similitudine adattissima al caso.— Purtroppo a Roma non si ha nessuna chiara idea sulla reale situazione in Spagna: nessuno dei capi ha qui il coraggio e l'interesse di dire quello che è realmente e di rappresentare nella sua esatta portata l'eventualità che la faccenda qui si protragga ancora parecchio tempo.— E che a Roma si viva di illusioni e alla giornata me lo conferma anche Montezemolo nella sua lettera di cui ti ho parlato l'altro ieri.— E in relazione a questa ignoranza, e conseguente illusione, che è questione sempre di un mese o al massimo di un bimestre, i provvedimenti sono senza seria risonanza, ed hanno tutti i caratteri di un palliativo inefficace, invece di penetrare nel vivo della situazione e ridare a tutti la sensazione che chi ha il dovere di capire, perché comanda, si preoccupa realmente dello stato di disagio morale in cui versano moltissimi legionari per i quali (e sono quasi tutti) basterebbe un tuffo in famiglia per ritrovare ardore, entusiasmo e slancio dei primissimi giorni.— Ma le cose semplici, specie nel campo morale, sono le più difficili da capire.— E in Italia, a mal grado anche di brucianti esperienze durante la guerra mondiale, si fa come il cigno: si nasconde la testa per non vedere credendo così di non essere veduti! F/to Giò<sup>336</sup>

La scarsità di materiali, anche di prima necessità, in questo caso vestiario, come nel caso presentato nella lettera seguente, come la delusione per il mancato giusto riconoscimento di quanto facevano i combattenti in Spagna, per il non aver capito che quella in corso era una vera guerra, sono palesi a tal punto che iscritti al partito di vecchia data arrivarono a ventilare che tali mancanze potevano trasformarli in antifascisti:

Caro Pietro.

Ricevo la tua oggi e sono qui a risponderti sotto un sole cocente ed afoso e in una posizione abbastanza scomoda lo capirai dalla calligrafia.

Ciò che ti ha dolorosamente colpito di quanto ho scritto alla mamma, caro Pietro non è che una minima parte di ciò che qui succede.

---

<sup>336</sup>

Ivi, *Copia di lettera*, Pina, 20/08/1938.

Ne vuoi sapere una! Ho qui nel mio BTG la forza di circa 670 uomini, non più uno ai calzoni che stiano insieme, stracciati in modo indegno e pietoso, ebbene sono giunte ora n° 10 paia di pantaloni dico dieci, avvertendo che non sarà oltre tollerato vedere CC.NN. in questa azione, sì molto Pietro ed è una cosa che parla con eloquenza!!! hai letto il Popolo d'Italia di oggi, pardon del giorno 3/8/38 io l'ho avuto oggi, riguardalo, ha per titolo "Le perdite legionarie nella battaglia del Levante" forse per voi hanno una eloquenza ridotta ma per noi hanno tanta eloquenza.

Molti gli eroi caduti, troppi, pagati e ricordati dai giornali con parole roboanti, dimenticati vilipesi in quella che è la reale ricompensa al gesto di valore compiuto, bistrattati nell'essere messi a paragone ed a volte a un livello inferiore di chi della guerra è un semplice spettatore ed a distanza.

Questo è ciò che fa male a noi, che rincrudisce questa nostra vita di continuo disagio, di fatiche morali e materiali, e credi solo una grande fede nel Duce il credo all'ideale impediscono a noi di diventare antifascisti mentre tutto qui si fa per farci diventare tali.

Non giudicarmi male Pietro, tu sai e conosci la mia fede essa non trema ne subisce scosse, ma solo perché essa è permeabilizzata in un credo vissuto troppo vissuto.

Abbiamo ricevuto dei complementi, vuoi sapere chi sono – non conoscono il fucile non sanno cosa siano le bombe, ed alla mia domanda che cosa hanno fatto in quei giorni in attesa di partire, mi hanno detto che li hanno fatto cantare...

Ma è possibile che in Italia si agisca ancora così? È possibile che non si creda ancora che qui vi è una guerra e che guerra? Forse non hanno letto ancora il grande numero di eroi che abbiamo lasciato nel nostro cammino! Questo si chiama per noi tradire il Duce, l'idea, e fa porre a noi dolorose tragiche domande!!!! Ma non ti voglio più annoiare.

Tuona ora il cannone e gracchia ogni tanto la mitragliatrice..... Guerra! Chi ci fa più caso ormai. Ho piacere della promozione del camerata Fossa, essa è ben data, gli scriverò oggi le mie congratulazioni. Vai da lui con questa mia, salutalo tanto.

Ti ringrazio degli auguri e delle fotografie che dici mi manderai.

Un caro abbraccio tuo F/to Bruno<sup>337</sup>

Persino gli ufficiali medici rilevavano la difficile situazione in cui versavano le truppe italiane in un conflitto che pareva non avere alcuna via d'uscita, perlomeno non nell'immediato, e l'inadeguatezza delle truppe e del comandante.

I soldati avvertivano la stanchezza della situazione che si protraeva sempre più, e in alcuni casi si ribellavano ai propri superiori:

Egregio sig. Compare,  
da tempo non mi riesce poterle scrivere per chiederle sue buone nuove e di tutti della famiglia.– io fino a questo momento, bene in salute e

---

<sup>337</sup>

Ivi, *Copia integrale di lettera*, Fronte, 06/08/1938.

discretamente come resto.– Da più di un mese mi trovo attendato ed è un continuo spostarsi.– Faccio parte, quale sanitario, della Compagnia di Marcia di questo Parco e trovomi ora in riva al fiume nella zona di Teruel.– Si aspetta disposizione per la ripresa dell'azione, che i rossi (oggi in buona parte francesi) hanno saputo bene interrompere con la nota discesa oltrepassando il fiume Ebro e rioccupando una zona di terreno, mal custodita e quindi, non difesa da pochi spagnoli.– Sono stati fermati e circondati e vengono man mano distrutti e fatti prigionieri.– Ma intanto, distraendo le truppe che dovevano continuare l'offensiva per l'occupazione di Valencia, sono riusciti a fermarla e a guadagnar tempo.– Hanno delle fortificazioni meravigliose, quasi inespugnabili, combattono bene.– Si difendono accanitamente, si ritirano con ordine e buona regola. (detto tra noi questo fatto prolungherà la guerra non meno di un annetto.– Voglio sperare di errarmi.– Intanto il morale degli italiani va sempre giù, solo, perché la guerra si è fatta lunghissima ed ora mai da tutti, si capisce, data la forte percentuale di perdite subite, che qui si è a consumazione).– Sempre gli stessi in tutte le azioni, nei posti più difficili.– Se il Duce non pensa di mandare qui almeno due corpi d'Armata, dico due, per la vastità del fronte, ed un “Graziani” “Badoglio” ecc., l'affare va, sia pure bene, molto per le lunghe.– Il Duce sa molto poco della dura realtà delle cose.– Il Gen. De Francisci è stato fischiato dai suoi soldati, i quali si sono visti e si vedono sempre molto sfruttati ed amarissimamente, senza vedere mai realizzata alcune delle tantissime promesse da tempo avute.– Si dica piuttosto che il soldato italiano nella quasi totalità, in combattimento è tutto oro!

F/to Suo Compare Riccardo<sup>338</sup>.

Il problema del mancato rimpatrio, rintracciabile in diverse lettere censurate è una costante delle lettere che vengono bloccate dall'Ufficio Censura; persino gli ufficiali iniziarono a definire questa missione come una “truffa” a danno dei più poveri e illusi, che andavano a rischiare la vita per la Patria, mentre i potenti stavano tranquilli in Italia:

Ti prometto che dopodomani chiederò senz'altro la visita medica superiore per avere il rimpatrio per motivi di salute.

La radio trasmette gli entusiasmi per la prese di Castellon. Non mi faccio più illusioni, qui, si divertono a fare la guerra e c'è troppa gente che... ci vive sopra. Non c'è ragione di finire, dopo Castellon Sagunto, dopo Sagunto Valencia ecc. ecc.

Sono più di 12 mesi che truffano con il miraggio del rimpatrio dopo l'azione. Mi avevano giurato (e non a me solo ma alle truppe di una Divisione riunita) che dopo la battaglia di Santander nel porto stesso della città c'erano navi pronte per tornare in Italia. Basta, questa è truffa disonesta e io non sono né un mercenario né mi hanno comprato. Sono stanco, sto male, ho riportato la pelle salva troppe volte perché posso e voglio continuare questa vita.

---

<sup>338</sup>

Ivi, *Copia integrale di lettera*, zona di Luco, 13/08/1938.

E poi ci sei te, che soffri come me e più di me; c'è mamma che è vecchia e stanca. Non parlo degli affari e degli interessi che, quelli, possono aspettare o anche andare a rotoli. Io sono certo che Mussolini non sa le vere condizioni nostre, o perlomeno non sa che in tutta questa storia si è creata presso il Comando delle Truppe, una sudicia e disonesta massoneria. Quelli lì fanno carriera e guadagnano onori e promozioni... da 18 mesi; la pelle non la rischiano davvero. Io ho fatto molto più del mio dovere, me lo hanno riconosciuto con qualche medaglia ma... ancora sono Capitano e dovrei essere Colonnello, le proposte di promozione dormono in qualche cassetto. È meglio che smetta perché sono esasperato<sup>339</sup>

Spesso, nelle lettere, si faceva riferimento all'atteggiamento diffidente degli spagnoli nei confronti dei volontari italiani, ma soprattutto si aveva la piena consapevolezza che da questo conflitto l'Italia non avrebbe ottenuto nulla, al contrario di quanto invece sarebbe accaduto per i tedeschi, che avevano saputo sfruttare la propria presenza in terra iberica per ampliare ed intensificare i traffici commerciali:

Caro Totò, non ti dico i pericoli che abbiamo passato qui con la mobilitazione francese. Figurati che se questi attaccavano non c'era nemmeno un soldato a respingerlo, in due ore erano a Pamplona, ed in cinque a Burgos. Credi pure che mi ero messo già il cuore in pace in quanto se non ci ammazzavano finivamo in un campo di concentramento (nel caso migliore) o di prigionieri.

Qui le cose vanno così, così, e se dovessi fare delle previsioni circa il futuro mi troverei imbarazzato assai. In questi due anni ho conosciuto a fondo, credo la Spagna e gli spagnoli. Buona gente (nel popolo) e di decisioni radicate e irremovibili; ma i capi...è un'altra cosa. Sono convinto che quando partirò sentirò del dispiacere perché mi sono affezionato a questa terra che è tanto simile alla nostra, ma alcuni difetti così caratteristici degli spagnoli attutiranno moltissimo l'amarezza del distacco. Si che avessero voluto poteva nascere da questa amicizia dei due popoli una collaborazione veramente feconda che sarebbe stata veramente utile ad entrambi. Invece per uno spirito di indipendenza che nessuno minaccia e per la gelosia di cui vanno letteralmente pervasi e che gli annebbia la visuale di ogni cosa, quando avremo finito la guerra ci troveremo ad avere un trattamento miseramente inferiore a quello che otterranno gli inglesi, che sono quelli che hanno fatto prolungare la guerra. Hai letto la dichiarazione di neutralità? Quel gesto ti dice quanta fidanza possiamo fare nella Spagna e, che dopo tanti sacrifici, è veramente doloroso che la nostra Patria vien così mal ricompensata. Gli unici che avranno guadagnato qualche cosa saranno i tedeschi che riceveranno fino all'ultimo soldo (tanti sono stati già quasi fregati) e si sono accaparrato quello che hanno potuto. Noi sempre idealisti, riceveremo tanti ringraziamenti e...buona notte. A meno che il Duce non intervenga Lui di persona nella faccenda (cosa che sarebbe più che

---

<sup>339</sup>

Ivi, *Copia integrale di lettera*, 04/06/1938.

necessaria) e imponga una soluzione del problema consono ai nostri interessi. Io ho l'impressione che Roma non si renda perfettamente conto del lavoro che gli inglesi e gli spagnoli filo-inglesi stanno realizzando e che i veri problemi spagnoli non siano sufficientemente sviscerati, per questo ci sarebbe bisogno che la soluzione del problema fosse data dal Duce. Egli solo, ne sono convinto, saprebbe sciogliere questo nodo gordiano, che, tale n'appare, l'attuale politica spagnola. Basta speriamo bene e che le speranze tanto tempo accarezzate nel cuore dell'Italia non vadano deluse. F/to Mario<sup>340</sup>

Tale incresciosa situazione venne fatta presente al Ministero della Guerra; nel documento seguente l'ufficiale fa riferimento al profondo malcontento dei legionari italiani a causa della disparità di trattamento riservata rispetto ai commilitoni spagnoli:

Nell'annessa lettera il cui originale è stato tolto di corso l'ufficiale mette in evidenza che in relazione al nostro porto alla causa spagnola il trattamento verso i nostri legionari in Spagna non è come dovrebbe essere.

In particolare scrive che gli spagnoli mangiano meglio dei nostri e che il pane e la carne distribuiti dalle sussistenze spagnole sono di qualità migliore e di prezzo inferiore a quelli delle nostre sussistenze<sup>341</sup>.

Arrivati ormai all'estate del 1938, si può affermare che la situazione per l'esercito italiano in Spagna fosse davvero insostenibile: la diffidenza e il migliore trattamento riservato agli tedeschi e la noncuranza da parte delle alte sfere italiane per le proprie truppe, rese tutto quello che riguardava la missione in Spagna ormai privo di qualsiasi valore o speranza:

In più riprese io ti ho accennato a quanto poco credito io dia ai capi qui. Se non mancava altro, gli avvenimenti di questi ultimi tempi hanno radiato in me questa amara constatazione.

Aurea mediocrità, ambizione somma, incuranza dei bisogni degli altri larvato sotto un interessamento fatto di vuote parole. Nei comandi maggiori la vera corsa all'arraffamento di qualche cosa: promozione o medaglia o tutti e due.

La evidente soddisfazione che la faccenda duri per quella gragnuola di biglietti da mille che a fine mese uno si vede scaraventare addosso (che io incomincio a odiare e a guadagnare con disgusto), la poca o nessuna considerazione che si ha dei disagi, delle sofferenze, dei bisogni di chi da mesi e mesi arrischia tutto per non avere niente, sono altrettanti fattori deprimenti di una situazione che non si vuole guardare nella sua realtà per trovare la soluzione dei più gravi problemi che essa ha creato.

---

<sup>340</sup> Ivi, *Tralcio di lettera*, S. Sebastiano, li 22/10/1938.

<sup>341</sup> Ivi, *Copia integrale di lettera*, Roma, 19/09/1938.

L'uomo del giorno, quello che, partito, si riteneva di ritorno come il messia, come colui che avrebbe illuminato con la sua parola tutto il cammino avvenire, e partito in un sacco, e tornato in un baule, come si suole dire. Dicono avesse grandi qualità: non lo nego, o meglio non lo so. Visto oggi è una povera cosa, timoroso di dire la verità, perché potrebbe suonare sgradita, afflitto da malanni fisici che indubbiamente agiscono in modo deprimente sulle energie morali, superato in una parola dai fatti e dalla situazione che lui non può più dominare e che, a mo' di cigno ignora, nascondendo la testa: e ciò anche se lui dice il contrario per aver avuto qualche rivelazione da elementi più o meno furbi o scaltri incontrati nelle sue peregrinazioni nelle retrovie! In quanto all'ambiente spagnolo, ogni giorno che passa si fa più radicata in me (e credo in tutti che sappiano vedere e ragionare) vi manca assolutamente la capacità, la possibilità di uscire da una situazione che per la sua complessità è di troppo difficile comprensione alla schiera di uomini comuni, per non dire mediocri, che si sono presi l'incarico di portare la Spagna a nuova grandezza. Aggiungi a ciò l'assenza della volontà del popolo, che subisce da una parte e dall'altra una situazione che non capisce e che crede non lo riguardi direttamente; dalle imposizioni che nella sua mente, portata arabicamente al fatalismo, sono nella sua ineluttabilità della vita dell'uomo; popolo che da secoli, si può dire, vive in questo permanente di banditismo e di ribellione (che solo la civile malvagità di popoli più civili, che hanno voluto mettere il naso nelle cose di Spagna ha trasformato in guerra crudele, distruggitrice, cruentissima); e tu comprenderai come ci si avvii ad una stabilizzazione di situazioni, che non si vede, né si può pensare come e quando potranno variare. Ma su tutto questo non vi sarebbe nulla dire se, vista nella sua giusta luce la situazione, si avesse avuto il coraggio da parte nostra di adottare quei provvedimenti ormai indispensabili per mantenere attiva ed efficace la nostra partecipazione a questo tragico conflitto di idee, alimentando di linfa nuova dopo periodi certi e fini di permanenza di ciascuno di noi le fila dei legionari. Invece con un rigore più deleterio che efficace, si nega ogni concessione di rimpatrio o di licenza, continuando a scaraventare qui ogni qualvolta si cerca di rinnovare qualche cosa, coorti di paria della società, di gente fallita nella vita, elementi di nessuna capacità professionale e talvolta morale, ma solo ansiosi di vedere arrivare la solita gragnuola di cui ti ho detto sopra, per aggiustarsi un poco i panni addosso!! Non credere che sia questo mio sfogo, mia dolce Lula, frutto di un farneticare di febbricitante o parto di una fantasia in vena di cose macabre!! Purtroppo è la realtà di ogni giorno, di ogni momento, e il risultato di amarissime constatazioni continue. E allora uno si chiede: vale proprio la pena di sacrificare tutto quanto si ha di più caro, di più sacro, per vivere in un ambiente simile, che nel futuro domani non consentirà certo di valorizzare molto questa leggendaria (non piuttosto tragicamente comica) impresa di Spagna?!

Ciò che ho visto qui, ciò che ho constatato nella quotidiana mia esperienza è di una amarezza che non ha l'eguale. È carità di Patria il non parlarne, specie negli ambienti nostri misti di italiani e spagnoli. Ma il negarlo, ma il tacerlo in un momento di affettuosa e aperta confidenza, come posso fare io con te, mio dolce amore, sarebbe un ritegno condannabile, sarebbe un mentire per illudere. E tante deficienze, tante miserie appaiono anche più evidenti, più gravi se si confronta ciò che avviene da noi esercito italiano, con quanto di molto serio, anche se molto utile per loro, hanno

fatto i tedeschi nei riguardi del loro intervento in Spagna. Con bella espressione uno spirito fine ha detto: che noi siamo gli spacciatori di sangue e loro, i tedeschi, di “aspirina”, volendo dire con questo che mentre noi stiamo immolando qui vite e brandelli di carne viva di italiani, loro, comodamente installati nei migliori posti, curano i loro affari e si stanno accaparrando il mercato spagnolo. Ma anche senza guardare ai cari amici tedeschi sarebbe bastato seguire l'esempio della nostra aviazione che, fissato un periodo massimo di permanenza qui dei suoi ufficiali e gregari (da sei a otto mesi), provvede con scambi periodici a rinnovare gli elementi, col vantaggio di mantenere la massa combattente sempre nuova, agguerrita e animata da vivo entusiasmo. E con il non minore vantaggio di far passare un gran numero di elementi per questo crogiuolo che è la guerra e di avere così una massa non indifferente che alla guerra è preparata, non a parole e con sfilate in parata o con l'esercizio al canto delle canzoni belliche ma con la dura esperienza di una più dura realtà. Ma è detto che il nostro esercito sia il discendente più pure dei “bongia nen” (non bisogna dimenticare che l'esercito italiano è un po' troppo ancora l'esercito dei piemontardi) e queste cose elementari, chiare come la luce del sole, non le comprenderà che a cose fatte e forse irreparabili. Allora verranno le critiche, si scaricheranno le colpe addosso gli uni e gli altri: ma chi dopo aver fatto le spese avrà anche il danno, sarà sempre la nostra bella e povera Italia, che tutta questa gente dice di amare sinceramente, ma che l'Italia, penso, non vorrebbe l'amassero tanto!!....F.to Gio<sup>342</sup>

Non mancarono i casi, come sempre capita in situazioni di guerra, in cui i soldati si trovarono a dover affrontare anche “faccende amorose”, come nel seguente caso, con protagonista un soldato di ben 54 anni, vedovo con quattro figli, che aveva dovuto sposare una giovane spagnola dopo averla messa incinta. Chi scrive ovviamente non si esime dal soffermarsi sul carattere “tipicamente spagnolo” – definito “pessimo”- della donna in questione e della vulnerabilità del commilitone, “raggirato” dalla fanciulla.

Nory cara,  
ho qualche minuto disponibile e lo dedico a te. Il Maggiore comandante Quartiere Generale da cui dipendo ha perduto la testa con una servetta di 20 anni e l'ha voluto sposare malgrado il divieto dei superiori.  
Si capisce che tutte le pratiche per arrivare al matrimonio, effettuati questa mattina ho dovuto farle io. Il parroco del paese della ragazza, ove noi siamo stati l'anno scorso, dopo aver ricevuto una lettera C.T.V. che ritirava il nullaosta precedentemente concesso, si è rifiutato di sposarli. Siccome la servetta non era più sola ma in essa era un altro essere (era incinta) la cosa pressava ed allora questo povero uomo si è rivolto a me e io gli ho ottenuto tutto quello che desiderava; al punto che questa mattina alle sei si è sposato Saragoza-con due vicari generali e col parroco della chiesa di San Filippo che li ha sposati.-La santa bottega si è rivelata

---

<sup>342</sup> Ivi, *Copia integrale di lettera*, Pina, 26/08/1938.



ancora una volta tale, tutte le difficoltà sono state appianate a fior di quattrini-quà il Clero è davvero insaziabile, ed a pennello li calza il verso della lupa romana e cioè che dopo aver mangiato hanno più fame di prima. Non ho voluto essere testimone al matrimonio, perché il giorno che il C.T.V. saprà dell'avvenuto matrimonio, saranno guai seri per il maggiore e per i testimoni-oltre a ciò mi ha spinto ad un cortese rifiuto, il fatto che Egli è un signore nel vero senso della parola, di anni 54, vedovo con quattro figli alcuni dei quali hanno età superiore alla madrigna, la quale pure essendo bellissima è troppo giovane, ordinaria, semianalfabeta e cattiva.

La differenza di età lo destina fra gli incoronati. Pensando a lui mi viene in mente il povero Morra.

Chi si contenta gode! Sono però convinto che la sua felicità durerà poco in quanto oltre ad essere molto spagnola la ritengo anche di istinti cattivi. Non se lo merita perché è un bravo uomo. Ho cercato di convincerlo a non fare il passo che ha fatto, ma tutto è stato inutile.

Pare che il nostro riposo sia molto breve e si ritorni o al fronte di Guadalajara o a quello di Teruel.

Se ciò avverrà ti terrò informata. Io sono sempre scontento di questa vita di sacrificio, di gran lavoro senza alcuna soddisfazione. Spero di ritornare o alle munizioni o al Toro. Saluta gli amici, baci alle zie, ed a te un milione di baci<sup>343</sup>.

Un altro topos in questi epistolari riguarda la ferocia dei soldati nei confronti del nemico. Spesso non è altro che sfogo di rabbia per una situazione di stallo che durava ormai da troppo tempo e che logorava gli animi. É in questo senso esemplare la descrizione dello scempio che subirono i cadaveri dei nemici che si ha nella lettera seguente:

Moglie Cara

mi affretto a scriverti per dirti che sto bene di salute così mi auguro di te e di tutta la mia famiglia. Ti faccio noto che ho ricevuto tutte le lettere sino alla 39° lettera, stai tranquilla quante lettere scrivi tante ne ricevo. Mi terrai scusato se t'ho fatto stare in pensiero senza darti alcune mie nuove per parecchi giorni, devi capire che dal giorno 15 fino ad oggi abbiamo avanzato di molto e con ciò mi è stato impossibile scriverti. Ti faccio sapere che in una settimana abbiamo guadagnati circa 50 KM. di terreno, il nemico è in fuga disperato, non ha tempo di fermarsi e piazzarsi. Per dirti la verità oggi dovevamo essere nella bella città di Santander, ma ci è stato impossibile perché il nemico ci ha fatto perdere tempo per ricostruire i ponti che loro vigliaccamente fanno saltare per aria, affinché possano avere il tempo di scappare, capisci ora il perché siamo ancora al fronte. Ora debbo dirti che la giornata di ieri giorno 21 è stata una giornata che forse mi ha dato un pò di paura ora ti spiego perché. Verso le ore 18 di sera ci hanno portati in prima linea a circa 300 metri dalle linee delle fanterie nemiche, dato che il nemico era in fuga hanno creduto di

---

<sup>343</sup>

Ivi, *Copia integrale di lettera*, Saragozza, 08/05/1938.

insecurirli con l'artiglieria, io ero in testa col mio cannone ed il trattore che lo tirava, la fanteria nostra si buttava a terra per schivare i colpi delle mitragliatrici nemiche ed io dovevo avanzare lo stesso puoi immaginare che è stato la mano divina a salvarci a tutti. Appena ho avuto la possibilità di passare il cannone sulla strada comincio ad aprire il fuoco martellante e micidiale mentre gli altri cannoni cercavano un posto ove mettersi, tutta la zona era piena di macchine e di soldati che cercavano di potere avanzare. In 5 minuti ho distrutto un paese incendiandolo così i rossi hanno abbandonato le trincee e i nostri baldi fanti hanno potuto avanzare catturando il nemico. Non puoi immaginare come i fanti e gli ufficiali ci incoraggiavano, poi anche il Generale che ci diceva forza ragazzi sparate a volontà e allora mi sono messo a fare il puntatore e ho fatto il puntamento diretto, con ciò sparavo come il fucile e ad ogni colpo saltava per aria una casa. Ed allora mi sono rianimato perché vedevo con gli occhi il nemico scappare e lasciare morti da pertutto, non puoi figurarti che macello abbiamo fatto, ora vedere i morti per me è come vedere una carogna ossia una cane e per giunta dopo morti gli sparo con la mia pistola per la rabbia che ho, così mi diverto e svago, gli passo vicino e se è ferito lo aiuto a ben morire. Tutti i morti rimangono nudi perché dove passano i nostri fanti gli spogliano di tutto lasciandoli nudi. Qui chi è furbo si arrangia togliendo anche il cent. al morto. Pensa un po' che brutta fine fa un morto.

Io vivo tranquillo ed allegro canto e rido sempre perché in questi momenti non penso nemmeno a voi cari che soltanto mi occupo a guardarmi il grugno.

Questa notte l'abbiamo passata quasi tutti svegli perché v'era un cannone che ci tirava, però nulla di fatto perché tirava molto distante, ma qualunque i fischi dei proiettili che ci passavano sopra ci tenevano un po' imbarazzati. Oggi c'è calma soltanto la fanteria segue l'avanzata, noi siamo fermi ed aspettiamo l'ordine di bisogno in caso che la fanteria viene disturbata nell'avanzare. Giorno 19 v'è stato un assalto a tradimento alla nostra fanteria mentre noi stavamo lontani e a riposo, carri russi ci hanno circondato e ne hanno accoppiati una cinquantina. Però ieri l'hanno pagata lasciandone loro sul suolo centinaia, non manchiamo mai al dovere ove ci richiamano, con pochi colpi facciamo stare zitti i rossi che si fanno addosso. Lo stesso giorno del 19 ci è successo una disgrazia cioè mentre sparavamo un cannone<sup>344</sup>.

Alla fine del 1938 l'invidia e ammirazione nei confronti dei tedeschi (ma anche degli spagnoli) e i loro equipaggiamenti, così moderni e ben forniti, rispetto a quelli italiani, era ormai all'apice:

Caro fratello

in un momento di calma voglio scriverti delle mie impressioni sulla Spagna nazionale il quale esce un po' fuori dell'ordinario, dato che ho sempre scritto impressioni di guerra, ora la vita è diventata carissima al confronto dei primi tempi, è aumentata il cento per cento si incomincia a

---

<sup>344</sup>

Ivi, *Copia integrale di lettera*, Fronte di Santander 22/08/ 1937.

farsi sentire il peso di due anni di rivoluzione, sono spariti dalla circolazione tutte le monete di argento sostituite dalla carta, sono rimasti semplicemente i soldi di rame che sono grandi come i vecchi nostri, per mangiare un solo pasto non si paga meno di dieci pesetas quando all'ora ne occorre al massimo due si incomincia a vedere le file dei borghesi davanti ai negozi di generi alimentari dato che anche questi cominciano a scarseggiare, e tutti gli articoli e uguale, nel campo della meccanica non posso dirti nulle dato che la più piccola officina è militarizzata e tutti gli automezzi sono requisiti nessun signore può avere l'auto se non per servizio militare, hanno lasciato al pubblico soltanto i servizi pubblici e le auto antidiluviane con la riserva che possono essere presi se occorressero, però gli automezzi il governo ne ha un infinità, quasi tutti presi ai rossi, solamente nella caduta di Gicon ne hanno trovati circa tremila e tutti nuovi di fabbrica, così in tutte le azioni vittoriose, però ne mettono fuori d'uso una percentuale enorme dato che tutti vanno come i razzi matti, ancora non sono riusciti a disciplinarli al contrario di noi italiani che abbiamo sempre la milizia della strada alle coste la quale ci multa senza misericordia, e il brutto è che bisogna pagarle anche se non sono giuste, non sono ammessi ricorsi. Quello che gli spagnoli hanno fatto progressi e nel riparare le macchine sono dotati di molti carri officina e tutti modernissimi, carri ingrassaggio, carri con pezzi di ricambio, carri gru. Insomma delle vere officine ambulanti che seguono le truppe operanti nelle vicinanze delle linee, al contrario di noi che dobbiamo fare prodigi di arrangiarci se si vuole camminare. Poi non ti parlo dei tedeschi, nella loro piccola attività in questa guerra sono così attrezzati fino all'esagerazione, tutti gli autocarri sono a quattro ruote motrici con applicazione dei cingoli e tutti a ruote indipendenti, anche le automobili sono da guerra tutte a torpedini senza sportelli munite di pala e piccone, ganci per rimorchio e riserve di benzina, e tutte sono munite di fucili mitragliatori. Quello che fa dispiacere è che noi non abbiamo nulla di moderno escluso i Lancia R0 il resto non serve a nulla, ci sono in maggioranza 618 FIAT SPA 38 che è un tipo nuovo pieno di difetti, e molte 18 BL, di vetture, Balilla e 1500, e Alfa Romeo 300 Sport che hanno camminato soltanto qualche mese dato la loro difficile carburazione per la mancanza di personale specializzato, poi non ti parlo di meccanici tutti fatti qui, modestia a parte io qui sono un dio, ora sembra che arrivi personale borghese della FIAT perché le officine che abbiamo Valladolid le a prese lei, la benzina consta 76 centesimi al litro questa e una cosa buona c'è ne in abbondanza. Della guerra non si vede la strada di finirla e solamente dopo gli ultimi eventi, e qui sembra che tutti se ne fregano nelle città funzionano tutti i divertimenti i tabaret, caffè concerti, ecc e tutto si parla fuori che di guerra, scommetto che ci sono gente che non sanno nulla<sup>345</sup>.

Infine è importante riportare gli effetti che l'uso della censura ebbe sulle famiglie separate dal conflitto spagnolo: capitò anche che i soldati, non ricevendo comunicazioni da parte della propria famiglia, pensando di essere stati abbandonati, ricorressero a minacce di abbandono del coniuge:

---

<sup>345</sup> Ivi, Fronte dell'Ebro, 22/09/1938.

Spett.le Ministero della Guerra Roma

Espongo alla S.V. Ill.ma che mio marito Minghella Emilio di Francesco Antonio, nato e domiciliato in Cassino, della classe 1906 – volontario in O.M.S. mi scrive continuamente che dal 1 febbraio, da quando partì, non può ricevere mie lettere, e io gli scrivo continuamente.

*Oggi ho ricevuta una sua ultima che mi dice in termini perentori che se non riceve notizie per tutto il mese di aprile mi abbandonerà a me con tutte e due le mie tenere creature.* Perciò espongo alla S.V. Ill.ma questo caso pietoso onde provvedere in merito a fargli capitare almeno una mia lettera. Con ciò accludo una mia lettera che gentilmente la manderete all'ultimo suo indirizzo.

Con massima stima la ringrazio, di Lei devotissima  
Antonietta Vallerotoneta maritata Minghella<sup>346</sup>.

Capitava anche che fossero le famiglie dei soldati a credere di essere stati abbandonate dai propri cari, i quali a causa dell'assenza prolungata di notizie da parte dei propri cari, si rivolgevano al Ministero della Guerra per ottenere informazioni a riguardo:

Prego di perdonarmi se uso questo metodo per spedire le lettere a casa della mia famiglia.

Sono due mesi che sto qui ed ho scritto più di dieci lettere alla mia famiglia la quale ne ha ricevute una sola, e spesso mi scrive che io mi sono dimenticato di loro; ed altri rimproveri e tutto ciò mi rincresce e allo stesso tempo mi addolora.

Quindi per non ripetere questo inconveniente ho pensato di mandare le lettere alla mia famiglia per mezzo del ministero con la speranza che rispettano perlomeno la posta dello Stato, e solo così spero che la mia famiglia riceverà mie notizie.

Salutando romanamente sono Cap. Magg. Fermiano Stanislao<sup>347</sup>.

Le relazioni inviate dall'ufficio censura erano una “summa” di quanto detto nelle lettere sopra esaminate: la sospensione delle licenze che provocavano non poco malcontento da parte delle famiglie, la segretezza con cui la missione in Spagna veniva condotta, l'arruolamento dei volontari tra le fila dei disoccupati e la diffidenza nei confronti della popolazione spagnola:

DALL'ESTERO: In generale la corrispondenza dei nostri connazionali continua ad essere tutta permeata di forte sentimento di italianità e di ottima fede fascista.

---

<sup>346</sup> Ivi, *Ministero della Guerra – Gabinetto – Ufficio Smistamento* – 14/04/1937.

<sup>347</sup> Ibid.

L'interessamento per la guerra di Spagna è sempre vivo e rivela, insieme alla soddisfazioni per i successi militari, anche l'ansia di giungere alla fine col trionfo della causa nazionale.

In quasi tutte le lettere provenienti dalla Francia e sue colonie, i nostri connazionali dichiarano che la loro situazione morale ed economica è precaria. Ogni giorno vi sono lotte fra fascisti e antifascisti, i nostri operai sono fatti segno ad angherie tali che molti di essi sono costretti a rinunciare al proprio lavoro. Per questi motivi le famiglie consigliano i congiunti legionari di non dire, al loro ritorno dalla Spagna, che hanno preso parte alla campagna spagnola, altrimenti non troverebbero alcun lavoro.

DAL REGNO – La corrispondenza è caratterizzata da un certo senso di sollievo determinatosi nelle famiglie in seguito alla mobilitazione di Battaglioni della M.V.S.N. - Questo richiamo di CC. NN. ha generato nel Regno due supposizioni. Mentre una piccola minoranza ritiene che queste truppe saranno inviate in Cina, gli altri credono che saranno inviate in O.M.S. per dare il cambio a quelle che già vi si trovano. Da questo convinzione deriva la maggiore tranquillità delle famiglie.

La notizia della concessione delle licenze aveva notevolmente contribuito a sollevare gli animi dei famigliari, ma ora che tale concessione è stata sospesa per ragioni di indole internazionale, si nota nelle famiglie un certo senso di delusione, senza però aspri commenti.

Alcune famiglie invocano il ritorno del legionario in Patria, e, sia di propria iniziativa che per suggerimento del legionario cercano di procurarsi certificati atti a dimostrare la necessità che il legionario ritorni in seno alla famiglia. Queste pratiche spesso riescono infruttuose ed allora vengono suggeriti ai legionari i mezzi per simulare malattie.

Molte lettere descrivono diffusamente il trionfale viaggio del Duce in Germania, con molto favorevoli apprezzamenti sul disciplinato entusiasmo del popolo tedesco “malgrado l'imperversare della pioggia nello stadio, nessuno, croce uncinata o non, si è mosso”. “L'organizzazione è stata ammirevole sotto tutti i punti di vista”. “Potremo noi superare o per lo meno eguagliare tale entusiasmo quando Hitler verrà in Italia?”.

L'opera lodevole di alcuni federali che, oltre ad incoraggiare ed animare i volontari con invio di lettere, è volta anche a sistemare i congiunti dei legionari che si trovano disoccupati, ha prodotto ottima risonanza nell'animo delle famiglie dei legionari.

In questa settimana sono state esaminate solo 15 lettere dirette a prigionieri, nelle quali si rileva che i prigionieri comunicano con le loro famiglie e dicono di essere ben trattati. Risulta che le lettere giungono alle famiglie in cartella che non è quella originale e con indirizzo scritto a macchina. In genere le famiglie scrivono ai prigionieri servendosi di indirizzi ausiliari, e ciò per sfuggire al controllo degli agenti di P.S. e dei CC. RR. i quali, essendosi presentati a prendere le lettere dei prigionieri, hanno determinato nelle famiglie un certo timore e diffidenza<sup>348</sup>.

---

<sup>348</sup>

Ivi, *Corrispondenza per OMS, Ufficio Censura di Napoli, 1937.*

La seconda relazione espone invece il problema più spinoso per il CTV, ossia il rimpatrio dei legionari e la durata della campagna spagnola; si fa qui riferimento, anche alla stanchezza avvertita dalla parte avversa: la scarsità di viveri, la prolungata permanenza al fronte, iniziavano a pensare anche sugli antifascisti, ormai esausti dalla durata del conflitto:

La maggior parte della corrispondenza esaminata si diffonde in previsioni riguardo alla durata della campagna, alle prossime azioni, al cambio.

Lo spostamento sul fronte di Aragona e il forte concentrazione ivi avvenuto di unità legionarie ha prodotto un cambio di opinione nella massa delle truppe. Dopo Santander avevano in un rimpatrio immediato; ora invece sono convinti che il rimpatrio è impossibile fino all'arrivo di nuove truppe.

La previsione di una sospensione generale delle operazioni durante il periodo invernale fa pensare che la fine della guerra avverrà nel prossimo anno e ha fatto dileguare la speranza di un ritorno per il prossimo Natale.

Le future azioni vengono date per il fronte del Centro e si parla di una grande offensiva su Madrid. Unanime è la convinzione che tale offensiva si inizierà il 13-14 ottobre per prendere alle spalle ed isolare Madrid, poi puntare su Valencia e Barcellona per tagliare in due l'esercito rosso.

Tutti i legionari sono al corrente dei rifornimenti di materiali bellici (specie apparecchi aerei) e di uomini che alcune nazioni inviano ai rossi; essi dicono che ciò rende interminabile la guerra e aumenta considerevolmente le perdite di vite umane.

I legionari scrivono alle famiglie che la sospensione delle licenze, secondo i loro superiori, è dovuta alla poca sicurezza che offre il Mediterraneo in questi giorni. Tale sospensione ha portato nell'animo di alcuni legionari un po' di malcontento e un desiderio più vivo di fare ritorno in Patria per rivedere la famiglia.

I nostri volontari non si mostrano molto entusiasti della popolazione dell'Aragona, scrivono che bisogna stare guardinghi per evitare di cadere vittima di qualche agguato.

Persiste qualche lamentela dei legionari per le lettere anonime che ricevono e per notizie false che vengono divulgate sul loro conto nel Regno, provocando allarmi nelle famiglie.

Dalla corrispondenza (50 lettere) proveniente dalla Spagna rossa, si è rilevato che la popolazione è ormai stanca della guerra, data la forte deficienza dei viveri ed il grave disagio economico.

Nessuna corrispondenza da parte dei nostri prigionieri<sup>349</sup>

---

349

Ibid.

### III.4 La situazione sanitaria delle truppe in Spagna

Per quanto riguarda la situazione sanitaria del CTV, si deve sottolineare che i giornali italiani, tra cui *Il Popolo d'Italia*, dedicavano lunghe corrispondenze in cui si esaltava il lavoro dell'ottimo personale medico e infermieristico e l'efficacia dei modernissimi macchinari e materiali per ospedali da campo che il Regime aveva fornito all'Operazione Oltremare Spagna.

È interessante notare, come presso l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito sia stato possibile trovare diverse lettere censurate che affermavano l'esatto contrario, ma anche, cosa assai più rilevante, diverse relazioni di medici affermati che smentivano la “grandiosità” dell'apparato sanitario italiano in Spagna. Tali relazioni vennero tempestivamente tolte dalla circolazione dall'Ufficio Censura dell'Esercito, addirittura venne vietata la diffusione di alcuni articoli stranieri che avevano affrontato l'argomento.

Tuttavia, la penuria di farmaci e delle più elementari cure mediche portarono non poche lamentele da parte del personale addetto presso i responsabili in Italia.

Dalle relazioni mediche si evince una grande preoccupazione per le preesistenti condizioni fisiche dei volontari: anziani, malcurati o con evidenti handicap, che dopo una normale visita di leva sarebbero stati sicuramente scartati, e che invece furono arruolati, vista la premura di allestire più celermente possibile un esercito.

Gran parte della preoccupazione da parte dei medici del CTV proveniva dalla necessità di contenimento di malattie facilmente trasmissibili e soprattutto, altamente mortali per quei tempi, come il tifo, il vaiolo o la tubercolosi.

La signora Anita Arcangeli vedova Bongiovanni, potrebbe aver creato non poco scompiglio inviando la seguente lettera a tutte le persone più influenti del Regime. In tale missiva si riferiva la reale situazione in cui versavano gli ospedali italiani al fronte; se fosse finita nelle mani di un qualche appartenente allo schieramento antifascista avrebbe sicuramente arrecato un duro colpo all'edificio propagandistico costruito dal Regime:

La Contessa Edda Ciano Mussolini ad una mia lettera inviata il 16 maggio u.s. con la quale chiedevo di portare a conoscenza del DUCE i rilievi da me fatti in Spagna vivendo fra i feriti negli ospedali Legionari, mi ha fatto rispondere dal Capo di Gabinetto S.E. il Ministro della

Cultura Popolare (6413 del 29 maggio XVII) che mi fossi rivolta alla Segreteria Particolare del Duce.

A tale scopo quindi invio l'esposizione di queste mie impressioni e di questi rilievi che più diffusamente potrei chiarire a voce.

Con osservanza.

F/° Anita Arcangeli Ved. Bongiovanni

Roma, 6 giugno 1939-XVII

Rilievi fatti in Spagna vivendo negli Ospedali Legionari

Giunsi in Spagna l'11 febbraio, dopo avere sperimentato, nell'attraversare la Francia, il nervosismo francese e la marcata scortesie nei riguardi del viaggiatore italiano. San Sebastiano, mercè l'intervento del Comando delle truppe italiane, mi ospitò cortesemente per una notte, poiché non mi fu possibile proseguire la mia corsa febbrile fino a Saragoza per mancanza assoluta di mezzi di locomozione. Vi giunsi però nel pomeriggio del giorno 12 attesa alla stazione ed ospedale legionario 09 con quella comprensione, ospitalità ed affettuosità caratteristica intangibile della nostra bella razza. Trovai mio figlio in condizioni molto gravi, però il mio intuito mi assicurò immediatamente che la mia assidua, ininterrotta e capace cooperando attivamente con l'esperta assistenza medica, sarebbe stata feconda per il ferito. Non mi ero sbagliata, né illusa, poiché dopo due settimane di accanita lotta contro l'infezione, l'insufficienza cardiaca e le preoccupanti condizioni polmonari provocate dalle schegge che si sono conficcate in entrambi i polmoni, mio figlio stava superando la crisi e si avviava ad un leggero ma progressivo miglioramento. Per un senso, non solo di gratitudine, ma di vera giustizia, debbo far noto che i medici tutti del reparto nel quale era ricoverato mio figlio, sono stati nei suoi riguardi ed in quelli di tutti i feriti, di una sollecitudine straordinaria ed amorosa nell'applicazione di interventi chirurgici e di sistema di cure, senza limitazione di ore di lavoro, rinunciando al riposo, al sonno ed a qualunque esigenza fisica pur di apportare sollievo a quei corpi martoriati dalle più strane ed atroci ferite e mutilazioni. Questa attività professionale e questa affettuosità fraterna dei medici l'ho notata costantemente per tutto il periodo trascorso all'ospedale 09, e cioè dal 12 febbraio al 18 marzo, giorno in cui i feriti si trasferirono a Valladolid per raggiungere, a tappe, la nave-ospedale salutati, con i segni della più viva emozione, dai loro medici curanti.

Nonostante tutto quanto ho esposto ho dovuto rilevare molte manchevolezze esistenti, e già rilevate in precedenza, nei nostri ospedali militari che, se cagionano inconvenienti in tempi normali cagionano numerose morti in tempo di guerra.

La mancanza, direi assoluta, del servizio infermieristico. Questo servizio viene affidato ed assolto, per la maggior parte, da soldati che, ricoverati negli ospedali per malattia o ferite, hanno raggiunto un miglioramento tale che consente loro una certa attività esclusa quella bellica.

Trattatasi quindi di una categoria di persone inetta non solo a questo tipo di lavoro, ma addirittura nefasta, perché ignara di ciò che possa essere igiene, pulizia e disinfezione. Difatti, malgrado l'opera assidua dei sanitari che per contro, dato il numero esorbitante dei feriti, non potevano sorvegliare assolutamente quest'assistenza buona parte delle ferite che subivano processi d'infezione che in alcuni casi hanno portato all'aggravamento richiedendo mutilazioni che potevano evitarsi, ed in altri casi addirittura il decesso.



Questo per quanto riguarda il personale maschile: per quanto si riferisce al servizio infermieristico femminile non posso evitare di esprimermi con una forma poco riconoscente nei riguardi delle infermiere della Croce Rossa, dato che io mi sono prefissa di far note queste mie osservazioni per portare un vero beneficio alla nostra gioventù che combatte e si sacrifica per i più santi ideali della Patria.

La nostra infermiera, sia volontaria o professionale, assolve un compito troppo limitato e circoscritto in rapporto alle necessità di un ospedale che riunisce feriti di guerra e cioè corpi completamente inerti per le ferite più impensate, costretti a vivere nelle strane e penose posizioni in cui qualunque più elementare funzione si svolge in modo atroce e quindi bisognosi di assistenza illimitata ed incondizionata. Ho dovuto notare che l'infermiera limita la sua opera alla somministrazione dei medicinali, alle iniezioni, a qualche ipodermoclisi, al rilievo delle temperature, affidando la parte infermieristica più disagiata, più prosaica, ma estremamente necessaria al servizio maschile che, come ho detto, è deficientissimo.

Ho lasciato gli ospedali con la ferma convinzione che se l'Italia dovrà o vorrà sostenere altre guerre deve assolutamente modificare l'assistenza sanitaria se non vorrà perdere una parte non indifferente (e qui le statistiche potranno darmi ragione) dei suoi combattenti che ricuperati, formeranno un vero patrimonio morale per gli eserciti in linea, trattandosi di uomini esperti, nel coraggio e nell'applicazione dei mezzi bellici.

Altra cosa importantissima, e non completamente curata, è la necessità della presenza, in ogni ospedale, dei medici specializzati nei vari casi e nei vari tipi di ferite; cioè ferite alla scatola cranica, ai polmoni, all'addome eccetera..., reclutandoli fra i migliori, i più ed esperti che siano in grado di affrontare con perizia e buon risultato interventi chirurgici urgenti di organi delicatissimi quali il cervello, i polmoni, ferite che riducono sempre l'individuo in condizioni gravissime se non addirittura disperate e di fronte alle quali ogni indugio può essere fatale.

Mi auguro che queste mie osservazioni fatte spassionatamente e animate solamente dal desiderio di alleviare tante sofferenze conosciute in così breve tempo, giungano e siano comprese da chi ha la possibilità di provvedere a questi servizi e colmare queste deficienze<sup>350</sup>.

La preoccupazione, e quindi la prevenzione, per la diffusione di malattie come tifo o vaiolo, oppure di malattie veneree, non si limitava alle truppe in Spagna, ma mirava a evitare soprattutto che soldati infetti potessero tornare a casa e quindi creare ceppi della malattia anche in Italia:

li, 24 maggio 1939/XVIII

OGGETTO: Misure profilattiche contro il tifo esantematico – il vaiolo e le malattie veneree.

Segnalo a codesto Ministero, per doverosa conoscenza, e per gli eventuali provvedimenti profilattici da adottarsi all'atto dello sbarco del C.T.V. in Italia, quando segue:

---

<sup>350</sup>

USSME, Fondo F-18, busta 35, *Copia integrale di lettera*, Roma, 6 giugno 1939.

Presso la popolazione civile di Madrid, sono stati riscontrati dal 13 aprile a oggi, diciotto casi di tifo esantematico, accertati clinicamente.

La reazione sierologica di WEIL-FELIX è però risultata dubbia.

Appena questa Intendenza è venuta a conoscenza del primo caso ha prescritto le misure profilattiche di cui alla Circolare C.41 D.S. In data 20 aprile u.s. e al foglio 4372 D.S. del 1° maggio, allegata in copia alla lettere 5094 del 18 corrente, indirizzata a codesto Ministero.

Sinora nessun caso di tifo esantematico si è verificato, né presso l'Esercito Spagnolo, né presso Reparti Italiani.[...]

Nei riguardi della profilassi antivaaiolosa, tutti i reparti del C.T.V. hanno assicurato che sono state attuate le misure igieniche di cui alla circolare C.40 D.S., del 6 aprile, già trasmessa in copia a codesto Ministero, allegata al foglio 3976 del 21 aprile.[...]

Fra le truppe in attesa del rimpatrio, si trovano parecchi militari affetti da malattie veneree in stato contagioso e da scabbia.

Per evitare il pericolo di contagio, specialmente al loro rientro alle proprie case, è stato disposto che essi siano imbarcati sulla Nave Ospedale "Gradisca", ora in porto a Cadice<sup>351</sup>.

Alcuni telegrammi di personale addetto alla supervisione vennero appunto tenuti segreti per evitare che venissero diffuse notizie sulla deficienza delle misure sanitarie al fronte:

Telegramma n° 628 – Visitando nostri feriti ho constatato che ospedali spagnoli lasciano tuttora molto a desiderare. Nostro ufficiale medico mi segnala perfino casi gravi infezioni et perfino tetano dovuti deficiente medicazioni.

Perciò giudico necessario invio nostro ospedaletto per ricoverarvi italiani feriti et ammalati trasportabili. Esso dovrebbe comprendere: sala operatoria, sala medicazione, sala consultazione, apparato radiologico et cento letti (in previsione aumenti nostre forze).

Telegramma n° 628 bis – Tutto il personale ed il materiale corrispondente compreso letti. Inoltre necessitano nucleo chirurgico automobile da inviare in caso bisogno nelle località ove operino nostri reparti, et tre autoambulanze. Occorre che da ora enti suddetti siano forniti abbondantissimo materiale medicazione et cura – Fine del telegramma.

COLLI<sup>352</sup>

Alcuni volontari vennero rimandati in patria perché afflitti da patologie fortemente limitanti, soprattutto per la vita al fronte, eppure, una volta tornati in Italia e sottoposti a nuova visita medica, vennero reintegrati e rispediti in Spagna:

---

<sup>351</sup> Ivi, *Copia integrale di lettera*, 24/05/1939.

<sup>352</sup> Ivi, *Telegrammi nn. 628 et 628 bis s.d.*

OGGETTO: Idoneità degli ufficiali al servizio incondizionato, compreso quello di guerra.

L'Ispettorato di Sanità Militare di Roma ha fatto presente che dall'O.M.S. vengono frequentemente rimpatriati, quali non idonei alla guerra, in seguito a visita collegiale colà subita, ufficiali affetti da “ernia inguinale unilaterale riducibile e contenibile”.

Detti ufficiali che erano già stati dichiarati idonei prima della loro partenza per l'O.M.S., in seguito agli accertamenti che subiscono nuovamente in patria, allo scadere dei periodi di licenza di cui fruiscono, vengono riconfermati idonei, anche al servizio di guerra, in quanto, in base alle disposizioni vigenti, l'ernia inguinale riducibile e contenibile, non solo non costituisce motivo di inabilità al servizio militare in genere, ma neppure a quello di guerra, giusta le norme che furono emanate con la circolare 50507/49 del 4 ottobre 1935, che si allega in copia.

Tanto si ritiene doveroso far conoscere a cotesto Gabinetto per la eventualità che, nella sua competenza, ritenga di informare il C.T.V. e gli organi sanitari dell'O.M.S. delle disposizioni vigenti, ivi non applicate.

IL DIRETTORE GENERALE Mazzetti<sup>353</sup>

I medici si lamentavano anche della scarsità con cui il materiale sanitario più elementare arrivava al fronte, e della difficoltà con cui dovevano operare:

COPIA INTEGRALE DI LETTERA, proveniente da O.M.S. Mittente: a firma Bondi.

Destinatario: Sig. TODINI Giacomo – Croce Rossa Italiana – Ufficio Personale Via Toscana 13 ROMA.

Erggio sig. Todini.

Voglio oggi scrivere anche a lei. Mi dispiace solo che la censura non mi permette di parlare chiaro e vorrei almeno parlare a lei di tutte le deficienze della C.R.S. a Roma questo Ente non ha capito niente di quello che si doveva fare e se non si andava lì doveva sapere che qui si andava in A.O. e per fare una buona figura si doveva pensare tutti da noi come ha fatto un'altra nazione amica che è venuta qui attrezzata meravigliosamente senza chiedere nulla a nessuno e con mezzi totali e meravigliosi.

Poiché non ce lo avete detto prima e ci avete qui imballati come sacchi di noci? Ti faccio qualche esempio: ieri ci telefonarono da lontano di mandare a prendere con un ufficiale e un'autoambulanza a 400 chilometri di qui un aviatore ferito e mal curato con medicine e siero anti-cangrenoso.

Di questo non ce ne avete messo nemmeno una fiala, di siero antitetanico ce ne sono 6 di fiale sole!! del siero antidifterico ci avete mandato fiale già scadute. Ci avete mandato 6 flaconi di etera per anestesia, i guanti di gomma per buttarli nel fuoco, l'olio di ricino rancido, le carte della cancelleria roba di medio uso-50 cartelle cliniche, 50 buste e carta da lettera-non un libro di protocollo-però nella cancelleria una lanterna a olio che porteremo al museo-10 foglio di protocollo-6 flaconi di

<sup>353</sup>

Ivi, *Idoneità degli ufficiali al servizio*, 18/1/1937.

permanganato di potassio, con ognuno 6 pasticche-le carte senapatiche che sembrano tavolette di legno. Per le ambulanze abbiamo dovuto noi Ufficiali cavare 100 pesetas per ciascuno per rimetterle in condizioni di camminare Non una spugna, non una per lavande. Per fortuna la radiologia ed il medico chirurgo. Abbiamo soltanto provato i nostri motori e la tenda per fare un po' di istruzione. Per fortuna qui tutti ci vogliono bene e ci desiderano e ci chiamano a destra e a sinistra, ma ci domandano le nostre efficienze ci ripiegano le ginocchia. Non ci avete scritto nulla rassicurandoci. Ci sarebbero preziose e indispensabili e quasi ne auguriamo di far venire le dame infermiere.

Qui è sperabile che eventualmente ci mandate a dire il trattamento. Perché i regolamenti non tutti dei tempi di Chené e Nina. Io ho scritto a voi parecchio e anche telegrafato, non ho avuto una lettera di risposta. Buonimpegno con l'Ospedale A. si è qui accantonati in una villetta e tende. A proposito abbiamo trovato delle bilance per i farmacisti che io non le darei nemmeno ai pupi per farli giocare. Bisognerebbe comprarle nuove ma non qui i soldati hanno inventato una canzoncina che dice così: "Con 10 sigarette abbiamo passato la fame" ma se tu chiedi pesetas, ti rispondono mañcena (magnane=domani) qui tutto domani.

Che pazienza, pazienza! ha voluti tutti bere ufficiali e militi, ne puoi dare un un campionario a tutti. L'ospedale B attende destinazione; si stanno preparando a grandi cose con i miei mezzi!!-Una figura!!! Questa è la verità.

Posta niente dal 21/12/36 Provvede (illeggibile) Saluti dott. Bondi<sup>354</sup>

Come risulta dalla relazione seguente, i responsabili dell'OMS si preoccuparono di togliere dalla circolazione qualsiasi tipo di pubblicazione che potesse risultare lesiva o comunque non favorevole rispetto all'operazione militare italiana in Spagna.

In questo caso in particolare, la relazione non ebbe la possibilità di essere pubblicata perché in sostanza affermava la totale deficienza e la poca organizzazione del servizio sanitario della Divisione Littorio; in particolare ne denunciava la carenza di materiale e personale sanitario, ma anche la deficienza del reparto di trasporto dei feriti:

OGGETTO: Pubblicazione di una relazione sul servizio sanitario nella divisione "Littorio" durante la battaglia della Catalogna.

Esaminata la relazione compilata dal maggiore medico dott. Sante Sofio sul servizio sanitario nella divisione "Littorio" durante la battaglia della Catalogna, questo Gabinetto è contrario alla pubblicazione di essa sul "Giornale di medicina militare".

---

<sup>354</sup>

Ivi, *copia integrale di lettera*, 18/1/37

La relazione è troppo analitica e l'autore formula apprezzamenti, che talora suonano anche critica all'attuale organizzazione del servizio sanitario, basandoli su risultati avuti dall'impiego di formazioni ben diverse da quelle definite per le divisioni tipo inquadrato in corpi d'armata ed armate, o dovuti a circostanze da ritenersi di ordine assolutamente contingente.

La relazione contiene però dati di utile esperienza che sono stati segnalati ai competenti organi dello S.M. - Codesta direzione generale vorrà esprimere al maggiore Sofio l'apprezzamento di questo Gabinetto per il lavoro presentato, che testimonia ancora una volta dell'opera appassionata degli organi del servizio sanitario in guerra. IL CAPO DI GABINETTO

OGGETTO: Relazione sul servizio sanitario degli organi della divisione Littorio nella battaglia di Catalogna.

1) La sezione di Sanità della divisione tipo è costituita in effetti da un solo reparto ed un plotone portafiniti. Poiché, però, tale formazione, se ben risponde al concetto della leggerezza e della mobilità, può in molti casi essere inidonea a soddisfare le esigenze di una divisione in combattimento, [...]

2) L'assegnazione in proprio alla divisione Littorio di due soli ospedali da campo, sprovvisti di mezzi per l'autotrasporto, durante l'intero periodo della battaglia, e la limitata disponibilità di autoambulanze per effettuare lo sgombero dei feriti, hanno certo creato serie difficoltà nell'organizzare il servizio, difficoltà che in taluni casi possono essere causa di gravi inconvenienti e di disfunzione del servizio. [...]

Nel caso specifico, pertanto, l'Intendenza ha indubbiamente errato nell'assegnare alla Divisione Littorio ospedali da campo senza i necessari mezzi di trasporto e per di più nel limitare l'assegnazione delle autoambulanze a poche unità, [...]

3) Opportuno e razionale è stato l'impiego del nucleo chirurgico che si è appoggiato normalmente sull'ospedale più avanzato. Se detto nucleo ha dovuto attuare molti spostamenti e conseguenti impianti che ne hanno ridotto il rendimento, ciò è da attribuirsi al genere di battaglia combattuta, caratterizzata da una serie di rapide e profonde avanzate. [...]

In merito alla proposta di raggruppare tutti i portafiniti dei battaglioni di uno stesso reggimento in una unica unità facente parte della compagnia comando reggimentale, onde sopperire alla deficienza numerica dei portafiniti di cui possono disporre i battaglioni impegnati in combattimenti, sono di parere contrario. Infatti è da pensare che, attuando un tale sistema, anzitutto i portafiniti non avrebbero mai una pausa di riposo [...]

IL SOTTOCAPO DI S.M. INTENDENTE<sup>355</sup>

Di seguito viene riportato un resoconto di alcune relazioni sanitarie redatte al fronte e al ritorno dei volontari in Italia; in particolare si fa riferimento alle misure profilattiche adottate nei confronti dei volontari rimpatriati dalla Spagna, ma anche dei falangisti giunti in Italia.

---

<sup>355</sup>

Ivi, *Pubblicazione di una relazione sul servizio sanitario nella divisione "Littorio"*.

Si sottolinea come si dovesse provvedere alla bonifica totale degli indumenti, ma anche degli ambienti in cui essi avevano soggiornato. Si doveva provvedere inoltre alla vaccinazione obbligatoria di tutti i legionari in fase di rientro con tifo e vaiolo.

I volontari arrivavano in Spagna senza documenti sanitari, e l'ufficiale medico rileva, come spesso gli ufficiali facciano resistenza alle misure profilattiche, come rilevano in una nota del Ministero della Guerra:

Ma per quanto riguarda i militari che imbarcano, specialmente a Siviglia e Cadice, è molto difficile, se non impossibile, mettere in atto tali norme di legge da parte della sanità di bordo.

Non si può tacere che tutti pervengono senza alcun documento sanitario (rivaccinazione antivaiolosa) e non si può fare altro che dar credito alle loro informazioni, allestendo a bordo i certificati relativi, in base alle loro dichiarazioni, ma ancor più non è eccezionale che, Ufficiali, facciano difficoltà o si rifiutino di sottostare alla necessaria misura profilattica, che viene loro proposta al momento dell'imbarco.

d'ordine

IL CAPO DI GABINETTO<sup>356</sup>

Vi era inoltre il pericolo di diffusione dalla Spagna di malattie fortemente contagiose, come il vaiolo e il tifo:

Dalle notizie pervenute a questo Ministero circa la situazione sanitaria della Spagna risulta che in varie località compresa Madrid si sono verificate recentemente manifestazioni di vaiolo e di dermatifo. Risulta altresì che le malattie veneree sono colà assai diffuse e che sono frequenti i casi di rabbia nei cani<sup>357</sup>.

L'assistenza sanitaria dei legionari si rivelava spesso superficiale e poco accurata, come rivela la relazione stilata dall'ufficiale Sorice, con disposizioni per fare controlli per superare le carenze segnalate:

In sede di censura risulterebbe che presso l'ospedale militare della Trinità l'assistenza sanitaria al personale rimpatriato dall'O.M.S. Lascerebbe alquanto a desiderare.

In particolare:

---

<sup>356</sup> Ivi, *Relazione sanitaria del medico fiduciario di bordo del piroscafo "Firenze"*, Marzo 1939.

<sup>357</sup> Ivi, *Misure profilattiche in confronto delle provenienze dalla Spagna*, Roma 13 giugno 1939.

–il giorno 27 giugno u.s. alcuni feriti sarebbero stati medicati in modo sommario dai piantoni soltanto alle ore 12,45 nonostante avessero richiesto la medicazione sin dal mattino all'ufficiale di guardia e ai medici del reparto;  
–non sempre verrebbe passata la visita giornaliera;  
–l'intervento del personale sanitario, anche se richiesto dagli interessati, sarebbe poco premuroso.

V.E. È pregata ispezionare o fare ispezionare senza preavviso l'ospedale in parola per accertare, interrogando opportunamente il personale ricoverato, quanto vi è di vero nei fatti segnalati ed eventualmente provvedere affinché ogni causa di inconvenienti sia al più presto rimossa. Questo Gabinetto gradirà avere notizia delle risultanze degli accertamenti e dei provvedimenti adottati.

d'ordine

IL CAPO DI GABINETTO<sup>358</sup>

Una volta rimpatriati, il problema dell'insufficienza delle cure per i volontari permane comportano la necessità di aiuto da parte dei familiari dei legionari tornati in patria:

Carissimo Enea come tu sai il giorno 24.u.s. sono sbarcati a Napoli e ricoverato all'ospedale della Trinità mi ero illuso che rientrando in Patria trovassi da parte del Corpo Sanitario interessanti, premure e cure. Niente di tutto questo. Ti cito un esempio per dimostrarti il modo come si e trattati.

Ieri verso le 6 del mattino mi sono svegliato per il fastidio che mi procurata lo spurgo della ferita della gamba sinistra, che aveva bagnato perfino il materasso. Malgrado avessi chiesto all'ufficiale di guardia ed ai medici del reparto la medicazione o la semplice pulizia, nessuno mi ha dato ascolto e soltanto alle 12.45 (cioè circa 7 ore dopo?) due piantoni hanno messo un po' di ovatta sulla fasciatura inzuppata di spurgo ed una fascia pulita: Questo è un semplice caso che ti cito, ma nel complesso qui si è trattati peggio che se fossimo cani. Non è indifferenza da parte di chi dovrebbe curarsi, ma una malavoglia vera e propria. La visita giornaliera del medico, solitamente in qualsiasi ospedale, qui non esiste e non se ne ha proprio idea. I medici non vengono neppure quando sono chiamati e se qualche volta qualcuno si fa vivo è solo per dire che non è cosa di sua competenza.

Mia moglie ed i miei devono lottare ogni giorno per ottenere di venire a tenermi un po' di compagnia.

Questo dopo aver sacrificato parte del mio corpo per la difesa della causa Fascista in terra di Spagna!

Immagini che le autorità superiori come siamo trattati appena tornati in Patria, altrimenti le cose andrebbero certamente molto diversamente da come vanno!

Ti saluto affettuosamente Firma (illeggibile)<sup>359</sup>

---

<sup>358</sup> Ivi, *Assistenza sanitaria presso ospedale da campo*, Luglio 1938.

<sup>359</sup> Ivi, *Assistenza sanitaria presso ospedale da campo*, Luglio 1938.

Le misure profilattiche riguardavano non solo gli italiani rimpatriati, ma anche i falangisti in visita in Italia, come nel caso seguente, in cui gli spagnoli sono “sottoposti a continua vigilanza sanitaria”:

Si comunica altresì che notizie ora pervenute a questo Ministero circa le condizioni sanitarie della Spagna consigliano di attuare attente misure profilattiche così nei riguardi del dermatifo e del vaiolo come delle malattie veneree.

Si prega ora codesto Ministero di compiacersi impartire con cortese sollecitudine opportuni ordini affinché i reparti di falangisti spagnoli attualmente in visita nel Regno siano sottoposti a continua prudente vigilanza sanitaria per sottoporre a bonifica, completata ove del caso da disinfezione degli indumenti, coloro che si trovassero in condizioni igieniche scadenti e per isolare immediatamente quelli che avessero a presentare sintomi sospetti malattia.

Occorrerà, inoltre, che i locali nei quali detti reparti prenderanno successivamente alloggio nelle varie città d'Italia che essi visiteranno siano sistematicamente disinfestati e disinfettati<sup>360</sup>.

Ci furono anche richieste da parte di medici spagnoli per frequentare corsi di perfezionamento presso ospedali italiani:

In questi giorni si è presentato da me il capitano medico Angel de Garaizabal Bastos, specialista in ortopedia, capo del centro chirurgico dell'Esercito e della Marina Spagnola, il quale attualmente trovasi imbarcato sull'incrociatore “Canarias”.

Il capitano Garaizabal, dopo avermi detto che durante l'offensiva di Santander era stato capo del reparto Chirurgia dell'ospedale militare di Ona (Burgos), dove operò più di mille legionari italiani, ed avermi fatto presente che nella Spagna nazionale manca assolutamente un'attrezzatura ed un metodo per le cure ortopediche dei mutilati di arti e soprattutto per la loro rieducazione a scopo di ricupero militare e di lavoro, mi ha manifestato il desiderio di essere inviato in Italia per seguire un corso di perfezionamento nella Clinica Rizzoli di Bologna, già da lui visitata e ritenuta la più perfetta e moderna.

Data la natura della cosa in sé stessa, nonché la possibilità offerta da tale occasione per tentare una penetrazione italiana anche nel campo degli studi e delle applicazioni ortopediche di questo paese, con i conseguenti probabili vantaggi agli effetti di provocare l'inizio di una corrente di importazioni commerciali in Spagna di materiali e di strumenti ortopedici italiani<sup>361</sup>.

---

<sup>360</sup> Ivi, *Misure profilattiche in confronto dei legionari reduci dalla Spagna*, Roma 7 Giugno

1939

<sup>361</sup> Ivi, *Capitano Medico Angel de Garaizabal Bastos*, S. Sebastiano 26/10/1938



Il fiore all'occhiello della divisione Sanitaria dell'OMS era senza dubbio alcuno l'Unità Sanitaria Chiurco, di cui di seguito viene riportata una relazione su tutte le sottounità mediche e i componenti i quali facevano parte di essa. L'attività dell'unità Chiurco ebbe ampia risonanza sui giornali italiani, che ne sottolinearono ripetutamente e con enfasi propagandistica, la grandezza e l'efficienza, modello dell'ospedale italiano al fronte:

Dopo circa nove mesi di lavoro svolto in O.M.S. dal marzo ad oggi, era mio dovere di Comandante e di fascista raccogliere, in una sintetica relazione dati e fatti inerenti all'attività svolta dalla mia Unità:

PRIME TAPPE = ORGANICO DELL' OSPEDALE: l'Ospedale composto di 17 Ufficiali, 23 sottufficiali e 98 uomini di truppa sbarcò a Cadice il 5 marzo 1937 con destinazione: Siguenza; qui nelle giornate dal 10 al 20 marzo fu duramente provato, ed il personale tutto contribuì con slancio e con spirito di sacrificio nell'opera di assistenza e di soccorso ad i numerosi feriti che in quella località affluirono specialmente nella giornate del bombardamento aereo.

Da Siguenza il Nucleo si spostò a Zumaya e nei locali dell'albergo "Amaya" impiantò la sua sede. Questo primo ospedale fu dotato di 400 letti e durante le azioni sul fronte Nord, che si conclusero con la vittoria di Bilbao, l'ospedale curò e guarì ben 1000 feriti di guerra dei quali 600 combattenti spagnoli.

Durante le azioni sul fronte di Bilbao, l'ospedale si impiegò anche in una opera di assistenza e di soccorso alle popolazioni di quelle zone conquistate portando pane, generi di conforto, aiuto sanitario a quelle genti che vivevano ancora sotto la impressione del terrore comunista. In pochi giorni furono distribuite oltre 10.000 razioni di pane, nonchè scatole di latte conservato per i bambini e per i vecchi accompagnato da foglietti propaganda con la scritta "Donativo del Duce de Italia Fascista".

SECONDA TAPPA: alla metà del mese di giugno il Nucleo viene spostato a Sobron (Alava) per le necessità belliche del fronte di Santander. Lascia però in Zumaya nello stesso albergo "Amaya" la frazione staccata di specializzazione di traumatologia ossea di guerra.

Nel Balneario di Sobron il Nucleo Ospedaliero ha possibilità maggiori di ingrandire la sua azione ed il suo lavoro. Ed infatti il numero dei letti viene portato a 500. Le giornate di maggior lavoro vanno al 14 al 23 agosto c.a.; ed in tale periodo sono passati ben 1480 feriti di guerra.

TERZA TAPPA = INAUGURAZIONE DELL'OSPEDALE DI ZARAGOZA: dalla metà di ottobre l'Ospedale lascia Sobron e si sposta sul fronte aragonese prendendo sede in Zaragoza. Qui la capienza dei letti viene ancora aumentata e portata ad 800; i reparti ed i servizi sono così distribuiti:

–chirurgia asettica, chirurgia settica ed osservazione, neuro chirurgia e chirurgia toracica, medicina generale, radiologia, oculistica, otorinolaringoiatria, servizio speciale di stomatologia con gabinetto

dentistico ed ambulanza odontoiatrica, laboratorio fotografico, servizio farmaceutico, servizio disinfezione, ambulatorio per l'assistenza del pronto soccorso militare e civile, assistenza spirituale e religiosa del soldato e dell'infermo. Uffici Direzione, Amministrazione, ecc.

Gli Ufficiali medici e capi reparto che formano il Nucleo sono i seguenti:

- Console medico Prof. G.A. CHIURCO - direttore dei reparti chirurgici
- 1° Capitano BARBANTI BRODANO dr. Abelardo – vice direttore – medico dentista
- Centurione ZECCHINI dr. Mario – radiologo
- Centurione ROTUNDO dr. Antonio – capo reparto 1^ sezione
- Capomanipolo BORDONARO dr. Francesco – capo reparto di chirurgia e traumatologia
- Capomanipolo MASSERA dr. Luigi – assistente di chirurgia ed otorinolaringoiatria
- Capomanipolo LOMBARDI Dr. Pietro – capo reparto di chirurgia
- Capomanipolo SANGUIGNO dr. Lorenzo – capo reparto di chirurgia
- Capomanipolo PACINI de. Dante – assistente di chirurgia
- Capomanipolo SARDO dr. Fernando – dermatologia – disinfezione
- Capomanipolo BATTIGNANI dr. Agostino – oculista
- Capomanipolo BATTIGNANI dr. Casimiro – medicina interna
- Centurione SEVERINI dr. Don Luigi – cappellano militare
- Capomanipolo PUGLISI dr. Carmelo – bacteriologia
- Capitano SCHINGO cav. Salvatore – amministratore
- Tenente SOLLAZZO cav. dr. Goffredo – chimico – farmacista
- Capomanipolo ZUCCHETTI cav. Fernando – ufficiale addetto alla disciplina del reparto e personale spagnolo
- Aiutante MEALLI cav. Ferdinando - segretario
- Aiutante FATTORINI Dino – addetto al Comando.

Dal giorno 20 ottobre ad oggi sono passati per il nuovo ospedale di Zaragoza ben 950 legionari feriti ad ammalati spagnoli ed italiani, per cui l'attività ospedaliera del Nucleo dal giorno della sua marcia è complessivamente di 3430 ricoverati.

Con cerimonia semplice, ma altamente significativa, il giorno 7 novembre, alla presenza di personalità militari, civili, politiche ed ecclesiastiche è stata inaugurata la nuova sede ospedaliera del Nucleo in Zaragoza.

La cerimonia ebbe termine con la consegna di una decorazione militare al valore, all'eroico aviatore capitano ERNESTO BOTTO qui ricoverato, decretata da S.E. Il Generalissimo ed vimposta per mano di S.E. Il Generale SALIQUET, Comandante l'esercito del Centro. Presenti altre autorità spagnole.

PERSONALE SPAGNOLO: validamente ha contribuito il personale spagnolo di assistenza che si è sempre prodigato giorno e notte nell'interesse dei combattenti feriti. Sono degne di nota le infermiere ausiliarie, gli studenti universitari spagnoli ed il personale tutto di fatica che segue l'ospedale con entusiasmo e con passione da Zumaya a Sobron. Particolarmente degne di rilievo sono le suore del collegio delle Carmelitane, che, nell'assistenza ai feriti, ritrovano la missione religiosa per la quale consacrarono il loro voto.

BOMBARDAMENTO AEREO: come in Siguenza nelle giornate del 16 e 19 marzo (periodo di Guadalajara) anche in Zaragoza l'Ospedale è stato provato dai bombardamenti aerei nemici. In questi ultimi giorni Zaragoza è la meta desiderata degli aerei rossi.

Precisamente il giorno 5 novembre alle ore 17 un attacco di una certa importanza fu sferrato dai rossi che furono però respinti immediatamente dai nostri caccia. In dipendenza di questo anche il nostro ospedale fu colpito e riportò danni all'edificio. Due feriti leggeri fra i ricoverati.

Calma assoluta in tutto il personale dipendente che si prodigò con spirito sereno ad imporre la calma ad i feriti qui degenti. Tutto il personale dipendente compreso quello civile cioè suore, dame della Croce Rossa Spagnola studenti universitari, ecc. dette prova di coraggio e pose in rilievo doti encomiabili di spirito e di serenità.

CIMITERO: nella ridente marinara cittadina di Zumaya in località denominata "Calle de S.Casiano" l'ospedale ha creato il suo Cimitero ove attualmente trovano il glorioso sonno quarantacinque legionari dei quali trentacinque italiani. L'opera sorta dalla nostra fede fascista è un sacrario degno dei Caduti, che valorizza la nostra azione spirituale. Sempre per nostra iniziativa e generoso contributo delle popolazioni di Zarauz e di Zumaya, con il concorso del Comandante di quel Settore Cavaliere di Malta Don José Maria DE HUARTE e del pittore prof. ZULOAGA l'opera avrà la sua inaugurazione il giorno 12 dicembre p.v.

Il Duce si è compiaciuto dettare l'epigrafe inviando un Suo autografo che è stato inciso sulla pietra del monumento a perenne ricordo:

Qui

Riposano nella gloria

i legionari italiani

caduti

per la Causa della Spagna e della Civiltà

il loro sacrificio

suggella la fraternità fra i due popoli

mediterranei e cristiani

MUSSOLINI.

Quanto sopra sinteticamente esposto rappresenta il nostro lavoro.

Proseguiamo nel dovere e nell'azione la marcia a beneficio dei nostri combattenti; nella lotta contro il comunismo; per il trionfo della Civiltà contro la barbarie, per l'affermazione del fascismo nel mondo, nel nome del Duce e della nostra Patria.

IL DIRETTORE COMANDANTE

(Cons. Prof. G.A. Chiurco)<sup>362</sup>.

Non potevano mancare le visite dei Cappellani presso i volontari dell'OMS; nel seguente rapporto troviamo non solo elogi per i modernissimi materiali forniti dall'Esercito, ma anche una profonda critica per i primi volontari che erano giunti in terra iberica, definiti come "avventurieri" che nulla avevano a che fare con la "crociata antibolscevica" nel Mediterraneo.

<sup>362</sup>

Ivi, Relazione sull'attività dell'unità sanitaria Chiurco, Zaragoza 4 Dicembre 1937.

### Relazione della visita ai Cappellani in “S”

Richiesto con telegramma al Ministero della Guerra da Sua Eccellenza DORIA, del C.T.V. In S. per una visita ai 30 Cappellani colà dislocati, col consenso di S.E. L'Ordinario Militare e di S.E. Russo, Capo di S.M. Della Milizia, il giorno 30 giugno 37/XV., provvisto di regolare passaporto e del biglietto per l'Ala Littoria, partivo alle ore 8 dall'Aeroposto di Ostia e alle 18 dello stesso giorno, con una magnifica traversata, giungevo a Cadice accolto cordialmente dal Maggiore Ranieri-Tenti, dai nostri Militi e dagli spagnoli addetti alla visita dei passaporti e dogana. E qui ebbi subito a constatare il rispetto che godono i nostri ufficiali ed i bravi Militi della Milizia Portuaria.

Il 1<sup>o</sup> Luglio mi recai a visitare la Nave Ospedale “GRADISCA” diretta dal Col. Medico Giulio Ceccarelli. È un vero modello di ospedale galleggiante. Avvicinai tutti gli ammalati – erano presenti 340. Il Sig. Direttore volle rivolgersi ai convalescenti, radunati sulla tolda, due parole, ciò che feci molto volentieri tanto più che li vedevo contenti e lieti di sentire la voce del vecchio Cappellano che giungeva fresco fresco dalla Patria lontana.

Visitai i nostri ammalati e feriti ricoverati nei cinque ospedali spagnoli, e tutti mi dissero di essere ben trattati. Visitai anche i soldati e militi carcerati, con piccole condanne: erano una trentina e di tutte le regioni d'Italia.

Mi pregarono di dire a S.E. Doria di rimandarli in trincea perchè vogliono redimersi. Rivolsi loro parole di ammonimento, di rimprovero, ma anche di incoraggiamento a correggersi.

Mi furono raccontate cose poco belle sul contegno dei primi arrivati, i quali credevano di essere giunti in un paese di conquista .... ma ora le cose, come ho detto, sono mutate.

Il 7 luglio, Salamanca – alle 8 parto per Valladolid e mi reco subito dal Col. Rivolta al Comando addestramento e quindi all'Ospedale della C.R.I. molto grande, bello e ben tenuto.

Constatai grande affiatamento tra gli ufficiali. Molti ammalati e feriti, dei quali più di 100 in serata dovevano partire per raggiungere la Nave Ospedale “GRADISCA” a Cadice per essere rimpatriati.

L'unico lamento sulla bocca dei nostri generali, ufficiali e Volontari era questo: “ma quando ci diranno di andare avanti? Siamo stanchi di stare a fare nulla .... a Santander ci aspettano!”

Chiudo questa mia semplice relazione coll'augurio di sentire quanto prima che anche Santander, come a Malaga ed a Bilbao i primi ad entrare sono stati i valorosi Volontari Italiani

L'ISPETTORE GENERALE CAPPELLANI MILIZIA  
(Console Generale D. RUBINO)<sup>363</sup>

Ai reduci, una volta rimpatriati veniva fornito anche un ottimo servizio di agevolazione per alcuni stabilimenti termali dislocati in tutta la penisola italiana.

<sup>363</sup>

Ivi, *Relazione visita dei cappellani della Milizia*, Roma, 28 luglio 1937.

OGGETTO: Stabilimenti terminali che concedono agevolazioni ai reduci già volontari in servizio non isolato all'estero.

[...]. Fascista degli esercenti l'industria idro-termale ha comunicato che per i reduci già volontari in servizio non isolato all'estero abbisognevole di cure idro-termali sono state concesse speciali agevolazioni da parte di alcuni stabilimenti.

D'ordine IL CAPO DI GABINETTO<sup>364</sup>

---

<sup>364</sup>

Ivi, *Stabilimenti termali*, Roma, 16 ottobre 1937.

### III. 5 Gli antifascisti italiani al fronte

Ai pochi italiani presenti in Spagna alla vigilia della sollevazione franchista, che si inserirono nella lotta armata fin dal primo giorno, fece immediatamente seguito l'arrivo di molti anarchici, giellisti, comunisti, socialisti, repubblicani e antifascisti italiani.

Il 19 luglio era a Barcellona Nino Nannetti; Carlo Rosselli vi arrivò il 28 luglio, Camillo Berneri il 29<sup>365</sup>.

Il 31 di luglio accorse in Spagna Mario Angeloni con alcuni elementi di Giustizia e Libertà e prese il via il tentativo di dar vita a un movimento di solidarietà organizzato anche sul piano militare con la creazione della sezione italiana della Colonna Ascaso, la cosiddetta Colonna Italiana "Carlo Rosselli", che ebbe come primi comandanti Mario Angeloni, Carlo Rosselli e Antonio Cieri; a questa prima formazione avrebbe fatto seguito, pochi giorni dopo, un'altra meno numerosa, cui si è già accennato, la Centuria Gastone Sozzi<sup>366</sup>.

La Colonna Italiana e la Centuria "Gastone Sozzi", che precedettero la costituzione delle Brigate internazionali, sono le prime formazioni prevalentemente composte da combattenti italiani, ma hanno ispirazione diversa: la prima apparteneva all'area laica di sinistra e aveva come punto di riferimento il movimento anarco-sindacalista, mentre la seconda, meno numerosa, era di orientamento in gran parte comunista.

Tra le formazioni internazionali degli antifascisti italiani vanno citate: la Batteria A. Gramsci e la Batteria Rosselli<sup>367</sup>, che comprendevano 181 italiani; la compagnia italiana del Battaglione Dimitrov<sup>368</sup>, successivamente incorporata nella Brigata Garibaldi; il Battaglione "Garibaldi", nato come Legione italiana il 27 ottobre 1936 attraverso l'accordo siglato a Parigi tra i partiti repubblicano, socialista e comunista e facente parte della XII Brigata internazionale insieme con il battaglione André Marty e con il Dombrowsky.

---

<sup>365</sup> Cfr. G. Canali, *Gli antifascisti italiani nella guerra civile spagnola*, op. cit. p. 56.

<sup>366</sup> Cfr. C. Venza, *Anarchia e potere nella guerra civile spagnola*, op. cit., p. 119.

<sup>367</sup> Costituitesi all'interno del Gruppo Artiglieria Internazionale ad Almansa nel settembre 1936.

<sup>368</sup> Facente parte della XV Brigata internazionale, entrò in combattimento il 27-28 febbraio 1937 sul fronte del Jarama e venne decimata.

Lievemente diverso, infine, il caso della “Brigata Garibaldi”, che non aveva una composizione esclusivamente italiana, annoverando non meno del trenta per cento di combattenti spagnoli<sup>369</sup>.

Gli italiani, in ogni modo, militarono ovunque, nelle formazioni internazionali come in quelle spagnole. Per quanto riguarda le unità internazionali, volontari italiani combatterono nella XII, nella XIV e nella XV Brigata internazionale; li troviamo nella 129° Brigata, nella 35° e nella 45° Divisione, nella cavalleria, nei carristi, nel servizio sanitario, nella Posta, nel Commissariato delle brigate, nei trasporti, in servizi diversi. Altri italiani, specialmente quelli provenienti dalla Venezia Giulia, furono inquadrati nell’XI Brigata internazionale, nell’Artiglieria internazionale<sup>370</sup> e nel battaglione Djakovich.

Infine, vi furono italiani occupati nel settore delle trasmissioni radiofoniche, della stampa, dell’industria di guerra.

Per quel che concerne le unità spagnole, gli italiani operarono nella 77°, 86°, 109°, 120°, 133°, 135° Brigata, nella 27° Divisione<sup>371</sup>, nelle Guardie d’assalto, nella Marina da guerra e impiegati come interpreti. Un numero imprecisato di volontari italiani<sup>372</sup> si ritrovarono nella colonna del Barrio, nel Battaglione Matteotti<sup>373</sup> nella Divisione Carlo Marx, nella Colonna *Rojo y Negro*, nella *Colonna Tierra y Libertad*, nella Divisione Ortiz, nella Colonna Lenin e nel Battaglione della Morte<sup>374</sup>.

Ilaria Cansella e Francesco Cecchetti hanno recentemente ricostruito nel volume sui volontari toscani che parteciparono alla guerra civile spagnola, le fasi di tre anni di vita al fronte di parte degli antifascisti italiani<sup>375</sup>.

I volontari toscani di cui hanno ricostruito le biografie, sono 395. Di 86 non è stato possibile fornire indicazioni sulla formazione di appartenenza, ma per i restanti 309 sono possibili alcune considerazioni generali sull’inquadramento

---

<sup>369</sup> Tanto che il 4° battaglione della brigata aveva come comandante e come commissario politico rispettivamente gli spagnoli Ignacio Muniz ed Enrique Flores

<sup>370</sup> Nelle Batterie Anna Pauker, Skoda e Baller.

<sup>371</sup> Con commissario politico Francesco Scotti.

<sup>372</sup> Fra i trecento e i quattrocento, soprattutto anarchici e poumisti

<sup>373</sup> Costituitosi nel gennaio 1937 all’interno della Colonna Durruti.

<sup>374</sup> Comandato da Francesco Fausto Nitti

<sup>375</sup> Cfr. I. Cansella – F. Cecchetti, *Volontari antifascisti toscani nella guerra civile spagnola*, op. cit.

nell'esercito repubblicano in Spagna e un'esemplificazione attraverso alcune biografie specifiche. Bisogna tuttavia tenere conto, in questo tipo di analisi, della estrema mobilità verificatasi all'interno delle formazioni, dovuta non soltanto al movimento continuo dei feriti e dei malati da e per gli ospedali, ma anche all'arrivo scaglionato dei nuovi volontari dalla base di Albacete. Fra i volontari toscani solo 6 risultano non combattenti: Antonio Cabrelli della provincia di Lucca nel 1937-38 svolge missioni in Spagna per incarico del PCI per l'arruolamento di volontari per l'esercito repubblicano ma non è mai al fronte; il comunista Giulio Cerretti della provincia di Firenze durante la guerra di Spagna dirige il Comitato francese per il reclutamento dei volontari e il Comitato internazionale di aiuto al popolo spagnolo a Madrid ma non risulta combattente; del comunista fiorentino Melchiorre Bruno Vanni e del pistoiese Gino Bartoletti non è certa la presenza come combattenti<sup>376</sup>.

Gli autori del volume hanno scelto di non considerare come combattenti tre donne che risultavano in Spagna impiegate nelle opere di assistenza e nel Soccorso rosso ma non nell'esercito repubblicano o al fronte come, invece, per esempio, l'anarchica Marietta Bibbi, infermiera con la Colonna Benedicto<sup>377</sup> sul fronte di Teruel.

Relativamente ai volontari effettivamente arruolatisi nelle "milizie rosse", le date di arrivo non sono sempre definibili, ma fra loro 24 erano già sicuramente presenti in Spagna prima dell'inizio della lotta. Solo per citare qualche esempio, l'anarchico di Volterra Chierici Dino è residente a San Sebastian dal 1935 e allo scoppio della guerra prende parte ai primi moti di Irun. L'anarchico fiorentino Artorige Nozzoli, invece, trasferitosi a Barcellona già nel 1928 ma espulso, si era arruolato per tre anni nella Legione straniera spagnola e, congedato all'avvento del governo repubblicano, si era stabilito nel 1932 a Barcellona dove aveva impiantato una piccola fabbrica per la confezione e la vendita di cappelli per signora, che conduce con frequenti viaggi d'affari fra Parigi e la Spagna; allo scoppio dell'insurrezione franchista compare in ruoli di primo piano in ogni manifestazione contro i falangisti e prende parte a tutti i movimenti libertari di

---

<sup>376</sup> Cfr. I. Cansella – F. Cecchetti, *Volontari antifascisti toscani nella guerra civile spagnola*, op. cit., p. 76.

<sup>377</sup> 81° brigata mista, 4° battaglione



Barcellona, tanto che un informatore fascista comunica alla Divisione Polizia Politica italiana che Nozzoli «si vede girare per le vie di Barcellona armato di pistola e di un antico sciabolone di cavalleria. Anima, incoraggia, fa piani e progetti di attacchi e incursioni contro falangisti, fascisti, ecc.» e indossa l'uniforme della FAI. Particolare anche il caso dei due pistoiesi Francesco Bartolini e Loris Ariani che espatriarono clandestinamente dall'Italia nell'agosto 1935, imbarcandosi insieme a Livorno su una nave spagnola che faceva tappa a Bilbao e quindi arrivarono a Barcellona nel luglio 1936; qui i due toscani vendono dolciumi e gestiscono un banchetto itinerante per il tiro a segno fino allo scoppio della guerra quando entrambi, abbandonata immediatamente l'attività, si arruolano fra i primissimi volontari dell'esercito repubblicano.

Meno chiaro il caso del fiorentino Ugo Bitossi che, per la Prefettura di Firenze, nel dicembre 1935 si era trasferito per studiare canto al conservatorio di Madrid, abitando presso una zia che aveva contratto matrimonio con un suddito spagnolo; da una lettera della madre conservata nel CPC, si desume che sia arruolato nell'esercito repubblicano già nel novembre 1936, mentre, secondo un interrogatorio, il padre Aldo sarebbe riuscito nel marzo 1937 a farlo inserire in un gruppo che doveva essere evacuato in Francia e solo perché, giunto a Barcellona, le autorità russe gli avrebbero impedito di passare la frontiera, il Bitossi, privo di mezzi, sarebbe stato costretto nel 1937 ad arruolarsi.

Casi come questo esemplificano la complessità di un'analisi quantitativa su tali uomini, le cui biografie presentano talvolta un alto grado di incertezza di cui la ricerca ha però sempre cercato di dar conto.

Ben 171 volontari toscani, comunque, arrivarono sicuramente in Spagna nel 1936. Per quanto riguarda il 1937, Cecchetti e Cansella hanno stabilito con certezza che 98 toscani arrivarono in Spagna in questo anno cruciale per le sorti della guerra. Nel 1938, invece, il numero di afflussi si ridusse considerevolmente e progressivamente col passare dei mesi fino a un totale annuale di soli 25 volontari. Ovviamente, in relazione al momento dell'arrivo cambiano anche le formazioni di appartenenza. Nelle primissime formazioni italiane si trovavano 81 combattenti toscani; nello specifico, 10 di loro risultano arruolati già dall'agosto 1936 con la Centuria G. Sozzi e ben 61 militarono nella Colonna italiana Rosselli. Altri

combattono fin dall'inizio della guerra con le colonne di volontari sul fronte di Aragona (tre anarchici nella Colonna Durruti, un anarchico e un repubblicano nella Colonna Lenin del POUM, un anarchico nella Colonna Carl Marx e due anarchici nella Colonna Ortiz).

Per quanto riguarda le formazioni successive, 91 toscani erano arruolati nel Battaglione Garibaldi<sup>378</sup> e 132 nella Brigata omonima<sup>379</sup>.

Vi sono poi volontari toscani nelle altre Brigate internazionali: per esempio, i compaesani Giuseppe Franci e Vittorio Maffei<sup>380</sup> che combatterono nell'XI Brigata internazionale "Thaelman" di composizione prevalentemente tedesca e ben sei toscani si ritrovano nella XIV Brigata internazionale; particolare è il caso della XV Brigata internazionale in cui si arruolano 15 toscani, suddivisi fra il Battaglione Lincoln e la compagnia italiana costituitasi all'interno dell'internazionalissimo Battaglione Dimitrov<sup>381</sup>.

Difficile però stabilire un legame fra le formazioni di appartenenza e la fede politica, tranne in alcuni casi molto evidenti, come quello della Centuria G. Sozzi, a prevalenza comunista: su dieci toscani arruolati in questa formazione, solo il carrarese Ciro Andrea Sparano non era comunista ma repubblicano.

Per quanto riguarda, invece, la Colonna Italiana vi è una prevalenza numerica anarchica fra i volontari (si contano 36 anarchici), ma facevano parte della Centuria anche 8 comunisti, 2 socialisti, 3 repubblicani e 3 antifascisti generici; inoltre in almeno 9 casi la fede anarchica non era certa<sup>382</sup> per un totale di almeno 25 non anarchici, il che conferma anche a livello toscano il carattere misto della Colonna, nata sotto la spinta degli ambienti di Giustizia e Libertà.

Impossibile fare un ragionamento di questo tipo, infine, per il Battaglione e la Brigata Garibaldi per comprendere la cui composizione, invece, è necessario fare riferimento al criterio nazionale impostosi durante la riorganizzazione dell'esercito repubblicano: secondo Longo, infatti, «il criterio di raggruppare i

---

<sup>378</sup> Costituitosi nell'ottobre 1936.

<sup>379</sup> costituitasi nel maggio 1937.

<sup>380</sup> Cfr. I. Cansella – F. Cecchetti, *Volontari antifascisti toscani nella guerra civile spagnola*, op. cit., p. 98.

<sup>381</sup> Ivi, p. 109.

<sup>382</sup> Si sospetta, invece, quella comunista. Ivi., p. 99.

volontari per affinità nazionale e linguistica non può non prevalere su ogni altra considerazione, pena veramente la confusione delle lingue»<sup>383</sup>.

Al di là delle cifre, i combattenti antifascisti emergono con la loro umanità in molti racconti autobiografici scritti sulla guerra civile spagnola.

Ad esempio, Randolph Pacciardi nel suo *Il Battaglione Garibaldi* racconta con commozione il ferimento del portaordini del comando, il «grosso Maffi», che identifica come «il solo toscano che non bestemmia», mentre definisce ironicamente Angiolo Adolfo Scarselli «ex ufficiale, ex garibaldino, ex fiorentino» e ricorda con affetto «la voce da pentola fessa» con cui il repubblicano di Firenze, addetto all'intendenza del Battaglione, correva, bestemmiando, per il campo per trovare una corvée o far scaricare il materiale di cucina, liberando il comandante da ogni preoccupazione con il suo «penso io, comandante»<sup>384</sup>.

Nemmeno Giacomo Calandrone manca di citare alcuni toscani per il loro coraggio: emergono dalle sue memorie Alighiero Bonciani «il coraggioso e sempre allegro fiorentino che venne ferito gravemente a Pélahustan, mentre combatteva con la Centuria G. Sozzi» e che «malgrado le sue mutilazioni, è tra i primi partigiani in Francia» o il toscano Ugo Natali, ferito a Brunete nel 1937, che dopo la guerra rientra in Francia e «non esita, malgrado sia mutilato, a prender parte alla lotta», morendo in combattimento nella liberazione di Brives<sup>385</sup>. Anche Willy (Stefano Schiapparelli) tiene a ricordare le figure del senese Nello Boscagli e del fiorentino Melchiorre Bruno Vanni, «figura di militante di primo piano che onorò il Partito Comunista Italiano e l'emigrazione e sulla quale fino ad ora [...] si è detto troppo poco»<sup>386</sup>.

Allo stesso modo, non si può dimenticare il comunista Ettore Quaglierini, ex capo degli Arditi del popolo, citato ancora da Calandrone: il 18 luglio 1936, per iniziativa individuale, è in Spagna a Madrid dove, già all'inizio della rivolta, è tra gli istruttori militari del 5° reggimento con il grado di tenente colonnello; nel

---

<sup>383</sup> Cfr. L. Longo, *Dal socialfascismo alla guerra di Spagna*, Bur, Milano 1956.

<sup>384</sup> Cfr. R. Pacciardi, *Il Battaglione Garibaldi. Volontari italiani nella Spagna repubblicana*, La Lanterna, Roma 1945.

<sup>385</sup> Cfr. G. Calandrone, *La Spagna brucia: cronache garibaldine*, Editori riuniti, Roma 1974.

<sup>386</sup> Cfr. S. Schiapparelli, *Ricordi di un fuoriuscito*, Edizioni del Calendario, Milano 1971.

gennaio 1937 è Commissario ispettore del III corpo d'esercito spagnolo sul fronte di Jarama, quindi commissario delle fortificazioni a Madrid, comandante del settore di Buitrago sul fronte di Samosierra con unità del 5° reggimento e membro dello stato maggiore della Giunta di Difesa di Valencia. Con lui è opportuno ricordare anche i meno noti volontari toscani arruolati nelle formazioni spagnole dell'esercito repubblicano: fra i comunisti, il fiorentino Umberto Papucci, i fratelli Chiesa di Livorno e il fiesolano Alessandro Sinigaglia; fra gli anarchici, il pisano Vittorio Elogi e il lucchese Bruno Bonturi; infine, da Carrara Oreste Franzoni, antifascista generico.

Più facile ritrovare informazioni sui grandi nomi. Tralasciando per un momento il grossetano Randolpho Pacciardi, e Carlo Rosselli, di cui non si può qui pensare di ripercorrere le ben note vicende biografiche, su cui esiste una vasta bibliografia, occorre evidenziare l'importante ruolo ricoperto da tre toscani nelle vicende spagnole: Ilio Barontini, Francesco Fausto Nitti e Ottorino Orlandini, anch'essi come Rosselli, personalità cruciali nella storia dei volontari italiani in Spagna.

Arrivato in Spagna nel 1936, Barontini era commissario politico del Battaglione Garibaldi e lo guida all'attacco come comandante<sup>387</sup> durante la cruciale battaglia di Guadalajara, primo scontro diretto fra antifascisti e fascisti italiani in Spagna<sup>388</sup>.

Il socialista Nitti arrivò in Spagna dal 1936 come istruttore di inquadramento e comandante di una formazione leggendaria, il Battaglione della Morte; i suoi volontari<sup>389</sup> portarono al braccio il simbolo del teschio e delle ossa incrociate e il motto di Blanqui "sin dios ni amo", e combatterono col pugnale al fianco e le bombe a mano nella grande tasca del momo<sup>390</sup>, incutendo terrore nel nemico sul fronte di Aragona<sup>391</sup>.

Interessante, infine, la vicenda di cui è protagonista Ottorino Orlandini, esemplificativa di un clima di sospetto che già alla fine del 1936 inizia a corrompere l'unità antifascista del volontariato italiano: Orlandini, militante del Partito popolare italiano, raggiunse Barcellona nel settembre 1936 e si arruolò nella Colonna italiana fino a quando, nel dicembre, la sua nomina a ufficiale

---

<sup>387</sup> Poiché Pacciardi in quel momento si trovava in licenza a Parigi.

<sup>388</sup> In seguito sarà commissario politico anche della Brigata Garibaldi.

<sup>389</sup> Circa 600 uomini, prevalentemente anarchici della FAI e della CNT.

<sup>390</sup> La divisa dei volontari spagnoli, una semplice tuta da operaio di tela blu.

<sup>391</sup> Cfr. G. Canali, *Gli antifascisti italiani nella guerra civile spagnola*, op. cit. p. 98.

oppone Carlo Rosselli alla maggioranza anarchica della Colonna<sup>392</sup> e portò alle dimissioni di Rosselli dal comando, all'uscita dei giellisti, dei repubblicani e dei comunisti dalla formazione e alla nascita del Battaglione Matteotti.

Dei 24 combattenti grossetani identificati dalla ricerca di Cecchetti e Cansella, in 7 casi non si è potuta identificare la formazione di appartenenza. Raffaello Bellucci detto Franco Nello, infatti, veniva segnalato semplicemente come “arruolato nelle milizie rosse” e allo stesso modo erano segnalati Alfredo Boschi (di cui sappiamo anche, però, che si occupava del reclutamento e dell'imbarco dei volontari a Marsiglia), Giovanni Fanciulli, Lelio Iacomelli (arruolatosi come operaio zappatore nel 3° battaglione di una imprecisata formazione repubblicana), Nello Manni, Ermanno Neri e Muzio Tosi (a capo della sezione italiana della CNT).

Fra i grossetani si trovavano in Spagna prima dell'inizio della guerra Lelio Iacomelli e Quisnello Nozzoli detto Occe. Iacomelli era a Barcellona già nel 1932 ma, per l'attività comunista che svolgeva “manifestando pubblicamente sentimenti sovversivi e antinazionali”, venne espulso nel luglio 1933; rientrato illegalmente in Spagna, trovò rifugio a Bilbao dove si legò a una ragazza del posto e fu sorpreso dalla guerra civile. Si arruolò il 19 luglio 1936 e partecipò alla difesa di Bilbao, quindi prese parte ai combattimenti intorno a Santander e a Gijon, dove, alla caduta della città, fu arrestato e internato nei campi franchisti di Santoma, Bilbao, Santander, San Pedro de Cardena fino al 1938. Nozzoli, invece, raggiunse il fratello Artorige a Barcellona nel luglio 1936 e aderì immediatamente al Comitato anarchico italiano; allo scoppio della guerra si arruolò nella Colonna Ortiz e in seguito combattè nelle file della FAI, partecipando alla conquista della città di Caspe e alla creazione del Consiglio di difesa dell'Aragona.

Nell'agosto del 1936 arrivarono in Spagna i primi 4 volontari grossetani provenienti dall'estero: il repubblicano Etrusco Benci lasciò la Francia diretto in Spagna con uno dei primi gruppi di volontari internazionali e venne arruolato nella Colonna Lenin organizzata dal POUM (ferito a una gamba a Monte Aragon nel settembre 1936, sarà poi lo speaker del POUM a Radio Barcellona); Giovan

---

<sup>392</sup> Per le accuse di compromissione col fascismo che molti portano a Orlandini, il quale in seguito verrà persino segnalato alla FGS come “pseudo-cattolico”.

Battista Frati di Montieri (detto Giovannino) entrò a far parte della compagnia italiana del Battaglione Dimitrov e fu fra i miliziani che combatterono sul fronte di Irun e difesero palmo a palmo il ponte internazionale di Hendaye per permettere ai civili in fuga di passare in Francia. Socrate Franchi di Prata e Italo Ragni di Campagnatico si arruolarono nell'agosto, nella Colonna Ascaso, ma Franchi passò nella sezione italiana, la Colonna italiana Rosselli, fin dalla sua costituzione, nel settembre 1936<sup>393</sup>.

Un secondo gruppo di 5 grossetani arrivò alla spicciolata nell'autunno 1936: Francesco Antonio Pellegrini di Roccalbegna si arruolò nell'ottobre nel Battaglione Garibaldi, da cui passerà, nel maggio 1937, all'omonima brigata; il comunista Becherini di Massa Marittima entrò a far parte inizialmente della Centuria G. Sozzi e, in seguito allo scioglimento della decimata unità nell'ottobre 1936, rimase nella Colonna mobile catalana Libertad; Alfredo Boschi di Massa Marittima e Raffaello Bellucci di Orbetello, come già anticipato, si arruolarono in formazioni imprecise dell'esercito repubblicano; Antonio Calamassi di Massa Marittima entrò a far parte della Colonna Ascaso nel novembre.

Impossibile nel parlare dei volontari italiani protagonisti nella guerra civile di Spagna tralasciare di approfondire la figura del comandante del Battaglione Garibaldi: Randolpho Pacciardi<sup>394</sup>.

Stabilitosi a Parigi insieme con la moglie Luigia Civinini, Pacciardi nell'estate del 1936 ricevette una lettera di Rosselli per un'eventuale concorso alla formazione di una legione italiana delle brigate spagnole, ma non aderì alla proposta perché contrario a una formazione dipendente dall'esercito repubblicano. Solo il 26 ottobre 1936 firmò a Parigi l'accordo costitutivo della Legione Antifascista Italiana, nata sotto il patronato politico dei partiti socialista, comunista e repubblicano e col concorso delle organizzazioni aderenti al comitato italiano pro Spagna, e dotata nei patti iniziali di una certa autonomia.

Designato dai tre partiti che costituivano il Comitato politico come comandante della Legione intitolata a Garibaldi (si tratta del nucleo iniziale del Battaglione

---

<sup>393</sup> Cfr. G. Canali, *Gli antifascisti italiani nella guerra civile spagnola*, op. cit. p. 98.

<sup>394</sup> Sulla figura di Randolpho Pacciardi e le sue memorie si veda: R. Pacciardi, *Il Battaglione Garibaldi. Volontari italiani nella Spagna repubblicana*, ed. La Lanterna, Roma 1945.

Garibaldi che prenderà questo nome dal 3 novembre), Pacciardi prese parte a tutti i combattimenti del Battaglione, rimanendo ferito a una guancia e a un orecchio nella battaglia sul fiume Jarama; fu presente, però, solo alle ultime fasi della battaglia di Guadalajara (in cui il Battaglione era guidato da Barontini) perché si trovava in quel momento in licenza a Parigi. Restò alla guida dei volontari fino al giugno 1937, quando il Battaglione Garibaldi si trasformò nella Brigata omonima, e diresse i combattimenti della nuova formazione ancora a Huesca e a Villanueva del Pardillo<sup>395</sup>.

Nell'estate del 1937, tuttavia, in dissenso con i comunisti per la mancata realizzazione di una brigata completamente italiana e contrario all'uso della Brigata Garibaldi contro gli anarchici barcellonesi, lasciò la Spagna, dopo aver assistito alla commemorazione di Carlo Rosselli a Barcellona, e riparò negli Stati Uniti insieme con la moglie, che lo aveva seguito in Spagna.

Le memorie della vita al fronte, per quanto riguarda gli antifascisti, rimangono più scarse rispetto agli antagonisti, e non avendo materiale di prima mano, come nel caso delle lettere censurate, o relazioni, è stato necessario basarsi sui ricordi di quegli antifascisti più famosi, come Carlo Rosselli, Luigi Longo o Umberto Tommasini, che hanno reso nei loro racconti le difficoltà che una guerra così lunga comporta.

Nel caso di Rosselli, con l'arrivo al fronte di Huesca, il 22 agosto del 1936, la narrazione parte con la descrizione del luogo, il caldo e la scarsità del cibo:

Siamo arrivati. Il caldo è terribile. Non v'è un albero, un ciuffo d'erba. Il sole a picco schianta anche i più resistenti. Non ho mai provata un'impressione simile. Mi sembra che non solo i piedi ma anche le scarpe brucino. E la nausea complica le cose. Tuttavia ci preoccupiamo del servizio. Organizzazione della della posizione e rifornimenti. La richiesta d'acqua si fa accanita e non c'è un filo d'acqua nei dintorni, né una casa con pozzo. L'acqua è calda e sporca, ma chi se ne preoccupa? Il rancio è abbondante ma a base di montone. Pochi riescono a mangiare. Un vino grosso di venti gradi mi libera dalla nausea, ma dopo pochi minuti non solo i piedi, ma anche la testa in fiamme. Eppure non ho bevuto che pochi sorsi. Le discussioni si accendono tra i militi e dobbiamo intervenire sorvegliare il vino [...]<sup>396</sup>

---

<sup>395</sup> Cfr. G. Canali, *Gli antifascisti italiani nella guerra civile spagnola*, op. cit. p. 108.

<sup>396</sup> Cfr. C. Rosselli, *Oggi in Spagna, domani in Italia*, op. cit. p. 38.

Le memorie di Rosselli appaiono spesso più tratte da un romanzo che un vero e proprio racconto del fronte:

La notte è scesa veloce. Dopo il gran fuoco del giorno, l'aria ha un che di morbido e di palpabile. Una brezza lieve soffia da occidente sull'oceano di terra umida, carezza il viso e asciugando il corpo affranto. Immensamente lunga ci è sembrata questa prima giornata vissuta tra terra e sole: una giornata-barriera verso il nostro passato. Siamo soli, in cento sulla piega dell'altipiano, stratti da una solidarietà necessaria e totale. Il bene che voglio ai compagni diventa istintivo, quasi fisico. Essi sono tutta l'umanità. Lungo la trincea, attorno alle improvvisate cucce circolano ombre; e il timido sussurro delle ultime conversazioni rispettose della notte è commovente.<sup>397</sup>

Luigi Longo, al contrario di Rosselli, si soffermava maggiormente sugli aspetti "tecnici" della battaglia e della guerra, sottolineando quel comune intento di liberazione dal giogo fascista, che aveva spinto tanti italiani ad arruolarsi per andare a combattere nelle fila repubblicane:

Così, i combattimenti attorno al Cerro de Los Angeles dettero il battesimo del fuoco alla Seconda Brigata internazionale, la XII dell'esercito popolare spagnolo. Quei combattimenti misero a dura prova lo spirito di sacrificio e di abnegazione dei nostri volontari, che rano al quarto giorno e alla quarta notte di fatica, di insonnia e anche di fame. Essi cominciarono così a comprendere che in guerra non è sempre il fuoco nemico la cosa più dura da sopportare: spesso la fame, la sete, la fatica, sono tormenti ben più gravi delle ferite e del pericolo di morte. I nostri volontari in quel primo combattimento avevano dimostrato di saper sfidare spavalamente il fuoco nemico e di sopportare non importa quel fatica, non importa quale privazione, per la causa della libertà<sup>398</sup>.

Longo sottolineava la difficoltà, durante il conflitto, nel distinguere chi fosse il nemico, a causa della confusione di uomini e mezzi che si veniva a creare durante le battaglie:

Nessuno riusciva a distinguere bene quali fossero gli aerei nostri e quali quelli nemici. Ormai le formazioni si erano scomposte, confuse tra di loro; nel barbaglio del sole gli apparecchi sfreccianti in ogni senso non si distinguevano per la forma, né lasciavano vedere i contrassegni di parte. Ciononostante, i nostri volontari partecipavano vivamente,

---

<sup>397</sup> Ivi, p. 39.

<sup>398</sup> Cfr. L. Longo, *Dal socialfascismo alla guerra di Spagna*, op. cit. p. 211.



rumorosamente, alla battaglia, con la stessa passione e convinzione con cui il pubblico segue le fasi più emozionanti di un incontro di calcio. Naturalmente, per i volontari, ogni aereo che fuggiva era nemico, ogni caccia che inseguiva con successo un altro era nostro<sup>399</sup>.

L'anarchico triestino Umberto Tommasini narra della sua esperienza in Spagna utilizzando il dialetto e rendendo quindi maggiormente vivida l'eposizione di alcuni passi cruciali del conflitto, come ad esempio i combattimenti a Valencia nel 1937, e quando Tommasini descrive in cosa consisteva la pratica del *paseo*:

Alora i giorni pasa. Un po' de nervosismo, se arossima la sera...Sa' quando che i voleva mazzar qualchedun, i ciama "el paseo" là. De note, quando che i voleva ammazar cussì, ilegalmente...Lo fazeva gli anarchici, lo fazeva i comunisti, lo fazeva tuti in quel modo là. Portava fora in periferia e là ghe dava per de colpi. Li mandava a caminar davanti...se ciamava el paseo per questo. Ghe sparava de drìo e li liquidava senza processi perché xe questionì somarie<sup>400</sup>.

Infine, la fame, la miseria causata dal prolungamento del conflitto, sono una costante nel racconto di Tommasini, così come il senso di "famiglia" creatosi tra commilitoni al fronte:

Gavevo qualche soldo. Xe sta un momento de crisi e de fame nel campo quando che xe cascà la Francia; gavemo comincià la fame anche là! Fame nera! E alora mi go scritto a mio fradel e per quel go ricevù sto paco [...] Ma iera i altri compagni, porca miseria, che li vedevo... Iera come fantasmi che caminava pe' 'l campo, come sugheri proprio! Mi' no volevo mai domandarghe soldi ai compagni, e alora, in quella volta digo. "Qua ghe scrivo in America!"<sup>401</sup>

---

<sup>399</sup> Ivi, p. 213.

<sup>400</sup> Cfr. U. Tommasini, *L'anarchico triestino*, op. cit., p. 358.

<sup>401</sup> Ivi, p. 398.

### III.6 La propaganda al fronte

Dall'inizio della guerra furono numerosi gli antifascisti esiliati che andarono in Spagna in difesa della Repubblica, ancora prima dell'organizzazione delle Brigate Internazionali<sup>402</sup>. Nell'estate del 1936 arrivarono fino in Italia per la prima volta, tramite la radio, le voci dell'antifascismo italiano trasferitosi nella penisola iberica. Si trattava fondamentalmente di interventi comunisti o di membri di *Giustizia e Libertà* trasmessi dall'emittente di Barcellona. La chiarezza dell'ascolto e il perfetto italiano degli *speakers* indusse le autorità fasciste a sospettare dell'esistenza di emittenti clandestine in Italia, o comunque, in Svizzera; già alla fine del 1936 si parlava di una emittente del Pci. Questa programmazione, all'inizio solo sporadica, ma poi divenuta sempre più regolare, durò durante tutto il conflitto e si convertì poi nell'emittente conosciuta come Radio Milano<sup>403</sup>.

La propaganda fascista in Italia si mosse in due direzioni: da una parte con l'intercettazione delle frequenze di stampo internazionale e antifascista e la conseguente interferenza su di esse, dall'altra l'EIAR diede uno spazio sempre maggiore alle questioni spagnole e all'intervento italiano sul fronte nazionalista<sup>404</sup>. Furono numerose anche le cronache di partenza e arrivo dei contingenti volontari per la Spagna.

Venne anche organizzata una massiccia campagna di contropropaganda: l'EIAR trasmise, per tutta la durata del conflitto, all'interno della programmazione per l'estero, un servizio in spagnolo, ma una volta partito il contingente militare italiano, la propaganda fascista tramite radio si concentrò sull'emittente di maggior prestigio, *Radio Verdad*.

Per quanto riguardò la propaganda italiana fascista in territorio spagnolo, alla fine di ottobre era talmente inferiore a quella tedesca, che l'ambasciatore Pedrazzi aveva rinunciato alla competizione; più volte l'ambasciatore cercò di spronare Ciano a seguire gli avvenimenti in modo più attivo, ma fu tutto inutile: sino all'inizio di dicembre Ciano non approvò neppure l'incremento delle attività

---

<sup>402</sup> Sulle Brigate internazionali vedi la voce omonima cura da R. SKOUTELSKY in *Enciclopedia della sinistra europea del XX secolo*, diretta da A. Agosti, Roma, Editori Riuniti, 2000, pp. 391-393.

<sup>403</sup> Poi divenuta Radio Milano Libera, che avrebbe trasmesso da Mosca dal 1940 al 1945.

<sup>404</sup> Ente Italiano Audizioni Radiofoniche.

italiane in Spagna; in sostanza, tranne che per l'appoggio a Bonaccorsi, non abbiamo prove che i rappresentanti ufficiali italiani, inviati da Ciano e Mussolini, si siano adoperati, in maniera seria e sistematica, per favorire lo sviluppo di un qualsiasi gruppo politico<sup>405</sup>.

Tuttavia, dal novembre 1937, l'Ufficio Stampa Italiano<sup>406</sup>, guidato dall'ex console generale a Barcellona Carlo Bossi, redasse un nuovo Bollettino Stampa da spedire a tutti i giornali che conteneva «quasi ed esclusivamente i progressi realizzati dall'Italia Fascista in ogni campo»<sup>407</sup>.

Il Bollettino stampa dell'USI venne inviato a tutte le stazioni radio italiane perché venisse diffuso: emetteva attraverso *Radio Nacional de Salamanca* un notiziario in lingua italiana destinato alle truppe del CTV; esso collaborò anche ai notiziari in francese e venne rifornito di materiale propagandistico dal Regio Consolato di Siviglia (per gli spazi radiofonici dei quali disponeva nella *Unión Radio Sivillana*). Forniva anche gran parte del materiale che trasmetteva *Radio Verdad* e si occupava inoltre di spedire per posta materiale propagandistico, dietro richiesta, ai radioascoltatori di quest'ultima. L'USI pubblicava anche diversi prospetti, opuscoli, oltre al quotidiano *Il Legionario*; aveva a disposizione una biblioteca con circa 4.000 volumi al servizio delle truppe italiane di retroguardia. Forniva un suo servizio fotocinematografico e si incaricava del controllo dei corrispondenti italiani in Spagna. L'USI portò avanti questo tipo di organizzazione durante tutto il 1938; i suoi uffici centrali erano a San Sebastián e dipendeva dalla rappresentanza diplomatica del CTV.

Il fenomeno di maggior rilievo della propaganda italiana in Spagna, fu certamente la pubblicazione del giornale *Il Legionario*, la cui distribuzione durò dal marzo del 1937 fino alla fine di agosto del 1938; inizialmente uscì come settimanale con testata in spagnolo<sup>408</sup>, e con il sottotitolo: “Giornale dei lavoratori combattenti in difesa della civiltà europea contro la barbarie rossa”, ma dal settembre successivo,

---

<sup>405</sup> Tanto che rappresentanti italiani non cercarono nemmeno di influenzare Franco perché si avvicinasse a qualche gruppo specifico

<sup>406</sup> Acronimo USI.

<sup>407</sup> Cfr. P. Corti – A. Pizarroso Quintero, *Giornali contro: "Il Legionario" e "Il Garibaldino": la propaganda degli italiani nella guerra di Spagna*, Alessandria, Edizioni dell'orso, 1993, p. 29.

<sup>408</sup> Chiamata appunto, *El Legionario*.

la testata venne redatta in italiano e il sottotitolo cambiato in un più semplice: “Quotidiano dei legionari combattenti in Spagna”.

La sede della redazione inizialmente venne situata a Salamanca, poi a Valladolid e infine a Zaragoza. La redazione era formata quasi interamente da membri dell'USI con a capo Bonaventura Caloro.

In una prima fase il giornale era composto di un solo foglio con informazioni provenienti, per esempio, dalla radio italiana<sup>409</sup>, oppure si riportavano dal fronte varie notizie sul CTV, come promozioni, medaglie e onorificenze di vario genere; venivano riprodotti anche articoli di altri giornali, tra i quali, ovviamente, *Il Popolo d'Italia* che veniva distribuito gratuitamente alla truppe e spesso anche ai civili spagnoli.

Anche se il giornale nacque con nome spagnolo, il testo venne scritto sempre in italiano e i riferimenti alla Spagna, tranne quelli che si rifacevano alla guerra, furono sempre abbastanza scarsi. Nessun generale, tranne Franco, venne mai messo in risalto, almeno fino al 1938, quando iniziarono ad essere pubblicate le biografie dei generali franchisti.

Dal luglio divenne un quotidiano, raddoppiando di conseguenza il numero di pagine; la collaborazione con l'esercito divenne più serrata e lo stesso Bossi, ebbe istruzioni dal generale Bastico, comandante del CTV, su come organizzare il giornale con apposite rubriche: una di politica, una tecnico militare, una con bollettini ufficiali e una di varietà. Nel periodo intercorrente tra l'estate e l'autunno del 1937 il periodico si adattò bene al ruolo di voce della propaganda e venne curato nei minimi aspetti.

Vista la diffusione che la rivista ottenne, anche tra i civili, nel 1938 Bossi inoltrò la domanda di poter pubblicare *Il Legionario* per la vendita; tale circostanza avrebbe fatto sì che i redattori del giornale accedessero alla qualifica di giornalisti, e di conseguenza divenissero anche meritevoli di liquidazione. Pietromarchi si rifiutò categoricamente di cambiare il carattere della rivista, cioè di foglio gratuito pubblicato per i combattenti sotto totale onere dello Stato: a seguito di questo fatto il caporedattore Caloro venne sollevato dall'incarico e *Il Legionario* terminò la sua pubblicazione alla fine di maggio dello stesso anno.

---

<sup>409</sup> Come, ad esempio, discorsi del Duce o di Ciano.

Da quel momento tra i soldati vennero distribuiti vari giornali italiani, e data l'insistente richiesta da parte degli ufficiali del CTV, anche riviste di stampa umoristica<sup>410</sup>.

L'informazione che veniva data dal quotidiano può essere definita molto ricca e varia, divisa come detto prima, in sezioni specializzate, addirittura con una rubrica dedicata allo sport; dal numero 152, venne realizzata anche una sezione fotografica intitolata "Fotolegionario", in cui venivano puntualmente pubblicate le fotografie delle famiglie dei legionari italiani in Spagna: in particolare veniva dato maggiore rilievo a quelle famiglie composte da quattro/cinque figli, quasi a sottolineare lo spirito avventuriero e coraggioso di questi soldati.

Ovviamente un simile atteggiamento rientrava nella retorica fascista classica in cui lo sviluppo demografico della popolazione era un suo cavallo di battaglia, ma *Il Legionario* addirittura indisse un concorso per le famiglie lontane più numerose. Alcuni argomenti tornavano spesso sulle pagine della rivista: tra questi vi era l'importanza della propaganda e dei mezzi di comunicazione, spesso cercando di mettere in risalto come fosse necessaria la stampa come strumento di lotta politica, e quasi sempre si terminava l'articolo con la considerazione secondo la quale anche il Duce era stato un giornalista.

Altro argomento molto trattato era quello della propaganda nemica, riferiva in particolare alle Brigate Internazionali, ma non si faceva mai riferimento alla presenza di italiani nelle stesse, e meno che mai si parlava apertamente del giornale *Il Garibaldino*, foglio della contropropaganda.

Non potevano mancare ovviamente l'esaltazione dell'eroe legionario, dei caduti, dei piloti, ma anche delle cronache di guerra, queste ultime ovviamente descritte con una forte deformazione narrativa.

---

<sup>410</sup> «Conoscendo le difficoltà che ebbe *Il Legionario*, ci sorprende, considerazioni contenutistiche a parte, la sua qualità giornalistica. Non va dimenticato che un gruppetto di giornalisti lontani dal loro paese, in condizioni di lavoro molto difficili, che si rivolgeva ad un pubblico ovviamente fedele, ma molto ristretto, fu capace di dar vita ad un giornale che, oltre a compiere la funzione di propaganda per la quale era nato, offriva una completa informazione nazionale, internazionale e di guerra. Se siamo capaci di prescindere dal tono retorico, comune del resto a tutta la stampa italiana dell'epoca, possiamo affermare che ne *Il Legionario* non troviamo quegli eccessi verbali che ci potremmo aspettare da un giornale che era nato come un'arma di guerra», tratto da P. Corti – A. Pizarroso Quintero, *Giornali contro: "Il Legionario" e "Il Garibaldino"*, op. cit., pag. 61.

La partecipazione di Franco nella vita della rivista appariva piuttosto scarna; in generale ci si limitava a riportare i messaggi di saluto da parte del *Caudillo* alle truppe italiane.

*Il Legionario* appare come qualcosa di più di un semplice giornale di guerra, infatti «esso ha avuto una certa influenza sulla stampa spagnola del fronte ribelle e soprattutto sullo sviluppo della propaganda di guerra nella Seconda Guerra Mondiale. Questa pubblicazione riveste quindi interesse che va oltre i confini cronologici del conflitto spagnolo»<sup>411</sup>.

Sempre a proposito della stampa in Spagna, è stato possibile rinvenire presso l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito una relazione del giornalista che curava gli articoli per *Il Popolo d'Italia*; in detta relazione troviamo descritta la difficoltà con cui le comunicazioni avvenivano tra la stazione radio spagnola e la redazione in Italia: in primo luogo a causa della scadente apparecchiatura e in secondo, per via della penuria di stenografi e della loro poca professionalità sul luogo di lavoro:

#### MINISTERO DELLE COMUNICAZIONI

Maggio, 1938

Ti ho detto che non vedo giornali. Il "Popolo d'Italia" arriva regolarmente e rapidamente al fronte è diffuso e letto. Ieri a S. Sebastiano non ne ho trovato più una copia, nemmeno dei numeri arretrati. Tutto venduto. Quando mi capita, io lo leggo, saltando i miei servizi che mi fanno pena. Nomi sbagliati, parole equivocate che significano il contrario di quello che ho scritto, interi pezzi saltati per cui in quello che rimane non c'è più senso, preposizioni rovesciate per cui, invece di dire "dal tal posto", è scritto "al tal posto" e non si capisce più niente, assurdità, oscurità, storpiature, controsensi, svuotamenti di significato per equivoci di assonanza, tutto vi trovo radunato in una preposizione che persino la mia filosofica abitudine professionale agli errori trova dolorosamente allarmante.

Naturalmente, il lettore che non capisce da a sé stesso la colpa, mi fa il più ampio credito, tira innanzi, si contenta dell'idea generale che afferra e si considera soddisfatto. Lo Stato Maggiore e moltissimi ufficiali superiori per conto loro, che raccolgono i miei servizi come documentazione e ricordo, cosa di cui sono molto lusingato, conoscendo i fatti correggono gli sbagli, per loro evidenti. Ma il mio sforzo di chiarezza e la mia fatica per raggiungere l'evidenza, da me

---

<sup>411</sup> P. Corti – A. Pizarroso Quintero, *Giornali contro: "Il Legionario" e "Il Garibaldino"*, op. cit., pag 66.

laboriosamente afferrata sui fatti, non danno al giornale il loro, pieno rendimento.

La trasmissione orale produce sempre degli errori, ma durante la battaglia per Bilbao, per esempio, ci sono stati servizi trasmessi personalmente da me che hanno raggiunto un grado alto di correzione. Con la radio campale è un disastro. Le ragioni sono varie.

Prima di tutto, la radio che si adopera al fronte (una stazione autoportata americana presa ai rossi a Santander), perfetta nel suo genere, è debole. Va con l'energia elettrica di una semplice lampada da illuminazione. Sufficiente per trasmettere fino a Roma brevi messaggi, chiari, che possono essere ripetuti dalla stazione ricevente per il controllo, come è l'uso nelle comunicazioni militari, non può trasmettere lunghi servizi giornalistici senza produrre equivoci di assonanza. Si detta "conquistare" e dall'altra parte odono "acquistare" o, peggio ancora "conservare". Il senso è perduto ma nessuno se ne accorge.

Finché ero io solo a servirmi della radio, la dettatura era lenta e per ogni frase si chiedeva a Roma la ripetizione, se sorgevano dubbi. Ma quando sulla stazioncina campale si sono rovesciate dieci o dodici mila parole al giorno, il lavoro deve correre, e quel che arriva arriva. Inoltre, la dettatura non è fatta da professionisti, è fatta da due sottufficiali del corpo dei radiofonisti, che pronunziano con cura, sono molto diligenti, ma spesso leggono male, vedono una parola per un'altra di modo che l'errore comincia qualche volta a stabilirsi alla partenza. A Roma tutto il lavoro, per tutti i giornali, viene raccolto da due soli stenografi ministeriali, dei quali uno è discreto. L'altro è sordo, capisce male, si fa ripetere ad ogni passo, è lentissimo. Quindi, inesattezze ed ingombro. Credo che lo stenografo che dico sordo sia deficiente di orecchio solo alla radio, che richiede un orecchio finissimo, appunto perché debole, e che egli sia magari un eccellente stenodattilografo sotto la dettatura diretta. Ma per il servizio giornalistico radiofonico è una calamità.

Due soli stenografi per una mole di lavoro che arriva in blocco sono pochi. Non possono raccogliere bene tutto, svolgere tutto, ricordare tutto che ne vorrebbero almeno tre, e di primissimo ordine tutti ben addestrati al servizio stampa, stenografi vecchi del mestiere, dei campioni giornalistici e poi, non dipendono essi dai giornali, non possono avere alcuno stimolo di rivalità e di amor proprio a beneficio del giornale che in un certo momento servono, non sono controllati dal giornale non sono pagati dal giornale, e non hanno beneficio se fanno perfettamente, o detrimento se fanno bene bene.

Sono persuaso che fanno quello che possono, ma il risultato è infelicissimo. Si aggiunga a questo la complicazione dell'orario. Che la radio funzioni per il giornale del mattino dalle 19 alle 21 è una approssimazione. È che gli stenografi funzionano dalle 19 alle 21. E questa è un'altra cosa.

Mi spiego. Io avevo creduto che dalle 19 alle 21 si potesse consegnare il lavoro alla radio con la certezza della sua trasmissione. Non è così. Se, mettiamo, a mezzogiorno la radio ha già ricevuto 29 colonne da trasmettere, alle 19 comincia a dettarle a Roma. Alle 21 smette. E chi portasse il suo lavoro alla radio nelle ore apparentemente stabilite si troverebbe a terra. Il suo servizio non verrebbe raccolto perché, essendo la stazione occupata sino alle 21 a trasmettere la roba arrivata prima, e dopo le 21 non essendovi più stenografi, la trasmissione stessa, qualunque sia il lavoro rimasto fuori anche se consegnato fra le 19 e 21.

Per favore speciale, e non senza protesta, da parte degli stenografi, ho in questi casi ottenuto un prolungamento di orario. Ma mi è successo di essere stato piantato dagli stenografi, pure avendo portato il lavoro alla radio prima delle 21, e di dover la trasmissione alla premura e alla buona volontà del personale radio – tanto quello campale quanto quello di M. Mario – il quale personale, senza obbligo alcuno, ha dettato e raccolto i miei servizi lentamente, parola per parola in esteso, oppure trasmesso con l'alfabeto Morse.

Da questa paradossale situazione deriva la necessità per i corrispondenti di anticipare fino all'assurdo la consegna degli originali nei giorni di avvenimenti importanti, quanto cioè il massimo tempo disponibile dovrebbe essere dedicato a seguire le operazioni ed a scrivere. Avviene precisamente quella ressa paralizzante che prevedo, che non soltanto va a detrimento della concorrenza delle trasmissioni ma sacrifica chi arriva ultimo.

Per noi il periodo migliore della radio, quello in cui ero solo a servirmene è finito. In certi giorni la radio è presa d'assedio. Se il “Popolo d'Italia” per sua iniziativa aveva trovato il modo di essere il primo, di battere gli altri giornali, di crearsi un vantaggio, non vedo perché il Ministero della Cultura Popolare dovesse preoccuparsi degli altri giornali e provocare dalle loro direzioni l'ordine di adoperare tutti la radio.

Per il segreto nella radiofonia vi sono apparecchi adottati nelle radiotelefonia transatlantiche e molto in uso in Germania, i quali scompongono la voce alla partenza e la ricompongono all'arrivo, in modo che chi intercetta i messaggi non ode dei suoni strani e gorgoglianti che sembrano un discorso cinese. Perché il Ministero che ritrae proventi dalle trasmissioni, non adotta questi apparecchi? La radio potrebbe diventare uno strumento di enorme valore anche per le conversazioni politiche.  
CAPO DEL (illeggibile) – COLLEGAMENTI (Generale L. Laccetti)<sup>412</sup>

---

<sup>412</sup> USSME, Fondo F-18, busta 35, Relazione del Ministero delle Comunicazioni, Maggio, 1938.



## IV Donne in guerra

### IV.1 Le italiane e il fascismo

Sebbene il Novecento sia stato definito il “secolo delle donne” per il nuovo ruolo da queste assunto nella sfera pubblica, la storiografia italiana ha affrontato in ritardo la questione donna/fascismo e solo dalla fine degli anni settanta appaiono in Italia studi articolati e maturi, anche a seguito alle sollecitazioni venute dal movimento femminista per un ripensamento complessivo delle radici storiche del *genere*.

Il consenso è un tema presente nel dibattito storiografico italiano ma, rispetto ad altre questioni, è stato affrontato in maniera marginale dal momento che la storiografia che ha dominato la scena italiana dal secondo dopoguerra fino agli anni ottanta, di stampo antifascista e orientata verso una forte condanna del fascismo: esaltava la guerra di resistenza come guerra di liberazione e “sottraeva il regime fascista a una riflessione seria evitando di affrontare il tema del consenso”<sup>413</sup>. Negli ultimi anni, però, la questione ha potuto avvalersi di nuovi e importanti contributi che hanno messo in luce la dimensione, la complessità e la modernità dei meccanismi di persuasione adottati dalla dittatura<sup>414</sup>

Per quanto riguarda le donne, la loro assenza dalla storiografia è stata attribuita a cause diverse: al fatto che le donne sotto il regime avevano scarsa visibilità e legittimità politica e, di conseguenza, la ricerca avrebbe dovuto mettere in evidenza solo un’assenza, e al fatto che, nel momento in cui la storiografia sul fascismo ha privilegiato la ricostruzione dell’opposizione al regime, anche gli

---

<sup>413</sup> Cfr. G. Corni, *Fascismo, condanne e revisioni*, Salerno Editrice, Roma 2011 p.20 Dal predominio del paradigma antifascista all’interpretazione proposta da Renzo De Felice, Gustavo Corni ricostruisce l’evoluzione della storiografia italiana contemporanea dal 1945 ad oggi soffermandosi su temi quali l’importanza della Resistenza, il consenso verso il regime, i rapporti tra regime e poteri forti.

<sup>414</sup> Cfr. S. Colarizi, *L’opinione degli italiani sotto il regime*. 1929, op. cit., p. 3: a partire dalle relazioni degli informatori di polizia, l’autrice delinea il quadro delle opinioni e degli umori degli italiani dal 1929 al 25 luglio 1943 ma anche F. Cordova, *Il consenso imperfetto. Quattro capitoli sul fascismo*, Rubettino, Soveria Mannelli 2010; P.V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso. Fascismo e mass media*, Laterza, Roma-Bari 1975.

studi dedicati alle donne italiane vissute tra le due guerre hanno privilegiato la scoperta, o riscoperta, di donne attive nei movimenti antifascisti<sup>415</sup>.

In realtà appare evidente la difficoltà di affrontare il problema donna/fascismo attraverso un'analisi profonda e articolata delle politiche del Regime nei confronti delle stesse che vada oltre la denuncia di una politica misogina e oppressiva<sup>416</sup>.

Tanto più difficile appare inoltre indagare sulle donne viste come soggetti attivi e analizzare, quindi, le motivazioni di quelle che al fascismo aderirono con convinzione diventando sostenitrici del suo progetto politico sociale<sup>417</sup>.

Solo a partire dalla metà degli anni Settanta, quindi, si può iniziare a parlare, in Italia, di una vera e propria storiografia che indaghi sull'atteggiamento ideologico e sul rapporto instaurato tra donne e fascismo.

I nuovi campi d'indagine hanno messo in evidenza come il fascismo ha negato alla donna numerosi diritti civili e politici<sup>418</sup>, fissandola nei ruoli tradizionali di madre e di sposa, ma allo stesso tempo l'ha utilizzata nel perseguimento dei propri obiettivi. Nel periodo precedente il suo avvento, la questione femminile aveva sollevato grande interesse nelle file del movimento socialista italiano che, anche se con posizioni diverse al suo interno, si occupava dell'emancipazione della donna.

---

<sup>415</sup> Cfr. I. Vaccari, «La donna nel ventennio fascista 1919-1943» in *Donne e Resistenza in Emilia Romagna*, Vangelista, Milano 1978.

<sup>416</sup> Cfr. P. Meldini, *Sposa e madre esemplare. Ideologia e politica della donna e della famiglia durante il Fascismo*, Guaraldi, 1975.

<sup>417</sup> Cfr. M. A. Maccocchi, *La donna "nera". Consenso femminile e fascismo*. Prima di affrontare la questione del consenso delle donne al regime, l'autrice critica il silenzio tanto della borghesia illuminata quanto della sinistra su quella che definisce "la traversata del fascismo da e per l'universo femminile". Rileva come il tema dell'influsso del fascismo sulle donne sia rimasto inesplorato e si interroga sulle motivazioni ideologiche che hanno avvicinato le donne al fascismo: per lei una donna "nera" fascistizzata non fu mai forgiata per cui non è possibile parlare di consenso delle donne al fascismo nel vero senso del termine e indaga su quando, come e perché le donne hanno resistito alla dittatura.

<sup>418</sup> Innanzitutto il regime aveva privato la donna del diritto di voto: nel 1926 il governo Mussolini aveva approvato la legge che concedeva il voto amministrativo a certe categorie di donne (tra i requisiti che permettevano l'iscrizione alle liste elettorali vi era il grado di istruzione, il reddito elevato, le prestazioni di servizi particolari allo Stato in tempo di guerra, essere vedove o madri di caduti nella Grande guerra) ma la legge viene ben presto disattesa perché le elezioni provinciali e comunali furono abolite e i sindaci sostituiti dai podestà di nomina politica. Anche nell'ambito della riforma dell'ordinamento della scuola voluta da Giovanni Gentile, le donne furono penalizzate escludendole dall'insegnamento di italiano, lettere classiche, storia e filosofia nei licei classici e scientifici considerate materie che necessitano di una *visione virile*. Successivamente verranno escluse anche dai concorsi per preside e direttore didattico. Cfr P.G. Zunino, *Ideologia del fascismo. Miti, credenze e valori nella stabilizzazione del regime*, Il Mulino, Bologna 1995 (ristampa 2013).

La questione del lavoro femminile, della parità dei salari e del diritto di suffragio universale erano punti centrali all'interno del programma politico del socialismo internazionale, che nel contempo scorgeva nel femminismo non legato al movimento operaio, una forza disgregante a discapito della società borghese<sup>419</sup>. Al contrario, il movimento liberale non diede al femminismo la stessa attenzione, anzi, alla luce della difficile situazione politico- economica dell'Italia dopo la Grande Guerra, la questione del lavoro femminile venne velocemente liquidata auspicando un ritorno a casa delle donne lavoratrici, affinché lasciassero il posto ai reduci. Come ha rilevato Franca Pieroni Bortolotti, che a lungo si è occupata del femminismo italiano, il prezzo pagato dai governi democratici per la mancata attenzione verso le problematiche femminili, è stato alto:

Infatti, di lì a poco, in Italia sarebbe stato il fascismo, la controrivoluzione, a utilizzare il femminismo per disgregare la democrazia italiana: prima, conquistando dall'interno, attraverso i gruppi nazionalisti, le società femminili; poi, passando al loro scioglimento, quando esse rifiutavano il protettorato fascista<sup>420</sup>.

Il fascismo tentò di trasmettere il suo messaggio ideologico a tutte le componenti della popolazione e anche le donne furono investite da tali processi che contrastavano con la loro tradizionale educazione<sup>421</sup> e riuscì a conquistare le masse femminili promettendo loro una nuova e più dignitosa collocazione nella società fascista<sup>422</sup>. Il suo progetto politico, infatti, prevedeva la formazione di una "nuova italiana", la donna fascista, attraverso un cambiamento coatto della sua

---

<sup>419</sup> Sul difficile rapporto tra socialismo e emancipazione femminile cfr F. Pieroni Bortolotti, *Socialismo e questione femminile in Italia, 1892-1922*, Nuova Mazzotta, Milano, 1974 e Id, *Alle origini del movimento femminile in Italia*, Torino, Einaudi 1963.

<sup>420</sup> Cfr. F. Pieroni Bortolotti, *Socialismo e questione femminile in Italia*, op.cit. p.10

<sup>421</sup> Diversamente dalle dittature tradizionali, il fascismo tentò di trasmettere il suo messaggio a tutte le componenti della popolazione e di tenere la popolazione in stato di continua mobilitazione. Il fascismo creò per le ragazze nuovi spazi che rompevano con la tradizione, visto che si trovarono a fronteggiare, lontane dai genitori, esercizi ginnici, parate, adunate considerate sconvenienti dai benpensanti. In molte ragazze, comunque, le nuove prospettive generarono fiducia in se stesse, desiderio di libertà e di indipendenza, cfr M. D'Amelia, *La mamma*, Bologna, Il Mulino 2005; M. Isnenghi, *L'Italia del fascio*, Firenze, Giunti 1996.

<sup>422</sup> Uno dei tratti caratteristici del fascismo fu il rifiuto del principio egualitario pertanto, anche se la politicizzazione della componente femminile della popolazione spingeva verso più moderne direzioni, l'orientamento prevalente del regime fu quello che spingeva verso la supremazia maschile cfr P. G. Zunino, *L'ideologia del fascismo. Miti, credenze e valori nella stabilizzazione del regime*, Bologna, Il mulino 1995, pp.289-294.

dimensione quotidiana che coinvolse gli aspetti più personali, quali la gestione del corpo e della sessualità, la sua formazione culturale e l'inserimento sociale.

È stato messo in evidenza quanto il rapporto donna-fascismo, tuttavia, sia ricco di contraddizioni, ambivalente e si trasformi secondo le esigenze politiche e gli obiettivi da raggiungere: in un primo momento, il partito, chiese alla donna italiana di essere angelo del focolare, sposa e madre proliera, ruoli considerati dal positivismo<sup>423</sup> e dalla cultura cattolica<sup>424</sup> come prerogative naturali della donna.

A partire dagli anni Trenta, però, il regime pretese dalle donne un impegno pubblico a favore dei suoi stessi obiettivi di partito e per ottenere ciò era necessario costruire in esse una coscienza politica che avesse a cuore gli interessi dello Stato<sup>425</sup>. Tutto ciò poteva avvenire solo fuori dalle pareti domestiche per cui le obbligò ad una partecipazione attiva, a partecipare alle adunate e alle marce, costituì i Fasci Femminili<sup>426</sup>, le organizzazioni sportive<sup>427</sup> e il dopolavoro<sup>428</sup>, dove

---

<sup>423</sup> Per costruire la propria ideologia politica e sociale sulla donna, il fascismo attinge alla cultura misogina consolidatasi nei secoli ma soprattutto alla cultura positivista dove si può riscontrare vivo interesse per la condizione femminile e dove il tema è stato al centro di vivaci dibattiti nel campo della filosofia, della medicina, della giurisprudenza, delle scienze sociali. L'interesse era scaturito dall'entrata della donna nel mondo del lavoro, cfr F. Engels, *L'origine della famiglia, della proprietà privata, dello Stato*, Roma, Editori Riuniti 1963. Per riportare la donna in una posizione di subalternità era necessario costruire teorie scientifiche sull'inferiorità femminile, cfr P. J. Moebius, *L'inferiorità mentale della donna*, Torino, Bocca 1904, p. 7; O. Weininger, *Geschlecht und Character (Sesso e carattere)*, Milano Bocca 1945.p. 402; J. Evola, *Metafisica del sesso*, Roma, Atanor 1958.

<sup>424</sup> L'ideologia fascista della donna si è costruita anche su elementi tipici della concezione cattolica nelle posizioni più conservatrici e discriminatorie della Chiesa da sempre sostenitrice del modello familiare patriarcale. Anche per quanto riguarda la gestione del tempo libero delle donne attraverso organizzazioni e associazioni, il fascismo si è rifatto al modello cattolico, che, espresso in varie encicliche, si sposava perfettamente con le intenzioni del partito fascista, il quale, almeno nel primo decennio della dittatura, mirava ad escludere le donne dalla realtà sociale del paese. cfr R. De Felice, *Mussolini il duce, vol I*, op. cit., p. 246; S. Portaccio, «La donna nella stampa popolare cattolica: Famiglia Cristiana» in *l'Italia contemporanea*, n.143, 1981 p. 63.

<sup>425</sup> La politica demografica fascista che coinvolse pesantemente le donne, era strettamente legata al problema della natalità avvertito come sintomo evidente della decadenza della nazione. Mussolini ebbe modo di chiarire queste sue posizioni attraverso articoli su giornali tra cui *La Stampa* e dichiarazioni pubbliche e il 26 maggio 1927 nel Discorso cosiddetto *dell'Ascensione*.

<sup>426</sup> Cfr. F. Falchi, *L'itinerario politico di Regina Terruzzi. Dal mazziniano al fascismo*, Franco Angeli, Milano, 2008. Sebbene gruppi di donne simpatizzanti con le idee di Mussolini si fossero formati già durante la guerra, il primo fascio femminile si costituì a Monza nel 1920. Nel corso dei mesi il numero delle donne simpatizzanti crebbe e nel gennaio 1921 sul *Popolo d'Italia* fu pubblicato lo statuto dei fasci femminile che attribuiva all'organizzazione un ruolo subalterno visto che non era loro concesso di prendere iniziative di carattere politico. I fasci femminili rimasero sempre ai margini del movimento fascista anche se i loro compiti si andarono via via modificando per adeguarsi alle esigenze del regime. Infatti, se negli statuti del 1921 e del 1925 sono previsti compiti di beneficenza, assistenza e propaganda, quest'ultimo aspetto non viene compreso negli statuti del 1926 limitandosi le donne a appoggiare quella voluta dal partito e specializzandosi nell'assistenza. cfr M. Saracinelli - N. Totti, *L'almanacco delle donna italiana:*

le donne, sotto lo stretto controllo della gerarchia maschile, svolgevano funzioni assistenziali e sviluppavano una coscienza di razza che servì, a distanza di pochi anni, da substrato ideologico per la politica coloniale.

Il fascismo femminile rivela delle caratteristiche molto simili al fascismo maschile, e anch'esso fu un fenomeno principalmente urbano. Inizialmente aderirono ad esso donne giovani e appartenenti ai ceti alti della società, di cultura medio alta. Erano insegnanti, giornaliste o scrittrici vicine alle idee emancipazioniste e, a volte, già militanti nel partito socialista, come Regina Terruzzi<sup>429</sup>, Elisa Mayer Rizzioli<sup>430</sup>, Ester Lombardo<sup>431</sup>, Adele Pertici

---

*dai movimenti femminili ai Fasci (1920-1943)*; M. Addis Saba, (a cura di) *La corporazione delle donne. Ricerche e studi sui movimenti femminili del Ventennio*, Firenze, Vallecchi 1988.

<sup>427</sup> L'educazione fisica e lo sport diventano un fenomeno di massa: tutti sono sollecitati a praticare l'attività fisica, anche le ragazze. Ogni sabato, il *sabato fascista*, vi sono riunioni, inquadrare nelle attività del partito, per lezioni di dottrina fascista e per praticare sport, e dare sfoggio della propria abilità. Vengono creati i Littoriali della cultura e quelli dello sport.

<sup>428</sup> L'Opera Nazionale Dopolavoro, fondata con R.D. 1 maggio 1925, per organizzare il tempo libero degli italiani, era la più grande tra le organizzazioni di massa fascista e la più diffusa sul territorio nazionale. Nel '32, il nuovo statuto definì l'OND "dipendente dal partito" e quindi, soggetta al suo segretario, il tesseramento era obbligatorio imposto dalle organizzazioni sindacali e dalle corporazioni. Il dopolavoro diede una forte impronta nazionale e fascista e svolse una funzione integrativa contribuendo alla nazionalizzazione delle masse (cfr. G. Mosse, *La nazionalizzazione delle masse. Simbolismo politico e movimenti di massa in Germania, 1815-1933*, Bologna, Il Mulino, 2009. Il numero degli iscritti maschi, che costituivano la maggioranza del personale negli stabilimenti e negli uffici, era decisamente superiore a quello delle donne il cui tempo libero era legato alle faccende domestiche, ai rapporti di parentele e di quartiere, alla parrocchia v. De Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia Fascista. L'organizzazione del dopolavoro*, Roma Bari, Laterza 1981

<sup>429</sup> Cfr. D. Detragiache, *Du socialisme au fascismenaissant: formation et itinéraire de Regina Teruzzi* in R. Thalmann (a cura di) *Femmes et fascismes*, 1986 ma soprattutto F. Falchi, *L'itinerario politico di Regina Terruzzi*, op. cit. Regina Terruzzi, educata ai valori mazziniani, ebbe un ruolo di rilievo sulla scena politica italiana tra la fine del XIX secolo e la prima metà del XX. Fece il suo esordio traducendo Ernest Legouvé, sostenitore delle lotte per l'emancipazione della donna[ si lasciò poi prendere dalla politica. Ai primi del Novecento si iscrisse al Partito Socialista Italiano, ricoprendovi incarichi direttivi. Nel 1913, insieme ad Anna Kuliscioff, fu tra le fondatrici dell'Unione Femminile Socialista. A causa della sua posizione interventista, dopo l'inizio della guerra uscì dal Partito Socialista Italiano. Durante il conflitto, consolidò l'amicizia con Mussolini e dopo la guerra, ormai ostile al riformismo socialista e insofferente della società liberale, che le sembrò inadeguata di fronte alla crisi del dopoguerra, si legò al gruppo di persone pagano-romane che ruotava attorno al personaggio conosciuto col nome di Ekatlos.

<sup>430</sup> Elisa Mayer nacque a Venezia e partecipò in qualità di crocerossina alla guerra di Libia e alla Prima guerra mondiale. Fervente irredentista condivise l'impresa dannunziana. Nel 1920 aderì al Fascismo e prese parte alla marcia su Roma; le fu affidato il compito di organizzare i fasci femminili di cui nel 1924 divenne ispettrice generale, incarico che nel '26 le fu revocato da Farinacci. Fondò e diresse il quindicinale *Rassegna Femminile* che divenne organo ufficiale dei fasci femminili. Cfr. P. Arcari, *In memoria di Elisa Mayer Rizzioli*, in *Rassegna femminile italiana*, 1° luglio 1930; F. Pieroni Bortolotti, *Femminismo e partiti politici in Italia*, op. cit., pp. 209 s., 228, 243; S. Bartoloni, *Il fascismo femminile e la sua stampa: la «Rassegna femminile italiana» (1925-1930)*, in *Nuova DWF [Donnawomanfemme]*, 1982, n. 21, pp. 143-169; D. Detragiache, *Il fascismo femminile da San Sepolcro all'affare Matteotti. (1919-1925)*, in *Storia*

Pontecorvo<sup>432</sup>, Giselda Brebbia<sup>433</sup> che intravedevano nella nuova formazione un'alternativa all'inefficienza del socialismo e un possibile alleato nella rivendicazione dei propri diritti, e Margherita Sarfatti<sup>434</sup>.

Ricerche rigorose e sostenute da un'ampia base documentaria sono state avviate sulla militanza femminile fascista, sia nella prima fase movimentista, dalle origini al delitto Matteotti<sup>435</sup> sia dopo il consolidamento del regime attraverso l'organizzazione dei Fasci femminili<sup>436</sup>, sia nella Repubblica sociale italiana, attraverso l'indagine sull'arruolamento volontario di circa seimila giovani donne nel Servizio ausiliario femminile<sup>437</sup>

---

*contemporanea*, XIV (1983), pp. 211-251; E. Mondello, *La nuova italiana. La donna nella stampa e nella cultura del Ventennio*, Roma 1987, pp. 62, 71-82, 174; E. Gentile, *Storia del partito fascista 1919-1922. Movimento e milizia*, Bari-Roma 1989, pp. 415; V. De Grazia, *Le donne nel regime fascista*, Venezia 1993, pp. 57-63, 297, 327, 336, 343; R. Farina, *Majer E. in Rizzoli*, in *Dizionario biografico delle donne lombarde 568-1968*, Milano 1995, pp. 668 s. L. Pisano, *Dizionario bio - bibliografico secoli XVIII-XX*, Milano, Franco Angeli 2004.

<sup>431</sup> Ester Lombardo di Trapani fondò e diresse Vita Femminile. Considerata una fedelissima del regime, nel 1926, fu scelta per sostituire Laura Casartelli che aveva, pubblicamente, criticato i metodi violenti del fascismo come curatrice della Rassegna del movimento femminile italiano dell'Almanacco della donna italiana in L. Pisano, *Dizionario bio - bibliografico secoli XVIII-XX*, op. cit.

<sup>432</sup> Adele Pertici si laureò in giurisprudenza nel 1913. Usufruento della legge 17 luglio 1919 sulla capacità giuridica della donna partecipò al concorso per il notariato vincendolo e diventando, quindi, la prima donna notaia italiana. Scrisse articoli di vario genere e saggi tra cui "La donna nella musica" di Puccini. M. Badini Buti, *Enciclopedia biografica e bibliografica, Poetesse e scrittori*, vol.I Roma 1942

<sup>433</sup> Giselda Brebbia, originaria della provincia di Varese, si avvicinò giovanissima al socialismo. Nel 1911 fondò con Anna Kuliscioff "La difesa delle lavoratrici", cfr M. Tamborini, *Giselda Brebbia: un percorso tra emancipazionismo e interventismo*, Rivista della Società storica varesina, XXVIII (2011) vol. I, p.85, e R. Farina (a cura di), *Dizionario biografico delle donne lombarde*, op. cit.

<sup>434</sup> Giornalista, critico d'arte, dopo essersi trasferita a Milano scrive sull'Avanti della domenica e, dal 1909, sull'Avanti!, come direttore della rubrica dedicata all'arte. Con Anna Kuliscioff e Giselda Brebbia fonda La difesa delle lavoratrici alla quale sono chiamate a collaborare le donne socialiste. Diventa, poi, direttore editoriale di Gerarchia, rivista di teoria politica fondata da Benito Mussolini. Fu costretta all'esilio dopo la promulgazione delle leggi razziali cfr: S. Urso (a cura di), *Dizionario biografico degli italiani*, op. cit.; S. Urso, *La formazione di Margherita Sarfatti e l'adesione al fascismo*, *Studi storici*, 1-6 (1997); P.V. Cannistraro-B.R. Sullivan, *Margherita Sarfatti*, 1994 e G. Cecini, *I soldati ebrei di Mussolini*, Milano, Mursia 2008.

<sup>435</sup> Cfr. D. Detragiache, «Il fascismo femminile da Sansepolcro all'affare Matteotti 1919-1925», in *Storia contemporanea*, 1983.

<sup>436</sup> S. Bartoloni, «Il fascismo femminile e la sua stampa: la "Rassegna femminile italiana" 1925-1930», in *Dwf*, 1982.

<sup>437</sup> Il Servizio Ausiliario Femminile venne istituito con R.D. 18 aprile 1944 n. 447 come servizio ausiliario di supporto allo sforzo bellico. Il comando fu affidato a Piera Gatteschi Fondelli, generale di brigata e già ispettrice dei Fasci Femminili che scrisse anche il regolamento della nuova organizzazione. Il reclutamento e l'addestramento era posto alle dipendenze del Partito Fascista Repubblicano tramite un Comando Generale del Servizio Ausiliario. Le ragazze erano considerate personale militarizzato con la qualifica di volontarie. Prestavano la loro opera come infermiere, lavoravano negli uffici ed erano addette alla propaganda, allestivano posti mobili di

Si è indagato sul carattere e le radici culturali dell'ideologia fascista sulla famiglia<sup>438</sup>, sulla natura e portata delle campagne demografiche<sup>439</sup>, sull'esclusione

---

ristoro per la truppa ma erano impiegate anche in azioni militari alle dipendenze delle Forze armate repubblicane. Nell'arco di dodici mesi 6.000 giovani donne partecipano ai sei corsi di addestramento, a Venezia e a Como, in seguito ai quali venivano assegnate ai Comandi. Alcuni giorni prima della costituzione ufficiale del SAF, il comando della X Flottiglia MAS aveva inquadrato un proprio servizio ausiliario composto da personale femminile al comando di Fede Arnaud, ispettrice del settore femminile del GUF. cfr L. Garibaldi, *Le soldatesse di Mussolini* (Con il memoriale inedito di Piera Gatteschi Fondelli, generale delle ausiliarie della RSI, Azzate-Varese, Mursia 1995; M. Franchini, *Ausiliaria, vieni fuori. Breve storia del Servizio Ausiliario Femminile Della Repubblica Sociale Italiana*, Modena, Il Fiorino 2001; H. D. Johansen, *Le militi dell'idea. Storia delle organizzazioni femminili del Partito Nazionale Fascista*, Firenze, Fondo Studi Fondo studi Parini Chireo, Olschki 2002.

<sup>438</sup> Subito dopo la marcia su Roma, il Fascismo non elaborò un suo modello di famiglia, limitandosi a rilevare un certo decadimento dei valori tradizionali. La famiglia venne riconosciuta come modello di ordine e garanzia di stabilità alla fine degli anni Venti, nel momento in cui il regime iniziava ad avvicinarsi alla Chiesa. Nel periodo tra le due guerre, quindi, mise in atto una serie di interventi nei confronti dell'individuo e della famiglia, volti a sostenerla dal punto di vista economico e legislativo in nome della stabilità sociale e dell'aumento demografico. Fu abolita l'autorizzazione maritale, fu istituita una cassa di maternità, e, successivamente l'ONMI, fu avviata la campagna contro il celibato, si stabilì che, a parità di merito, dovessero essere sempre, preferiti, nel pubblico e nel privato i coniugati con prole, fu approvata la legge che introduceva l'assicurazione di maternità e fu ampliato il periodo dell'astensione dal lavoro, venne stabilito il diritto della conservazione del posto di lavoro e il sussidio di maternità obbligatoria a carico del datore di lavoro. Durante la prima metà degli anni Trenta il fascismo intraprese una massiccia opera di coinvolgimento delle famiglie nelle attività del regime. Uno degli strumenti di intervento e di propaganda furono il Fasci Femminile, suddivisi nelle sezioni delle Massaie rurali e delle Giovani fasciste, nel cui statuto vennero delineati i nuovi compiti della famiglia. M. Barbagli, *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Bologna, Il Mulino 1984; C. Dau Novelli, *Famiglia e modernizzazione tra le due guerre*, Roma Edizioni Studium 1994; G. Vecchio, «Profilo storico della famiglia italiana (secoli XIX-XX)» in G. Campanini (a cura di), *Le stagioni della famiglia. La vita quotidiana nella storia d'Italia dall'Unità agli anni Settanta*, Cinisello Balsamo, San Paolo 1994; P. Melograni (a cura di), *La famiglia italiana dall'Ottocento a oggi*, Roma-Bari, Laterza 1988; V. De Grazia, *Le donne nel regime fascista*, Venezia Marsilio 1993; G. De Luna, *Donne in oggetto. L'antifascismo nella società italiana, 1922-1939*, Torino, Bollati Boringhieri 1995.

<sup>439</sup> La campagna demografica, preannunciata nel famigerato discorso detto *dell'Ascensione* rappresentò un tentativo, abbastanza articolato, per aumentare e controllare la popolazione italiana. Era volta ad aumentare la natalità, ridurre la mortalità e a controllare i flussi migratori. Consone alla dottrina sociale della Chiesa per quanto riguarda il reddito, che doveva tener conto della grandezza del nucleo familiare, la disapprovazione del lavoro femminile, il rifiuto dell'aborto, dei mezzi anticoncezionali e del divorzio trovava sostenitori negli ambienti ecclesiastici. Sono state date diverse spiegazioni di questo rifiuto alla procreazione degli italiani. La De Grazia individua un motivo socio-economico ed uno culturale. Il primo riguarda le non buone condizioni delle famiglie italiane nel primo dopoguerra e perciò un controllo delle nascite per non peggiorare la situazione. Il secondo riguarda invece più specificamente le donne e la loro emancipazione. Secondo la De Grazia le donne avevano coscienza della propria sessualità e il controllo delle nascite era indice di una gestione privata del proprio corpo. Questa seconda spiegazione riguarda le donne del ceto medio - borghese: erano le donne di città che, più a contatto con modelli femminili alternativi a quelli offerti del regime, potevano evitare gravidanze indesiderate usando i metodi contraccettivi. La donna operaia, riferisce la De Grazia, conosceva il preservativo, ma non lo usava con sistematicità; il preservativo, infatti era associato al sesso extraconiugale e su di esso pesava un forte pregiudizio. Cfr. V. De Grazia, *Le donne nel regime fascista*, op. cit., p. 53. Meldini vede invece la causa del mancato aumento demografico proprio all'interno della politica fascista

delle donne dal mercato del lavoro<sup>440</sup>, sul funzionamento di alcune istituzioni del regime, tra cui l'ONMI.

Gli studi si sono occupati anche della stampa femminile, dell'insieme delle riviste, dei settimanali e dei mensili che la donna del Ventennio ebbe a disposizione: Elisa Turrini, in particolare, ha analizzato *l'Almanacco della donna italiana*, periodico che, senza interruzioni, attraversa il Ventennio filtrando e registrando dal punto di

---

<sup>440</sup> Accanto a norme protettive e garantiste della donna, il Fascismo emanò norme che miravano ad allontanarla dall'amministrazione statale e dall'insegnamento della storia e della filosofia considerate materie fondamentali per la formazione della nazione fascista. Uno degli obiettivi più difficili che il regime tentò di realizzare lungo il ventennio fu senza dubbio l'esclusione delle donne dal mondo lavorativo. Il fascismo lottò soprattutto contro l'idea, particolarmente pericolosa, che il lavoro fosse un diritto universale, valido tanto per gli uomini che per le donne, e che aprisse proprio a queste ultime la porta dell'emancipazione sociale. Il regime, incapace di frenare i meccanismi dell'industrializzazione che necessitavano anche della manodopera femminile, tentò almeno di regolarne la crescita attraverso una rigida legislazione e la diffusione di una cultura dichiaratamente contraria al lavoro femminile. Se già Loffredo si era schierato contro l'occupazione delle donne fuori dalle mura domestiche, in quanto riteneva il lavoro colpevole di creare nella donna una mentalità antigerativa, anche la Chiesa fin dal 1891 aveva riaffermato la sua opposizione al lavoro delle donne, perché esso danneggiava l'allevamento dei figli e minava il buon andamento della vita familiare.

30 Cfr. E. Mondello, *La nuova italiana. La donna nella stampa e nella cultura del ventennio*, Editori Riuniti, Roma, 1987, p.7; D. Bertoni, P. Ferrante, E. Fubini (a cura di), «La Stampa Femminile» in *Enciclopedia della donna*, Roma, Editori Riuniti, 1965, vol.I. La donna che Mussolini voleva casalinga e prolifera, in un periodo in cui si intensificavano gli spazi pubblicitari, era anche consumatrice in grado di gestire gli acquisti domestici, di amministrare l'economia della casa, di curare la sua persona. Rakam, Eva, Lei, Gioia!, Grazia Bellezza sono testate che in pochi anni consolidarono un mercato in via di espansione cfr L. Lilli, «La stampa femminile in Italia» in AAVV, *La stampa italiana del neo capitalismo*, Bari, Laterza 1976. La struttura dei periodici rifletteva quella tradizionale nata nel XIX secolo e si basava sull'alternanza di immagini di moda e attualità, romanzi a puntate e suggerimenti di prodotti da comprare. Una pagina era dedicata alla posta e una alle recensioni, in copertina spesso appariva l'immagine del Duce o di personaggi della famiglia reale. Sono i romanzi che ci mandano una nuova figura femminile: protagonista, che vive in ambienti esotici, ha comportamenti eroici oppure una donna comune ma perfettamente inserita nel mondo del lavoro; una donna sportiva, che pratica con disinvoltura lo sci, la vela, il tennis. Una pagina della rivista era infine dedicata alla biografia di una qualche donna letterata, alle scrittrici più note e all'avanguardia. «La donna», e «Lidel», (acronimo di Letture Illustrazioni, Disegni, Eleganza, Lavoro) erano i mensili più letti: il primo con articoli frivoli e d'intrattenimento e un largo ventaglio di argomenti si rivolgeva a donne della media borghesia, il secondo, periodico d'attualità, mondano e spregiudicato, si rivolgeva ad una scrittrice più raffinata. L'impianto culturale comprendeva articoli di Massimo Bontempelli, Guido da Verona, Grazia Deledda, Ada Negri, Luigi Pirandello, Matilde Serao. Si è rilevato come tra il Venti e il Trenta si pubblicarono più articoli dedicati agli avvenimenti dell'Italia Fascista La Stampa Femminile, a cura di D. Bertoni, P. Ferrante, E. Fubini, in *Enciclopedia della donna*, vol.I, op. cit..



vista delle donne i cambiamenti, le crisi, le novità sia pure nel modo ovattato tipico delle pubblicazioni femminili

I suoi 24 fascicoli offrono il materiale interessante per la ricostruzione della cultura femminile negli anni Venti e Trenta e ci rimandano l'immagine di diversi tipi di donna: la donna emancipata, politicizzata e rivendicazionista, militante in movimenti femminili e femminista, la donna che lotta per il voto e prospetta una legge per il divorzio ma anche la donna più femminile e sentimentale.

C'è la casalinga e la madre prolifera, la colta lettrice di Irene Brin ma anche la donna fascista inquadrata nelle organizzazioni del partito alle quali è dedicato uno spazio fisso<sup>441</sup>. «Un universo che mette in evidenza un quadro variegato e meno monolitico di quanto il Fascismo sia disposto a riconoscere»<sup>442</sup>.

E' impossibile pensare ad una stampa libera e incondizionata, tanto più sotto un regime: però, attraverso essa è possibile ravvisare uno scollamento, costante lungo tutto il Ventennio, fra l'immagine femminile che il fascismo imponeva e la molteplicità delle manifestazioni presenti nella realtà femminile italiana.

Così come nei primi anni, il movimento fascista non mostrava pregiudiziali antifemminili<sup>443</sup>, anche la stampa femminile mostrava una certa indipendenza successivamente la "svolta autoritaria" dello Stato, avvenuta nel '25 e nel '36 determinò una perdita di autonomia ed una maggiore omologazione ai modelli fascisti.

Gli studi sulla stampa femminile hanno permesso di mettere in evidenza anche le modalità attraverso cui si attuò il rapporto, spesso contraddittorio e ambivalente, tra le intellettuali e il regime<sup>444</sup>.

L'utilizzo delle fonti orali e della memorialistica di cui si fa un uso sempre più consapevole sotto il profilo metodologico hanno permesso di ricostruire le

---

<sup>441</sup> Cfr. E. Turrini, *“Almanacco della donna italiana”. Uno sguardo al femminile nel Ventennio fascista*, op. cit.

<sup>442</sup> Cfr. E. Mondello, *La nuova italiana. La donna nella stampa e nella cultura del ventennio*, Editori Riuniti, Roma, 1987.

<sup>443</sup> Cfr. R. De Felice, *Mussolini il Duce*, op. cit., pp. 78-81.

<sup>444</sup> Cfr. E. Scaramuzza, *Professioni intellettuali e fascismo, L'ambivalenza dell'alleanza muliebre culturale italiana in Italia contemporanea*, 1983; E. Mondello, *La nuova italiana* cit.; S. Follacchio, *Discutendo di femminismo. “La donna italiana”* in M. Addis Saba (a cura di) *La corporazione delle donne. Ricerche e studi sui modelli femminili del Ventennio*, 1988; H. D. Johansen, «Dal privato al pubblico: maternità, lavoro nelle riviste femminili dell'epoca fascista» in *Studi Storici*

resistenze nei confronti della politica demografica da parte delle donne operaie<sup>445</sup>  
e di ridare spessore e visibilità a militanti antifasciste rendendole donne in carne  
ed ossa<sup>446</sup>

---

<sup>445</sup> Cfr. L. Passerini, «Donne operaie e aborto nella Torino fascista» in *Italia contemporanea*, 1982.

<sup>446</sup> Cfr. A. R. Buttafuoco, *Straniere in patria. Temi e momenti dell'emancipazione femminile italiana dall'Unità al fascismo* in A.M. Crispino (a cura di), *Esperienza Storica femminile nell'età moderna e contemporanea*, Roma, UDI 1988.

## IV.2 Italiane e antifasciste nella *guerra civile*.

L'ampia e significativa partecipazione delle donne alla Resistenza comincia ad emergere, in Italia, grazie alla storiografia di genere e all'affermarsi di un approccio storico sociale piuttosto che politico istituzionale.

Dopo una fase di invisibilità della presenza femminile nella narrazione storica della Resistenza, nel 1976 il libro di Anna Maria Buzzone e Rachele Farina<sup>447</sup>, ha messo in evidenza l'importanza dell'apporto femminile attraverso il racconto delle donne – militanti dei GAP, dei gruppi di difesa della donna e di altre formazioni riconosciute dal CNL - che, esercitarono ruoli di elevata professionalità nel movimento partigiano. Dal momento che, nel dopoguerra la partecipazione femminile alla resistenza fu seguita da un processo di normalizzazione che di fatto ricacciò molte militanti a ruoli di subalternità, il libro ha il merito di rendere visibili le protagoniste dimenticate di una resistenza popolare, non inquadrata nelle organizzazioni ufficiali, che si concretizzava in disobbedienza civile a sostegno delle organizzazioni partigiane.

Il libro delle due autrici è tra i primi a fare ampio ricorso alle testimonianze biografiche immettendo nella narrazione storica soggetti diversi dallo stereotipo del combattente maschio

Oggetto della ricerca storiografica, proprio della storia, non sono solo i grandi avvenimenti politici e militari, certo di grande importanza, o i grandi uomini ma deve entrare nell'attenzione dello storico anche il cosiddetto vissuto cioè la soggettività collettiva e anche la soggettività di singoli uomini o di singole donne che hanno partecipato alla storia<sup>448</sup>.

«Sarebbe incongruo – ha ricordato Giovanni De Luna - identificare il fuoriuscitismo con la vuota e semplice negazione politica del fascismo. In realtà il fascismo non fu solo uno schieramento, un elemento di legittimazione per

---

<sup>447</sup> Cfr. A. M. Buzzone - R. Farina, *La resistenza taciuta. Dodici vite di partigiane piemontesi*, Milano, La Pietra; B. Guidetti Serra, *Compagne. Testimonianze di partecipazione politica femminile*, Torino, Einaudi, 1977.

<sup>448</sup> C. Pavone, intervista a RAI education, trasmissione "Il Grillo" del 27-5-1998.

alleanze tra forze politiche. Questo è solo il più stretto di tanti cerchi lungo i quali è indispensabile seguire la sua definizione»<sup>449</sup>.

Nel 1938 erano presenti in Spagna tra i repubblicani delle Brigate Internazionali, 86 italiane, schedate secondo le loro diverse tendenze politiche<sup>450</sup> e così suddivise:

**Anarchiche:** 21

**Partito Comunista:** 29

**Antifasciste:** 27

**Socialiste:** 5

**Appartenenti al POUM:** 2

**Repubblicane:** 2

Tra coloro che non furono in grado di vedere un futuro in Italia ci fu la maggioranza dei futuri volontari in Spagna, tra cui donne “di dubbia morale”<sup>451</sup>,

---

<sup>449</sup> Cfr. G. De Luna, *Donne in oggetto*, Op. cit. p- 53

<sup>450</sup> In Italia, tra il 1921 e il 1922, 400 donne si iscrissero ad PCdI; il loro numero crebbe ulteriormente nel decennio successivo e in molte città furono organizzati gruppi femminili comunisti secondo le direttive del Segretariato femminile internazionale. Intorno alla loro istituzione si sarebbe svolto un ampio dibattito sulla questione femminile che portò molte donne a spostarsi su posizioni più radicali. cfr N. Spano, F. Carmarlinghi, *La questione femminile nella politica del PCI, Donne e Politica*, Roma 1971 pp. 5-41; F. Fioroni Bortolotti, *Femminismo e partiti politici in Italia 1919-1926*, Editori Riuniti, Roma 1979; P. Gabrielli, *Fenicotteri in volo*. Al dibattito contribuirono anche i nuovi giornali femminili *La Tribuna delle donne* lanciato dal quotidiano comunista *L'Ordine Nuovo*, diretto da Camilla Ravera dove si analizzava la condizione della donna italiana. Sulla definizione della donna nuova nata sul modello sovietico, molte militanti proposero una revisione totale dei valori del femminile per arrivare ad una vera e propria rivoluzione dei costumi. Le dirigenti comuniste, invece, preoccupate della reazione che avrebbe provocato una lotta di questo tipo scelsero di rielaborare il modello sovietico cercando di conciliare il ruolo della donna nel lavoro e nella politica con quelli tradizionali all'interno della famiglia. *Compagna* era, invece, il periodico nazionale delle donne comuniste che portò allo scioglimento di tutte le tribune femminili non allineate con le direttive del partito. Cfr. N. Spano, F. Carmarlinghi, *La questione femminile nella politica del PCI*, op. cit. e C. Ravera, *Breve storia del movimento femminile in Italia*, Editori Riuniti, Roma 1978; P. Gabrielli, *Donne comuniste nel Ventennio fascista*, Carocci, Roma 1999.

<sup>451</sup> Il giudizio morale si ritrova sempre nella compilazione dei fascicoli intestati alle donne portando alla creazione di un vero e proprio anti modello femminile che si contrapponeva all'immagine di donna propagandata dal fascismo: le militanti antifasciste appaiono sempre di dubbia serietà morale, di cattiva fama, di facili costumi. Cfr G. De Luna, *Donne in oggetto. L'antifascismo nella società italiana*, op. cit.; L. Mariani, *Quelle dell'idea. Storie di detenute politiche 1927-1948*, De Donaci, Roma 1999; P. Gabrielli, *Fenicotteri in volo*

appartenenti a diversi ceti sociali<sup>452</sup>, che ritennero di non poter più vivere in un contesto socio economico ostile<sup>453</sup> e cominciarono a varcare le frontiere italiane. Molte erano partite agli inizi degli anni Venti al seguito della propria famiglia, di solito antifascista, come Maria Luisa Berneri<sup>454</sup> e Virginia Gervasini<sup>455</sup>; infatti, di solito, le violenze fasciste e le intimidazioni non limitavano il loro effetto sulla singola vittima ma avevano ripercussioni sui parenti e sugli amici. Altre seguivano il compagno, come Giaele Angeloni Franchini<sup>456</sup> o Luigia Civinini<sup>457</sup> a volte portavano con loro i figli. Fosca Corsinovi, anarchica partì per la Francia con la figlioletta Luce:

Nel '23 espatriai in Francia munita di regolare passaporto insieme alla mia figliola Luce, allora di circa due anni per raggiungere il mio amante e padre di detta bambina Castellani Dario, fornaio e comunista”<sup>458</sup>

Giulia Bondanini avrebbe ricordato con angoscia il periodo trascorso in Italia prima del ricongiungimento al marito Fernando Schiavetti che si trovava già in Francia<sup>459</sup>:

---

<sup>452</sup> Molte appartenevano a famiglie di contadini (piccoli proprietari, mezzadri e braccianti), al ceto medio (maestre, impiegate, artigiane), all'alta borghesia (insegnanti di scuole superiori, laureate). B. Manotti, *Un universo sommerso. Frammenti di vite di sovversive parmensi*

<sup>453</sup> S. Colarizi (a cura di), *L'Italia antifascista dal 1922 al 1940*. Laterza, Roma-Bari, 1976, vol. I., p. 2. Rapone ha ricordato che «si trattava di una emigrazione imputabile al fascismo anche per cause economiche ma che preparava l'ambiente in cui avrebbero agito i leader dei partiti antifascisti che lasciavano l'Italia per sottrarsi alla dittatura mussoliniana e per recuperare la loro libertà di azione politica. Quelli che il regime, in termini spregiativi, definì fuoriusciti» cfr L. Rapone, *Emigrazione italiana e antifascismo in esilio*, p. 53; L. Benigno Ramella, *I rapporti tra emigrazione economica e emigrazione politica in Francia tra le due guerre. Tre esempi*, in «*Mezzosecolo*», 1985, 6, p. 357-387; M. Ridolfi, «Antifascismo ed emigrazione politica: momenti ed aspetti dell'emigrazione antifascista nella provincia di Forlì in Francia» in *Antifascisti romagnoli in esilio*, La Nuova Italia, Firenze 1983, pp. 128-170.

<sup>454</sup> E' il caso di Maria Luisa Berneri, anarchica e femminista, e della madre Giovannina Caleffi, che nel 1926 raggiunsero a Parigi Camillo Berneri, popolare figura del movimento anarchico cfr Archivio della Famiglia Berneri; A. Chessa, *Storia di anarchici e anarchia; Dizionario biografico degli anarchici italiani*, Pisa, BFS, 2003, Vol. 1° ad nomen; ACS, CPC, ad nomen.

<sup>455</sup> Virginia Gervasini, nata a Milano, raggiunge, con la famiglia il padre Carlo Emilio che si era stabilito a Parigi.

<sup>456</sup> Giaele Angeloni Franchini, fuoriuscita in Francia dove raggiunse il marito Mario Angeloni. Cfr. L. Salvatorelli, G. Mira, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, Einaudi, Torino 1957; G. Angeloni Franchini, *Nel ricordo di Mario*, Il ponte vecchio 2002.

<sup>457</sup> Luigia Civinini, nota Gigina, espatria in Svizzera per ricongiungersi al marito Rodolfo Pacciardi, anarchico cfr ACS, CPC ad nomen; N. Capitini Maccabruni, *La Maremma contro il nazifascismo*, Grosseto 1985; F. Bucci, *Gli antifascisti grossetani nella guerra civile spagnola*, La ginestra 2000.

<sup>458</sup> Dario Castellani e Fosca Corsinovi, anarchici e compagni nella vita, partirono per la Francia portandosi appresso la figlioletta Luce cfr ACS, CPC, ad nomen

Io fui sottoposta ad un vero martirio di perquisizioni. A qualunque ora del giorno e della notte squadre di agenti e di fascisti invadevano la casa e sconvolgevano ogni cosa impaurendo le piccole<sup>460</sup>.

Una volta presa la decisione di lasciare l'Italia, cominciava un percorso non facile: era raro, infatti, il caso che le autorità rilasciassero subito i documenti per l'espatrio a chi era considerato un sovversivo o alla sua famiglia. A volte uscivano clandestinamente il che comportava notevoli rischi perché le guardie di frontiera erano autorizzate ad usare il fucile contro chiunque fosse stato sorpreso nel tentativo di varcare il confine.

La maggior parte si stabilì in Francia che era già stata la meta preferita della prima emigrazione: la contiguità territoriale, una lunga tradizione di emigrazioni, la prosperità dell'economia francese, rispetto a quella italiana, che garantiva un pronto reinserimento nel mondo del lavoro, furono elementi che concorsero a questa scelta. Anche la presenza di precedenti ondate migratorie e, quindi, di reti di accoglienza consolidate, concorse ad indirizzare le donne verso questo paese<sup>461</sup> e Parigi divenne la capitale dell'antifascismo in esilio<sup>462</sup>.

Il momento di abbandonare il proprio paese generava insicurezze e timore riguardo al futuro e può essere sintetizzato con le parole di Vera Funaro

---

<sup>459</sup> Cfr. E. Signori (a cura di), *Frammenti di vita e di esilio. Giulia Bondanini, una scelta antifascista (1926-1955)*, Zurigo. I documenti editi che riguardano Giulia Bondanini sono per lo più lettere che i coniugi si scrissero quando furono costretti a separarsi ovvero scambi epistolari con i parenti rimasti in Italia e con le figlie rimaste in Svizzera. Maestra di professione, figlia di Domenico Bondanini, direttore didattico, la Bondanini si occupò di questioni pedagogiche e istituì, a Zurigo, la Scuola Libera Italiana tesa a coltivare nei figli degli emigrati un'identità nazionale slegata da quella creata dal regime mussoliniano.

<sup>460</sup> Ibid.

<sup>461</sup> Cfr. P. Milza, «Un'emigrazione economica» in *Storia e Dossier*, anno IV, n. 35, 1989, pp.5-6. Fino alla II guerra mondiale la storia dell'emigrazione antifascista italiana è storia dell'emigrazione in Francia anzi l'espatrio di molti avversari del fascismo è uno degli aspetti più caratteristici della dittatura. Cfr C.F. Delzell, *I nemici di Mussolini*, Einaudi, Torino 1966. Si può dire che la figura dell'antifascista e quella del lavoratore trovavano una loro sintesi nella figura dell'emigrante. Il processo che portava alla partenza passava per la perdita del lavoro; per di più non era necessario essere un militante in senso stretto per poter perdere il lavoro, bastava essere un simpatizzante a movimenti o partiti poco graditi. cfr P. Milza, *L'emigration italienne en France*, op. cit., p. 39. Comunque nella massa di coloro che abbandonavano l'Italia c'erano i futuri combattenti in Spagna.

<sup>462</sup> Cfr. S. Tombaccini, *Storia dei fuoriusciti italiani in Francia*, Mursia, Milano 1988; nella zona di Lione sarebbero stati presenti circa 40000 italiani; ad Argenteuil, cittadina sulla Senna, gli italiani censiti nel 1920 erano 578, nel 1936 raggiunsero il numero di 3006.

Modigliani<sup>463</sup>, che assieme al marito Emanuele Giuseppe preferì prendere la via dell'esilio:

Passaggio quasi insensibile, trapasso quasi inavvertito dal di qua al di là, una lieve scossa di treno, qualche giro di ruote. Di qua, la casa, la famiglia, gli amici, la propria lingua. Di là, un paese nuovo, una lingua diversa se non ignota, volti sconosciuti.

L'inserimento fu difficile soprattutto per le donne<sup>464</sup> che si trovavano spaesate in un mondo nuovo, ammalate di nostalgia per l'assenza dei familiari, degli amici, della città d'origine, e, non ultimo, dei cibi tradizionali<sup>465</sup>.

Nel caso delle antifasciste, la Lidu e l'Upi e numerosi comitati favorirono il loro accesso al mondo del lavoro e rafforzarono, attraverso il riconoscimento dell'identità politica, la loro integrazione. In Francia e in Belgio le feste promosse dai patronati furono occasioni di incontri e di divertimento ed ebbero una funzione significativa per l'iniziazione politica delle donne:

Le ragazze si sentono attratte nel circolo perché sono sicure di distrarsi in un ambiente che gode, nello stesso tempo, la fiducia loro e dei loro genitori esse vengono a noi quando sono sicure di poter ballare, cantare, fare dello sport. Oppure cucire, leggere etc. le nostre discussioni interessanti sono basate sui nostri giochi, progetti di uscite e di feste<sup>466</sup>.

L'organizzazione metteva a disposizione biblioteche con testi e riviste in lingua italiana e organizzava corsi di italiano che videro come insegnanti Giovanni

---

<sup>463</sup> Vera Funaro Modigliani fu compagna inseparabile di vita e di lotta del marito Emanuele Giuseppe, noto esponente socialista, con cui intraprese la via dell'esilio durante il fascismo. Nella Funaro, nata ad Alessandria d'Egitto nel 1888, cambiò il suo nome in Vera in onore di una giovane rivoluzionaria russa Vera Zasulich che aveva lasciato la vita sul patibolo. Fondò, nel 1949, l'ESSMOI - Ente per la Storia del Socialismo e del Movimento operaio Italiano - oggi Fondazione Emanuele Giuseppe e Vera Modigliani.

<sup>464</sup> Gli uomini, al contrario, potevano mantenere salda la propria identità attraverso il lavoro e i loro tradizionali compiti.

<sup>465</sup> Cfr. P. Gabrielli, *Col freddo nel cuore. Uomini e donne nell'emigrazione antifascista*, Donzelli editore, 2004 che, attraverso lettere e testimonianze di donne, analizza i sentimenti da loro provati negli anni della loro permanenza fuori dell'Italia.

<sup>466</sup> Cfr. E. Vial, «Unione popolare italiana (Upi) 1937-1940: un'organizzazione di massa comunista in esilio», in *Mezzosecolo*, 1997-1998, 12, p. 160. Sottolinea l'aspetto ludico quale momento di diffusione del discorso politico. Sulla partecipazione di intere famiglie alla iniziative cfr. P. Nava, M.G. Ruggerini, Carmen Zanti, *Una biografia femminile*, Prefazione di G. Tedesco, Comune di Cavriago, Bertani &C., Reggio Emilia 1987.

Bassanesi e la moglie Camilla Restellini<sup>467</sup>: in questa attività si vede la tradizione socialista cui non rimane estranea l'Unione popolare italiana, comunista che, tuttavia spostò la sua attenzione dai bisogni dei lavoratori a quello degli emigrati e, in tal senso, sono importanti Soccorso Rosso e le Fratellanze che si fondavano su legami di appartenenza locali, regionali o cittadini e contavano su una rete di conoscenze e amicizie antecedenti l'organizzazione politica e finalizzata al suo rafforzamento<sup>468</sup>. Poiché la solidarietà costituiva uno dei più importanti strumenti di coesione, a tal fine era stata costituita una cassa a sostegno dei più bisognosi.

Se le donne che si recarono in Francia erano spinte da ragioni soprattutto economiche, quelle che emigrarono in URSS, tra i primi anni Venti e il decennio successivo erano spinte da motivazioni essenzialmente politiche, dalla necessità di sfuggire alla repressione fascista, dal desiderio di contribuire all'edificazione del socialismo o di perfezionare, attraverso lo studio e il lavoro, la loro vocazione di rivoluzionarie di professione. Tra esse Teresa Noce, che si trasferì in Russia con il marito Luigi Longo<sup>469</sup>, Rita Montagnana, che vi giunse nel 1926<sup>470</sup>, Vittoria Guadagnini<sup>471</sup>, Tina Modotti che, a Mosca, collaborò con la polizia sovietica<sup>472</sup>, Irina Goffe, che vi seguì il padre<sup>473</sup> o Maria Piras Polano<sup>474</sup>

---

<sup>467</sup> ACS, G1, b. 299. R. consolato d'Italia nelle Alpi marittime, Nizza, al Ministero degli Affari Esteri, a S.E. Capo della Polizia, alla R. Ambasciata d'Italia, Nizza 26 marzo 1936. Giovanni Bassanesi, come fotoreporter e la moglie Camilla Restellini furono in Spagna nel 1936.

<sup>468</sup> Ampia anche l'attività svolta dal movimento cattolico cfr: C. Ignesti, *Momenti del popolarismo in esilio* in P. Scoppola, e F. Traniello (a cura di), *Cattolici tra fascismo e democrazia*, il Mulino, Bologna 1975.

<sup>469</sup> Teresa Noce nacque a Torino nel 1900 da una famiglia operaia. Fu tra le fondatrici del Partito Comunista d'Italia. Emigrò in URSS con il marito Luigi Longo. Scrisse *Gioventù senza sole* Editori Riuniti Roma 1973, romanzo autobiografico sulla sua giovinezza a Torino e *Rivoluzionaria professionale*, ed. La Pietra, Milano 1943.

<sup>470</sup> Di famiglia ebraica, si occupò di politica fin da giovanissima, partecipò alla fondazione del PCd'I che la inviò a Mosca come delegata al III Congresso dell'Internazionale. Fuoriuscita in Francia, da qui, nel '26 raggiunse l'URSS dove venne impiegata in importanti missioni all'estero. Fu tra le fondatrici Dell'UDI (Unione delle donne italiane)

<sup>471</sup> Vittoria Guadagnini, massaia, raggiunse il marito Gherardi Roberto, calzolaio, in Francia e lo seguì, poi, in Russia dove era stato mandato per seguire un corso politico. Le sue testimonianze in P. Gabrielli, *Col freddo nel cuore*, op. cit.

<sup>472</sup> Fotografa, dopo aver soggiornato negli Stati Uniti, dove si era riunita alla famiglia, e in Messico, tornò in Europa; a Mosca collaborò con la polizia segreta che la usò in importanti missioni all'estero. Per un certo periodo diresse Soccorso Rosso Internazionale.

<sup>473</sup> Nata a Firenze nel 1913, viene portata in Russia nel 1923 cfr: D. Basi *La partecipazione degli antifascisti italiani alla guerra civile di Spagna (1937-1939)*, Università degli Studi di Pisa, Tesi di laurea in lettere moderne, anno accademico 1993-1994.

<sup>474</sup> Maria Piras nacque ad Oristano; si trasferì dapprima in Francia, successivamente in URSS al seguito del marito Luigi Polano, di Sassari, dirigente del PC d'I.



In questo senso la condizione di espatriate è molto diversa da quella delle loro omologhe francesi motivate dalla necessità di ricongiungersi con i propri cari colpiti dalla disoccupazione e dalla repressione, di cui, solo in qualche caso, furono esse stesse vittime, e per le quali la necessità impellente era di trovare un'occupazione.

Le russe, invece, nelle quali il mito dell'URSS si inseriva sulla rivendicazione dei nuovi diritti femminili, videro sostanzialmente garantito dal partito l'inserimento nella nuova comunità: ebbero l'opportunità di viaggiare<sup>475</sup> frequentare scuole e corsi di studi a loro congeniali<sup>476</sup>, di svolgere un lavoro<sup>477</sup>, a volte, più gratificante di quello che esercitavano in patria<sup>478</sup> di essere inserite nell'apparato organizzativo del partito, di rendersi economicamente indipendenti attraverso una più completa affermazione personale.

Durante la guerra civile in Spagna nei centri dell'emigrazione si realizzò un'intensa mobilitazione vissuta in prima persona dalle donne che si impegnarono nelle attività di soccorso e di solidarietà proposte dal fronte popolare quando «donne di diverse fedi politiche furono coinvolte in un concreto lavoro di raccolta di fondi e di capi di vestiario»<sup>479</sup>.

Franca Schiavetti Magnani parla dell'attività organizzata in Svizzera e del “protagonismo femminile” per la Spagna:

A Zurigo e nel resto della Svizzera si raccoglieva di tutto: abiti nuovi e usati, sapone, latte in polvere coperte, frutta secca e naturalmente danaro. Fummo mobilitati tutte. le donne aderenti alla Scuola Libera selezionavano i capi di vestiario, li lavavano, li rammendavano. Eravamo tutti impegnati in questa gara di solidarietà

---

<sup>475</sup> E' il caso di Clementina Perone che, nel 1935, sceglieva di passare le ferie a Mosca ma progettava, per l'anno successivo, vacanze in Crimea o nel Caucaso oppure “sulla Volga” cfr P. Gabrielli, *Col Freddo nel cuore*, op. cit., p. 76.

<sup>476</sup> Irina Goffe ebbe l'opportunità di studiare economia.

<sup>477</sup> Nelle sue lettere Vittoria Guadagnini metteva in evidenza i diritti e le tutele di cui godevano le lavoratrici in URSS e la sua profonda ammirazione per il paese dei soviet: «Là esiste veramente il paradiso e un dio e questo dio è Stalin amato da tutto il popolo sovietico e da tutti gli operai del mondo intero», cfr P. Gabrielli, *Col freddo nel cuore*, op. cit., p.103

<sup>478</sup> Elodia Manservigi, sarta, comunista, si era trasferita in URSS dalla provincia di Ferrara per ricongiungersi con il marito. Dopo aver frequentato i corsi all' Università Zapada per le minoranze dell'Occidente, lavorò come dattilografa e, successivamente, come annunciatrice radiofonica.

<sup>479</sup> Cfr. G. Caredda, «Socialisti e comunisti italiani in Francia» in P. Milza, *Peschanski, Italienset espagnols en France*, op. cit., p. 464.

Dina Ermini, che collaborava, in Francia, con Soccorso Rosso come coordinatrice del lavoro delle ragazze ricorda:

Cominciarono a partecipare alle iniziative dei francesi verso il popolo spagnolo raccogliendo latte in polvere, sapone e indumenti, confezionando maglie, calze, sciarpe e attirando in questo lavoro anche le famiglie. Assieme ai pacchi alcune inviavano ai combattenti anche lettere non formali sulle loro attività e sulle lotte che si svolgevano in Francia in difesa della repubblica spagnola<sup>480</sup>.

Ma precisa che solo questo tipo di lavori e l'abnegazione tipica delle donne erano, anche in quell'occasione, l'unico spazio loro consentito per realizzarsi.

Molte donne italiane, che furono parte attiva nell'organizzazione e nei combattimenti delle brigate internazionali, soprattutto socialiste, comuniste e anarchiche raggiunsero la Spagna, in modo avventuroso, dalla Francia, da sole o con i loro compagni; altre vi giunsero dall'Unione Sovietica.

Nonostante i controlli<sup>481</sup>, nel 1937 si trovavano in Spagna<sup>482</sup>:

<i>NOME</i>	<i>DATA DI NASCITA</i>	<i>PROVINCIA</i>	<i>LAVORO</i>	<i>NOTE</i>
Albini Maria	1904	TO	Insegnante-giornalista	
Antrisoli Maria	1904	TV	Non combattente	
Astolfi Angelica	1901	MI	operaia	Compagna dell'anarchico Giuseppe Nardi
Banchieri Claudia	1916	BL		Comunista, compagna di Giuliano Pajetta
Belviso Emilia	1898	Savona	Lettrici lingua italiana di Radio Barcellona	Comunista
Beneri Maria Luisa	1918	Arezzo	Psicologa, segretaria di redazione a Londra	Figlia di Camillo Beneri
Berni Minolfa				Compagna di Giuseppe Venturi
Berta Graziella		Ticinese	infermiera	
Bibbi	1895	MS		Sorella di Gino Bibbi

<sup>480</sup> Cfr. D. Ermini, *Bambina, operaia, donna nella storia*, Vangelista 1991.

<sup>481</sup> M.I.D.G., POLIZIA POLITICA, b.50: fin dall'ottobre 1936 la polizia politica informa sistematicamente il ministero degli esteri di passaggi di connazionali, anche donne, che si spostano dalla Francia alla Spagna. Inoltre la polizia monitora i clandestini che tra il '36 e il '37 cercano di varcare i confini per spostarsi, poi, verosimilmente in Spagna.

<sup>482</sup> AICVASb.23,c.242

Marietta				
Borza Rosa	1891	Romania	impiegata	
Bronzo Emma	1907	TO	sarta	
Buonacosa Emilia	1895	Salerno	Legatrice tipografica	Moglie dell'anarchico Antonio Giordano Ustori e poi compagna del comunista Pietro Corradi
Caleffi Giovanna	1895	R.E.	Insegnante	Moglie di Camillo Berneri
Caravaca Maria	1919	Murcia	infermiera	Moglie del garibaldino Francesco Foti
Civinini Luigia	1899	Grosseto	Insegnate di pianoforte	Moglie di Randolph Pacciardi
Corsinovi Fosca	1897	FI	Commessa-cuoca	anarchica
Costa Maria			maestra	
Cremoni Rosa	1914	Lussemburgo	domestica	comunista
D'Angelo Ameriga	1900	Chieti	Insegnate elementare	Socialista, moglie di Saverio Nitti
Diodati Bianca	1923	La Spezia	giornalista	Compagnia di Pietro Pajetta
Escudero Josefa	1915	Madrid	infermiera	Moglie di Antonio Tabaroni garibaldino
Espanyol Carmen	1911	Catalogna	infermiera	Moglie di Francesco Scotti
Esapejo Carmen	1914	Malaga	infermiera	Moglie del garibaldino Salvatore Vizzini
Farina Iside	1906	Milano	impiegata	Infermiera per il CNT
Forentino			infermiera	
Fournier Genevieve	1910	Parigi	infermiera	Moglie di Ricciulli
Franchini Giaele	1898	Cesena	infermiera	Moglie di Mario Angeloni
Gagliardi Venanza				Moglie di Renato Riccioni
Galleani Germina				Moglie di Umberto Gallerani
Gellato Margherita	1901	TO	infermiera	Moglie di Vitale Giamone, comunista
Gervasini Virginia	1915	Milano		Anarchica, legata a Nicola di Bartolomeo
Giaconi Maria	1892	Ancona	contadina	Negli USA sposa Adolfo Luigi, pericoloso sovversivo
Gilioli Siberia	1908	Modena	operaia	anarchica
Giu Carmen	1904	Lerida		Moglie di Gastone Recchia
Goffe Irina	1913	Firenze	Interprete artiglieria internazionale	Nel dopoguerra in URSS
Gomez Perz Josefa	1920	Murcia	infermiera	Sposa Maniera
Grossi Ada	1917	Napoli	infermiera	Segue il padre
Jacob Lucie	1912	La Rochette		Moglie di Leonello

				Arnovi, partigiana
Laetti Maria			infermiera	
Launaro Anna	1890	Livorno	comunista	Compagna di Ettore Quagliarini
Lequet Lucie	1891	FR		Moglie di R Giglioli
Lombardi Maria	1894	Forli	commessa	Moglie del socialista Aldo Lorenzoni
Lovera Rosario	1909	Barcellona	Combattente milizia popolare	Moglie di garibaldino italiano
Lipszyc Szyfra	1915	Varsavia	Commissario delle B.I.	Compagna di Nino Nanetti
Maria "la spagnola"			anarchica	Compagna di Giuseppe Gialluca
Mazzini Leonetta	1888	Siena	impiegata	Comunista, responsabile donne antifasciste soccorso rosso
Melli Maria Amalia	1895	Lucca	operaia	

Grazie ai fascicoli dell'O.M.S., e ai Bollettini delle Ricerche, è stato possibile seguire le tracce di alcune di loro, spesso contenute all'interno dei fascicoli dei mariti o dei compagni.

**Angeloni Giaele** (nata il 22.1.1898 a Cesena): vedova Angeloni. Era figlia dell'avvocato Enrico Franchini, repubblicano e ultimo sindaco di Cesena prima dell'avvento del fascismo. In Spagna, prestò la sua opera quale infermiera. Successivamente venne designata a dirigere il Consolato Italiano di Barcellona in seguito ad una decisione presa a Parigi dai rappresentanti di tutti i partiti politici italiani. Diresse anche la LIDU di Barcellona<sup>483</sup>.

**Belviso Emilia** (nata il 28.1.1898 a Savona): comunista nota all'Ovra come Berettina o Carmen. Emigrata in Francia dal 1937 fu al servizio del Commissariato delle Brigate Internazionali quale speakerin delle trasmissioni in lingua italiana. Uscita dalla Spagna nel 1938 collaborò a Parigi con il Comitato di Aiuto Pro Spagna. Rientrata in Italia fu riconosciuta Partigiana col grado di sergente<sup>484</sup>.

<sup>483</sup> Cfr. G. Angeloni Franchini, *Nel ricordo di Mario, Il ponte vecchio*, Firenze 2002; C. Salvatorelli - G. Mira, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, Einaudi, Torino 1957.

<sup>484</sup> Cfr. A. Martini, *Antifascisti savonesi e guerra di Spagna*, op. cit.

**Berneri Maria Luisa** (nata il 1/3/1918 ad Arezzo): anarchica, attivista, femminista nel 1926 raggiunge il padre Camillo in Francia dove lavorò in un piccolo negozio di generi alimentari gestito dalla madre Giovanna Caleffi. Dopo aver studiato alla Sorbona psicologia sociale, nel 1936 è a Londra come segretaria del redattore del “Spain and the World”, Vero Recchioni. Allo scoppio della Guerra civile, Marisa accompagna la madre a Barcellona anche in occasione dell'assassinio del padre, popolare figura del movimento anarchico<sup>485</sup>.

**Bibbi Maria** (nata il 2.8.1895 a Massa Carrara): maestra elementare, anarchica, sorella del pericoloso anarchico Gino Bibbi. Condannata al confino, risiedette a Ponza tra il 1931 e il 1934. Espatriata in Francia, abitò prima presso la famiglia Berneri e poi presso Carlo Rosselli, Si trovava a Gandia (Valencia) prima della sollevazione fascista. Durante la guerra civile ha prestato la sua opera come infermiera presso un ospedale dell'esercito marxista e fu impiegata come corriere tra Spagna e Francia.

**Caleffi Giovanna** o Giovannina Berneri (nata a Gualtieri R.E. il 4/5/1897): moglie di Camillo Berneri, maestra. Espatriò in Francia, a Parigi dove gestiva un negozio di alimentari, noto luogo d'incontro di antifascisti. Dopo l'uccisione del marito si avvicinò all'anarchismo<sup>486</sup>.

**Civinini Luigia Pacciardi** (nata il 7/4/1899 a Grosseto): Nota Gigina, di corporatura minuta, viso ovale, capelli castani, occhi azzurri, elegante, molto signorile, maestra e insegnante di pianoforte. Moglie di Randolpho, nel 1927 fuoriesce in Svizzera per raggiungere il marito con cui, nel 1936, si reca in Spagna dove Randolpho Pacciardi assume il comando della brigata Garibaldi.<sup>487</sup>

**D'Angelo America** (nata a Palombaro il 11.9.1900): vedova Nitti, nota “Ada”, socialista, insegnante. Perseguitata politica, risiedeva in Spagna nel luglio del '37 come combattente nel Battaglione de la Muerte<sup>488</sup>.

---

<sup>485</sup> Biblioteca Panizzi Reggio Emilia, Archivio privato Famiglia Berneri-Aurelio Chessa; ACS,CPC ad nomen

<sup>486</sup> Cfr. Biblioteca Panizzi Reggio Emilia, Archivio privato Famiglia Berneri-Aurelio Chessa; ACS,CPC *ad nomen*.

<sup>487</sup> Cfr. F.Bucci, *Gli antifascisti grossetani nella guerra civile spagnola*, La Ginestra 2000.

<sup>488</sup> Cfr. ASC,CPC, *ad nomen*.

**Fonti Vincenzina** (nata a Lugano il 30.10.1906): moglie di Formica Riccardo, comunista, studentessa in medicina, entrata in Spagna ai primi del 1938, prestava servizio nel Servizio Sanità<sup>489</sup>.

**Gervasini Virginia** (nata il 16.1.1915 a Milano): nota Marta, comunista trozkista. Figlia dell'anarchico Carlo Emilio emigra in Francia sin dall'infanzia per seguire il padre. Nel 1936 si trasferì in Spagna, a Barcellona dove fu sorpresa dalla ribellione dei generali fascisti. Prese parte alla guerra tra le fila del POUM, si occupò anche dell'arruolamento dei commilitoni e collaborò nella redazione del bollettino trozkista *Le Soviet*. Si perdono le sue tracce nel maggio del '37 ma ricompare a Tolosa dove partecipa alla lotta di Liberazione distribuendo Stampa trozkista<sup>490</sup>.

**Goffe Irina** (nata il 22.7.1913 a Firenze): emigrata in URSS sin dal 1923 studiò economia. In Spagna, nel 1937, fu arruolata nell'Artiglieria Repubblicana in qualità di interprete. Prese parte a tutti i combattimenti su tutti i fronti in cui venne impiegata la sua unità. Nel 1938 rientrò in Russia dove ebbe la presidenza della Sezione ex combattenti volontari della guerra in Spagna in Urss<sup>491</sup>.

**Grossi Ada** (nata il 10.4.1917 a Napoli): socialista. Il padre avvocato collaborava nello studio De Nicola. A nove anni segue la famiglia a Buenos Aires. In Spagna dove seguì, ancora una volta, la famiglia era locutrice presso la radio di Barcellona. Dopo la caduta della città venne internata in Francia in un campo di concentramento insieme alla madre Olandese Maria, crocerossina<sup>492</sup>.

**Lombardi Maria Lorenzoni** (nata il 19/7/1894 a Forlì): comunista, moglie di Aldo Lorenzoni, socialista afferente al P.C.d'I, dopo la condanna del fratello espatria in Francia col marito. Nel 1936 è in Spagna, arruolata nelle Brigate Internazionali<sup>493</sup>.

**Mazzini Leonetta** (nata il 6.9.1888 a Siena): comunista. Viveva a Madrid sin dal 1937. Prigioniera dei franchisti dall'aprile del 1939, era accusata di essere stata la responsabile delle donne antifasciste di Madrid e di aver incitato la folla ad

---

<sup>489</sup> ASC,CPC, *ad nomen*.

<sup>490</sup> ACS,CPC, *ad nomen*.

<sup>491</sup> ACS,CPC, *ad nomen*

<sup>492</sup> ACS,CPC, *ad nomen*

<sup>493</sup> ACS,CPC,*ad nomen*

assaltare le carceri per uccidere i prigionieri fascisti come lei stessa aveva ammesso<sup>494</sup>.

**Montagnana Rita** (nata il 6.1.1895 a Torino): di famiglia ebraica, ricercata dall'Ovra come sovversiva. Apprendista sarta, a 13 anni viene attratta dalla corrente socialista per lotta della classe operaia, iscritta al gruppo femminile socialista, capeggia alcuni scioperi in solidarietà coi metallurgici. Attiva militante contro il primo conflitto mondiale, nel 1921 passa al Partito Comunista, nello stesso anno fu eletta delegata all'Internazionale Comunista a Mosca. Dirige il settimanale "La compagna" per il PCI e nel 1924 sposa Palmiro Togliatti, esule in Francia sin dagli albori del fascismo, fa la spola con l'Italia per mantenere i contatti con le organizzazioni del Partito. Effettua lungamente viaggi a Mosca e in Spagna nel 1936. Dal 1937 al 1939 fu in Spagna insieme al marito Palmiro Togliatti<sup>495</sup>

**Napione Emilia** (nata il 23.1.1901 Carouge, in Svizzera): schedata come anarchica individualista. Nel 1923 entrò clandestinamente in Francia e nel 1926 fu fermata a Torino perché sorpresa a distribuire manifestini anarchici. Risiedette per qualche tempo in Marocco e nel 1932 si recò a Barcellona per in contrarsi con Luigi Campolongo, del quale sarebbe stata compagna. All'inizio della guerra civile si arruolò come volontaria infermiera in un ospedale da campo. Sospettata di essere una spia passò cinque mesi in prigione e quindi espulsa dal territorio spagnolo<sup>496</sup>.

**Noce Teresa** (nata il 25.7.1900 a Torino): nota Estella, dirigente comunista. Stiratrice e sarta, partecipò agli scioperi contro l'entrata in guerra dell'Italia; nel 1917 prese parte alle rivolte e alle barricate organizzate dagli operai torinesi e, nel 1919, si iscrisse al Partito Socialista diventando segretaria della sezione giovanile; nel 1921 passò al Partito Comunista. Dopo aver ricoperto cariche e ruoli sempre più importanti per il Partito, ormai ricercata dal Regime fa la spola tra Francia e Italia dove nel 1933 organizza lo sciopero delle mondine. Collabora a *L'Unità* e poi al *Il Grido del Popolo*. Entrata in Spagna nell'ottobre del 1936 fece parte del commissariato della Brigate Internazionali. Diresse il giornale della Brigata

---

<sup>494</sup> ACS,CPC, *ad nomen*

<sup>495</sup> ACS,CPC, *ad nomen*

<sup>496</sup> ACS,CPC, *ad nomen*

Garibaldi, “*Il Volontario della Libertà*”. Essendo corrispondente dei giornali antifascisti era spesso al fronte fra i volontari. Uscita dalla Spagna dopo il ritiro delle B.R. dal fronte, al termine del conflitto verrà internata in un campo di concentramento insieme al marito, Luigi lungo mentre i due figli, espulsi dalla Francia, troveranno rifugio in URSS<sup>497</sup>.

**Paparozzi Marcella** (nata il 15.10.1915 a Roma): insegnante. Emigrata in Spagna nel 1934 quale studentessa, si arruolò nel 1936 nelle Milizie Popolari e quindi fu assegnata all’ospedale di guerra de “La Escola de Treball” di Barcellona. Rientrata in Italia alla fine del 1936, venne posta sotto sorveglianza speciale fino alla Liberazione<sup>498</sup>.

**Piras Polano Maria** (nata il 8.4.1897 a Oristano): impiegata traduttrice, moglie di Luigi Polano, dirigente comunista. Emigrata in Francia e, successivamente, nel 1925, in URSS dove si trovava allo scoppio della guerra civile. Chiese di arruolarsi come interprete al seguito dei consiglieri militari sovietici dei reparti di artiglieria internazionali dove prestò servizio fino al settembre del 1938. Per la sua partecipazione alla guerra di Spagna, il Soviet supremo le ha concesso la Medaglia per meriti di combattimento<sup>499</sup>.

**Pollastrini Elettra** (nata il 15.7.1906 a Rieti): licenza tecnica, operaia. Emigrò a 16 anni in Francia, dove diresse le organizzazioni femminili italiane fino al 1930; partecipò a Parigi, nel 1936, al Congresso mondiale contro il fascismo e ai congressi Internazionali di Parigi, Barcellona e Marsiglia. Collaborò alla redazione di *Noi Donne*. Nel 1934 entrò in Spagna come componente di una delegazione femminile<sup>500</sup>.

**Saltarini Modotti Assunta Adelaide Luigia detta “Tina Modotti”** (nata il 17.8.1896 a Udine) ved. De Richey. Perseguitata politica antifascista, interdetta negli Stati Uniti, arrestata ed espulsa in Messico, Cuba, Spagna e Olanda. Arruolata nel 1936 nel V° Reggimento, assegnata quale infermiera negli ospedali di guerra del S.R.I. e designata madrina della centuria “Gaspare Sozzi”, uscita dalla Spagna nel 1939<sup>501</sup>.

---

<sup>497</sup> ACS,CPC, ad nomen

<sup>498</sup> ACS,CPC, ad nomen

<sup>499</sup> ACS,CPC, ad nomen

<sup>500</sup> ACS,CPC, ad nomen

<sup>501</sup> ACS,CPC, ad nomen



**Sola Imma** (nata il 30.3.1894 a Milano): comunista, dottore in Lettere, ricercata dell'Ovra. Arruolata nel 1936 come interprete nel campo di Aviazione di Halcalà de Henares, tenente<sup>502</sup>.

**Urbani Edda** (nata il 6.7.1908 a Livorno): nota Hosmann Giovanna, spia del Deuxième Bureau e del S.I.M., si trovava a Barcellona durante la guerra civile. In Spagna aveva relazioni con persone dell'alta aristocrazia italiana, francese, spagnola e tedesca. Venne arrestata nel 1935 e nel 1937 per sospetta attività spionistica ed infine espulsa. Perdute le sue tracce nel 1937, nel 1941 la si ritrova in Italia sfollata a Chieri<sup>503</sup>.

**Zuccari Enrichetta** (nata il 12.8.1896 a Molinella): sarta. Nel 1936 entrò in Spagna insieme al marito Bastianelli e vi restò sino a qualche tempo dopo la morte del marito avvenuta il 21.6.1937. Collaborava nella Colonna Rosselli e poi nella Brigata Garibaldi<sup>504</sup>.

Le donne giungevano in Spagna piene di entusiasmo come dimostrano le lettere che, nel 1936, Emilia Napione scrisse alla madre<sup>505</sup>.

“Cara Mamma, in questo paese la libertà si può dire intera, è il luogo più bello d'Europa....Il 15 è finito il Congresso di Saragozza ci sta nel popolo un entusiasmo, una fiducia grande, molti giornali e riviste d'avanguardia. Il 1° maggio ha una manifestazione come mai ne ho viste si può dire che tutti gli operai sono contro il fascismo che qui non attacca. Ti devo dire che la gran parte del popolo è armata e che la rivoluzione prossima è possibile. Per Mussolini è il principio della fine e non solo per lui ma per il fascismo e il capitalismo pure<sup>506</sup>.

Carissima Mamma, sono tornata in Spagna a causa della rivoluzione. La ragione è che sempre sono soddisfatta quando posso essere utile e qui è il caso che si tratti di fratelli, esseri che lottano per il mio stesso ideale di giustizia. In Cataluna i comunisti libertari vale a dire quelli del FAI sono i più forti speriamo che continuino ad esserlo sarà il più gran bene dell'umanità. Intanto vi sono grandi cambiamenti si va a comprare con vale e guadagna tanto un medico quanto qualsiasi manovale e è giusto che sia così. Preti non se ne vedono più e non esistono più chiese. Si lo so che il mondo intero guarda la Spagna e la sua futura economia il nuovo

---

<sup>502</sup> ACS,CPC, ad nomen

<sup>503</sup> ACS, CPC, ad nomen

<sup>504</sup> ACS, CPC, ad nomen

<sup>505</sup> ACS, CPC, ad nomen; ASC, Confinio politico, *Fascicoli personali*, b.703; ASC, *Polizia politica*, b.121, fasc. *Chambery*; AA. VV.*La Spagna nel nostro cuore, tre anni da non dimenticare*, ed. AICVAS

<sup>506</sup> Ibid.

ordine e dal trionfo di questa rivoluzione dipende l'avvenire delle nazioni vicine. Salud. Ti abbraccio<sup>507</sup>.

Incredibile strumento di emancipazione culturale, la guerra civile spagnola, modificò la vita delle donne che vi presero parte determinò per esse un cambiamento di mentalità.

«La perfezione degli strumenti di guerra, permetterà le stragi più atroci. Nemmeno i vostri fanciulli verranno risparmiati»<sup>508</sup>

L'immagine della madre che per amore dei figli si oppone alla guerra fu ampiamente adottata e diffusa dalle antifasciste che la utilizzarono nelle campagne contro l'imperialismo<sup>509</sup> insieme all'immagine della donna armata<sup>510</sup> e di altre che partecipavano a vario titolo alla causa repubblicana: immagini che, infine, si sintetizzano in quella di Dolores Ibarruri, vera e propria icona della militanza femminile durante la guerra di Spagna<sup>511</sup>.

Anche le italiane ebbero l'esperienza del fronte e combatterono, imbracciando le armi insieme agli uomini come Virginia Gervasini (che si era occupata anche dell'arruolamento dei brigatisti), America D'Angelo, che combatté nel *Battaglione de la muerte*, o Irina Goffe, che prese parte a numerosi combattimenti su vari fronti, o, ancora, Leonetta Mazzini, combattente che, tra l'altro, aveva incitato le donne ad assaltare le carceri per uccidere i fascisti che vi erano rinchiusi.

I dirigenti, comunque, consapevoli che l'immagine della donna combattente avrebbe compromesso gli stereotipi di genere, non gradivano questi protagonismi

---

<sup>507</sup> Ibid.

<sup>508</sup> ASC, Comitati Proletari Antifascisti, *Commissione Femminile*, Donne lavoratrici italiane.

<sup>509</sup> Cfr. M. Nash, *Mujeres Libres*, op. cit. E' interessante notare che questa madre non rimanda ad un'immagine di sottomissione ma piuttosto ad un modello di donna combattiva pronta a difendere i figli.

<sup>510</sup> L'immagine della miliziana "in sembianze ferine e dissolute" che imbraccia il fucile fu ampiamente adottata all'inizio della guerra civile per essere ben presto abbandonata perché trasmetteva un'immagine troppo aggressiva lontana dagli stereotipi femminili del periodo. M. Nash, *Mujeres Libres*, op. cit. e G. Di Febo, «Vestire in Spagna. Un lungo dopoguerra: 1937-1950» in *Abito e Identità. Ricerche di storia letteraria e culturale* a cura di C. Giorcelli, Edizioni associate, Roma 1997, II, pp.79-109.

<sup>511</sup> Vigorosa ed austera, con il velo nero che le avvolge la capigliatura le immagini la ritraggono mentre scava trincee o confeziona abiti M. Nash, *Mujeres Libres*, op. cit. e G. Di Febo, *Memorialistica dell'esilio e protagonismo femminile negli anni Trenta* in G. Di Febo- C. Natoli (a cura di), *Spagna negli anni Trenta. Società, cultura, istituzioni*, Angeli, Milano, 1993, pp. 367-380.

e preferivano che le donne si dedicassero ad altri compiti, magari lontano dal fronte altrimenti «qui si torna indietro» come ebbe a dire Luigi Longo<sup>512</sup>.

Teresa Noce, Estella, si occupò di propaganda e, durante la guerra civile, curò la redazione del giornale degli italiani combattenti nelle Brigate Internazionali, *Il volontario della libertà*, a cui collaborava anche Eletttra Pollastrini.

Maria Luisa Berneri scriveva nella più illuminante e innovatrice rivista dell'anarchismo nata durante la guerra civile spagnola *Guerra di Classe*<sup>513</sup> mentre Virginia Gervasini redigeva il bollettino trozkista *Il Soviet*.

Ada Grossi prestò la sua opera come speaker di Radio Spagna libera e Emilia Belviso era una delle voci più amate delle trasmissioni radio in lingua italiana.

Maria Piras chiese ed ottenne, di arruolarsi come interprete al seguito dei consiglieri militari sovietici dei reparti di artiglieria internazionali così come Imma Sola che era interprete nel campo di Aviazione di Halcalà de Henares.

Il soccorso rosso internazionale fu un'organizzazione voluta dall'Internazionale Comunista per svolgere il compito di croce rossa internazionale politica in Spagna, durante la guerra civile, e creò cucine da campo e campi profughi in tutto il territorio controllato dai repubblicani e fornì anche biblioteche. Le altre attività comportavano la creazione di reti di trasporto tra gli ospedali e il fronte, la riconversione di vecchi edifici in ospedali di fortuna banche del sangue, orfanotrofi, scuole e servizi di pronto soccorso la creazione della clinica odontoiatrica. La maggior parte delle loro attività era diretta ad aiutare i bambini:

Non ci conoscete, è vero? Siamo due infermiere italiane venute in Ispagna a curare i feriti delle Brigate Internazionali. Donne italiane di Francia. Noi siamo fiere di ciò che avete fatto e che fate per il nostro glorioso esercito popolare, ma non dimenticate che la popolazione civile soffre. Non dimenticate che per avere cento grammi di zucchero o un

---

<sup>512</sup> D. Ermini, *Bambina, operaia, donna*, op. cit. Circa la polemica se utilizzare le donne in prima linea per farle combattere o lasciarle nelle retrovie per adibirle ad altri compiti. Cfr. M.Nash, *Mujeres libres*, op. cit. In questo studio la studiosa afferma che bisogna considerare la cronologia della guerra e l'appartenenza politica. Prima del 1936 la disorganizzazione generale favorisce la formazione di milizie con uomini e donne. Successivamente l'organizzazione di un esercito regolare e il peso crescente dello stalinismo sui governi avrà come conseguenza il fallimento delle rivoluzioni trozkiste e anarchiche e la retrocessione delle donne nelle retrovie. Si deve ricordare che la *Union de Muchachas* combatte in difesa di Madrid e che l'Associazione delle donne antifasciste, sotto la guida di Dolores Ibaruri, mobilita nelle fabbriche comunisti e non ed è il fulcro degli aiuti internazionali.

<sup>513</sup> Biblioteca Panizzi Reggio Emilia, *Archivio privato Famiglia Berneri-Aurelio Chessa*; ACS, CPC ad nomen.

pezzetto di sapone le donne spagnole debbono fare “coda” dalle due di notte fino al dopopranzo del giorno dopo. E spesso, dopo più di dodici ore di attesa debbono ritornare a casa senza nulla, perché la riserva è terminata. Non dimenticate che esse fanno la “coda” con i loro piccini, in braccio, che piangono di freddo e di fame! Eppure esse sono piene di coraggio come dal primo giorno della lotta perché hanno la certezza della vittoria e nessun sacrificio sembra loro troppo grande per conseguirla. Ma maggiore sarà l'aiuto che noi daremo loro e più breve sarà la guerra orribile che insanguina la terra di Spagna! Anche voi siete madri e quando Miriam Arceri vi racconterà quel che con i suoi propri occhi ha veduto, siamo certe che non esiterete a dare ancor più di quel che date. Siamo sicure che il nostro appello non sarà vano e vi ringrazio con tutto il cuore. Grazie per noi, grazie per loro!<sup>514</sup>

Emilia Giambone e Rosa Cremoni erano due delle tantissime infermiere che avevano deciso di prestare la loro opera in Spagna dove la situazione sanitaria per gli italiani volontari era disperata (oltre alle ferite da combattimento presentavano bronchiti, polmoniti, tubercolosi, cefalee, reumatismi cronici, tumori, tracomi, problemi cardiaci, amputazioni degli arti ormai in cancrena<sup>515</sup>). Questa forma di volontariato era stata abilmente propagandata anche rassicurazioni sulla moralità delle volontarie<sup>516</sup>.

Moltissime erano infermiere. Attraverso i fogli di rimpatrio dei reduci si capisce che le pratiche solidaristiche furono largamente messe in atto dalle donne che in questo modo si rivolsero ad una cerchia più ampia di referenti, estendendo la diffusione del progetto politico. In questa rete di solidarietà le militanti sperimentarono e misero a frutto le loro capacità e competenze mentre le organizzazioni politiche si garantirono la simpatia degli emigrati e collaudarono le modalità di quella propaganda di massa che troverà largo impiego nell'Italia repubblicana.

Per quanto riguarda l'attivismo femminile vale la pena sottolineare che, come era stato per altri momenti di mobilitazione, la domesticità trovava una applicazione nel pubblico. Il lavoro di cura svolto nel chiuso delle pareti domestiche acquisiva una nuova valenza diventando strumento necessario nella gestione politica.

---

<sup>514</sup> AICVAS, b.23

<sup>515</sup> Ibid.

<sup>516</sup> Cfr. P. Gabrielli, *Il freddo nel cuore*, op. cit. Questa esigenza nasceva sia dallo stretto contatto con il corpo maschile imposto dalla professione ma anche dalla presenza di donne in prima linea, considerato luogo maschile.

Tali interventi erano sostenuti dalle attività di propaganda e di informazione affidata alla rivista «La voce delle donne», che pubblicava interventi speciali sull'igiene e sull'educazione dei bambini offrendo quale modello la realizzazione del paese dei soviet.

Le forme della politica adottate dal movimento antifascista e in particolare dal movimento femminile vanno poste in relazione anche con la debole consapevolezza politica delle emigrate, spesso estranee ai classici percorsi di politicizzazione.

Tra i principali problemi affrontati dalle dirigenti vi era la ricerca di proficue e corrette modalità di collegamento con la massa delle emigrate.

Intorno alla metà degli anni '30, un gruppo femminile pro pace riunì le donne italiane che si occupavano del soccorso rosso internazionale, in maggior parte comuniste centriste, ma anche bordighiane.

“La voce delle donne” interagì con l'Unione Donne d'Italia costola dell'UPI. Basta anche solo sfogliare le sue pagine per cogliere la linea politica adottata e le intenzioni. Il mensile uscì una prima volta nel 1935: i primi numeri mantennero un carattere spartano trattandosi di un giornale politico sostanzialmente privo di illustrazioni; ma nel giro di qualche mese quel foglio sbiadito divenne un rotocalco che presentava una forte somiglianza con la futura rivista “Noi Donne” il cui primo numero uscì a Napoli nel 1944.

Novità che può essere legata sia agli sviluppi dell'editoria sia all'attenzione che il fascismo rivolge ai nuovi mezzi di comunicazioni utili per la costruzione del consenso quindi acquisirono un posto di rilievo riviste e giornali femminili, quali veicolo di circolazione di un modello che acquisisce interessanti segni di modernità contraddicendo quelli di moglie e di madre esemplare<sup>517</sup>.

Dalle pagine de la voce delle donne emergono segnali di modernità impensabili nella stampa socialista di soli 15 aa prima. Se da un lato gli appelli alla partecipazione continuavano a far leva sul sentimento materno, dall'altro i consigli sulla ginnastica, la moda e la bellezza trasmettevano un modello tutt'altro che proiettato sulle cure domestiche e sulla famiglia.

---

<sup>517</sup> Cfr. V. de Grazia, *Le donne del Regime fascista*, op. cit.

Le copertine proponevano ritratti di donne dal corpo snello, dai capelli corti e dalle sopracciglia depilate. Le passeggiate in bici erano il nuovo passatempo<sup>518</sup>. Per le italiane che provenivano da una cultura proiettata verso la cancellazione del proprio corpo piuttosto che verso la sua valorizzazione, ciò determinò un passo in avanti significativo per la percezione del sé e forse per la progettazione di un destino diverso da quello imposto dalla tradizione. La maggiore espressione dell'antifascismo femminile, nell'ambito della stampa, inserisce i contenuti politici nell'ambito del rotocalco: così le rubriche sul cinema non si soffermano tanto sul piano del nuovo intrattenimento quanto dall'insegnamento che si può trarre dalla visione di determinati film.

Anche preparare il mangiare conferma la funzione che avevano le donne quali mediatrici dell'accoglienza.

Le dirigenti per lo più collaborarono alla stampa, alla redazione di materiale di propaganda, alle trasmissioni radiofoniche; la radio ebbe notevole impulso in questa fase, come nel caso di Emilia Belviso che divenne annunciatrice<sup>519</sup>.

Altre partirono come infermiere, aggiungendo i propri cari come Maria Lombardi parrucchiera che raggiunse le truppe repubblicane con il marito.

Sul valore di questo tipo di volontariato non era mancata una propaganda attenta a fornire rassicurazioni sulla moralità delle volontarie, esigenza dettata dallo stretto contatto con il corpo maschile imposto dalla professione ma anche dalla presenza delle donne sul campo di battaglia considerato luogo maschile per eccellenza

Proprio questa rottura dei canoni tradizionali imponeva ai dirigenti di ribadire di mantenere uno stile di vita rigoroso e operoso.

Merita di essere ricordato l'intervento a favore dei reduci che tornavano dalla Spagna bisognosi di cure materiali e morali (madrine)<sup>520</sup>. Questa attività fu poi ripresa nel secondo dopoguerra quando il rientro dei soldati portò con sé seri problemi sul piano assistenziale e politico; in entrambi i casi la caduta delle certezze e la fragilità emotiva e fisica sfociavano in un senso di perdita della virilità subito sanato dalla conferma del più tradizionale modello femminile.

---

<sup>518</sup> Cfr. P. Gabrielli, *Col freddo nel cuore*, op. cit. p. 65.

<sup>519</sup> Ivi, p. 109.

<sup>520</sup> Ivi, p. 160.

Nelle lettere si trova un chiaro riferimento alla guerra civile con accenti che riportano alla tradizione risorgimentale e al ruolo delle donne capaci di incitare all'eroismo i propri figli e compagni. Le donne svolsero il ruolo di tessitrici di trame relazionali lungo l'intera storia del movimento antifascista.

Le case sono all'estero come in Italia, poli non trascurabili del lavoro politico, così come acquistano rilievo le osterie e i caffè perché in grado di offrire uno spazio adeguato per ospitare riunioni<sup>521</sup>. Semplici abitazioni della banlieu parigina, si contrapponevano a eleganti salotti nei quartieri borghesi. Al salotto di Paola Olivetti si contrapponeva quello di Vitia Gourevic, la compagna di Franco Venturi.

Tra il 1917 e il 1927, si recarono in URSS decine di visitatori, ma a partire dal X anniversario della rivoluzione, il viaggio conobbe un notevole impulso. Delegazioni operaie di diversi paesi parteciparono a questa esperienza. Il viaggio rappresentava nella memoria comunista un momento significativo per la costruzione del senso di appartenenza, si configurava come il viaggio verso la terra promessa.

Due sono gli obiettivi che si devono considerare: la cronologia della guerra e l'appartenenza politica. Prima del '36 la disorganizzazione generale favorisce la formazione di milizie e l'adesione spontanea da parte di donne e di uomini, ma partire dall'autunno, l'organizzazione di un esercito regolare e il peso crescente dello stalinismo sui governi avrà come conseguenza il fallimento delle rivoluzioni trozkiste e poi anarchiche e l'invio delle donne nelle retrovie. In quel momento le organizzazioni sono fondamentali: la *union de muchachas*, che tre anni assediata a Madrid agisce in difesa della città e per l'emancipazione delle donne; l'Associazione delle donne antifasciste sotto la guida della *Pasionaria* mobilita nelle fabbriche comunisti e non comunisti è l'anima degli aiuti internazionali. In Catalogna la formazione anarchica *mujeres libres* organizza la retroguardia e si batte contro la prostituzione, dappertutto le donne avevano capito che non era possibile dissociare pubblico e privato e fino alla fine hanno spesso dimenticato gli antagonismi e lavorato insieme.

---

<sup>521</sup> Ivi, p. 112.

### IV. 3 Italiane fasciste in Spagna

Anche infermiere della CRI<sup>522</sup>, e donne inquadrare nei Fasci Femminili parteciparono a vario titolo alla guerra di Spagna<sup>523</sup>.

Dapprima, insieme agli ufficiali medici<sup>524</sup>, furono inviate infermiere volontarie e alcune professionali<sup>525</sup> che avevano frequentato i corsi di formazione periodicamente organizzati dalla Croce Rossa.

La visibilità delle crocerossine nel paesaggio delle opere di beneficenza del ventennio fu notevole a testimonianza del fatto che la dittatura era diventata la depositaria degli istituti caritatevoli delle donne *nate bene*, aristocratiche o alto borghesi, dell'Italia liberale ma anche a testimonianza del pieno rispetto da parte

---

<sup>522</sup> La CRI, fin dalla fine del 1936 aveva provveduto ad inviare in Spagna attrezzature e personale medico e sanitario maschile. Determinatasi, quindi, la necessità di integrare questo personale con l'assistenza infermieristica femminile, provvide, a più riprese, alla mobilitazione di infermiere volontarie e professionali.

<sup>523</sup> Dopo l'11 settembre 1936, dopo aver constatato la tremenda situazione umanitaria in cui versava la Spagna, ormai campo di battaglia, il Comitato internazionale Croce Rossa si era attivato per intervenire senza attendere l'aiuto delle organizzazioni nazionali. Anche il governo italiano decise di partecipare alla missione umanitaria dopo aver avuto la sicurezza di poter inviare aiuti solo al fronte designato.

<sup>524</sup> Tra essi non erano ammesse donne medico. La domanda della dottoressa Giorgia Lodi, laureata in medicina e specializzanda che aveva fatto richiesta alla CRI di recarsi in Spagna, non fu accettata "*non avendo il diploma, e come medico non sono accettate le donne*" in ACS, CRI, *lettera 11 marzo 1937*.

<sup>525</sup> Il 5 febbraio 1937 giunsero in Spagna 6 infermiere volontarie, a queste se ne aggiunsero altre 8 seguite da 40 professionali. Oltre a questo servizio a terra altre 150 infermiere volontarie

5 Il primo nucleo della Croce Rossa Italiana nacque a Milano su iniziativa dell'associazione medica locale all'indomani dell'evento ginevrino e nel 1866 le prime organizzazioni sanitarie della CRI presero parte alla III Guerra d'indipendenza. Elevata alla dignità di corpo morale, era stata coinvolta nella guerra d'Eritrea dove aveva organizzato uno speciale servizio per il rimpatrio dei prigionieri. Nel 1906 l'Italia aveva ratificato la convenzione di Ginevra e in quell'anno venne organizzato a Milano il I corso di formazione di crocerossine; nel 1908 si avviò la fase di reclutamento femminile e nel 1911 partecipò alla guerra di Libia. Cfr. A. Frezza, *Storia della Croce Rossa Italiana*, Poligrafico fiorentino - Alto patronato della Croce Rossa Italiana, Roma 1956. A partire dal 1925 la presidenza generale dell'organizzazione divenne i nomina fascista e tra il 1928 e il 1930 una serie di decreti legge ne modificò lo statuto, ma la CRI rimase sempre sotto l'alto patronato del sovrano anche se sottoposta alla tutela e alla vigilanza del Ministero dell'Interno e di quello della Guerra. Poiché l'istituzione era legata alle donne di casa Savoia si determinò subito in conflitto con i Fasci Femminili anche se la fondatrice degli stessi aveva esordito come crocerossina e anche se vertici dei Fasci Femminili avevano continuato a contare, come la cri di un patrocinio di stampo nobile e alto borghese. Ma è pur vero che i Fasci Femminili avevano preso a reclutare anche nei ranghi della piccola borghesia, salvo ritrovarsi subordinate alla componente maschile della gerarchia di partito, il che le aveva rese meno autonome ma anche meno prestigiose delle crocerossine. Inoltre, attraverso il suo legame con la Croce Rossa ginevrina, la CRI disponeva di una legittimazione internazionale.



del regime delle norme di assistenza internazionale codificate a Ginevra nel 1864<sup>526</sup>.

Prima ancora della mobilitazione delle unità sanitarie le crocerossine avevano prestato la propria opera per l'assistenza della popolazione civile e dei numerosi profughi che fuggivano dalle località colpite dai bombardamenti aerei:

Come le dissi per telefono aggiungo le informazioni di queste persone che desiderano lasciare la Spagna per mezzo della Croce Rossa.

-Valenza- la sig. vedova di Martinez de Vallejo con quattro suoi bambini- sua madre di anni 74 e sua sorella che ha marito e figli. E' una famiglia che ha sofferto moltissimo ed è perseguitata. I rossi hanno ucciso vari membri di essa e le hanno tolto casa e beni.

Quindi si trovano presentemente in tristissima situazione e senza mezzi di sussistenza. Fuori di Spagna hanno parenti che li ospiterebbero e li manterrebbero.

L'indirizzo è Vda de Martinez, P. Horno de S. Nicolas 4 Pral.- sua madre, Josefa Cucalò, F. Conde del Real 2, 2°-Valencia.

Ringrazia e distintamente ossequia

Dev. Ma nel Signore Cristina Estrada<sup>527</sup>

Assistevano i mutilati spagnoli che dovevano essere ricoverati in Istituti di cura e di rieducazione fisica in Italia, nonché i religiosi sfuggiti al massacro:

Il conte di Vallellano vorrebbe prospettare al generale Franco , piuttosto che creare appositi istituti in Spagna, che dovrebbero essere provvisati con considerevoli spese di impianto, di inviare tali mutilati all'estero, in preferenza in Italia o in Germania, per essere rieducati in istituti specializzati esistenti in queste due Nazioni e mediante pagamento da parte del governo spagnolo della retta corrispondente . aggiunge che le autorità spagnole preferirebbero le due Nazioni citate per avere garanzie dell'invio di questi mutilati in un ambiente morale adatto molto utile per la propaganda del nuovo regime che sull'esempio dell'Italia si dispone a creare<sup>528</sup>.

Ad esse era affidato il compito di rispondere alle più svariate richieste che giungevano nei loro uffici, come nel caso della sig. Niny Cabrini di Roma che chiedeva notizie, per conto della famiglia, del capitano Floriano Ferruzzi:

---

<sup>526</sup> Ibid.

<sup>527</sup> ACS, CRI, lettera datata Roma 11 giugno 1937 dalla casa generalizia de las siervas de Jesus de la Caridad via dei monti Parioli.

<sup>528</sup> ACS, CRI, Lettera, Roma, 18 novembre 1936.

Gentile Signorina,  
ho iniziato presso il nostro Segretariato Informazioni private le pratiche necessarie per avere notizie in merito al capitano Floriano Ferrazzi di cui ella mi scrive. In ogni caso gli elementi che Ella mi fornisce sono troppo vaghi perché si possa avere una qualche speranza di rintraccio; occorrerebbe avere le generalità, Corpo ed Arma di appartenenza, da dove e da quanto tempo ha fatto pervenire le ultime notizie, quale era il suo ultimo recapito postale, se siano state o meno interessate le Autorità Militari e se queste hanno fatto comunicazioni alla famiglia.  
Come ella comprende, sono elementi preziosissimi che potranno avvantaggiare molto l'opera di ricerche.  
Tengo però a precisarLe che la Croce Rossa Italiana può intervenire interessando il Comitato Internazionale di Ginevra, solo nel caso che le autorità militari abbiano dato il capitano Ferrazzi come disperso, nel caso invece si tratti solo di mancanza di notizie, la famiglia potrebbe più opportunamente rivolgersi al Comando Generale della Milizia, Ufficio Smobilitazione<sup>529</sup>.

Nel caso della sig. Giuditta Florio di Roma che aveva scritto alla CRI in Spagna per far presente la triste situazione della famiglia della camicia nera Tusi Firminio mobilitato per O.M.S.:

Gentilissima signora,  
sono lieto comunicarle che il mio intervento presso il Comando Generale della Milizia per il rimpatrio della camicia nera Tusi Firminio, al quale Ella si interessa, ha avuto l'esito desiderato. Ricevo infatti ora una comunicazione della M.V.S.N. e contemporaneamente una lettera personale del gen. Russo nella quale mi si informa che il Comando Truppe Volontarie ha provveduto in data 6 novembre ad avviare la camicia nera Tusi alla base di Siviglia per essere rimpatriato.  
Con l'occasione distintamente la saluto<sup>530</sup>.

Inoltrarono, anche, al Ministero della Comunicazioni la lettera del caporal maggiore automobilista Filoramo Giovanni Battista, di Palermo, che chiedeva di essere mobilitato in Spagna:

Il sottoscritto caporal maggiore automobilista Filoramo Giovanni Battista fù Placido e fù Filoramo Maria Carmela nato a Palermo il 1°-3°-1898 ex combattente campagne di Guerra 1917-18, iscritto al P.N.F. dal 1932 ammogliato con 6 figli appartenente alla C.R.I. sede di Palermo in qualità di caporal maggiore autista col n° di matricola 1199XII fa domanda a questo Spett. Comitato Centrale, affinché voglia arruolarlo ed inviarlo volontario nella qualità di cui sopra per la O.M.S.

---

<sup>529</sup> ACS, CRI, lettera del 13 settembre 1937-XV.

<sup>530</sup> ACS, CRI, lettera del 23 novembre 1937-XV.

Palermo 24 gennaio 1939 XVII  
Con osservanza  
Filoramo Giovanni Battista  
Via Ignazio Scimonelli n.20 <sup>531</sup> .

E segnarono il caso pietoso di Paolicchi Carlotta:

Vi segnaliamo questo caso pietoso:

A Seravezza (Versilia)vi è una povera donna Paolicchi Carlotta fu Raffaello di anni 45, vedova di guerra di Vietina Aldino. Essa rimase giovanissima con un solo figlio e unico scopo della sua vita è stato allevare ed educare all'amor patrio questo suo ragazzo ricordandogli costantemente il sacrificio eroico del padre.

Un anno fa questo bravo giovane Vietina aldo è partito volontario per la Spagna ed è caduto da prode!

La povera Paolicchi è rimasta sola al mondo. Ha un unico desiderio, una sola aspirazione, poter andare a piangere ed a pregare sulla tomba del figlio.

Non sarebbe possibile inviarla in Spagna come inserviente d'ospedale o colla Croce Rossa?

Nella speranza che possiate indicarci la via da seguire per contentare, se possibile, questa povera donna, Vi invio i migliori saluti

La fiduciaria provinciale (Maria Milena Giannini)<sup>532</sup> .

Attraverso il Comitato Internazionale di Ginevra, presso cui era stato accreditato un delegato generale, le crocerossine si attivarono anche per l'assistenza e il rimpatrio dei prigionieri in mano ai rossi<sup>533</sup>.

La CRI aveva avuto 691 nominativi di dispersi da rintracciare e dopo laboriose ricerche si appurò che di essi, 431 erano prigionieri.

Facevano anche parte delle Commissioni ispettive a cui era affidato il compito di verificare lo stato di salute dei prigionieri e la loro qualità di vita:

Illustre Presidente,  
Vogliate scusarmi se mi permetto di rivolgermi a voi personalmente, quale Presidente del Comitato Internazionale della Croce Rossa di

---

<sup>531</sup> ACS, CRI, *lettera s.d. ma ante 30 gennaio 1939.*

<sup>532</sup> ACS, CRI, *lettera 28 novembre 1938.*

<sup>533</sup> ACS,CRI: le relazioni mettono in evidenza come molti prigionieri poterono essere rimpatriati attraverso l'attività della CRI e come altri furono scambiati con prigionieri di altre nazionalità come riportano gli stralci di relazioni seguenti: «n.5 il 4 luglio 1937 scambiati con pari numero di nazionalità varie; n.4 il 3 ottobre 1937; n.14 il 6 ottobre 1938 ; n.97 il 3 novembre 1938 con altrettanti miliziani di nazionalità inglese; n. 14 il 12 dicembre 1938 scambiati con nazionalità varie; n.69 l'8 febbraio 1939 scambiati con altrettanti militi inglesi; n.21 il 13 febbraio 1939 provenienti dalla Francia ove erano stati trattenuti nei campi di concentramento; n.177 il 5 marzo 1939 scambiati parte con miliziani inglesi e parte liberati dalle truppe nazionali».

Ginevra, per sottoporVi uno stato di cose veramente doloroso che viene a infirmare e a frustrare completamente lo spirito umanitario che anima le Convenzioni internazionali relative al trattamento dei prigionieri.

Conosco la sensibilità del Vostro animo ed apprezzo profondamente la vostra opera appassionata, da lunghi anni dedicata ad affermare nel mondo i principi e i postulati umanitari dettati dalla civiltà a favore di coloro che soffrono..

Non è certamente sfuggito alla vostra benevola attenzione il trattamento che le autorità di Barcellona da quasi due anni riservano ai volontari italiani prigionieri in loro mani. Questo trattamento, ben lungi dall'essere quello legiferato nelle convenzioni internazionali sul trattamento dei prigionieri di guerra, è assolutamente contrario a qualsiasi benchè rudimentale sentimento di umanità e carità.

I prigionieri recentemente rientrati in Italia a seguito degli scambi ottenuti anche per l'autorevole interessamento di codesto On. Comitato Internazionale, sono la prova palese di tale loro trattamento: denutriti, sprovvisti di vestimenta essi portavano sul loro corpo le tracce delle violenze subite e nel loro [...] il doloroso ricordo delle ingiurie e di una brutale propaganda di ricatti per infirmare quei sentimenti stessi che li hanno po[...] volontari a combattere per la loro idealità<sup>534</sup>.

Verso costoro, le donne svolsero opera di assistenza materiale - mediante l'invio di pacchi viveri, medicinali, indumenti invernali - e morale, mediante scambio di corrispondenza con le famiglie: riuscirono a far pervenire 595 pacchi, 1264 lettere dei prigionieri e 2225 schede di notizie .

Nonostante il notevole impegno delle crocerossine durante la guerra di Spagna, la mobilitazione infermieristica femminile continuò a suscitare polemiche, anche se esse erano le uniche donne legittimate ad intervenire sui campi di battaglia<sup>535</sup>.

---

<sup>534</sup> ACS, CRI: nella relazione allegata si mette in evidenza che i prigionieri erano denutriti per scarsità di vitto, completamente sprovvisti di indumenti tanto che alcuni di essi erano nudi o quasi sudici perché dall'epoca in cui la Croce Rossa internazionale provvide ad una distribuzione di sapone essi non avevano più avuto un pezzo di sapone.. si precisa che la cri ha fatto un dossier sui maltrattamenti subiti dai legionari. La cri si riserva di mandare indumenti e medicinali.

<sup>535</sup>





***¿QUIÉNES FUERON LOS VOLUNTARIOS?***

***Identità, motivazioni, linguaggi e vissuto quotidiano dei volontari  
italiani nella guerra civile spagnola***

## **Indice**

### **I. La historiografía sobre la guerra civil en España**

- I.1 España en los años treinta: el interés italiano, la Segunda República y la Guerra Civil
- I.2 La República "a la derrota": la situación política en la España republicana
- I.3 La internacionalización del conflicto
- I.4 Las razones de la intervención italiana
- I.5 OMS : Oltre Mare Spagna
- I.6 CTV: Las tropas del Cuerpo Tropas Voluntarias
- I.7 Las Brigadas Internacionales: la contribución italiana

### **II. El reclutamiento y la llegada de los italianos en España**

- II.1 Una mirada a la situación económica de Italia en los años treinta
- II.2 El reclutamiento para las tropas del Cuerpo de Voluntarios
- II.3 El antifascismo, el exilio y la policía política
- II.4 Composición política y social de los antifascistas italianos en España

### **III. Italianos en frentes opuestos**

- III.1 "Fratelli contro": las batallas de los italianos en Málaga , Guadalajara y Santander
- III.2 La vida en el frente de los legionarios del CTV
- III.3 La situación sanitaria de las tropas en el frente
- III.4 La vida en el frente de los antifascistas italianos
- III.5 La propaganda en el frente

### **IV. Mujeres en guerra**

- IV.1 Las italianas bajo el fascismo
- IV.2 Italianas antifascista en la guerra civil
- IV.3 Italianas fascistas en España

## **Bibliografía**

## **Fuentes Documentales**



## *¿Quiénes fueron los voluntarios?*

### *Identidad, motivaciones, lenguaje y vida cotidiana de los voluntarios italianos en la Guerra Civil española*

El proyecto de investigación tuvo como objetivo el intento de reconstruir las motivaciones, los caminos de construcción de la identidad y de la vida diaria, político-ideológica y las tensiones ideales, aunque en perspectiva totalmente opuesta, de los voluntarios italianos comprometidos en la guerra, tanto en el frente republicano español dentro de las Brigadas Internacionales, como en las tropas enviadas por Mussolini en apoyo al ejército de Franco.

Siguiendo el ejemplo de los temas de investigación más recientes e innovadores de las historiografía italiana y española, hemos tratado de construir un análisis destinado a examinar críticamente los acontecimientos y las acciones de los voluntarios italianos de ambas partes, a partir del estudio de su subjetividad. Del mismo modo, a través de la intersección de las fuentes de archivo, la prensa y las memorias, se ha profundizado cuánto la influencia del mito político, lo del Frente Popular para los anti-fascistas, y lo anticomunista para los fascistas, han sido elementos de identificación y cohesión para aquellos luchadores.

Además, la investigación quiere ir más allá del punto de vista de los funcionarios, políticos e intelectuales, para tratar de penetrar en la vida cotidiana de los soldados – a partir de los momentos de euforia por la victoria, hasta el compromiso militar- para relacionarse con las dificultades y la brutalidad del conflicto.

Batalla real, que se considera una verdadera anticipación de la Segunda Guerra Mundial, la guerra civil española representó una cesura histórica de extraordinaria importancia en la política y cultural, presentando muchos aspectos todavía no aclarados y que pueden ser estudiados sobre la base de las nuevas orientaciones de la historiografía.

En este sentido, el proyecto de investigación no se limitó al estudio de las motivaciones ideológicas más generales que llevaron a muchos italianos a enfrentarse en opuestos lados, y por esta razón se ha investigado sobre la multitud de hombres que lucharon con una lógica que no siempre cumplía plenamente con las razones del enfrentamiento entre las fuerzas políticas.

Hemos tratado de dar una atención específica a los parámetros fundamentales para reconstruir la fisonomía de estos voluntarios - de los cuales , sin embargo, aún no ha sido determinada la cifra total, y en última instancia, sobre la contribución de los voluntarios italianos desplegados en dos frentes -como la clase social y los antecedentes familiares, el nivel educativo, la procedencia geográfica, la profesión y el compromiso político eventual en los años anteriores .

Esto es para tratar de entender con más detalle las posibles razones y las motivaciones de esos hombres que el valicaron los Pireneos, y que llegaron a la costa occidental del mar Mediterráneo para luchar en un frente o el otro, una guerra que tenía poco que ver con el destino de Italia, por lo menos en lo que respecta a la vida cotidiana del ciudadano medio .

En cuanto a los luchadores antifascistas, se ha tenido la oportunidad, a través de los memoriales y el análisis documental, de profundizar la posición de los que no se encontraban en las profundas motivaciones ideológicas expresada con mayor claridad por el famoso lema de Carlo Rosselli: "Hoy España mañana en Italia ", y los que menos preparados culturalmente y políticamente participaron en las filas republicanas, llevándose con él un fondo de experiencias personales que afectó la experiencia militar y permitió de entrar en contacto con una realidad donde tenían un peso significativo incluso la laceración ideológica.

En cuanto a los miles de voluntarios del ejército que lucharon en el ejército regular, en la milicia, o en el Tercio Extranjero, para la protección contra la "amenaza comunista" en el Mediterráneo, se ha descifrado, cuánto una lógica más relacionada a aspectos materiales, como la oferta de una alternativa a las difíciles

condiciones de vida, incluso en el nivel de subsistencia diaria en Italia, haya incidido en la elección de esos hombres.

La documentación que apoya la investigación se basó en el análisis comparativo de la literatura historiográfica, las fuentes orales y escritas, y sobretodo de los documentos de archivo.

"¿Quiénes were los Italianos Voluntarios en la Guerra Civil española? » .

¿Quiénes eran estos hombres que decidieron ir a pelear una guerra contra un gobierno elegido legalmente en un país extranjero, sólo para preservar , como expresaban las palabras utilizadas por las fuentes oficiales de la época «la identidad latina contra la amenaza comunista»?

¿Cuántos italianos, y por qué se fueron a España a luchar a lado de la República en un intento de poner en marcha una revuelta contra el fascismo que infectaba Europa, marcada en los años Treinta por el fascismo y el nazismo ?

La historiografía tradicional ha presentado a los voluntarios de las tropas italianas como hombres convencidos de luchar por la causa fascista, con la esperanza de ir a romper la "cortina roja "que rápidamente estaba cayendo en Europa Occidental.

El número de legionarios italiano nunca ha sido determinado de manera definitiva: a parer de algunos historiadores fueron 120.000, por los demás, no más de 50.000 y no estuvieron nunca al frente al mismo tiempo. La dificultad en la determinación de las cifras exactas son atribuibles a la gran secretismo con el que la operación, denominada "Oltre Mare Spagna" (OMS), se llevó a cabo desde el reclutamiento de voluntarios; no debe subestimarse también el hecho de que sólo los hombres que procedían directamente desde el ejército se habían registrado de manera puntual, mientras que los de la Milicia, y aún más las reclutas del Tercio Extranjero, fueron apuntados en las listas que se conservan en los pueblos de origen, y luego se dispersaron por toda la península. Además, muchos de estos soldados vieron posteriormente cancelado su identidad como miembros de la Legión Extranjera .

Los memoriales, a su vez , informa tesis contradictorias: por un lado, tenemos el testimonio de hombres como David Lajolo, quien en su libro *Il Voltagabbana*, describe la miseria y la pobreza de la que procedía la mayoría de los soldados que se fueron a España; por otro lado, hay que considerar a personajes como como Alberto Lodoli o Silvano de Bernardis, que en sus memorias cuentan la grandeza y el honor que se sentían en la preparación de tal empresa, y no insisten en descripción de la gran masa de personas que fueron a engrosar las filas de tropas .

El estudio ciertamente más válido con relación a los legionarios italianos en España es sin duda el de John Coverdale, *Los fascistas italianos en la Guerra Civil Española*, elogiado incluso por Renzo De Felice, en el que el autor, a través de los actos del Ministerio de Guerra y sobre todo gracias al estudio de la posición de Ciano como ministro de Relaciones Exteriores, fue capaz de dar una visión compacta y unificada de lo que fue la misión italiana en España .

Coverdale fue el primero que puso en duda por la primera vez, y de manera sistemática, la teoría de la "convicción" acerca la operación por parte de los voluntarios: el historiador concluye suponiendo que no pocos fueron los que se vieron obligados a alistarse por parte de oficiales de la milicia de su propio pueblo de origen.

Recientemente, Dimas Vaquero Peláez ha subrayado cómo se trataba de hecho de “voluntarios sin voluntad” reclutados con la promesa de retribución muy alta para los estándares de la época, y que la mayoría de esos hombres procedían de las regiones más pobres de Italia, es decir, del Sur y las Islas, eran analfabetas, desempleados, y sobre todo no jóvenes, a veces con más de cuatro hijos a su cargo .

Por tanto, es legítimo pensar que había una profunda contradicción entre los motivos que llevaron a los hombres que fueron a luchar, ocupando cargos de oficiales, y los que, en cambio, formaban las "tropas".

Durante la investigación en el Ufficio Storico dell'Esercito, se han examinado algunas carpetas en las que se contenían las cartas enviadas por los soldados a sus

familias, y censuradas por el ejército. Sobre todo gracias a esas cartas, fue posible reconstruir tanto la vida de los voluntarios en el frente, como la clase social a la que pertenecían; esta investigación fue comprobada el momento en que se han estudiado las sentencias emitidas por los tribunales italianos militares en España .

Los documentos, desde cartas censuradas hasta los informes, muestran que la mayoría de los soldados pertenecían a clases sociales desfavorecidas, y que esperaban de ir a luchar en España para encontrar una solución a problemas personales: el hambre , el desempleo, la inseguridad y los antecedentes penales, son algunas de las razones que llevaron a estos hombres a alistarse.

Para entender mejor lo que fue el contexto general, es necesario analizar las causas de esta intervención, y para entender el método en que se manejó la intervención italiana por el régimen, para entender las razones que llevaron a estos hombres frente a un conflicto que resultaría ser el preludio de una guerra entonces aún más horrible.

El análisis de las sentencias emitidas por el Tribunal Militar de España, ha puesto de relieve algunas de las características de los voluntarios del CTV que hasta ahora sólo se suponían: la edad media de los legionarios italianos era de 23/24 años, y procedía de las zonas más desfavorecidas de la península, mientras que la mayoría de ellos se declaraba soltero y sin hijos. En este sentido, entonces, las estadísticas deben ser interpretados como la manifestación por parte de estos hombres de escapar de una situación de gran dificultad económica .

En cuanto a la participación a la guerra por los antifascistas, los informes de la policía especial nos donan una visión de la vida de los exiliados italianos en Francia, Bélgica y Suiza; la mayoría de los miembros italianos que apoyó a la causa republicana española eran trabajadores calificados, artesanos, mientras que unos pocos eran intelectuales, que encontraron trabajo al extranjero, ya que muchos de ellos eran buscados en Italia por actividades subversivas .

En esta primera comparación a través del análisis estadístico, los anti-fascistas italianos parecen ser más adultos que los legionarios, en consecuencia, habían

experimentado el ascenso del régimen de Mussolini y de todo el sistema fascista, y por ese motivo, conscientemente eligieron de oponerse.

Por el contrario, la edad de los voluntarios de la CTV, permite de asumir que la educación recibida por el régimen llevó esos hombres a confiar totalmente en Mussolini hasta la elección de ir a a luchar una guerra sólo con fines económicos, conflicto adecuadamente enmascarado bajo un más alto perfil ideológico, como lo demuestran las cartas que acompañaban a la solicitud de inscripción.

No menos importante, es el aspecto relacionado a la "segmentación" que caracteriza los antifascistas italianos: los grupos anarquistas permanecieron más relacionados con la base española que a los otros italianos, así como giellisti , republicanos, comunistas y socialistas en las primeras etapas del conflicto tenían a no mezclarse entre ellos; esta profunda división , que iba a encontrar un momento de relativa calma sólo por la presencia de Carlo Rosselli , después de su muerte, empeoró hasta los hechos del mayo sangriento de Barcelona y la eliminación de los anarquistas por parte de los mismos compañeros de frente .

La vida durante el conflicto para los italianos de ambos lados está bordeada por los mismos problemas: el hambre , la enfermedad, la nostalgia, la desconfianza de los " extranjeros".

Los voluntarios del ejército italiano se vieron obligados a permanecer en el frente para un período de nueve meses o más, lo que significaba muchos problemas en la gestión de las milicias, como es evidente en los informes de los oficiales.

A través del examen de las cartas censuradas de los legionarios, es evidente que la prosecución del conflicto español no fue bien tolerada, y que la desigualdad de trato que sufrieron en comparación con los alemanes, seobre todo, la desconfianza que encontraban por los camaradas españoles, participan a aumentar aún más el nivel de la desafección con el régimen y Mussolini.

La derrota de Guadalajara, aclamada como el primer momento de la caída de la máquina fascista, es un buen ejemplo de esa desafección: las acusaciones de mala gestión de las tropas entre el ejército italiano y el español, mostraron los desacuerdos y la falta de comunicación entre las partes.

Del mismo modo, Guadalajara ha representado para los antifascistas italianos un momento de redención en relación con el fascismo, los mismos hombres que, una vez más, tenían enfrentarse con sus propias divisiones internas entre partidos políticos y con el problema de la gestión Brigadas por la URSS, problemas no siempre solucionados.

El análisis de la situación sanitaria de las tropas, muestra cómo la división médica, a pesar de ser independiente del régimen, es en realidad depende en gran medida de él. Prueba de ello es el hecho de que los legionarios no fueron devueltos, incluso en el caso de enfermedades discapacitantes, o, en caso de repatriación, una vez restablecidos tenían que ir de nuevo al frente, ya que no podían ser substituidos .

El frente, en los recuerdos de los antifascistas, permaneció como un momento más "matizado"; en las memorias se relatan los momentos de la vida ordinaria, infundidos de altos valores ideológicos que los antifascistas italianos trataron de promulgar, omitiendo los aspectos relacionados con las dificultades que la guerra conlleva. En este sentido, se puede leer en la memoria de Vittorio Vidali, Luigi Longo, Umberto Tommasini, sino también los artículos y cartas de Carlo Rosselli .

Ententando una comparación, nos podríamos aventurar a afirmar que los legionarios eran más conscientes de la dureza de la guerra, o por lo menos, eran más propensos a darlos a conocer. Se puede inferir que la caída del régimen en Italia, después del '43 ha producido por los "ganadores" - que previamente habían sido derrotados en España - una serie de "remociones voluntarias" de los aspectos más materiales relacionados con un conflicto, enfatizando en cambio la más ligada a la ideología.

Por último, las mujeres. La Condición de la mujer en la Italia fascista era por lo menos peculiar, por no decir en antítesis: por un lado las mujeres de la alta sociedad que disfrutaron de una gran libertad, por otro lado, las que pertenecían a clases bajas, que eran educadas a los dictados del fascismo, y dedicaban su vida como madres y esposas, confinadas en casa, o en las secciones femeninas organizadas por el régimen, como la de la "Piccole Italiane", que nacían con el objetivo de supervisar y orientar las actividades de las mujeres italianas, que permanecían en "paralelo" a las actividades y grupos masculinos .

La guerra de España saca a la luz esta brecha entre las mujeres italianas. Personalidades como la Teresa Noce, Rita Montagnana, Tina Modotti, así como un gran número de trabajadoras exiliadas en el extranjero, llegaron a España para acompañar a sus maridos y parejas, se unieron a la causa republicana, trabajando como enfermeras en los hospitales del frente sino también como radiotelegrafistas, traductoras por la prensa, radiospeakers, como ha sido posible detectar a través de las fuentes de los fondos del archivo del Instituto de la Resistencia en Italia.

La participación activa en la guerra no se le permitió. Las mujeres no podían luchar directamente al frente, fueron una vez más reservadas para la realización de actividades "paralelas" a las de los hombres.

No existían secciones femeninas en el CTV, pero las enfermeras que trabajaban por la Cruz Roja Italiana, como ellos mismas admitían en las cartas de motivación, afirmaban de ser "fervientes fascistas" y " leales al régimen desde el primer día".

Parece, por tanto, a través del examen de la participación de las mujeres en en el conflicto español, que esas tengan una mayor conciencia en ambos frentes, fascista y antifascista. A diferencia de los hombres, que en el caso de los legionarios fueron motivados por razones relacionadas con dificultades sociales o económicas, y sólo en el caso de los oficiales parecía impulsado por la adhesión a



la causa fascista total, las enfermeras de la Cruz Roja eran conscientes de su filiación ideológica, y exigían ser parte activa, hasta ir al frente como auxiliarias .

En conclusión, esta investigación puede aspirar haber puesto la base de una comparación entre los fascistas y antifascistas italianos. El análisis de las fuentes, el estudio de las memorias, nos dio, en este caso, una visión general de la vida italiana en los años treinta. La trágica historia de la Guerra Civil española aparece como un escenario para el desastre predijo de la Segunda Guerra Mundial, pero sobre todo, una vista previa a la lucha por la resistencia después del 25 de abril de 1943.



## BIBLIOGRAFIA

- AA. VV., *Immagini nemiche. La guerra civile spagnola e le sue rappresentazioni (1936-1939)*, Editrice Compositori, Bologna 2000.
- AA.VV., *L'economia italiana nel periodo fascista* in «Quaderni storici», Ancona, maggio-dicembre 1975.
- AA.VV., *L'Italia in esilio. L'emigrazione italiana in Francia tra le due guerre*, Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria, Roma, 1984.
- AA.VV., *La stampa italiana del neo capitalismo*, Bari, Laterza 1976.
- C. Adagio - A. BOTTI, *Storia della Spagna democratica da Franco a Zapatero*, Mondadori, Milano 2006
- E. ACCIAI, *Berneri e Rosselli in Spagna. L'esperienza italiana della Colonna Ascaso* in «Spagna contemporanea» n. 38, Torino, 2010.
- ID., *Memorie difficili, volontariato internazionale e guerra civile spagnola* in «Diacronie» n. 7 2011.
- ID., *I difficili rientri dei reduci stranieri della guerra civile spagnola* in «Italia Contemporanea» n. 262, ed. Franco Angeli, 2011.
- E. ACCIAI – G. QUAGGIO, *Un conflitto che non passa: Storia, memoria e rimozioni della guerra civile spagnola*, I.S.R.Pt. Editore, Pistoia 2012.
- M. ADDIS SABA, (a cura di) *La corporazione delle donne. Ricerche e studi sui movimenti femminili del Ventennio*, Vallecchi, Firenze 1988
- A. AGOSTI (a cura di), *Enciclopedia della sinistra europea del XX secolo*, Editori Riuniti, Roma 2000.
- J. L. ALCOFAR NASSAES, *Los legionarios italianos en la Guerra Civil Española 1936-1939*, Dopesa, Barcelona, 1972.
- G. ANGELONI FRANCHINI, *Nel ricordo di Mario*, Il ponte vecchio 2002.
- P. ARCARI, *In memoria di Elisa Mayer Rizzioli*, in *Rassegna femminile italiana*, 1° luglio 1930;

ASSOCIAZIONE ITALIANA COMBATTENTI VOLONTARI ANTIFASCISTI IN SPAGNA, *Il coraggio della memoria e la guerra civile spagnola (1936 – 1939)*, Ed. Arterigere, Varese, 2000.

S. ATTANASIO, *Gli italiani e la Guerra di Spagna*, Mursia, Milano 1974.

F. ANDREUCCI, *Falce e martello. Identità e linguaggi dei comunisti italiani tra stalinismo e guerra fredda*, Bologna University Press, Bologna 2005.

M. AZAÑA, *Causas de la guerra civil*, Barcelona 1986.

M. AZAÑA, *Memorias políticas y de guerra*, Ed. Crítica, Barcelona 1981.

M. BADINI BUTI, *La donna nella musica di Puccini*, in *Enciclopedia biografica e bibliografica, Poetesse e scrittori*, vol. I, Roma 1942.

M. BARBAGLI, *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Bologna, Il Mulino 1984.

S. BARTOLONI (a cura di), *Donne al fronte. Le infermiere volontarie nella Grande Guerra*, Jouvence, Roma 2008.

S. BARTOLONI, *Il fascismo femminile e la sua stampa: la «Rassegna femminile italiana» (1925-1930)*, in *Nuova DWF [Donnawomanfemme]*, 1982.

A. BEEVOR, *La guerra civile spagnola*, BUR, Milano 2007.

L. BENIGNO RAMELLA, *I rapporti tra emigrazione economica e emigrazione politica in Francia tra le due guerre. Tre esempi*, in <<Mezzosecolo>>, 1985

B. BENNASSAR, *La guerra di Spagna. Una tragedia nazionale*, Einaudi, Torino 2006.

D. BERTONI, P. FERRANTE, E. FUDINI (a cura di), «*La Stampa Femminile*» in *Enciclopedia della donna*, Editori Riuniti, Roma 1965.

F. BIMBI, *Differenze e diseguaglianze. Prospettive per gli studi di genere in Italia*, Il Mulino, Bologna 2003.

A. BOTTI, *Cielo y dinero: el nacionalcatolicismo en España (1881-1975)*, Madrid 1992.

ID., *Nazionalcattolicesimo e Spagna nuova (1881-1975)*, Franco Angeli Storia, Milano 1992.

ID., *La polémica sobre Franco y el franquismo en Italia*, in «El País», Madrid, 10/08/1998.

- ID., *Rapporto dell'Azione Cattolica sul Comunismo in Spagna* in «Spagna contemporanea» n. 38, 2010.
- ID., *A proposito delle opinioni di Sergio Romano sulla guerra civile, Franco e franchismo* in «Spagna contemporanea» n. 13, 1998.
- ID., *Diários completos. Monarquía, República, Guerra civil*, Barcelona 2000.
- J. M. MARTINEZ BANDE, *Communist intervention in the Spanish war*, Spanish Information Service, Madrid 1966.
- D. BASI, *La partecipazione degli antifascisti italiani alla guerra civile di Spagna (1937-1939)*, Università degli Studi di Pisa, Tesi di laurea in lettere moderne, anno accademico 1993-1994.
- J. F. BERDAH, *La democracia asesinada: España, 1931-1939. La República Española y las grandes potencias*, Barcelona 2002.
- B. BOLLOTEN, *Il grande inganno. La cospirazione comunista nella guerra civile spagnola*, ed. Volpe, Roma 1966.
- ID., *La Guerra Civil Española. Revolución y contrarrevolución*, Alianza, Madrid 1999.
- G. BOWERS, *Missione in Spagna: 1936-1939; prova generale della Seconda Guerra Mondiale*, Feltrinelli, Milano 1957.
- H. BROWNE, *La Guerra civile spagnola 1936- 1939*, Il Mulino, Bologna 2000.
- F. BUCCI, *Gli antifascisti grossetani nella guerra civile spagnola*, La ginestra 2000.
- A. R. BUTTAFUOCO, *Straniere in patria. Temi e momenti dell'emancipazione femminile italiana dall'Unità al fascismo* in A.M. CRISPINO (a cura di), *Esperienza Storica femminile nell'età moderna e contemporanea*, Roma, UDI 1988.
- A. M. BUZZONE - R. FARINA, *La resistenza taciuta. Dodici vite di partigiane piemontesi*, Milano, La Pietra
- G. CABANELLAS, *La guerra de los mil días*, Barcelona 1973.
- W. CALLAHAN, *La Iglesia católica en España, 1875-2002*, Barcelona 2002.
- G. CAMPANINI, *I cattolici italiani e la Guerra di Spagna: studi e ricerche*, Morcelliana, Brescia 1987.

- P.V. CANNISTRARO, *La fabbrica del consenso. Fascismo e mass media*, Laterza, Roma-Bari 1975.
- P.V. CANNISTRARO - B.R. SULLIVAN, *Margherita Sarfatti: l'altra donna del duce*, A. Mondadori, Milano 1993.
- R. CANOSA, *Mussolini e Franco. Amici, alleati, rivali: vite parallele di due dittatori*, Mondadori, Milano 2008.
- R. CANOSA, *Pacelli guerra civile spagnola e nazismo*, ed. Sapere, Roma 2000.
- F. CANTÙ, G. DI FEBBO, R. MORO (a cura di), *L'immagine del nemico. Storia, ideologia e rappresentazione tra età moderna e contemporanea*, Viella, Roma 2009.
- I. CANSELLA – F. CECCHETTI (a cura di), *Volontari antifascisti toscani nella guerra civile spagnola*, I.S.G.R.E.C. Effigi, Grosseto 2012.
- A. CANTALUPPI, M. PUPPINI, *Ebro 1938, No Pasaràn. I garibaldini caduti nella battaglia dell'Ebro*, edizioni AICVAS, Milano 2011.
- R. CANTALUPO, *Fu la Spagna: ambasciata presso Franco, febbraio-aprile 1937*, Milano, Mondadori 1948.
- A. CANTALUPPI – M. PUPPINI, *Gli antifascisti italiani caduti nella battaglia di Guadalajara*, edizioni [AICVAS](#), Milano, 2012.
- N. CAPITINI MACCABRUNI, *La Maremma contro il nazifascismo*, Grosseto 1985.
- G. CAROCCI, *La politica estera nell'Italia fascista*, Laterza, Bari 1969.
- G. CAROTENUTO, *Franco e Mussolini. La guerra mondiale vista dal Mediterraneo: i diversi destini dei due dittatori*, Sperling and Kupfer Editori, Milano 2005.
- ID., *La carta spagnola. Mussolini e la Spagna durante la Seconda Guerra Mondiale* in «Spagna contemporanea» n. 15, 1999.
- R. CARR, *Estudios sobre la República y la guerra civil española*, Barcelona 1973
- L. CASALI, *Franchismo. Sui caratteri del fascismo spagnolo*, Clueb, Bologna 2005.
- ID., *Fascismo e dittatura franchista* in «Italia Contemporanea» n. 225 , Carocci editore, dicembre 2001.

- ID., *Autobiografie: fra storia, letteratura e antropologia. La "Banca della memoria popolare" di Pieve Santo Stefano* in «Spagna contemporanea» n. 15 1999.
- J. CASANOVA, *Historia de España. República y guerra civil. Volumen 8, Crítica-Marcial Pons, Barcelona 2007.*
- S. CATELAN, *Incontro tra fascisti ed antifascisti italiani durante il conflitto spagnolo: la battaglia di Guadalajara* in «Diacronie» n. 7, 2011.
- G. CECINI, *I soldati ebrei di Mussolini*, Milano, Mursia 2008.
- L. CEVA, *Spagne 1936-1939*, Franco Angeli, Milano 2011.
- ID., *Pianificazione militare e politica estera nell'Italia fascista 1923-1940* in «Italia Contemporanea» n. 219 , 2000.
- A. CHESSA, *Storia di anarchici e anarchia*; Dizionario biografico degli anarchici italiani, Pisa, BFS, 2003.
- G. CIANO, *Diario: 1937-1938*, a cura di Renzo De Felice, BUR, Milano, 1990.
- S. COLARIZI, *L'opinione pubblica degli italiani sotto il Regime 1929-2943*, Laterza, Roma 1991.
- ID. (a cura di), *L'Italia antifascista dal 1922 al 1940*, Laterza, Roma-Bari, 1976
- E. COLLOTTI, *Fascismo, fascismi*, Sansoni, Milano 2004.
- A. CONTU, *Fratelli contro*, Almanacco di Cagliari, 1997.
- G. CONTU, *L'altra Guerra di Spagna: controstorie, discorsi, testimonianze*, Zonza, Sestu 2007.
- G. CORDEDDA, *Guerra di Spagna, 100/17-alzo zero*, Chiarella, Sassari 1996.
- F. CORDOVA, *Il consenso imperfetto. Quattro capitoli sul fascismo*, Rubettino, Soveria Mannelli 2010;
- G. CORNI, *Fascismo, condanne e revisioni*, Salervo editrice, Roma 2011.
- J. F. COVERDALE, *I fascisti italiani alla guerra di Spagna* , Roma, Laterza 1977.
- I. CORTI (a cura di), *Universo femminile e rappresentanza politica*, EUM, Macerata 2009.
- P. CORTI – A. PIZARROSO QUINTERO, *Giornali contro: "Il Legionario" e "Il Garibaldino": la propaganda degli italiani nella guerra di Spagna*, Edizioni dell'orso, Alessandria 1993.

- M. D'AMELIA, *La mamma*, Bologna, Il Mulino 2005;
- C. DAU NOVELLI, *Famiglia e modernizzazione tra le due guerre*, Edizioni Studium, Roma 1994.
- A. BERARDI,  
DE GRAZIA, *Consenso e cultura di massa nell'Italia Fascista. L'organizzazione del dopolavoro*, Roma Bari, Laterza 1981
- V. DE GRAZIA, *Le donne nel regime fascista*, Marsilio, Venezia 1993.
- DE GRAZIA – S. LUZZATTO, *Dizionario del Fascismo*, Einaudi, Torino 2005.
- F. DE FELICE, *Antifascismi e Resistenze*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1997.
- R. DE FELICE, *Le interpretazioni del fascismo*, Laterza, Bari 1979.
- R. DE FELICE, *L'Italia tra tedeschi e alleati: la politica estera fascista e la Seconda Guerra Mondiale*, Il Mulino, Bologna 1973.
- ID., *Mussolini il duce: 1936-1940., Lo stato totalitario.*, Einaudi, Torino 1981.
- M. DEGL'INNOCENTI, *Il mito di Stalin. Comunisti e socialisti nell'Italia del dopoguerra*, Lacaita Editore, Manduria – Bari – Roma 2005.
- R. DE LA CIERVA, *Leyenda y Tragedia de las Brigadas Internacionales*, Editorial Prensa Española, Madrid 1970.
- G. DE LUNA, *Donne in oggetto. L'antifascismo nella società italiana, 1922-1939*, Bollati Boringhieri, Torino 1995.
- F. DELZELL, *I nemici di Mussolini*, Einaudi, Torino 1966.
- D. DETRAGIACHE, *Il fascismo femminile da San Sepolcro all'affare Matteotti. (1919-1925)*, in *Storia contemporanea*, XIV, 1983.
- G. DI FEBBO, *Resistencia y movimiento de mujeres en España 1936-1976*,  
ID., *L'altra metà della Spagna. Dalla lotta antifranquista al movimento femminista 1940-1977*, Liguori, Napoli 1980.
- ID., «*Vestire in Spagna. Un lungo dopoguerra: 1937-1950*» in *Abito e Identità. Ricerche di storia letteraria e culturale a cura di C. Giorcelli*, Edizioni associate, Roma 1997, II,
- ID., *Ritos de guerra y victoria en la España franquista*,



- G. DI FEBBO – R. MORO (a cura di), *Estado Catòlico o estado totalitario? Iglesia, España e Italia 1937-1938* in *Historia, política y cultura. Homenaje a Javier Tusell*, ed. by Juan Avilés Farré, 2 vol., UNED, Madrid 2009.
- G. DI FEBBO – R. MORO, *Vaticano e franchismo: il Fuero del Trabajo (marzo 1938)*, Franco Angeli, Milano 2008.
- ID., *Fascismo e franchismo: relazioni, immagini, rappresentazioni*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2005.
- G. DI FEBBO – S. JULIÁ, *Il Franchismo*, Carocci, Roma 2003.
- G. DI FEBBO – C. NATOLI, *Spagna anni Trenta: società, cultura, istituzioni*, Franco Angeli, Milano 1993.
- G. DI FEBBO – M. PLANA, *La guerra civile spagnola*, Giunti, Firenze 1987.
- V. DE GRAZIA, *Le donne nel regime fascista*, Venezia 1993
- S. FEDELE, *I repubblicani in esilio nella lotta contro il fascismo (1926-1940)*, Le Monnier, Firenze 1989.
- M. DI FIGLIA, *Farinacci. Il radicalismo fascista al potere*, Donzelli, Roma 2007.
- H. DITTRICH- JOHANSEN, *Le militi dell'idea. Storia delle organizzazioni femminili del Partito nazionale fascista*, L. S. Olshki, Firenze 2002.
- ID., «*Dal privato al pubblico: maternità, lavoro nelle riviste femminili dell'epoca fascista*» in *Studi Storici*.
- A. DEL BOCA, *Le guerre coloniali del fascismo*, Laterza, Roma 2008.
- S. DINI, *La giustizia militare italiana durante la guerra civile spagnola* in «*Italia Contemporanea*» n. 249, 2007.
- A. D'ORSI, *Guernica 1937. Le bombe, le barbarie, la menzogna*, Donzelli, Roma 2007.
- M. DONOSTI, *Mussolini e l'Europa: la politica estera fascista*, Edizioni Leonardo, Roma 1945.
- F. ENGELS, *L'origine della famiglia, della proprietà privata*, dello Stato, Roma, Editori Riuniti 1963
- J. EVOLA, *Metafisica del sesso*, Roma, Atanor 1958.
- F. FALCHI, *L'itinerario politico di Regina Terruzzi. Dal mazzinanesimo al fascismo*, Franco Angeli, Milano, 2008

- E. FALDELLA, *Venti mesi di guerra in Spagna (luglio 1936-febbraio 1938)*, Le Monnier, Firenze 1939.
- R. FARINA, *Majer E. in Rizzioli*, in *Dizionario biografico delle donne lombarde 568-1968*, Milano 1995.
- F. FRANCO BAHAMONDE, *Le parole del Caudillo: discorsi, allocuzioni e proclami, messaggi, dichiarazioni alla stampa del Generalissimo Franco dall'aprile 1937 al settembre 1939*, Le Monnier, Firenze 1940.
- E. FATTORINI, *Pio XI, Hitler e Mussolini: la solitudine di un Papa*, Einaudi, Torino 2007.
- FRANZINELLI, *I tentacoli dell'OVRA*, Bollati Boringhieri, Torino 1999.
- U. FRASCA, *La Spagna e la diplomazia italiana dal 1928 al 1931. Dalla revisione dello statuto di Tangeri alla Seconda Repubblica*, Ed. Dell'Orso, Alessandria 2000.
- P. GABRIELLI, *Con il freddo nel cuore. Uomini e donne nell'emigrazione antifascista*, Donzelli, Roma 2004.
- Id., *Tempio di virilità. L'antifascismo, il genere, la storia*, Franco Angeli, Milano 2007.
- Id., *Scenari di guerra, parole di donne. Diari e memorie nell'Italia della seconda guerra mondiale*, Il Mulino, Bologna 2007.
- Id., *Donne comuniste nel Ventennio fascista*, Carocci, Roma 1999
- A. GAROSCI, *Gli intellettuali e la guerra di Spagna*, Einaudi, Torino 1959.
- E. GENTILE, *Fascismo. Storia e interpretazione*, Laterza, Roma, 2008.
- Id., *Il Fascismo in tre capitoli*, Laterza, Roma – Bari 2007.
- Id., *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Laterza, Roma 2009.
- Id., *La politica estera del partito fascista. Ideologia e organizzazione dei Fasci italiani all'estero (1920-1930)* in «Storia Contemporanea»n. 6, 1995, p. 897-956.
- Id., *Storia del partito fascista 1919-1922. Movimento e milizia*, Bari-Roma 1989.
- F. GIANNANTONI - F. MINAZZI (a cura di), *Il coraggio della memoria e la Guerra civile spagnola, 1936-1939: studi, documenti inediti e testimonianze*, ed. Artigere, Varese 2000.

- A. GIBELLI, *L'officina della guerra. La Grande guerra e le trasformazioni del mondo mentale*, Bollati Boringhieri, Torino 1991.
- M. GIUFFREDI, *Nella rete del Regime. Gli antifascisti del parmense nelle carte della Polizia (1922-1943)*, Carocci, Roma 2004.
- A. GONZÁLEZ I VILALTA, *Catalunya vista per la diplomàcia feixista italiana (1930-1943)* in «La Catalogna in Europa, l'Europa in Catalogna. Transiti, passaggi, traduzioni.» Atti del IX Congresso internazionale, Venezia 14-16 febbraio 2008.
- ID., *Cataluña bajo vijilancia. El consulado italiano y el fascio de Barcelona (1930-1943)*, PUV ediciones, Valencia 2009.
- M. GRAZIOSI, *La donna e la storia. Identità di genere e identità collettiva nell'Italia liberale e fascista*, Liguori, Napoli 2000
- R. GRIFFIN, *The Nature of Fascism*, London – New York, Routledge 2004.
- L. GRILLI, *Il fascismo in Italia ha perso tra i giovani la sua aura romantica. Un testo sulla guerra di Spagna di Gaetano Salvemini*, in «Spagna contemporanea» n. 39, 2011.
- M. GRINER, *I ragazzi del '36: l'avventura dei fascisti italiani nella guerra civile spagnola*, Rizzoli, Milano 2006.
- B. GUIDETTI SERRA, *Compagne. Testimonianze di partecipazione politica femminile*, Torino, Einaudi, 1977.
- M. HEIBERG, *Emperadores del Mediterráneo*, Crítica, Barcelona 2003.
- E. J. HOBSBAWN, *Il secolo breve*, Rizzoli, Milano 2005.
- M. ISNEGHI, *L'Italia del fascio*, Firenze, Giunti 1996.
- M. ISNEGHI – G. ALBANESE (a cura di), *Gli italiani in guerra vol. IV, Il Ventennio fascista I*, UTET Torino 2009.
- A. JACKSON, *British women and the Spanish civil war*, Routledge, London – New- York, 2002.
- G. JACKSON, *The Spanish Republic and the Civil War*, Princeton University Press, Princeton 1967.
- L. KLINKHAMMER - C. NATOLI - L. RAPONE (a cura di), *Dittature, opposizioni, resistenze. Italia fascista, Germania nazionalsocialista, Spagna franchista: storiografie a confronto*, Unicopli, Milano 2005.

- N. LABANCA, *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, Il Mulino, Bologna 2007.
- L. LONGO, *Le Brigate Internazionali in Spagna*, Editori Riuniti, Roma 1956.
- L. LONGO, *Dal socialfascismo alla Guerra di Spagna*, Teti Editore, Milano 1976.
- F. LARGO CABALLERO, *Escritos de la Republica: notas historicas de la guerra en España : 1917-1940* ; Madrid, P. Iglesias 1985.
- E. LUSSU (a cura di M. BRIGAGLIA), *Per l'Italia dall'esilio*, Ed. Della Torre, Sassari 1976.
- G. JACKSON, *La Repubblica spagnola e la Guerra Civile 1931-1939*, Il Saggiatore, Milano 2003.
- S. JULIÁ, *Victimas de la guerra civil*, Temas de hoy, Madrid 1999.
- D. MACK SMITH, *Le guerre del Duce*, Laterza, Roma – Bari 1976.
- G. MAMMARELLA – P. CACACE, *La politica estera dell'Italia. Dallo Stato unitario ai giorni nostri*, Laterza, Roma – Bari 2006.
- M. MANN, *Fascists*, Cambridge University Press, Cambridge 2004.
- J. MARTÍNEZ BANDE, *Communist intervention in the Spanish War*, Ed. Spanish information service, Madrid 1966.
- L. MARIANI, *Quelle dell'idea. Storie di detenute politiche 1927 – 1948*, De Donato, Bari 1982.
- P. MELDINI, *Sposa e madre esemplare. Ideologia e politica della donna e della famiglia durante il Fascismo*, Guaraldi, 1975.
- P. Melograni (a cura di), *La famiglia italiana dall'Ottocento a oggi*, Laterza, Roma-Bari 1988.
- F. MINNITI, *Fino alla guerra. Strategie e conflitto nella politica di potenza di Mussolini 1923-1940*, Esi, Napoli 2000.
- P. MILZA, *Un'emigrazione economica* in *Storia e Dossier*, anno IV, n. 35, 1989.
- P. J. MOEBIUS, *L'inferiorità mentale della donna*, Torino, Bocca 1904.
- E. MONDELLO, *La nuova italiana. La donna nella stampa e nella cultura del Ventennio*, Roma 1987

- E. MORADIELLOS, *Revisione storico-critica e pseudo-revisionismo politico presentista: il caso della guerra civile spagnola*, in «Studi e Ricerche», vol. I, 2008.
- ID., *El reñidero de Europa. Las dimensiones internacionales de la guerra civil española*, Ediciones Península, Barcelona 2001.
- G. MOSSE, *La nazionalizzazione delle masse. Simbolismo politico e movimenti di massa in Germania, 1815-1933*, Bologna, Il Mulino, 2009
- M. MUGNAINI, *Italia e Spagna nell'età contemporanea. Cultura, politica e diplomazia (1814-1870)*, Ed. Dell'Orso, Torino 1994.
- M. NASH, *Ciudadanas y protagonistas. Mujeres republicanas en la II República y la guerra civil*, Ed. Congreso de Diputados – Departamento de Publicaciones, Madrid 2009.
- ID., *Rojas, Las mujeres republicanas en la guerra civil*, Taurus, Madrid 1999.
- ID., *Mujer y movimiento obrero en España, 1931-1939*, Fontamara, Barcelona 1981.
- M. NASH – S. TAVERA, *Las mujeres y las guerras: el papel de las mujeres en las guerras de la edad antigua a la contemporáneo*, Icaria, Barcelona 2003.
- C. NATOLI - L. RAPONE, *A cinquant'anni dalla guerra di Spagna*, Franco Angeli, Milano 1987.
- C. NATOLI, *Studi sulla Spagna franchista* in «Italia Contemporanea», n. 225, 2001.
- C. NATOLI – G. DI FEBBO, *Spagna anni Trenta : società, cultura, istituzioni*, Franco Angeli, Milano 1993.
- P. NAVA, M.G. RUGGERINI, *Carmen Zanti, Una biografia femminile*, Prefazione di G. TEDESCO, Comune di Cavriago, Bertani &C., Reggio Emilia 1987.
- P. NENNI, *Spagna*, Ed. Avanti ! Milano 1968.
- S. NERI SERNERI, “Guerra civile” e ordine politico. *L'antifascismo in Italia in Italia e in Europa tra le due guerre* in «Italia contemporanea» n. 229, 2002.
- T. NOCE, *Rivoluzionaria professionale*, ed. La Pietra, Milano 1943.
- ID., *Gioventù senza sole*, Editori Riuniti Roma 1973,

- M. OSTENC, *La scuola italiana durante il fascismo*, Ed. Laterza, Roma-Bari 1981.
- R. PACCIARDI, *Il Battaglione Garibaldi. Volontari italiani nella Spagna repubblicana*, ed. "La Lanterna", Roma 1945.
- G. PAJETTA, *Ricordi di Spagna*, Editori Riuniti, Roma 1977.
- PASELLI, *La Guerra di Spagna di Emma Barzini* «Spagna contemporanea» n. 38, 2010.
- L. PASSERINI, «*Donne operaie e aborto nella Torino fascista*» in *Italia contemporanea*, 1982.
- S. PAYNE, *Falange. Historia del fascismo español*, SARPE, Madrid 1986.
- R. PAXTON, *Il fascismo in azione : che cosa hanno veramente fatto i movimenti fascisti per affermarsi in Europa*, Mondadori Milano 2006;
- C. PAVONE, intervista a RAI education, trasmissione "Il Grillo" del 27-5-1998.
- C. PENCHIENATI, *I giustiziati accusano – Brigate Internazionali in Spagna*, Roma 1965.
- G. PESCE, *Un garibaldino in Spagna*, prefazione di Edoardo D'Onofrio; Editori riuniti, Roma 1955.
- G. PESCE, *Senza tregua. La guerra dei GAP*, Feltrinelli UE, Milano 1973.
- A. PETACCO, *Viva la muerte! Mito e realtà della guerra civile spagnola, 1936-39*, ed. Mondadori, Milano 2006.
- F. PIERONI BORTOLOTTI, *Femminismo e partiti politici in Italia 1919-1926*, Editori Riuniti, Roma 1979
- L. PISANO, *Dizionario bio - bibliografico secoli XVIII-XX*, Milano, Franco Angeli 2004.
- A. PIZARROSO QUINTERO, *L'Italia e la Spagna franchista. Informazione propaganda 1939-1945* in «Italia Contemporanea» n. 239/240, 2005.
- K. POLANYI, *Europa 1937. Guerre esterne e guerre civili*, ed. Donzelli, Roma 1995.
- S. PORTACCIO, «*La donna nella stampa popolare cattolica: Famiglia Cristiana*» in *l'Italia contemporanea*, n.143, 1981
- P. PRESTON, *Le tre Spagne del '36*, Ed. Corbaccio, Milano 2002
- ID., *La Guerra Civile Spagnola 1936-1939*, Mondadori, Milano 1999.

- ID., *La República asediada. Hostilidad internacional y conflictos internos durante la Guerra Civil*, Paul Preston ed., Barcelona 1999.
- ID., *Las derechas españolas en el siglo XX: autoritarismo, fascismo y golpismo*, Editorial Sistema, Madrid 1986.
- L. PRADES-ARTIGAS – M. SEBASTIA-SALAT, *Fenomenologia y Guerra Civil Española: La visibilidad de las Fuentes documentales sobre las Brigadas Internacionales (1937-2011)*, in «Diacronie» n. 7, 2011.
- M. PUPPINI, *Recenti studi sulla Guerra Civile Spagnola* in «Italia Contemporanea» n. 219, 2000.
- H. RAGUER, *La pólvora y el incienso. La Iglesia y la guerra civil española*, ed. Península, Barcelona 2001.
- C. RAMA, *La crisis española del siglo XX*, Ciudad de Mexico, Fondo de Cultura Economica 1960.
- G. RANZATO, *La grande paura del 1936 : come la Spagna precipitò nella guerra civile*, Laterza, Roma 2011.
- ID., *Sciaccia e la Guerra Civile Spagnola: tra verità storica e verità letteraria* in «Spagna contemporanea» n. 17, 2010.
- ID., *Guerre fratricide: le guerre civili in età contemporanea*, Torino, Bollati Boringhieri 1994.
- ID., *L'eclissi della democrazia: la guerra civile spagnola e le sue origini 1931-1939*, Bollati Boringhieri, Torino 2004.
- ID., *La guerra di Spagna*, Giunti, Firenze 1995.
- L. RAPONE, *L'Antifascismo tra l'Italia e l'Europa* in «Italia Contemporanea» n. 229, 2002.
- C. RAVERA, *Breve storia del movimento femminile in Italia*, Editori Riuniti, Roma 1978.
- R. REIN (a cura di) , *Spain and the Mediterranean since 1898*, Frank Cass, London/ Portland 1998;
- M. RIDOLFI, «*Antifascismo ed emigrazione politica: momenti ed aspetti dell'emigrazione antifascista nella provincia di Forlì in Francia*» in *Antifascisti romagnoli in esilio*, La Nuova Italia, Firenze 1983.

- G. ROCHAT, *Le guerre italiane 1935-1943: dall'impero d'Etiopia alla disfatta*, Einaudi, Torino 2005.
- J. RODRIGO, *Santa Guerra Civil. Identidad, Relato y (Para)Historiografía de la Cruzada*, in «Rebeldes y Reaccionarios», Ferran Gallego - Francisco Morente Editores.
- F. RODRIGUEZ DE LA TORRE, *Bibliografía de las Brigadas Internacionales y de la participación de extranjeros a favor de la República (1936-1939)*, Instituto de Estudios albacetenses “Don Juan Manuel” de la Excma. Diputación de Albacete, 2006 Albacete.
- A. ROVIGHI, Filippo STEFANI, *La partecipazione italiana alla Guerra Civile Spagnola; Dal luglio 1936 alla fine del 1937*, Ufficio storico SME, Roma 1992 .
- ID., *La partecipazione italiana alla Guerra Civile Spagnola; Dal luglio 1936 alla fine del 1937 : documenti*, Ufficio storico SME, Roma 1992 .
- ID., *La partecipazione italiana alla Guerra Civile Spagnola; Dall'autunno del 1937 all'estate del 1939. testo* Ufficio storico SME, Roma 1992 .
- ID., *La partecipazione italiana alla Guerra Civile Spagnola; Dall'autunno del 1937 all'estate del 1939: documenti*, Ufficio storico SME, Roma 1992 .
- C. ROSSELLI, *Oggi in Spagna domani in Italia*, Einaudi, Torino 1967.
- I. SAZ CAMPOS, *Fascismo y Franquismo*, PUV ediciones, Valencia 2004.
- ID., *España contra España: los nacionalismos franquistas*, Marcial Pins, Madrid 2003.
- ID., *Mussolini contra la II Republica: Hostilidad, conspiraciones, intervencion (1931-1936)*, Alfons el Magnanim, Valencia 1986.
- I. SAZ – J. TUSELL, *Fascistas en España: la intervención italiana en la Guerra Civil a través de los telegramas de la Missione militare italiana in Spagna (15 diciembre 1936-31 marzo 1937)*, Madrid, CSIC; Escuela española de historia y arqueología, Roma 1981.
- G. SABBATUCCI – V. VIDOTTO, *Storia d'Italia / vol.4, Guerra e fascismo*, Laterza, Roma- Bari 1998.
- L. SALVATORELLI, G. MIRA, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, Einaudi, Torino 1957



- M. SARACINELLI - N. TOTTI, *L'almanacco delle donna italiana: dai movimenti femminili ai Fasci (1920-1943)*;
- M. SASSI, *Da Cadice ai Pirenei. Ricordi di un legionario*, Le Monnier, Firenze 1940.
- E. SCARAMUZZA, *Professioni intellettuali e fascismo, L'ambivalenza dell'alleanza muliebre culturale italiana in Italia contemporanea*, 1983.
- R. SERVICE, *Compagni. Storia globale del comunismo*, Laterza, Bari 2008.
- F. SIMILI, *Arconovaldo Bonaccorsi, una breve biografia*, in «Spagna contemporanea» n. 38, 2010.
- G. SOTGIU, *Storia della Sardegna, dalla grande guerra al Fascismo*, Laterza, Bari 1990.
- M. TAMBORINI, *Giselda Brebbia: un percorso tra emancipazionismo e interventismo*, in *Rivista della Società storica varesina*, XXVIII, 2011.
- S. TERONI (a cura di), *Per la difesa della cultura. Scrittori a Parigi nel 1935*, Roma 2002.
- S. TOMBACCINI, *Storia dei fuoriusciti italiani in Francia*, Mursia, Milano 1988
- U. TOMMASINI, *L'anarchico triestino*, Milano, ed. Antistato 1984.
- N. TORCELLAN, *Gli italiani in Spagna: bibliografia della guerra civile spagnola*, F. Angeli, Milano 1988.
- D. TROMBONI, *Per amore solo per amore. Diario di una magliaia del Soccorso Rosso (1937-1938)*, Edizioni Nuove Carte, Ferrara 2008.
- ID., *Donne di sentimenti tendenziosi*, Edizioni Nuove Carte, Ferrara 2006.
- T. HUGH, *Storia della Guerra Civile Spagnola*, Einaudi, Torino 1976.
- S. URSO, *La formazione di Margherita Sarfatti e l'adesione al fascismo*, Studi storici, 1-6, 1997
- I. VACCARI, «*La donna nel ventennio fascista 1919-1943*» in *Donne e Resistenza in Emilia Romagna*, Vangelista, Milano 1978.
- V. FERNANDEZ VARGAS, *La resistencia interior en la España de Franco*, Ed. Istmo, Madrid, 1981.
- D. VAQUERO PELÁEZ, *Credere, Obbedire, Combattere*, Mira Ediciones, Madrid 2007.

- G. VECCHIO, «*Profilo storico della famiglia italiana (secoli XIX-XX)*», in G. CAMPANINI (a cura di), *Le stagioni della famiglia. La vita quotidiana nella storia d'Italia dall'Unità agli anni Settanta*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1994.
- C. VENZA, *Sergio Romano: osservatore smalzato o storico distratto?* in «*Spagna contemporanea*» n. 13, 1998.
- ID., *Anarchia e potere nella guerra civile spagnola (1936-1939)*, Elèuthera, Milano 2009.
- C. VIDAL, *Las Brigadas Internacionales*, Espasa Calpe, Madrid 1999.
- A. VIÑAS (a cura di), *Los mitos del 18 de julio*, ed. Crítica, Barcelona 2013.
- ID., *El escudo de la República. El oro de España, la apuesta soviética y los hechos de mayo de 1937*, Crítica Contrastes, Barcelona 2007.
- ID., *La Soledad de la República. El abandono de la democracias y el viraje hacia la Unión Soviética*, Crítica Contrastes, Barcelona 2006.
- ID., *Prologo* in M. ROS AGUDO, *La guerra secreta de Franco*, Ed. Crítica, Barcelona 2002.
- A. VIÑAS MARTIN, *El oro de España en la guerra civil*, Ed. Instituto Fiscal de Moneda y Timbre, Madrid 1976.
- J. M. ZAVALA, *1939: La cara oculta de los últimos días de la guerra civil*, Random House Mondadori, Barcelona 2009.
- O. WEININGER, *Geschlecht und Character (Sesso e carattere)*, Milano Bocca 1945, p. 402;
- L. ZENOBI- A. BOTTI, *Spagna e Italia: l'età contemporanea nelle riviste storiografiche* in «*La storia contemporanea attraverso le riviste*», Atti del Convegno, Viterbo 25-16 maggio 2006.
- P. G. ZUNINO, *L'ideologia del fascismo. Miti, credenze e valori nella stabilizzazione del regime*, Bologna, Il mulino 1995

## **SITI INTERNET CONSULTATI**

Associazione Italiana Combattenti Volontari in Spagna <http://www.aicvas.org/>

Deutches Historisches Institut in Rom: <http://www.dhi-roma.it/>

## **RIVISTE CONSULTATE:**

- Spagna Contemporanea;
- Italia Contemporanea;
- Nuova Storia Contemporanea;
- Diacronie. Studi di Storia Contemporanea;
- Memoria e Ricerca;

## **ARCHIVI CONSULTATI**

### **Ufficio dello Stato Maggiore dell'Esercito:**

- ID., b. 2
- ID., b. 35
- ID., b. 36
- ID., b. 37
- ID., b. 42
- ID., b. 43

### **Archivio Centrale di Stato:**

- Ministero dell'Interno, Divisione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati (1936), b. 15;
- ID. b. 16;
- ID. (1937-39), C20 67, busta 50;
- Presidenza del Consiglio dei Ministri (1937-39), 15.2, b. 47;
- Croce Rossa Internazionale, Affari Internazionali, busta 3;
- ID. b. 4;
- ID. b. 5;

### **Archivio di Stato di Cagliari:**

- Archivio Grixoni, Lettere ai familiari 1937-1938.

### **Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia:**

- Archivio AICVAS, b. 3 f. 7, 8, 9, 12, 13
- Archivio AICVAS, b. 5 f. 20, 22, 23, 27, 29, 35
- Archivio AICVAS, b. 70 f. 10
- Archivio AICVAS, b. 72 f. 23, 23, 242
- Fondo Stefanini, b. 1 f. 2
- Fondo Stefanini, b. 2 f. 7, 8

### **Archivio Ministero affari Esteri**

- Documenti Diplomatici italiani, Settima Serie, 1922-1935;
- Documenti Diplomatici italiani, Ottava Serie, 1935-1939;
- Documenti Diplomatici italiani, Nona Serie, 1939–1943;
- Gab. 200, f. 517;
- Gab. 452, f. 769;
- Gab. 465, f. 782;
- Gab. 770, f. 453;
- Gab. 771, f. 453;
- Gab. 785, f.